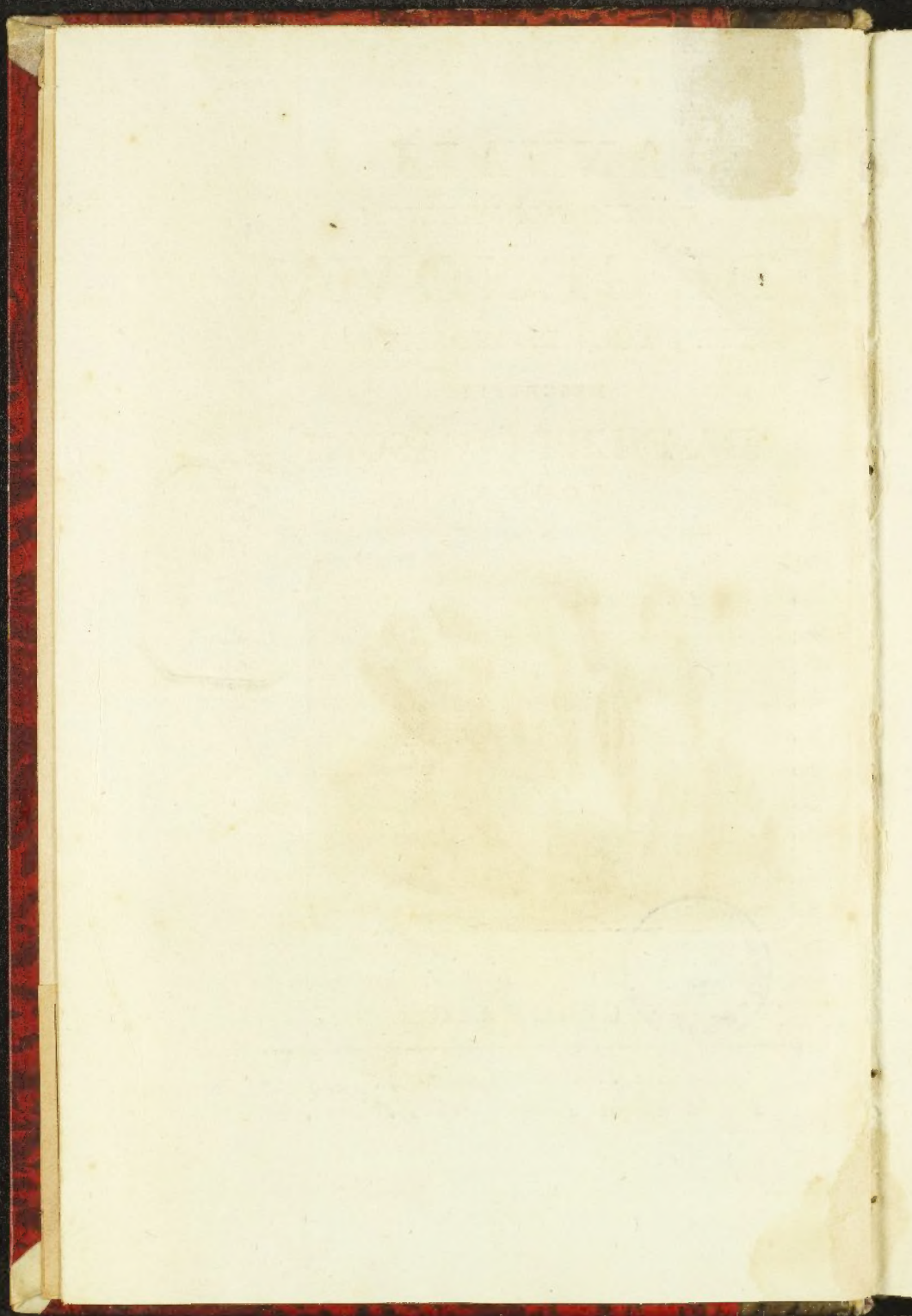
ANNALI
DELLA REPUBBLICA
DI GENOVA
DEL SECOLO DECIMO SETTIMO

DESCRITTI

DA FILIPPO CASONI

TOMO V.

IN GENOVA 1800.

Nella Stamperia Casamara.
Piazza cinque Lampadi al N. 1321.

DEGLI ANNALI
DI GENOVA
DESCRITTI
DA FILIPPO CASONI

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO,

Occupazione fatta dagli Spagnuoli della Valtellina. Elezione di Papa Gregorio XV. Ambasceria della Repubblica allo stesso. Morte di Filippo III., e successione nei Regni di Spagna di Filippo IV. suo figlio. Carestia nello Stato della Repubblica. Lega del Cristianesimo, del Duca di Savoja, e della Repubblica di Venezia per costringere gli Spagnuoli ad isgombrare la Valtellina. Deposito di questa nelle mani del Pontefice. Morte di Gregorio XV., ed esaltazione al Pontificato di Urbano VIII. Ascrizione della Famiglia Barberina nel numero delle Patrizie Genovesi. Disegni, e provedimenti di Savoja per assalire la Repubblica, e motivi dei suoi disturbi colla medesima a cagione del Marchesato di Zuccarello. Risoluzione della Corte di Francia di concorrere alla guerra anche contro dei Genovesi. Apprestamenti della Repubblica, e delli Spagnuoli per la difesa. Artifi-

cio praticato dal Duca di Ghisa Ammiraglio di Francia per impadronirsi di alcune Galee della Repubblica. Mossa degli Eserciti Francese, e Piemontese per invadere la Liguria. Conquista da essi fatta delle Terre della Repubblica oltre l' Apennino. Combattimento a Voltaggio. Varie disposizioni del Governo per assicurare la Città capitale, e Savona. Perdita fatta dalla Repubblica della Riviera di Ponente. Soccorsi da quella ricevuti dagli Stati della Corona Cattolica. Ritirata degli Eserciti Francesi, e Piemontese, e delli Lombardi. Campo delli Spagnuoli nel Piemonte. Ricuperazione fatta dalla Repubblica dei suoi Stati, ed acquisto d'alcune Terre del Piemonte. Tregua stabilita fra le due Corone. Supplizio in Genova di Vincenzo de Marini, e pubblicazione del bando per capo di Ribellione contro Claodio della stessa famiglia. Passaggio per il Territorio della Repubblica del Cardinal Barberino Legato Pontificio.

Cose tutte accadute sotto il Dogato di

Ambrogio Doria del fu Paolo Francesco.
Giorgio Centurione del fu Domenico.
Federico de Franchi del fu Girolamo.
Jacopo Lomellino del fu Niccolò.

ANNO MDCXX.

Sconcerti nei Grigioni, e Valtellina.

Deposte per accordo col Monferrato della Savoja le armi, non aveva l' Italia provato altro movimento, che la perturbasse, perciocchè gli Spagnuoli contenti degli Stati, che possedevansi, eransi ritenuti dentro i limiti della moderazione, ed onestà. Il Papa, e i Veneti studiosi per loro istituto di mantenere la quiete comune aveanvi contribuito col consiglio, e coll' esempio, e gli altri Potentati paghi, e sodisfatti della presente condizione, avevano continuato a vivere senza dispareri, e senza contenzioni; di maniera che lo stesso Duca di Savoja Prencipe nel rimanente di vasti pensieri, e di animo intraprendente raffrenava a misura degl' altri quei spiriti Genovesi, che stimolavanlo a desiderare, ed investigare occasioni d' ingrandimento: In conclusione ogni cosa spirava tranquillità, e concordia; e questo pacifico Stato godevasi con tanto maggiore piacere dagl' Uomini in Italia, quanto che le Nazioni oltramontane a lei confinanti erano elleno involte in grandissimi disordini, e confusioni; posciachè quindi la Francia agitata, e guasta dalla eresia de' Calvinisti, dall' ambizione dei Grandi, e dalle dissensioni ultimamente insorte fra il Rè Lodovico, e la Regina sua madre, alimentava il fuoco di una guerra intestina; e quinci la Germania per la Ribellione di Federico V. Conte Palatino del Reno, e per gli accidenti di Boemia piangea colla distruzione di più Provincie la caduta di una gran casa; le quali esterne commozioni aggiunte all' interna consistenza davano quasi certa speranza di avere l' Italia a conservarsi gran tempo nella presente sicurtà, non apparendo materia veruna disposta a seminare discordie di momento tra Prin-

cipi ; quando fuori d' ogni espettazione, e donde meno temevansi ballenarono indizj non oscuri delle future turbolenze essendo allora universale credenza, che Spagna col vantaggio di vedere insieme conservate, ed aumentate le proprie forze, e consonte dalle guerre civili la Francia, e la Germania nulla avesse più a cuore quanto il mantenere le cose nella calma presente; ma come sovvente addiviene, che la cupidità immoderata ad ampliare l' appetito facciano cambiare il bene presente colle speranze incerte, e pericolose. Così il Duca di Feria Governator di Milano avido di segnalare il suo Governo con qualche acquisto importante a beneficio della Monarchia andava nella mente sua rivolgendo come potesse avvanzare gl' interessi del suo Rè, e trà le imprese, che offerivansi alla sua imaginativa quali utili, ed agevoli si era la conquista di Sabioneta Piazza molto importante, ed opportuna agli Stati di Venezia, di Mantova, e di altri Signori circostanti, data di fresco in dote al Principe di Stigliano uno dei principali Baroni del Reame di Napoli; però ben comprendendo l' importanza, e le conseguenze del posto, scrissene alla Corte, ed ottenutone il Real Beneplacito, non tardò ad esibire al Principe il Grandato di Spagna, ed assai mercedi, ove in Sabioneta accettasse Presidio Spagnuolo. Condiscese a ciò il Prencipe, ma non lasciandosi giammai indurre la moglie, e venuta in luce la pratica precedettero i Veneti a così ardenti protestazioni col Gavernator di Milano, che egli non giudicando di tanto momento questo acquisto, che fosse pregio dell' opera l' interrompere per allora la pubblica quiete, riserbandone a maggior congiuntura la perfezione ; ma dapoichè l' animo suo inclinato alla novità non era capace di riposarsi nella positura degl' affari presenti ; pertanto appi-

glíossi ben tosto all' altro negaziato di maggiore rilievo, ma unitamente di maggiore ombra a' Principi. Possedevano i Griggioni fra gl' altri territorj la Valtellina, che è un' estensione di Paese di cinque miglia in larghezza, ed in lunghezza di venti posta negli estremi termini d' Italia, confinando da una banda con la Rezia, e dall' altra col Bresciano, e col Bergamasco regione dei Veneziani, ed è per appunto di sommissima importanza. Serra i passi dei monti, e della porta, per cui puonno dalla Germania con poca fatica condursi facilmente in Italia gli Eserciti. Gli abitatori Cattolici di Religione comportando di mal talento il Governo dei Griggioni eretici, ed il rozzo tratto di quella gente materiale, ed incolta, ricorsero col mezzo di alcuni loro fuorusciti al Governator di Milano per conseguire il patrocinio della Corona, sotto l' ombra della quale raccolti speravano di rinvenire la forma, ed il destro di scuotere l' odiato giogo, la sicurezza delle coscienze con la scusa del ricorso, e questa servì anche di mantello al Governatore per ricoprire la destinata usurpazione; avendo però egli ascoltate con diletto le proferte di quei malcontenti, che promettevansi di sollevare la Valle, e di metterla sotto la dominazione del Cattolico, comunicollo alla Corte, ove ricevuta con applauso la proposizione fugliene addossato l' effetto: Nè differì punto a gettare i primi fondamenti dei suoi dissegni con alzare un Forte, che signoreggiava l' ingresso della Valle, dal quale fomentò inanimiti i foruscìti: scesero improvvisamente dal Tirolo in numero di 300. nella Valtellina, e messi i Popoli a rumore, ed uccisi i Rettori Griggioni ordinarono un nuovo Governo sotto la protezione del Rè. Una sì repentina, ed impensata novità sorprese le menti di tutti i Prencipi, e massimamente del Senato

Veneto solito ad invigilare con ispecial cura, e sollecitudine alla custodia della Libertà d'Italia; onde senza dimora interposero Ufficj col Governator di Milano, acciò dasse orecchio ad alcuno maneggio, in virtù di cui i Griggioni prestata dicevole coazione per la Religione ai sudditi loro ne fossero reintegrati; ma non essendo la mediazione dal Governatore accettata voltaronsi i Veneti a porre in opra mezzi più efficaci e risoluti facendo varie spedizioni dei Ministri a Griggioni, ed alli Svizzeri alleati con essi Griggioni, affrettando gli uni, e gl' altri ad impugnare le armi per astringere i Spagnuoli alla restituzione dell' occupato; il che bastò a risvegliare un sì gran moto, che essendosi i Griggioni inoltrati contro quei della Valtellina succedettero diverse fazioni con vicendevole danno, se non che sopraggiunti secondo il bisogno da Milano i rinforzi degli Spagnuoli, ed azzuffati gli Alpiggiani inesperti, con genti veterane, e disciplinate, restarono i Griggioni rotti, e disfatti, e la Valle alla divozione degli Spagnuoli, essendo intorno munita di gente dalle lor guarnigioni, e tutta volta per vieppiù tenersi fermo nell' acquisto il Ferria sparse ancora astutamente la zizania della divisione fra gli Svizzeri tirandone alcuni cantoni Cattolici a favorire le intenzioni sue con fare loro credere di non aver egli altro oggetto, che il mantenimento della Religione Cattolica nella Valtellina, e di dovere, assicurato questo punto, rimovere le Truppe con l' istesso fine di divertire i Griggioni, e li Svizzeri dal riacquistato della Valtellina.

La Rep. di Venezia spedisce Girolamo Priuli alla Corte di Francia per trattare della difesa di Italia.

L' Arciduca Leopoldo Fratello di Cesare erasi di concerto col Feria potentemente armato nel Tirolo minacciando, ed insospettendo i Griggioni, da' quali dava voce di volere esiggere que' diritti di Sovranità, che già ritraeva la Casa d' Austria, per-

lochè i Cantoni mal concordi fra di loro, e non meno angustiati di dentro che di fuori, poco applicaron gli animi a porgere ajuto a' Griggioni loro confederati. Pure altrettanto oculati sempre vegliando i Veneziani sopra questo negozio, spedirono in Francia Geronimo Priuli per infiammare quel Rè alla difesa d' Italia; sebbene cotesto trattato riuscì più d' apparenza, che di sostanza, perchè distratto il Rè ad aspettare le cose disordinate del suo Imperio, era impotente a provvedere a quelle di fuori, ed a pensare seriamente, come per altro aveva in cuore, in Italia. Diedeli con tutto ciò buone speranze promettendo, che non risparmierebbe l' appoggio suo a' Griggioni, ed a' Veneti ogni volta che gli Spagnuoli non desistessero dalla commessa usurpazione, nè tarderebbe ad inviare di quà da monti il Sig. Ledighiere per aprire questo suo pensiere al Duca di Savoja, affine di persuaderlo a ristringersi seco ne' medesimi concetti, e provvedimenti.

Arrivo del Sig. Ledighiere a Torino.

Effettivamente giunto Ledighiere a Torino conferì lungamente con quel Principe, e con Giovanni Pesaro Ambasciador di Venezia, ma dopo molti dibattimenti non fu presa alcuna deliberazione, attesochè il Duca unicamente premeva sulla mossa dell' armi, offerendo a' Francesi alloggio ne' suoi Stati per le genti, che calarebbero in Italia, e di congiungere con esso loro le proprie per attaccare la Lombardia; e per lo contrario Ledighiere dal canto del Rè, ed il Pesaro non avendo altra mira, che di ottenere con le pratiche la restituzione della Valtellina industriosamente procuravano la sospension dell' armi, riserbandole per l' estrema prova qualora non fossevi più luogo a sperare, che gli Spagnuoli prestassero orecchio alla composizione.

Tali erano i sentimenti, e consiglj di que' Principi, che inframmettevansi nella faccenda della Val-

tellina, avvegnachè le altre Potenze d' Italia ancora la riguardassero con ponderazione, e con pena singolarmente la Repubblica di Genova, la quale per rispetto della natia Libertà vedeva di mal' occhio, che gli Spagnuoli incatenassero sempre più l' Italia, siccome quelli, che poi avevano ingombrate, e fortificate con guardie le vie del mare cercavano ora d' impossessarsi delle terrestri, occupando li Paesi delle Alpi nemiche, a' quali riflessi della Repubblica comuni agli altri Signori Italiani aggiungevansi i suoi privati, non poteva ammirare senza grandissima ansietà, ed afflizione, che cotesto frangente schiuderebbe l' adito a nuova guerra, la quale somministrasse il motivo di accozzarsi insieme le forze del Cristianesimo, e di Savoja, il che accadendo era fortemente da dubitare del genio bellicoso, e pronto del Duca Carlo Emanuelle, che dopo di aver egli sotto altro colore tratti in Italia i Francesi, non facesse ciò servire al proprio ingrandimento prevalendosi degli stranieri a' danni de' convicini, e particolarmente della Repubblica, sopra il Dominio di cui potevano andare a ferire le sue infuocate brame: E per verità sì fatta era l' indole, e l' inclinazione di Carlo Emanuelle, che tutti meritamente paventavano del suo modo di condursi, giudicandolo onninamente rivolto ad alterare quella parte, che di presente godevasi, onde fra l' universale confusione, fra alcun colpo in detrimento altrui, e utilità propria.

Fulmine colpito nel Palazzo Ducale di Genova.

Mentre che il Governo della Repubblica con queste prudenti considerazioni, ma antivedendo i suoi futuri pericoli riferiva altresì il volgo a' tristi augurj di esterminj, ed affanni sovrastanti alla Patria i portenti della natura, o più veramente del caso. Imperocchè nel mese di Agosto un fulmine colpì l' albero della Torre del Palazzo, e ne rapì la Croce

fitta alla sommità, e quindi penetrando entro il Palazzo medesimo arrecò danno nella sala dell' Udienza, e lacerò principalmente il Trono Ducale, il Serbatojo del libro della Nobiltà, e l' urna per l' estrazione de' Senatori, ed ultimamente entrato nell' Armeria cagionovvi parimenti danno, e scompiglio, il quale accidente conturbò non leggermente gl' ignoranti, serbando, che essendo stati segnalatamente dannificati quei arredi, che più servivano alla Dignità, ed al sostegno del Governo, si avesse quinci a cavare presagio di qualche imminente calamità alla Repubblica, quasichè fosse questa una voce celeste, che rendesse avvertiti i Cittadini de' rischj vicini, dicendo alcuno, che un tale successo apertamente accennava mutazione di Stato, con ricordare un simil prodigio occorso nella restituzione De Medici per opera del Rè di Aragona in Firenze, alla quale restituzione andò congiunta la mutazione dello Stato di quella Repubblica, cose tutte pronunciate secondo il Guicciardino del Cielo, mediante un folgore, che nella porta orientale di Firenze, che muove a Prato, lacerò in un antico scudo di marmo i gigli d' oro insegna del Rè di Francia, e con un' altra statua, che questa ad un tempo percosse la casa del Confaloniere Capo della Repubblica rinfrangendo l' urna, in cui stavansi imposti i nomi di coloro, che estraevansi per componere il Supremo Magistrato, e trasportando altrove certa lapide di straordinaria gravità senza che ella appunto si spezzasse.

Mostro Marino del Mare [illegible] in S. Pier d'Arena.

Con le premesse adunque, e conformi osservazioni paragonavansi, siccome è solito, le antiche cose con le moderne attribuindosi ad arcano soprannaturale gli effetti casuali, quando nel cominciamento di Settembre restò la plebe di nuovo stupore soprafatta essendosi per mancamento di fondo,

e di acqua rimaso a secco nella spiaggia di Sampier d' arena un mostruoso Pesce di mole si smisurata, che facevasi giudizio non esserne giammai comparso eguale nel mediterraneo; la quale bestia tagliata a pezzi con le scurri rendette olio in gran copia. In questo istesso anno in Tirano terra di Corsica vicina a Bonifazio fu presa una Balena, o altro pesce, che ei si fosse di corpo medesimamente smisurato, che giusta la relazione mandata al Senato dal Governatore di quell' Isola sopravvanzava al peso di due mila cantara, e racchiudeva nelle viscere un Feto di 70. cantara, dalla quale Balena estrassesi ancora olio a dovizia. A queste stravaganze somministrate dal mare accoppiavansi quelle della Terra, e del Cielo; poichè nel mese di Maggio dell' anno precedente erasi veduto un' inusitato mostro nato nella contrada dei Servi da una Donna di piccola condizione, la quale aveva partorito un Bambino con corpo umano, ma con testa, e volto da Agnello; e fresca era eziandio la memoria di una lucida Cometa appalesatasi con lunga, e spaventevole coda nel punto istesso, che erasi presentata alla vista degli uomini una trave di fuoco, che discendevasi per quasi immenso spazio da mezzo giorno a settentrione.

Ci siamo oltre il consueto trattenuti in queste tradizioni, essendo l' Anno corrente assai sterile di notabili avvenimenti attinenti al Governo; solamente rammenteremo, che lo Stato della Repubblica in Terraferma fu egli gagliardamente molestato dai Facinorosi, e dalli Banditi, che arrestati parecchi uomini facoltosi, obbligaronli a grosse taglie: Nel rimediare a questi inconvenienti fu in vero esatissima la provvidenza del Governo, e riuscì anche in parte a prospero fine, perciocchè taluni di questi scellerati essendosi rifugiati nel Territorio di Savoja fu-

rono per comandamento di quel Sovrano alle instanze della Repubblica trattenuti, e rimessane poscia la disposizione ad un servitore di Corte, vennero da questo colla ricompensa di considerabile somma di danaro consegnati a' Ministri della Repubblica, e strascinati a coda di cavallo sul molo, furono ad esempio, e terrore impiccati. Con pari facilità successe al Governo di spegnere due famosi Capi di fuorusciti, i quali stati per alcun tempo avventurati nella malvagità loro, altrettanto erano divenuti temerarj, e tremendi, e tant' oltre eransi avvanzati in audacia, e ribalderia, che oramai i Cittadini ricchi, ed agiati non osavano uscire dalla Città, non riputandosi sicuri nelle abitazioni di campagna, ove eglino erano usi di passare la State. Uno di questi capi de' Banditi avea nome Giovanni Sertone, e l' uccisore di lui, oltre gli altri guiderdoni, ottenne dalla Camera la taglia promessa di due mila seicento Pezzi effettivi. L'altro capo di assassini fu un certo Giuseppe Maragliano, il quale nel terzo dì di Decembre dopo un lungo, ed ostinato contrasto nella valle di Bisagno tratto di vita coll' esserne stati collo sborso similmente di grossa taglia premiati della Camera i precursori della testa sua collocata in una gabbia di ferro alla Porta degli archi. Nel 19. giorno di quest' Anno fu anche trascielto Costantino Pinello per Ambasciatore all' Imperador Ferdinando per seco condolersi della morte dell' Imperadore Mathias, e rallegrarsi della sua assunzione al Trono.

ANNO MDCXXI.

La cosa più memorabile, che succedesse quest' Anno in Italia fu la morte di Paolo V., a cagion della quale congregatisi i Cardinali secondo il con-

Morte di Paolo V.

sueto per la creazione del successore, nacquero fra di loro gravi dispareri, e divisioni, conciossiachè gli Spagnuoli, a' quali compliva di avere il Sommo Pontefice confidente, e propizio, perchè s' intromettesse a favor loro nel fatto della Valtellina procuravano ad esclusione di qualunque altro l' elezione del Cardinale Campori Suddito del Rè Cattolico assai dipendente dal suo arbitrio, ed accostavasi ai medesimi consiglj il Nipote del defonto Pontefice Capo del Conclave di numerosa fazione, onde pareva, che vanamente affaticassersi quei Cardinali, che contrariavano alla fazione Spagnuola; essendo, che neppure i Neutrali aggiungevano a tal numero, che fossero bastanti per l' esclusiva; ma siccome manifestamente apparisce, che in questa azione tutta divina a confusione dell' umiliazione dell' umana politica, Iddio vuole per se l' assoluta soprainteodenza, così fuori dell' universale aspettazione fecero variar d' opinione gli stessi Cardinali nemici di Francia le esagerazioni del Marchese di Covurè suo Oratore, che scopertamente esclamava doversi commettere la direzione del Mondo Cristiano ad un Soggetto indipendente dalle Corone, e che non si appropriassero gl' interessi, e le passioni di un solo contro la carità di Padre comune, con le quali riflessioni fatta un' alta impressione nell' animo di alcuni Cardinali, e guidati gli altri dal timore, e tutti sospinti dall' impulso sovrumano concordarono nella Persona del Cardinale Alessandro Ludovico Bolognese Arcivescovo della sua Patria, acclamato però in fine Pontefice col nome di Gregorio XV. Appresso a questa elezione mossa la Repubblica dagli stimoli dell' innata pietà, e seguendo l' antico suo lodevol costume inviò al S. Padre in figura d' Ambasciatori quattro de' suoi principali Cittadini, cioè Gio: Steffano Doria, Agostino Pallavicino, Ottavio Saoli, e Gio:

Elezione del nuovo Pontefice nella persona del Card. Alessandro Ludovico Bolognese.

Francesco Brignole, quali con due galere il giorno decimo di Maggio fecero partenza per Roma, ove introdotti all' udienza nel pubblico Concistoro recitovvi un' acconcia orazione il Pallavicino, dopo il quale uffizio ritornaronsi alle case loro.

Somiglianti spedizioni di Ambasciatori furono eziandio praticate dagli altri Principi, e Repubbliche; ma gli Spagnuoli dopo che ebbero soddisfatto alla cerimonia col novello Pontefice non dilungarono a tentarlo sopra ciò le abbisognava della Valtellina, mandando però a lui Giovanni Vives accomodatissimo al maneggio dei negozj, ed il Presidente Accerbi gratissimo al Papa, e per lunga amistà suo intimo nella fortuna privata, con essi andarono altresì a Roma alcuni Deputati dai Valtellinesi per intendere il cuore di Gregorio colla narrazione degli oltraggi, e delli strazj patiti sotto il Dominio dei Griggioni, e popoli barbari, e rozzi, e siccome avvezzi ad abitare sulle Rupi per naturale istinto crudeli, ed in questi frangenti più dell' ordinario non meno per le pretese ingiurie ricevute, che per la diversità della Religione, e dei costumi inferociti, cotesie rappresentazioni, che sentivano nella corteccia, e nell' apparenza del pietoso, e del commendabile erano potentemente impugnate dai Ministri Francesi, e dai Veneti col rimostrare, che la Religione serviva di velo alli Spagnuoli per usurpare gli Stati altrui, e per istringere con nuovi ceppi l' Italia, e che la Santità Sua come Capo della Religione non doveva nutrire la violenza, e l' ingiustizia, anzi come Principe Italiano vivamente contribuire alla conservazione di quella sicurezza, e libertà, che appena appena restava all' infelice Provincia.

Vinto dalla sodezza delle ragioni il Pontefice spiegossi co' Ministri Spagnuoli non conforme al lo-

ro affetto, e scrisse al Rè istesso, che l' occupazione della Valtellina sarebbe prestamente seguitata dalla guerra in Italia, e la Maestà Sua rimarebbe presso Dio, e presso agl' Uomini debitore degli ecidj, e del sangue, che indi scaturirebbono.

Il Governatore di Milano assicura la Valtellina, con Forti, e con Presidj.

Frattanto il Governator di Milano continuava ad assicurare la Valtellina con Forti, e con Presidj, ed a confondere, ed inviluppare con rigori i Griggioni, ed operando con alcuni le minacce, con altri le promesse, e con altri l' Oro, mezzo efficacissimo appresso quella Nazione, con le quali indusse molti Comuni a consentir per trattato agli Spagnuoli la ritenzione delle Fortezze, l' apertura del commercio cogli abitanti, e con questo titolo giustificata in certo modo la causa del suo Rè vieppiù confermossi nel possesso arrogatosi: Ma in Venezia conoscendo a fondo quanto valessero gl' artificj appresso una Nazione semplice, e grossolana, feceli una valida contromina spargendo in quei contorni, e Comuni danari, coi quali ravvivato il coraggio alla parte Francese, che in quel tempo per la tenuità, e per la ritardazione delle pensioni era quivi assai diminuita, la persuasero a frastornare i negozj innanzi stabiliti con gli Spagnuoli. Riscossesi pertanto i partigiani di Francia, e strettisi con zelatori della Libertà, privato di vita Pompeo Pianta gran fautore degli Spagnuoli, e noto stromento della traccia loro, e dissipati i seguaci di lui rivolsero ogni cosa sossopra avendo i consiglj, e le forze dei Comuni alla difesa della Libertà, ed al ricuperamento della Valtellina.

Ma quanto egli è arduo, e difficile il porre rimedio agli inconvenienti poichè sono succeduti, altrettanto riesce malagevole l' escludere dal possesso un Prencipe potente, massimamente quando questi ha l' appoggio, e l' aura de' Popoli: Però i Grig-

gioni tardi avvedutisi colle non intermesse lor divisioni data comodità, e spazio agli Spagnuoli di fortificarsi nella Valle, indarno poscia tentarono di scacciarli colla forza; imperocchè le Soldatesche del Rè Cattolico con l'ajuto de' Paesani non solo tenersi ferme nel possesso della Valle, ma renduti inutili gli sforzi di quelle, che eransi studiate di penetrarvi, feccro una viva impressione nella Valle di Massoco, la quale forma una delle tre Leghe.

Morte di Filippo III. Rè di Spagna, e sue qualità.

Nel periodo di questi avvenimenti passò a vita migliore Filippo III. Rè delle Spagne Monarca decorato di assai virtù, ma sopra tutto eccellente per la continenza, per la probità, per la Religione, per lo studio, e vaghezza di dilatarla; conciossiachè adoprò egli le armi sue contro i nemici della Legge di Dio in Fiandra, nella Germania, in Levante nell' Affrica, e nell' Indie: Discacciò i Mori dalle Spagne; fece costante professione di un' amore, e riverenza singolare verso la S. Sede, ed amò anche teneramente i suoi sudditi, e fu da essi agevolmente riamato, con le quali operazioni guadagnossi l' applauso, e la benevolenza così de' suoi, come degli stranieri, superando, per così dire, con la fama della sua bontà la contrarietà della sorte, e le azioni viziose de' Ministri, con che lasciò buon nome di se, ed avrebbelo lasciato ottimo del suo Governo se avesse esercitato l' arte propria del Rè, che è quella di reggere, e dimentico delle obbligazioni, che correali, siccome a Padre de' suoi Popoli, non fosse vissuto più a se, che ad altrui; alieno eziandio coll' intelletto, non che con la volontà degli affari; talchè di lui può giustamente affermarsi, che non fu mai Prencipe, eccetto che in sembiante, da che non esercitò lo spirito suo, o piuttosto la sua pazienza in altro, che in condiscendere a quanto era in piacimento del suo Favorito il Cardinal Duca di Lerma.

Poco prima di render l' anima violentato Filippo dalle querimonie della Corte, e de' Vassalli, allontanollo da' maneggi, ed avrebbe in quest' atto dato un saggio di saper comandare, quasichè sforzato da' Grandi, e dall' uniforme volere de' suoi Regni, non avesse anche in ciò seguitato anzi l' altrui, che il proprio. Tolta la fatale remora della gloria del Rè stavasi in attenzione l' Europa, di che egli assunta l' immediata direzione de' negozj, cancellasse la memoria della passata sua disapplicazione, quando la morte inviandone la riputazione involò al Mondo nell' Anno 43. dell' età sua con un fine del resto ben degno della sua pietà, e corrispondente all' innocenza de' costumi. Succedetteli nella Corona l' unigenito suo Filippo giovanetto di anni tredeci, il quale tuttochè fornito da Dio di talenti proporzionati al suo Stato, ed alla necessità de' Sudditi, nondimeno abusando anch' egli la naturale sua egregia indole, fè ella servire ad ogn' altra cosa, a cui sembrava destinata dal Cielo. Posciachè preponderando nel Rè fanciullo il genio ereditario del Padre di darsi in preda all' ozio, ed a' trastulli innanzi che spendere l' ore in udienza, e ne' dispacci, trasferì prestamente la cura dell' Imperio nell' arbitrio di D. Gaspare di Gusman Conte d' Olivarez, il quale con simulata modestia rifiutandola operò, che fosse rimessa a D. Baldassar di Zuniga suo Zio uomo di vero meritevole di un tanto impiego, che avrebbe adempiuti i numeri tutti al bisogno, senza dipendere da altri; ma essendo costui Ministro solamente in aspetto, e l' Olivarez privato del Rè, e dispositore d' ogni cosa. Incominciarono questi due una tal sorte di Governo quanto insolita, altrettanto impraticabile, e mostruosa; perciocchè prevalendo mai sempre al Zio il Nipote rimanevasi al primo l' ombra, ed il nome, ed era

nel secondo tutto del comando, e tutta la disposizione degl' affari. Quindi credendo il Zuniga oscurato il proprio decoro rinunciò in brieve il Ministero, e l' Olivarez onorato dal Rè Cattolico col titolo di Duca aggirò per lungo tempo a capriccio il Rè al Gabinetto. Era il Conte Duca d'ingegno perspicace, e di varia letteratura, ed assidua applicazione allo studio, ma non andando perpetuamente congiunta agl' ingegni sublimi la prudenza, nè il più delle volte acquistandosi colla dottrina l'abito pratico della politica, diedesi però egli a conoscere più per maggior letterato, che per Ministro, e più adatto alle specolazioni, ed alle dispute, che a maneggi di Stato. In effetto infelicissimo in appresso che qualunque sua risoluzione cagionò alla Monarchia gravi sconcj, e calamità, ed alla fine a se stesso la caduta della grazia del Prencipe, e la privazione della carica. Intanto i primi pensieri del nuovo Governo furono indirizzati ad aspettare le cose della Valtellina, perchè il Zuniga, e l' Olivarez desiderosi di dar principio colla pace all' amministrazione loro, e perciò accomodandosi alle vie più acconcie ad ischivare il carico della guerra, dopo diversi negoziati appuntarono coll' Ambasciatore di Francia residente in Madrid il seguente trattato.

Sgombrassero dalla Valtellina le Truppe Spagnuole; se rimanesse la Religione nello Stato, che era avanti nel 1617. fossero malevadori della fede dei Griggioni e la Repubblica di Venezia, e li Cantoni Cattolici: restassero intatte, ed in fiore le convenzioni antiche delle trè Leghe con ambedue le Corone. Questa fra la capitolazione, l' adempimento della quale non potè giammai ottenersi: Poichè sebbene di Spagna spiccassero ordini premurosi al Governator di Milano di richiamare in quello

Stato le milizie, non pertanto adducendo egli, che alla restituzione della Valle da farsi ai Griggioni doveva assolutamente precedere la coazione per li Svizzeri Cattolici, ma in trattenendo la rivocazione delle Truppe faceva insieme ogni sforzo, acciò gli stessi Svizzeri Cattolici non progredissero alla dichiarazione da loro dimandata.

Nel tempo medesimo l' Arciduca Alberto con lo stesso fine d' impedire l' effetto del trattato di Madrid entrò armatamente nella Valle di Mostrarè, e penetrò ancora in altre, e sorpresa Coira, e piantati alcuni Forti nei luoghi opportuni mise a ferro, e fuoco molti Villaggi, da quali procedimenti rincorato il Governator di Milano, cavossi anch' esso la maschera occupando Chiavenna, e la valle di Partenza, e di Posciano; onde parve, che la pratica di Madrid in vece di estinguere l' incendio della guerra nella Rezia, servisse di Mantice per viepiù attizzarla con evidente pericolo di esserne la misera Provincia intieramente divorata. Ma in quel mezzo gli Svizzeri, sugl' occhi dei quali con manifesta inosservanza dei convegni giurati commettevansi queste violenze, altro non seppero fare che convocare la loro Dieta, in cui mentre divisavasi dei mezzi per riparare a sovrastanti mali furono in un baleno gli animi di questa nazione dal timore di nuove sciagure sorpresi; essendo che il Duca di Savoja ricevute somme di contanti dalla Repubblica Veneta per mettersi in istato di obbligare gli Spagnuoli all' osservanza del concordato, lasciossi dal Governator di Milano persuadere a tentare la sorpresa di Genova, la quale prova come che riuscisse vana, ed inutile; ad ogni modo distolse gli Svizzeri dalla considerazione dei Griggioni, trovandosi costretti a rivolgere le sollecitudini, e le provvigioni ad una Città del corpo loro. In cotal guisa il Go-

vernator di Milano col terrore delle armi non meno, che colle strattagemme confondeva le menti dei Griggioni con isperanza di brevemente ridurli ad una totale dipendenza di Spagna.

Funerale in Genova per la morte di Filippo III.

Queste cose accaddero fra gli stranieri, ma in proposito della Repubblica assai ne occorsero da non essere trasandate; mercechè dinotata al Governo dall' Oratore di Spagna la morte di Filippo III., e l' inalzamento del figliuolo a quel Soglio, stimossi quello in obbligo di far celebrare all' estinto i debiti funerali, e però ne' giorni 26. 27. 28. di Maggio nella Metropolitana di San Lorenzo con lugubre apparato, e con magnifica pompa seguì assistendovi il primo giorno il Doge, e i due Collegj, alla presenza de' quali fu da Domenico De Marini Arcivescovo cantata la Messa solenne, e recitata da valente Dicitore Orazione funebre in onor del Defonto. Successivamente inviò la Repubblica Costantino Pinello, e Giulio Della Rovere Ambasciatori Straordinarj al moderno Rè Filippo IV. per condolersi unitamente del transito del Padre, e congratularsi della successione sua alla Monarchia. Di questi due Ambasciatori poi il Pinello si rimase Ordinario in quella Regia, l' altro restituissi alla Patria. Nel quarto giorno di Maggio pervenne al Seggio Ducale Ambroggio del fu Paolo Doria, il quale essendo nel duodecimo giorno di Giugno prima di essere coronato rimase atterrato da un colpo di apoplesia, riempì esso Seggio li 25. di Giugno in suo cambio Giorgio del fu Domenico Centurione, la di cui rimembranza viverà sempre immortale nelle bocche, e sulle penne de' Genovesi; laonde le prerogative sue richiederebbero, che noi più ampiamente ne ragionassimo, ove a ciò non avessimo a sufficienza supplito nel decimo Libro degli Annali del secolo decimo sesto, commemorando l' esenzio-

Elezione del Doge Ambrogio Doria, e morte dello stesso prima di essere coronato.

ne a lui conceduta in ricompensa di tante, e sì rilevanti sue opere a pubblico benefizio; solamente però soggiungeremo, che il discorso per la sua Incoronazione fu recitato da Agostino Mascardi Sarzanese ornamento della sua Patria, e per erudizione uno de' più celebri Autori, che illustrassero l' Italiana favella, e per facondia de' più eccellenti Oratori del suo secolo, siccome nelle pubbliche esequie per il defonto Doge Ambrogio Doria recitò l' Orazione Benedetto Riccardi gran Medico, e grande Filosofo, e di eguale eloquenza dotato, nè di minore riputazione nella Città in considerazione altresì della sua qualificata Famiglia.

Pioggia, e freddo straordinario per la Città, con ghiaccio orribile, e gelare il mare della darsena.

In questo stesso Anno nell' ottavo, e nono giorno di Febbrajo il freddo incrudelì sì oltre misura, che essendo anche ne' medesimi giorni piovuto gelarono le strade, ed anche i tetti, e le parti delle strade verso tramontana per modo, che sembravano elleno ricoperte di vetro, e di cristallo, nè essendo altrimenti possibile camminare per la Città fu rotto il ghiaccio a forza di picconi. Parimente in questi due giorni viddesi in alcuna parte della Darsina agghiacciato il mare, ed in Sampier d'arena, ed in altri luoghi prossimi alla Città perirono in molta quantità gli alberi di limoni, e di aranci; rimasene però immuni da cotal danno le Riviere, nelle quali l' Inverno fu più moderato.

Arrivo del Principe Filiberto di Savoja a Savona, passa in Piemonte.

Arrivò medesimamente in quest' Anno colla Capitana Reale di Spagna il Prencipe Filiberto di Savoja Almirante Generale del Rè Cattolico in Savona, e passato in Piemonte a rivedere il Duca suo Padre, ritornò a Savona, donde portossi incognito a Pegli, ospite quivi del Prencipe Doria nella deliziosa sua abitazione; il dì quindi 31. Luglio entrato alla sprovveduta in Genova col seguito di un solo valletto passeggiò lungamente per la Città, e ricondottosi in

Pegli ripassò a Savona, nè fu egli albergato dal Pubblico, giusta il desiderio del Governo, anzichè ricusò i complimenti de' Nobili a ciò deputati, non essendosi convenuto nelle cerimonie. Non così il Cardinale Maurizio suo fratello, che passando da Roma similmente nel Piemonte con due Galee del Padre giunto il giorno 25. in Savona vi ricevette il complimento dalla Repubblica, seguitando indi il suo viaggio a Torino.

Elezione di un Cardinale, e morte di un altro ambi Genovesi.

Succedettero ancora la promozione di un Cardinale, e la morte di un' altro ambedue di famiglie Patrizie Genovesi, essendo stato nel giorno 11. di Gennajo aggregato fra Porporati della Chiesa Agostino Spinola secondogenito del Marchese Ambroggio, in cui la chiarezza del sangue, e la paterna gloria, e la dottrina furono superate dall' integrità della vita, e dalla purità de' costumi, intanto che egli visse alla santificazione di quelle Diocesi di Spagna, che lo sortirono in Pastore. Il Cardinale poichè il terzo giorno di Aprile terminò la sua mortale carriera, fu eletto Benedetto Giustiniano: Finalmente nel primo dì di Febbrajo fu destinato un Gentiluomo inviato a Cesare per l' affare di Zuccarello, di cui parleremo abbondantemente a suo luogo, Gio: Francesco Scaglia.

ANNO MDCXXII.

Continua la pratica della Valtellina.

Ripigliatasi in quest' Anno la pratica della Valtellina, riscaldandosi in quella oltre l' usato ad istigazione de' Veneziani la Corte di Francia il Sig. Pissieù primo Ministro guadagnato da' Spagnuoli dispose il Rè a rimettere l' affare a Roma, ove il Sig. di Silleri Ambasciatore della Corona avrebbe abbracciato alcun mezzo di reciproca soddisfazione. Essendosi dunque trasportata colà la Sede in que-

sta occorrenza, ed avendosene a trattar da' Ministri, fu anche frastornato dal Conte Duca, il quale avvisando di dovere fare campeggiare la propria abilità, se nello stesso tempo proferisse, e deludesse il progetto tirata a se la somma del negoziato concertò con l' Oratore Francese residente in Madrid di depositare i Forti della Valtellina nelle mani del Granduca di Toscana, ed appresso concordò in quello di Lorena, che era più confidente alla Francia. Con tali orditure andavano gli Spagnuoli tenendo a bada gli animi cupidi della pace, non con altro intendimento, che d' impedire l' esecuzione del primo trattato di Madrid, e di stabilire un nuovo aggiustamento con gl' stessi Griggioni. Ne andarono loro falliti questi disegni, perchè i Griggioni stanchi, ed oppressi dalle presenti miserie condiscesero ad accordare all' Arciduca la soggezione loro, ed al Rè di Spagna la facoltà dei passi, una perpetua congiunzione, e la cessione della Valtellina mediante il pagamento di certa somma. Ma simili patti neppure ancorchè comprovati dalla necessità dei Comuni furono tratti ad effatto; perocchè rapiti i Popoli da un' eccessiva tolleranza all' estremo della disperazione presero tumultuariamente le armi, e si diedero a trucidare li Stranieri; e molti Comuni riscossi dalla nimistà, durante la quale disarmati i Griggioni potè altronde l' Arciduca coglierli sprovveduti, e con una profonda penetrazione negli Stati loro obbligarli ad attenere il convegno di Milano. Da così violento procedere provocato il Rè Ludovico si condusse a Lione per quivi pigliar le misure della mossa dell' Esercito, che divisava di fare oltre i monti, risoluto di arrischiare il tutto per redimere la libertà dei Griggioni tante volte dispreggiati, ed oppressi sotto la fede dei negoziati. Abboccossi il Rè in quella

Città col Duca di Savoja trasferitovisi ad inchinarlo, ed entrambi col Pezaro Ambasciatore Veneto deliberarono del modo di assalire in Italia gli Spagnuoli, ed abbozzarono quella lega, che fu nel principio dell' anno sopravvegnente conchiusa, per conto di cui condussesi l' Italia alle pristine infelicità della guerra, e la Repubblica ne partecipò calamitosi effetti dalle altrui dissensioni; quasi messaggiera, ed arida della futura guerra fu l' estrema scarsezza di Biade, che afflisse in quest' anno il Genovesato tutto; per dove aumentarono dapertutto le vettovaglie, che il Grano vendevasi lire 40. la mina, onde ricoverarono nella Città dalle vicine montagne, e dalle Riviere copioso numero di genti, nè restossi il Pubblico di soccorrere con la solita carità, e provvidenza a siffatta necessità facendo prestiti di contanti alle Comunità più bisognose, e compartendo sì alle famiglie dei poveri Cittadini, sì a mendici concorsi in cerca di viveri per nutrirsi, le quali pietose cure furono appuntino rimunerate, e prosperate dal Cielo: Imperciocchè nel mese di Giugno, e nei primi giorni di Luglio entrarono opportunamente nel Porto a comune sollievo, e ristoro 34. Navi di Grano procedenti dal Settentrione, con che cessò la carestia; e parti di lei furono in appresso per avventura le febri, che gran mortalità d' uomini d' ogni età, e d' ogni sesso imperversarono nella Riviera di Levante, ove in Rappallo, in Chiavari, ed in Sarzana infuriò a segno il morbo, che in quest' ultima Città mancò per universale giudizio il terzo degli abitanti. Pure le infermità non si estesero di quà da capo dei Monti, sicchè la Città, ed il Distretto suo rimasero liberi. Per quel che tocca alle cose del Governo poche ne accaddero meritevoli di contezza, tra le quali la missione di Giambatista Serra Ambasciato-

Carestia in Genova.

re ordinario appresso al Rè Cattolico, in luogo di Costantino Pinello dianzi morto in Madrid, attesa la scusa nel dì 16. di Novembre impetrata da Giambatista Saluzzo destinatovi li 25. di Ottobre, e la scelta nel primo giorno di Agosto di Lelio Levanto Gentiluomo Inviato a Vienna per le sopraddette controversie di Zuccarello.

Demolizione del rimanente della Cittadella del Castelletto.

Nel mese di Decembre poscia di essi per pubblico Decreto principiò la demolizione delle reliquie del Castelletto, che serbavano tuttavia in se alcuna considerabile parte della maestosa mole dell' antica Cittadella, co' quali avvanzi quasi insultavasi la pubblica Libertà; ed alla sopraintendenza di tale demolizione fu assegnato Alessandro del fu Pier Batista Cattaneo, per la cui opera fu ella pienamente mandata ad esecuzione. Restasi per ultimo a ricordare la morte di due raguardevoli Patrizj, uno de' quali terminò nella Patria, e l' altro in Nangazacchi luogo situato nelle estreme falde della terra. Fu egli il primo Ansaldo Grimaldo Ceba, che essendo Poeta, e Scrittore illustre, e non meno per erudizione Greca, e Latina, che per virtù morali, e per pietà Cristiana famoso, compose a pubblico vantaggio varj libri, ed intieramente applicato alla coltura dell' anima, e delle scienze non volle punto applicare all' amministrazione del Governo, onde estratto Senatore ricusò cotal dignità, e vestì l'abito Chiericale. Il secondo Carlo Spinola Sacerdote della Compagnia di Gesù figliuolo di Ottaviano nato da Agostino Conte di Tassarolo; avvegnachè spinto egli egualmente dal proprio zelo, e da' precetti de' Superiori alla Missione dell' ultimo Oriente avviossi colà da Lisbona, ma fatto prigione da una Nave Inglese, e trasportato in Londra, e ripassato quindi in Lisbona; di là partì nuovamente per l' Indie, e dopo una navigazione di ben 24m. miglia nel Giappone, ove

durò vent' anni, sedici de' quali impiegò nella propagazione della Fede; se non che sollevatisi indi a non molto un' arrabbiata persecuzione, fu egli insieme con altri Religiosi incarcerato, e finalmente abbruciato vivo a fuoco lento, sostenendo con invitta costanza un sì penoso martirio. Ma l' eroica virtù di quest' Uomo Apostolico, l' infaticabile attendimento, l' intrepidezza, il fervore compiutamente riconoscansi da ciò, che reconne una relazione registrata fra le lettere de' Padri della Compagnia data in Maniglia, e da quanto lascionne scritto il P. Fabio Ambrogio Spinola Sacerdote della Compagnia medesima nella Vita da lui pubblicata colle Stampe, e siccome l' erudizione, la virtù, il zelo medesimamente del P. Fabio Ambrogio chiare nella Patria, e di esempio, e di profitto all' Europa meritaronsi gli elogj di più Scrittori, così fu alcerto privilegio singolare concesso da Dio a' meriti di Carlo, che uno Scrittore del suo lignaggio, e di una santità, e dottrina sì chiara nella Patria, e di tanto profitto all' Europa eternasse quaggiù colla penna il nome suo.

ANNO MDCXXIII.

Nell' occorrenza della Valtellina tenuta insino a questo tempo con diversi trattati degli Spagnuoli sospesa, divennero i Prencipi alla finale risoluzione, la quale fu di unirsi in lega, e di costringere colle forze comuni la Spagna al rendimento dell' usurpato. Dunque tra il Rè di Francia, e la Repubblica Veneta, ed il Duca di Savoja furono eglino formati gl' infrascritti Capitoli. Durasse per anni due la confederazione conforme al bisogno; rimettersi colle forze comuni i Griggioni nel possesso della Valtellina; si adunasse perciò un' Esercito di 40m. Pedoni, e 6m. Cavalli, concorrendovi ciascuno de' Col-

Lega dei Principi per le cose della Valtellina.

legati a misura del suo potere, si sborsasse annualmente 300m. scudi al Conte di Manfelt per divertire gli Austriaci o nella Germania, o nella Fiandra; si procurasse la reintegrazione del Palatino ne' suoi Stati; e si permettesse a qualsivoglia Prencipe sì Italiano, che Tedesco, ed anco al Rè Inglese di entrare fra certo limite in questa alleanza, ed ultimamente movessesi senza frapporvi dilazione la guerra.

Armamento delle tre Potenze unite.

Però in adempimento di simili convenzioni cominciarono le trè Potenze ad armarsi con grandissimo smarrimento dell' Italia tutta; laonde i Spagnuoli paventando il cimento ricorsero al solito manto della Religione, offerendo al Papa il deposito in mano sua della Valtellina per placare, come essi dicevano, la gelosia dei Prencipi, e rendere il Mondo persuaso essere loro stati stimolati a proteggere la causa dei Valtellinesi non da motivo d'interesse, ma unicamente dal zelo della Cattolica Religione, per la sicurtà di cui ci avevano presentemente sotto la tutela Pontificia, che superiore all' invidia dei Principi avrebbe loro procacciate quelle vie, che più stimasse opportune a sottrarre le persone, e le coscienze degli infelici popoli agli insulti dei Griggioni. Cotesta proposta dall' universale approvata fu dal Pontefice accettata nel mese di Maggio. Effettuato il deposito con la condizione di durare per tutto Luglio, nel quale intervallo il Pontefice col consentimento dei due Rè provvedesse all' indennità dei Valtellinesi, e quando senza colpa di quello di Spagna non seguisse l' accordo, si restituissero a lui le Fortezze, e seguendo, fossero rese, e spianate, e la Valle rimessa in Podestà dei Griggioni. Frattanto prima, che ciò si recasse ad esecuzione una pericolosa malattia sopravenuta al Papa, diede non oscuri argomenti del suo vicino passaggio all' immortalità, e però temendo gli Spagnuo-

li, che questo emergente fosse capace di disordinare i disseguamenti loro instarono presso il Cardinale Lodoisio, in cui effettivamente risiedeva l'autorità, e l' esercizio del Governo per la subita dipartenza del Duca di Fiano fratello del Pontefice destinato per maggiore riputazione dell' affare a ricevere la consegnazione dei Forti. Tenne egli con 1500. Fanti, e 100. Cavalli la via di Milano, e pervenuto da quella Città nella Valtellina munì con Presidj quelle Fortezze, restando nondimeno Chiavenna, e due altri luoghi in potere degli Spagnuoli, e la Valle di Masocco mediante un' investitura di Cesare nuovamente pubblicata nelle mani del Prencipe Triulzio suddito di Spagna; le quali cose continuarono a fare sempre più conoscere agl' alleati, che in realtà gli Spagnuoli non riguardavano, che a guadagnar tempo, e rendere vani gli sforzi loro; perlochè non si rimasero punto dalle preparazioni della guerra con ardore tanto più inteso, quanto che pendente ciò morì il Papa Gregorio.

Adunque disanimati gli Spagnuoli, siccome quelli, che grandemente confidavano nella parzialità di Gregorio in persona dei Nipoti, oguno dei quali erasi congiunto in matrimonio con la Principessa di Venosa suddita della Monarchia, ed era stato da questa largamente beneficato viepiù si disposero ad adoperarsi per la creazione di un successore da essi dipendente; ma poichè la sperienza autenticò, com' esser sempre cotesta azione affatto di Dio, nè punto dipendere dalle fazioni degli affetti, ed in fine con umiliazione degl' umani consiglj colà ferire, ove la provvidenza indirizzavala ancorchè la più parte dei Cardinali, o Sudditi di Spagna, o aderenti a lei nulla più aggognassero, che la subblimazione di un Soggetto il quale e per propria passione, o per

rispetti della casa dipendesse dalla Corona; nulladimeno con generale stupore concorsero tutti nella persona di Matteo Cardinal Barbarino di genio Francese.

Era stato questi Nonzio in Parigi allorchè vi risiedeva Ambasciadore di Spagna D. Baldassare di Zuniga, il quale strettosi seco in grado d' intrinsechissima amicizia dipinselo alla Corte per inclinatissimo agli interessi della Monarchia, e persuase il Rè a scrivere al Duca di Pastrana suo Oratore in Roma, ed al Cardinal Borgia Capo de' suoi Partigiani, perchè unicamente fosse promosso al Pontificato. Maravigliaronsi di ciò avvedutisi dell' abbaglio preso alcuni Cardinali Spagnuoli, e manifestarono il sentimento loro alla Corte, in cui essendo di mentre mancato il Zuniga vennesi in cognizione della verità del fatto, e però fu spedita nuova commessione per l' esclusione del Barberino con ordine di promuovere il Cardinale d' Araceli. Ma tai dispacci pervenuti in Genova caddero in mano di Vincenzo del fu Pier Francesco De Marini Maestro della Posta della Città, il quale nutrendo segreta intelligenza con Claudio Ambasciatore di Francia appresso il Duca di Savoja, fu dal congiunto sedotto ad aprire i plichi per iscuoprire gli arcani degli Spagnuoli: Intercetto pertanto lo spaccio contenente l esclusiva del Barberino, succedette in quel tempo l' esaltazione dello stesso alla Suprema dignità di Vicario di Cristo col nome di Urbano VIII., concordando per altro in lui le qualità tutte, e più desiderabili per il Ponteficato. Intervennero a questo Conclave durato poco meno di un mese quattro Cardinali Genovesi, cioè Gioanettino Doria, Domenico Rivarola, Giacopo Serra, ed Antonio Saoli Decano del Sagro Collegio, ed essendosi tenuto nel fervore della State, parecchj de' Cardinali s' infermarono, e fini-

rono la vita, fra' quali furono degnamente compianti il Serra, ed il Saoli. Chiuse gli occhi il primo nell' Anno 49. della sua età, ed il suo cadavere trasportato a Genova fu sepellito nella Chiesa di Nostra Signora della Pace con quell'Iscrizione, che leggesi nel Coro di quel Tempio, e quello del secondo nella Chiesa di Santa Maria del Popolo in Roma, donde trasportato nel 1627. similmente in Genova fu riposto nella Basilica fabbricata sul colle di Carignano con suprema magnificenza della Famiglia Saoli; la quale Basilica è uno de' principali, e più superbi edifizj della Città.

Federico de Franchi eletto Doge.

Il dì 25. di Giugno cinse il Diadema Ducale Federico De Franchi del fu Girolamo ancora lui Doge, il quale Federico amantissimo della Patria, e caro a' Cittadini aveva nel corso del viver suo logorato ne' pubblici maneggi, dato quasi infiniti testimonj della sua pietà, della sua capacità, e della sua fervida, ed incessante attenzione agli affari dello Stato, e riuscito Senatore, e Procuratore fu anco per ben cinque volte del Magistrato de' Supremi Sindicatori, cui fu con grandissimo esempio portato giovane di 36. anni; dal che può di leggiero argomentarsi la grandezza del credito, e del favore, de' Patrizj.

Arrivo del Principe di Condè in Genova.

Giunsero altresì in Genova due qualificati Personaggi, uno de' quali fu il Principe di Condè nel ritorno suo da Venezia, e da Roma in Francia; arrestossi per alquanti giorni nella Città per semplice curiosità di vederla, e per godere di quelle veglie, e divertimenti, che costumansi dalla Nobiltà, alloggiato, e spesato dal Pubblico nel sontuoso Palazzo di Antonio Doria in vicinanza della Chiesa di S. Catterina, donde appieno soddisfatto, e contento di convenevoli praticati seco sì dalla Repubblica, come da' Privati, si partì.

Nel mese di Aprile giunsevi ancor da Roma

Arrivo in Genova del fratello del Pontefice per gli affari della Valtellina.

D. Orazio Ludovisio Duca di Fiano Fratello del Pontefice Gregorio, da lui mandato, come di sopra notammo, nella Valtellina a riceverla in deposito in nome della Chiesa. Recava esso Duca duecento Persone, fra le quali avevavi molti Signori di riguardo, ed albergato a spese del Pubblico nel Palazzo di Filippo Spinola in strada Nuova incaminossi dopo i debiti complimenti alla volta di Milano. Soggiornò ancora nel mese di Marzo per alcuni dì nella Città una principale Dama Inglese Vedova del Conte di Arondel, il quale aveva per l' addietro sostenuto il carattere di Oratore del Rè Britanico presso la Repubblica, ed altri Principi Italiani, e questa Matrona eziandio ricevette dalla Nobiltà le convenienze addattate al suo grado, ed imbarcossi per pubblica concessione sopra una delle Galee della squadra allor retta dal Generale Battista del fu Steffano Lomellino. Ultimamente nel dì 20. di Settembre pervenne medesimamente nella Città sovra la Capitana del Duca di Tursi D. Sancio di Monroi nuovo Ambasciadore del Rè Cattolico alla Repubblica sostituito al Vives dichiarato Vice-Rè di Sardegna.

Morte di Paolo Doria Procuratore.

Occorse anco nel mese di Marzo la morte di Paolo Doria attualmente Procuratore, lasciando dopo di se un' unica figlia erede di tali facoltà, che sopravanzava il valsente di 900. mila Pezzi; e questa Donzella per saviezza eziandio sopra modo ragguardevole, fu brevemente per Procuratore sposata a D. Filippo Spinola primogenito del Marchese Ambroggio, il quale perciò non indugiò a condursi di Spagna a Genova.

Arresto di Antonio Montenegro Sacerdote.

Nel mese di Maggio l' Arcivescovo De Marini con precedente saputa del Senato fece nella stessa sua camera arrestare Antonio Montenegro Sacerdote secolare figlio del Marchese Nobile Genovese abi-

tante in Napoli. Erano a tal effetto venuti pressanti ordini dal Pontefice all' Arcivescovo con insinuazione al Governo di darli braccio per l' esecuzione, ed essendo il prigione stato consegnato al Provveditore delle Galee della Chiesa condotto a Roma, e convinto di avere composto libelli famosi contro del Papa, e de' Cardinali, fu il giorno 22. di Luglio decapitato in Torre di Nona, e quindi esposto al pubblico spettacolo sul Ponte di S. Angelo con un cartello manifestante il delitto. Pure questa ultima esecuzione dispiacque tanto al Senato, che aveva molto raccomandato il carcerato, di cui aveva ragionevolmente creduto, che non si sarebbe in Roma proceduto tant' oltre, dopo alcun tempo chiamò colà il Papa l' Arcivescovo, al quale però il Senato accomodò una Galea.

I Barbareschi hanno predato due galere al Rè Cattolico.

Nel mese di Luglio alquante Galee Barbaresche armate in Tunesi combatterono, e predarono nei mari di Francia due del Rè Cattolico della squadra di Spagna, che portavano a Genova gran somma di contanti di ragione de' Mercanti della Piazza. Ma questo acerbo sinistro rimase se non risarcito, almen vendicato dal Duca di Tursi, perocchè fattosi egli con alcune sue ad infestare la Costa Barbaresca, ed entrato nel Porto di Tunesi conquistò quivi parecchie Navi, ed altre ne arse con perdita di quei Barbari per la valuta di un millione di scudi.

Mercanti Armeni giunti in Genova, e loro Convegno colla Rep.

Nel mese di Settembre cominciossi per pubblico Decreto la fabbrica dell' Acquedotto per portare nella Città l' antica acqua di Calzolo; e nel mese di Novembre s' introdusse in essa Città tratta dalla opportunità delle situazioni per il traffico una compagnia di Mercanti Armeni sudditi del Rè di Persia. Comparvero questi in gran numero assai in arnese con robbe di preggio da esitare, tra le quali eranvi gioje d' ogni sorte, quali eglino o vendevano per

contanti, o cambiavano con coralli, o argenteria. Fu vaga, e disusata la rappresentazione, la novità, e la rarità de' volti, de' vestimenti, e de' costumi non più veduti nella Città, ed il Governo avvisato del giovamento, che ne risulterebbe al Commercio ove si stabilisse una tal compagnia nella Città, procurò di allettarli con privilegj, e franchiggie. Fulle adunque conceduta abitazione senza fitto per dieci anni, e consentito, che si reggessero da per se, e conoscessero le loro cause criminali, e civili, eleggendo perciò un Capo, che unitamente con due Deputati della Repubblica ne giudicasse: In fine, che le merci de' loro Paesi intromesse nella Città fossero stimate in riguardo alla Dogana meno trenta per cento del solito, e perciò restassero eziandio esenti da una porzione del Dazio consueto.

ANNO MDCXXIV.

Breve spedito da Sua Santità alla Rep. in ringraziamento dell'aggregazione all'ordine Patrizio della famiglia Barberini.

In capo del presente Anno fu aggregato all' Ordine Patrizio la Famiglia de' Barberini. Scrisse Urbano in riconoscenza di ciò in data de' 27. Febbrajo alla Repubblica un Breve di questa sentenza, che essendosi alla Famiglia de' Barberini aggiunto l' onore della Cittadinanza Genovese, ed inoltre d' essere annoverata fra quelle degli Ottimati di così eccellente Repubblica; questo contrassegno dell' osservanza di lei verso la Santa Sede meritava tutto l' amor Pontificio da manifestarsi con beneficj, non che con le parole, che i Congiunti del Papa vivendo per somigliante favore grandemente tenuti al Governo, non dimenticarebbono giammai il loro dovere verso lo stesso, nè ommetterebbono occasione, in cui palesare la maggiore gratitudine ad una Repubblica, i di cui tesori non tanto erano collocati nella dovizia degli averi, quanto della virtù, e nella fortezza

degli animi; che altresì il Cardinal Rivarola, dal quale era stata al Pontefice consegnata la lettera del Governo, poteva questo attestare quali fossero i sentimenti di esso Pontefice, e come rivolti alla gloria, all' utilità d' una si inclita Repubblica. Tale fu il contenuto del Breve, a cui per corrispondere colla debita riverenza inviò il Governo nel mese di Aprile quattro Ambasciatori, e furono Gio: Agostino De Marini, Gio: Francesco Lomellino, Ottavio Viale, e Giambatista Lazagna, recitandovi quest' ultimo un' eloquentissima Orazione, alla quale rispose coll'egregio suo stile Monsignor Ciampoli: Ma la parzialità di Urbano risplendeva in questi tempi eziandio a prò di que' particolari Genovesi, che maggiormente fiorivano per letteratura, uno de' quali fu Domenico Canevaro Nobile Genovese, e Medico eccellente con fama in Roma di uno de' più chiari scienziati di quella Città, e l' altro Gabriele Chiabrera singolare Poeta, che tenuta nella privata fortuna del Pontefice seco familiare amicizia fu da lui in quest' Anno con ispecial Breve chiamato a Roma per ricevere in quell' alta Metropoli della Cattolica Religione insieme, e dell' erudizione gli applausi proporzionati al suo merito. Dichiarò Urbano nel Breve, che quantunque usi non fossero i Romani Pontefici conferir tali onori se non a' Principi, e Personaggi grandi, nulladimeno avere una nicchia eminente, e sublime in tutti i lati d' Italia, ed al cui nome sacrificavano a pruove gli encomj de' più elevati ingegni; essere espediente esaltare in modo distinto colui, il quale aveva sottratto alle tenebre della volgare bassezza la Poesia Lirica abbellindola colle grazie, e colle ricchezze delle greche invenzioni, e colle più nobili forme dell' Italico Idioma, ed in conclusione accoppiava in se in un colla dottrina, e con l' avvedimento di candor de' costumi, e colla facilità della

locuzione, soavità, e melodia del verso, la severità delle scienze, con sì fatte espressioni secondando il Papa la sua naturale inclinazione alle muse. Illustrò nel secondo Anno del Pontificato suo la memoria del Chiabrera, ondo và a ragione fastosa la Città di Savona degna Madre di lui cotanto benemerito della Poesia.

Arrivo in Pegli di Carlo Arciduca d'Austria, e Ladislao primogenito del Rè di Polonia.

Ma ripigliando la narrazione de' pubblici avvenimenti, dico, che passarono in quest' Anno due grandi Signori per la Città, cioè a dire Carlo Arciduca d' Austria fratello dell' Imperador Ferdinando, e Ladislao primogenito del Rè di Polonia, e di Svezia, procedente l' Arciduca dalla Germania inviavasi alla Corte del Rè Cattolico per essere preposto al Governo del Reame di Portogallo, e con quattro Galee dello stuolo di D. Carlo Doria salutato dalle Fortezze del Dominio, e della Città sbarcò a Pegli a' 19. Ottobre alloggiato quivi, e splendidamente trattato dal Principe Doria andato con una Galea ad incontrarlo. Fermossi per tre giorni in Pegli in compagnia di un Fratello dell' Elettor di Sassonia, che seco viaggiava, e trasferitisi ambedue incogniti a rimirar la Città furono accolti con apparato condecente allo Stato del medesimo Prencipe Doria nel Palazzo suo di Fassolo. Sciolsero di poi le vele per Ispagna, e pervenuto Carlo in Madrid terminovvi assai presto i suoi giorni. Al fine di Novembre giunse con piccolo seguito da Roma il Principe di Polonia, e di Svezia, e venuto all' Albergo nell' Osteria del Falcone sempre corteggiato da Filippo Pallavicino, e Marc' Antonio Gentile, a' quali era stato raccomandato, tennesi del tutto incognito, nè volle accettare dal Pubblico verun complimento, rendendosi speditamente in Lombardia.

Ristoramento del Coro della Cattedrale.

Alcune cose furono ancora nel presente Anno per il Governo migliorate; imperocchè il Coro del-

la Cattedrale fu dal Senato incrostato con marmi bianchi, e pietre mischie, ed adornato con vaghe pitture, e stucchi dorati; ed il molo, per l' empito del mare conquassato, e fesso, ristorato con la sopraintendenza di Gio: Giacomo De Franchi figlio del Doge Federico, secondo apparisce da tavola incrastata; e scoperte tre diverse compagnie di Monetieri pagarono alcuni di essi, con l' ignominia dell' ultimo supplizio, il fio di un tanto maleficio.

Elezione di Papa Urbano, e sospenzione degli affari della Valtellina.

Ma oggimai ci richiamano gli eventi della Valtellina rimasti per la morte di Gregorio, ed assunzione di Urbano al Papato, sospesi; perchè i Prencipi incerti ove il nuovo Pontefice inclinasse, eransi per non irritarlo astenuti dall' invaderla, e perseverando quindi le genti Pontificie nella possessione di quelle Fortezze, erano anche venuti i Collegati come ad approvarne il deposito, avendo tuttavia l' Ambasciadore Francese Silleri comunicato a trattare della restituzione della Valle a' Grigioni, ed essendo codesta pratica per li soliti intrattenimenti degli Spagnuoli andata a vuoto, parve a' Collegati di consumare inutilmente il tempo; onde procedettero alla deliberazione di richiedere al Papa cotale restituzione; e pertanto per più agevolmente ottenerla offeronli la rimborsazione delle spese fatte per la guardia mantenutavi; ma non volendo Urbano alla dimanda acconsentire per tema di dispiacere a' Spagnuoli, andava con varj progetti fuggendo in ciò l' ultima determinazione, or proponendo, che dalla valle si formasse un capo separato da aggiungersi o a Cantoni Svizzeri Cattolici, o per quarta lega alle tre dei Griggioni, e che ella si lasciasse sotto l'Impero della Chiesa; ed ora facendo da altrui suggerire qual mezzo, ed accordo, che se investissero i Barberini, partito inventato dagli Spagnuoli per cattivarsi l' animo del Pontefice, e per portare sempre

in lungo con novelli raggiri l' ultimazione dell' affare, questi andamenti sì del Papa, che degli Spagnuoli bastantemente aumentavano la gelosia degli Alleati di già involti a rompere i negoziati con la mossa dell' armi, quando per vieppiù accelerarla succedette nella Corte di Francia la mutazione del primo Ministro direttore di quella Monarchia.

Erasi insino a quivi dimostrato il Rè Lodovico instabile nello scegliere, siccome quelli, che in poco d' ora aveva inalzato alla confidenza sua il Duca di Luines, il Sig. di Rissieù, ed il Marchese della Vieville, ciascheduno dei quali si tenne per brieve corso nella carica, allorchè in luogo del Marchese fu assonto alla direzione di quel Gabinetto armando Giovanni di Plesì Cardinale di Richilieù già conosciuto nei maneggi più importanti della Corona, e chiaro ancora quando non era che Vescovo di Lugon. Poggiò egli in un attimo a tale ascendente sopra il genio del Rè, che ebbe forma di ritirarlo dalla natia sua incostanza, e di formare la totale famigliarità di lui in se, onde resse poi sino all' estremo della vita con facoltà assoluta l' Imperio, e condusse a fine quei vasti disegni, che erano stati da' Predecessori suoi appena appena adombrati. Le sue prime azioni elle furono di assicurare la Francia contro la Potenza degli Austriaci con le alleanze, ed a questo fine conchiuse un trattato colle Provincie unite, dalle quali mediante la contribuzione di considerabile somma ricavò la promessa, che non sarebbono ad alcuna pratica di Pace, o di Guerra colli Spagnuoli separatamente da Francia. Una somigliante congiunzione strinse coll' Inghilterra, ad oggetto di ritornare il Palatino nei suoi Stati appuntando anche il matrimonio di Enrichetta sorella del Rè con Carlo Prencipe di Galles; che nutrito lungamente, ed artifi-

ciosamente dall' Olivarez colla speranza delle Nozze coll' Infanta di Spagna sorella del Rè Filippo erasi portato sulla fede di conseguirla in quella Corte, ove tenuto a bada per mesi, ed all' ultimo deluso erane partito pieno di rossore, e cupido di vendetta. Stabiliti cotesti negoziati, ed assicurati i confini verso la Germania, e la Fiandra, restò al Richilieù un largo campo di portarsi in Italia, al quale bersaglio fissate le mire di comporre il Duca di Savoja con quello di Mantova, e fu stipolato un trattato, per amore di cui Carlo per la pretesa dote di Bianca ricevesse da Ferdinando 300m. Scudi, parte effettivi, e parte in tante terre del Monferrato a ragione di 2. per cento di rendita con iscambievoli promesse di sposalizio tra le due case. Dopo questo non allongò il Cardinale Ministro di recare ad esecuzione quanto aveva intorno alla Valtellina statuito, ordinando al Sig. di Retunes Oratore sostituito in Roma al Silleri di esporre al Pontefice essere intenzione del Cristianissimo, che li Spagnuoli adempissero puntualmente il convenuto in Madrid, oppure che sua Santità consegnasse ai Collegati i Forti della Valtellina per demolirli, e restituire successivamente la Valle a Griggioni, altrimenti ritrovarsi gli alleati in necessità di non più ritardare la mossa dell' Esercito. A questa dinunzia non diede il Papa precisa risposta, ma procurò industriandosi tuttavia di tenere le cose sospese; perlochè risoluti i Prencipi di venire alle forze, spedì di Francia nell' Elvezia il Marchese di Covurè acciò inducesse i Cantoni sì Cattolici, che Eretici a prestar favore, ed ajuto alla Lega, e fosse capo, e guida dei loro consiglj. Questi dispensando fra quella nazione denari in abbondanza, ne guadagnò l' affezione, e levò tremila Soldati di essi, ed altrettanti di Griggioni, quali uniti ai rinforzi tratti

dalla Francia, e dai Veneti scacciò d' ogni intorno nel cuore del Verno i Presidj di Leopoldo Arciducali, Pontefici, e Spagnuoli, e liberò dalla servitù tutta la Rezia.

Guerra del Duca di Savoja contro la Repubblica.

Il Duca di Savoja infrattanto sdegnato di starsi ozioso spettatore delle altrui prove, e bramoso di involgere in più alta guerra l' Italia, affinchè quindi pullulassero occasione di suo profitto caldamente incalzava la Francia per la permissione di dare cominciamento a' meditati movimenti con assalir la Repubblica, offerendo d' impiegarvi la Persona, ed i Stati, e le Truppe per divertire in guisa il Governator di Milano, che egli distratto, e necessitato a provvedere allo stesso tempo in due lati fosse impotente a reggere alla piena, e venisse l' Italia ad essere dalla presente oppressione intieramente riscossa. Era l' impresa di Genova l' unico premio propostosi da Carlo Emanuele, mediante l' alleanza stabilita col Cristianissimo, perchè oltre l' avidità d' ingrandire i Confini, e di valersi a vantaggio suo dei Francesi in Italia, ed oltre la sete delle sostanze dei Genovesi, erasi anche lasciato non mediocremente incitare da un' affronto, che pretendeva esserli da essi stato fatto con l' acquisto di Zuccarello, della quale compra perchè servì di origine, anzi più severamente di sprone alla guerra, è ragionevole; che noi partitamente trattiamo.

Acquisto di Zuccarello fatto della Rep.

In quella Regione della Liguria occidentale, ove il Contado di Albenga dopo di essersi dilatato in qualche pianura, più si avvicinò all' Apennino, siede una mezzana Terra chiamata Zuccarello, la quale avendo sotto di se alcuni piccoli, ed oscuri Villaggi possiede un Territorio tutto montuoso di circa sei miglia di circuito. Questo Feudo ancorchè per rispetto all' asprezza, e sterilità del Terreno sia di lieve considerazione, non ostante ai di-

segni del Duca sarebbe riuscito molto opportuno per avvanzare i proprj confini presso il distretto di Albenga, che è il maggiore Piano sottoposto alla Repubblica nella Riviera di Ponente: Per la medesima ragione era per essa la Repubblica di grandissimo momento il Possesso del Marchesato di Zuccarello, perocchè essendo questo ripieno di passi angusti, e difficili, onde dall' appennino scendesi nella pianura di Albenga mettevale conto di restarne padrona per torre al Duca la facoltà d' invadere di repente da quella parte i confini, che in tutti gli altri fianchi della Riviera rimanevano assicurati o dalle vie malagevoli, e impraticabili, o da altri scoscesi monti di Giurisdizione della Repubblica con gli Appennini confinanti, Premessa la positura di Zuccarello, e l' opportunità del suo breve territorio duopo è toccare altresì alcuna cosa de' diritti, che acquistaronvi sopra il Duca, e la Repubblica. Questo Feudo adunque fu anticamente dagli Imperatori investito a' Marchesi del Carretto, che in decorso di tempo ne ottennero l' erezione in Marchesato, e pure riconobbero già eglino la Repubblica; se non che egli inviluppata nelle civili discordie, e preponderando l' autorità dell' Impero incominciarono a dipendere uuicamente da Cesari, da' quali essendo state più volte rinnovate le investiture col beneplacito loro ridotte le ragioni feudali in Primogenitura, pervennero quelle nel Marchese Scipione, che coll' assenso Imperiale pigliò a censo dalla Repubblica 11m. Scudi d' oro col patto della prelazione di lei nell' evento, che fra venti anni seguisse l' alienazione del Feudo. Dopo simil contratto Scipione in dispareri con Francesco, Ugo, ed Alfonso Carretti Signori di Arnasco piccolo Feudo a' confini suoi fè uccidere uno de' Fratelli suddetti, del quale omicidio delegata da Cesare la commis-

Morte di uno dei Fratelli del Carretto.

missione, e cognizione al Senato di Casale, e citato Scipione rendettesi egli contumace; e dubitando della confiscazione del Feudo, cedettelo a Savoja, da cui ebbe in compensazione due Terre nel Piemonte: Dietro a ciò il Duca per acquistare alcun legittimo titolo sopra Zuccarello, procurò, che gliene fosse data l' investitura dall' Imperadore Ridolfo, il quale anzi che compiacerlo, dichiarò il Feudo dicaduto alla Camera Imperiale; sebbene poscia alle reiterate suppliche di Ottavio, uno de' Fratelli di Scipione, che allegava di non aver consentito nè all' imposizione, nè alla vendita del censo, e che il delitto del Fratello non era atto a nuocere alla sua chiamata nell' investitura; concedette Cesare all' Ottavio istesso la quarta parte del Feudo in proprietà, e quanto alle tre altre porzioni, annullata la Primogenitura, lo costituì Governatore, ed Amministratore a nome dell' Imperio: Non ostante questa provvisione proseguì il Duca le instanze sue nella Corte Cesarea per ottenerne la richiesta investitura, ma indarno per l' opposizione dell' Ambasciadore di Spagna residente in Vienna, a cui a' prieghi della Repubblica era stato commesso dal Rè di usare i più ardenti uffizj l'Imperadore, perchè un Feudo di tanta conseguenza alla Repubblica non cadesse in potere di Savoja, che dava manifesti argomenti di volere con iscapito eziandio della Corona Cattolica intorbidare con nuove guerre la tranquillità; nientedimeno ebbero tanto vigore le incessanti premure del Duca appresso Ridolfo, e tanto rispetto ebbe egli a non disgustarlo, che decretò in caso di vendita del Feudo fosse anteposto a chicchesia, fuorchè agli Agnati di Scipione. Di sì fatta determinazione richiamandosi estremamente offesi i Genovesi ne portarono i riclami loro alla Corte di Spagna, e di Vienna. Finalmente dopo le replicate

Scipione cede il Feudo al Duca di Savoja.

istanze de' Genovesi pronunciò l' Imperador Ferdinando nel mese di Decembre 1622. definitiva sentenza, in cui dichiarò scadute le tre quarte parti del Feudo alla Camera Imperiale, e la restante appartenersi in proprietà all' Ottavio. Uscita questa decisione profittando la Repubblica della congiuntura a se favorevole, essendo Cesare esausto di denari, e mal soddisfatto de' procedimenti del Duca trattò con l' Imperadore medesimo di acquistar Zuccarello, e con l' interposizione del Conte Dognata Ambasciadore Spagnuolo in Vienna, che aveane avuta dal suo Rè peculiar commessione, ne conchiuse la compra per il prezzo di centotrenta mila Tallari per le tre quarte parti, e di cinquanta mila per il rimanente, ogni volta che mancando l' Ottavio già grave d' anni, e senza veruna speranza di prole; l' altra quarta parte fosse al Fisco Imperiale decaduta. Cotal negoziato fu condotto a capo con incredibile segretezza, per custodia di cui i due Collegj non palesarono le pratiche loro a' Consiglj, se non da poi che furono elleno perfezionate; in quel termine non potendo più oltre procrastinare a comunicarle per la necessità della collazione dell' autorità a ciò sufficiente, le palesarono, e fu a loro con pienezza de' voti conceduta la bailia ricercata.

La Repubblica contratta con l' Imperatore l' acquisto di Zuccarello.

In questo mentre avuto il Duca di Savoja zentore della deliberazione de' due Consiglj, e dello Stato del bisogno di Zuccarello, gagliardamente alterossene, avvegnachè ben comprendesse le urgenze della Repubblica, e che i negoziati di lei con Cesare per la compra erano cotanto inoltrati, che non era più in facoltà delle Parti il ritirarsene; tuttavolta riflettendo al modo circospetto, che tengono i Governi liberi nel risolvere, e nell' eseguire, e quanto la Repubblica fosse stata per il passato renitente dal venir seco a rottura, stimò esservi tuttora

Il Duca di Savoja sente le deliberazioni dei due Consiglj.

speranza di vincere il punto con atterrire gli animi de' Rettori di essa colle minaccie, e divenuto ancora più coraggioso per la stessa unione frescamente contratta con Francia, e con i Veneziani, scrisse il dì 8. Aprile al Senato sua lettera di questo tenore.

Lettera scritta dal Duca di Savoja alla Repubblica.

Viver certo, che fosse pervenuto alla notizia del Governo il contratto da lui celebrato col Cesareo assenso col fu Marchese di Arnasco per il Feudo di Zuccarello: Aversi il Marchese per lo spazio di trent' anni goduto il contraccambio della Permuta, nel quale tempo per diversi accidenti di guerra, e per altre distrazioni non aveva egli potuto conseguire la sua causa nella Corte Imperiale, credere perciò non fossero punto scemate di peso le sue ragioni, nè abbreviata la mano di Cesare a rendergli giustizia, e conceder grazia; che però inteso, che la Repubblica fosse in trattato, mettevale in considerazione l' aggravio, che li farebbe; ed il giusto motivo, che porgerebbe di dolersene, e di vivamente risentirsene. A queste piuttosto minaccie che proposizioni dopo matura discussione rispose il Governo, tale essere l' instinto della Repubblica, che quantunque il Feudo di Zuccarello restasse in ogni angolo circondato dal suo Dominio, ed a se ipotecato per il censo comprato col Cesareo consentimento dal Marchese Scipione del Carretto, nondimeno non avevavi ella mai aspirato all' acquisto, se non udito, che dalla Maestà di Cesare era stato per sentenza definitiva dichïarato scaduto all' Imperiale Camera, con imporre eziandio perpetuo silenzio a' Pretendenti sopra di esso, nel quale caso, e non altrimenti avevano procurata la compra facendola pubblicamente trattare, e persuadendosi, che niun Dominante potesse direttamente querelarsene: Pesarle ora il sentimento, che l' A. S. dimostravane, ma darsi ad intendere, ed aver fede, che un Prencipe

Risposta della Rep. al Duca di Savoja.

di tanta bontà, e moderazione non avendo giusta cagione di lamentarsi, fosse per rimanere appagato delle rette intenzioni della Repubblica, nè per interrompere la continuazione della perfetta armonia sino al presente in fra loro passata. Tale fu la risposta del Governo, e conforme alla medesima furono le operazioni sue in ordine a dare l' ultima alla compra, ed a mettersi in possesso del Feudo. Per la qual cosa giunto in Genova il Marchese Pier Maria Gonzaga Commissario di Cesare, dopo di essersi alquanto dimorato nella Città a spese del Pubblico ebbe seco con una Galea Niccolò Doria Commissario della Repubblica, il quale con 200. Soldati di compagnia, ed altri 200. mandati anticipatamente a' confini: Pervenuto l' ultimo giorno di Aprile a Zuccarello apprese in nome della Repubblica per mano del Ministro Imperiale il possesso del Marchesato, nel quale possesso tanto maggiormente giudicossi ella ferma, e sicura, quanto che sulle richieste di lei arrivò al Duca di Feria Governator di Milano una strettissima ingiunzione di ovviare a qualunque movimento, che Savoja facesse per occasione di Zuccarello.

Possesso preso dalla Rep. a Zuccarello.

Quanto per tutto ciò il Duca si conturbasse, non è egli agevole ad ispiegarsi, stimando di non potere con riputazione sua temperarsi del risentimento nella lettera minacciato: Oltre di che era egli confortato alla rottura con la Repubblica dal travaglio non solo dell' animo suo, destatosi per l' imaginata offesa, ma insieme dalla speranza di guadagno, tale essendo la naturale sua disposizione, che di leggieri conduceasi a' cimenti per procacciarsi avvanzamenti, e vantaggio coll' armi; proponendo sempre le cose incerte, e future al presentaneo riposo dello Stato; aggiunto l' essere egli cotanto vago; ed amante della guerra, e tanto sensitivo nel punto dell' onore, che non di rado sprezzatore di

Macchinazione del Duca di Savoja contro la Rep.

qualsisia rischio, affrontavane i più ardui, siccome sovente avea dato a conoscere singolarmente allor quando da se solo più la gloria del nome, che per altro egual guiderdone aveva lottato con la prepotente Nazione Spagnuola. Quindi non mise tempo in mezzo ad abbracciare la risoluzione di vendicarsi, valendosi dell'alleanza per la reintegrazione de' Griggioni nella Valtellina firmata col Cristianissimo, e con la Repubblica Veneta, con far loro da' suoi Ministri rappresentare l'utilità, e comodo, ed il bisogno di muovere guerra alla Repubblica di Genova; troppo gravi essere i dispendj della Lega, e maggiori senza dubbio del frutto essere per riuscire il pericolo, e le azioni de' Prencipi in essa interessati, ove più avanti non si estendessero, che al riscatto della libertà de' Griggioni: Attendere da' confederati l'Italia cose più grandi; ritrovarsi gli Austriaci in tale declinamento, che potevasi oramai sperare o di affatto riunirli, e di ridurli in termine così fievole, e rimesso, che non si potesse per l'avvenire più temere di loro. Questo essere il desiderio d'Europa tutta, dell'Inghilterra, dell'Olanda, e delle Corone settentrionali, e de' Protestanti della Germania; questo finalmente de' Prencipi Italiani, che a niente anelavano, che ad essere liberati da quello spavento, nel quale sino al presente erano vissuti con essere oppressi, e messi in servitù dagli Spagnuoli.

Or quale più pronta distrazione, e quale ferita più acuta al cuore di quella Monarchia della separazione di essa dallo Stato di Genova si tenacemente, e profondamente congiunto, ed avviticchiato con lei di somigliante divisione, rimarrebbesi la Monarchia scema di quel calore, di cui era solita diffondere, e distribuire in tante membra disgiunte, ed in tanti la vitale facoltà; resterebbe la

Lombardia senza soccorsi, il Reame di Spagna senza forze Navali, e quei d' Italia senza comunicazione: L' errario Regio già esausto privo delle miniere dei Genovesi, colle quali meglio, che coi Tesori dell' Indie provvedeva il Cattolico alla cotidiana sostentazione degli Eserciti. Le stesse sue squadre delle Galee verrebbono ad essere spogliate de' Capitani, e dei Marinari, e però in fine disarmate, ed inutili; colla sussistenza di Genova sussistere anco la Monarchia istessa, nè poter questa ricevere percossa più sensibile, e più fatale, che lo staccamento dai Genovesi. L' impresa poi essere in se medesima, e per le conseguenze sue giovevolissima, e di facile adempimento, e quasi di certissimo riuscimento, non essendo punto difficoltoso il domare una Nazione, che vivendo da un secolo in grembo della pace, ed aliena da ogni studio militare, era intieramente applicata alla Nautica, al traffico, ed alle manifatture; nulla esservi di più spedito, che l' espugnare una Città, che mancarebbe di Soldatescha sufficiente alla difesa, che disordinare il Governo di un Principato, i di cui Direttori essendo giusta i costumi delle Repubbliche di opinione divisi, mal poteano concordarsi nel trascegliere, ed abbracciare i mezzi più proporzionati per resistere al repentino assalto delle Truppe veterane; ma quando anche i Nobili fossero fra se di sentimento unitissimi per la conservazione del Governo, non secondarebbeli il Popolo per la natura, e per antipatia da per tutto avverso alla Gerarchia superiore, e cupido della novità, e della licenza, nè quei Nobili, e que' Popolari, che godevano un lauto, e ricco patrimonio ritenuti dal consumare le amate sostanze, massimamente in una guerra disuguale, e di esito cotanto ambiguo essere per ostinarsi nella difesa della Libertà, e però sem-

pre che stretti da un' improvviso attacco, si scorgessero in grave pericolo, prevenirebbero con volontaria dedizione la forza, e con ciò rimanendosi il Cristianissimo di sì opportuna Città, stabilirebbe fermamente la riputazione, e la possanza sua in Italia, col comodo di soccorrere prestamente i Prencipi Italiani ogni volta che ei fossero dagli Spagnuoli assaltati. Queste considerazioni portate al Senato Veneto non furon bastanti a disporlo ad approvar questa guerra; riflettendo prudentemente, che il Duca di Savoja era sollecitato da somiglianti desiderj non per zelo della Libertà dell' Italia, ma per privato interesse, e per ambizione, e prurito di risentirsi contro de' Genovesi: essere profittevole, che quella porta d' Italia si restasse all' arbitrio dei Paesani, e non degli Stranieri, i quali tuttochè di presente aspirassero alla sollevazione degli oppressi, nondimeno rimanendo superiori tentarebbero di opprimere i Compagni; essere ugualmente pericoloso, che un posto di tanto momento fosse posseduto da una, o dall' altra Nazione; anzi maggior pericolo sovrastar dalla Francia, siccome più vicina, e più unita di forze, e però più valevole a soggiogare l' Italia. Troppo esser funesto la memoria di Francesco I., e di Lodovico duodecimo, i quali poichè ebbero occupato di quà da monti la Città, e lo Stato di Genova, avevano intraprese cose maggiori con mettere a repentaglio la stessa Repubblica di Venezia unico asilo alla fuggiasca, e raminga libertà dell' Italia: Troppo essere pernicioso consiglio lo scambiare i legami d'oro, onde la Repubblica di Genova erasi stretta al Rè di Spagna, co' legami di ferro, onde stringerla a quello di Francia. Questo essere un rimovere l' ombra, e la dimostrazione della cattività per introdurvi la vera, ed essenziale, ed un procurare un nuovo padrone, ma non

I Veneziani ricusano di entrare in Lega col Duca di Savoja contro la Repubblica di Genova.

la Libertà alle altre Provincie. Sopra coteste, ed altre osservazioni dinotò il Senato Veneto ai Ministri del Duca di non volere intrigarsi nella guerra contro dei Genovesi, conoscendola non solo di niun giovamento all' Italia, ma anzi contraria al bene comune, ed alla meta prefissa nella Lega di mantenere in libertà quella parte, che avvanzava, e che sebbene fossesi nella Capitolazione concertato di fare qualche impressione nel Genovesato, ciò erasi pattuito non a fine di soggettarlo, e di obbligarlo a congiungersi più intimamente con la Spagna, ma solamente di allontanarlo, e di contenerlo in una compiuta neutralità. Diversi erano i pensieri della Corte di Francia, siccome assai differenti erano gli oggetti, e gl' interessi di quella; onde miglior effetto quivi sortirono le cure del Duca; il quale ancorchè privo del concorso dei Veneziani, tuttavolta lusingandosi di potere con le proprie forze avvalorate da quelle di Francia tirare a perfezione l' impresa, non trascurava veruno uffizio, ed argomento per persuadere il Rè ad accondiscendere; e per appunto un piccolo accidente succeduto in questo tempo in Genova più, e più lo inasprì, o piuttosto somministratogli quell' opportunità, che per avventura desiderava per accrescer colori agli ordinati risentimenti.

Osservazioni fatte dal Senato Veneto.

L' accidente fu tale: una caterva di fanciulli, figliuoli la maggior parte dei Pescatori, diedesi a combattere fra se inconsideratamente coi sassi affermando gli uni di militare sotto gli Stendardi della Repubblica di Genova, e gl' altri del Duca di Savoja; ed avvenne, che uno di essi rappresentante il Duca fu fatto prigione dagli avversarj, e portato per ischerzo quasi in trionfo per le vie della Città. Risaputo ciò il Senato formonne processo, e castigò i rei con quella leggiera correzione, che con-

Fatto occorso in Genova per cui il Duca di Savoja maggiormente si accese alla guerra.

venivasi all' età loro, credendo con ciò di avere risarcito il punto del Duca: Ma egli o che in realtà per le sinistre, e appassionate relazioni pervenuteli del fatto maggiormente si irritasse, o perchè siccome è più verisimile, destinata già nel suo cuore la mossa dell' armi, bramasse di aumentare le scuse, e le giustificazioni, formonne medesimamente processo, ed amplificando l' accaduto quasi che proceduto fosse se non per deliberazione, almeno con tolleranza, e connivenza del Governo di Genova, inviönne esemplari a tutti i Prencipi d' Italia, lamentandesi ancora, che l' immagine sua fosse stata col concorrimento dei principali Gentiluomini gittata nelle fiamme; e affaticandosi massimamente di fare credere tutto ciò al Re di Francia, a cui insieme colla copia del Processo trasmise un prolisso racconto dei torti, che pretendeva di aver ricevuto dai Genovesi. Scrisse il Rè a Claudio de Marini suo Oratore Residente in Torino con commessione, che passando in persona a Genova, più precisamente si informasse del seguito, e ne dimandasse il debito risarcimento. Pose il Marini ad effetto la commessione, e tenuto discorso di questa briga con qualche Soggetto del Governo, determinarono i Padri sopra le insinuazioni di lui d' inviare al Rè una Relazione di quanto era occorso, e consegnarla allo stesso Marini, il quale o non contento della Repubblica, e confidente del Duca rapportasse alla Corte di Francia le cose mascherate, ed alterate; o pure, che i Ministri, ed il Rè medesimo fossero già disposti di aderire al Duca; fu in quel punto deliberato, che il Mares iallo Ledighiere, poco avanti detto Contestabile di Francia, si trasferisse in Italia a concertare col Duca istesso l' impresa di Genova; successe l' abboccamento in Susa Terra del Piemonte a' confini delle Alpi, e quivi convennero il Duca

Il Duca di Savoja manda a tutti i Principi d' Italia esemplare del successo a Genova.

La Francia entra in Lega col Duca di Savoja contro la Rep.

di Savoja, Ledighiere, il Marchese di Crichi suo Genero, il Presidente Buglione, Claudio de Marini, ed il Priuli Ambasciadore Veneto, per indurre il quale a concorrere alla guerra disegnata consumò il Duca molte ore, e molte ragioni; ma non potendolo vincere, stabilì in fine separatamente da esso co' Ministri di Francia di assalire nell' Anno prossimo colle forze comuni la Liguria.

Dispareri fra il Duca di Savoja, e il Rè di Francia.

Nel compartirsi però i figurati conquisti fuvvi alcun disparere, perchè accordandosi, che a Savoja toccar dovesse la Riviera occidentale, ed alla Francia l' orientale; il Duca non meno che i Francesi volevano, che nella porzione loro rimanesse compresa la Città Capitale, ma ultimamente cedette il Duca, e restò convenuto, che egli con cinque mila Fanti, e bastevole apparato di vettovaglie, di monizione, e di artiglieria; ed i Francesi con dodeci mila Fanti, e mille Cavalli contribuirebbono all' impresa. Sciolta l' assemblea diedesi il Duca a raunar genti, a fornir d' armi, ed arnesi militari, e di viveri le Piazze di frontiera, ed a fare ogni apprestamento necessario all' intento. Ma questo procedeva con segretezza, e con dissimulazione dando egli voce di non volere punto alterare l' essere dell' Italia, e che contento della Restituzione della Valtellina a' Griggioni non averebbe innovato nulla contro i Genovesi loro confederati: Lo stesso professavasi da' Ministri in Roma, ed in Madrid; talchè addormentati da cotali lusinghe gli Spagnuoli trasandavano i provvedimenti, e per poco non lasciavano gli Stati loro in Italia, ed in particolare il Milanese, abbandonati alle insidie, ed al furor dei Francesi: Solo il Duca di Feria, che attentamente badava gli andamenti degli alleati avuto odore di ciò, che era, diedene avviso alla Corte di Spagna, la quale pure avendo reo concetto di lui impressiona-

ta, che fosse stato autore per ragione della Valtellina, e degli sconvolgimenti d' Italia, non prestò fede alle sue parole, anzi persuasa, che l' ambizione sua di guidare Eserciti, di fare fazioni, ed intraprendere cose nuove lo conducesse a delirare, quasi dispreggiava i suoi consiglj. Replicò il Feria le ammonizioni, dimostrando, che la Lombardia vuota de' consueti presidj a cagione delle battaglie poco innanzi dalla Corte mandati in Fiandra, e delle altre stanze in Sardegna, o almeno lo Stato di Genova senza i pronti soccorsi del Rè soggiacerebbe ben tosto all' impeto de' nemici.

Sussidj della Spagna a favore della Rep.

Nel sentimento medesimo scrissero alla Corte il Duca di Pastrana, ed il Marchese di Costaguida Ambasciadore Regio, il primo in Roma, ed il secondo in Genova in maniera, che apprendendo in ultimo la Corte il pericolo imminente sì al Milanese, che alla Repubblica diede al Feria le commessioni accomodate per il rifaccimento dell' Esercito, ed esibì alla Repubblica tutte le forze de' Regni suoi per sostenerla, e sottrarla dalla minacciata invasione. A tale offerta rispose la Repubblica con darne grazie al Rè, e con fare vista di affidarsi alle proprie forze senza avere necessità d' introdurre ne' Stati suoi le forastiere; il che adoprò o perchè i Padri non si dassero per ancora ad intendere di dover essere attaccati da' Francesi, e dubitassero con sì stretto legame di più inasprire l' animo di Francia, o perchè conoscendo il Duca di Feria per uomo intraprendente giudicassero pericoloso l' ammettere nelle viscere loro le sue Truppe. Ma finalmente la fama de' grandi apparecchj, che facevansi nel Piemonte, e nel Delfinato sforzò il Governo a pensare seriamente alla difesa; onde nel principio di Novembre elesse 13. Capitani per la descrizione di 200. fanti per ciascheduno, li quali Capitani furono Luca di Gasparo, e Leonardo

di Battista Spinola, Gio: Antonio del fu Lorenzo Saolí, Carlo Salvago, Luigi Centurione, Giorgio Doria, Gian Tomaso Invrea, Tomaso Raggio, Giacomo Cattaneo, Leonardo della Rovere, Giambatista del fu Gabriele Adorno, Paolo del fu Niccolò Odone, Carlo di Lodovico Guasco Alessandrino. Fu eziandio risoluto, che tre Galee soprastassero a Savona con 80. Soldati armati di moschetto per ciascheduna, e che se ne aggiungessero alle otto ordinarie due nuove, poste indi in mare alla metà del mese susseguente. Fu ancora ordinata la leva di alquante Compagnie Corse, e di due mila Tedeschi, e spedito a Milano Giulio del fu Giambatista Pallavicino per risiedere in qualità di Ministro appresso quel Governatore. Per fare poi massa di danari trovossi un mezzo assai pronto, cioè l' Istitusion di 4m. Luoghi in S. Giorgio assegnandone l' entrata sopra la Gabella del Sale col crescimento di una lira e quattro sopra il Sale medesimo, quai Luoghi distribuironsi per carico fra la Nobiltà a ragione di Scuti 260. per ognuno. Divisossi altresì per li Cittadini bene stanti una tassa a ragione di uno per cento sopra gli stabili, esentandone coloro, l' avere de' quali non perveniva alla somma di 12m. lire: Inoltre deliberaronsi a fare nel Dominio nuove descrizioni di tanti pagati, Angelo Maria Petriccioli da Levanto, ed Agostino Biazza della Spezia, ed inviaronsi Paolo Andrea Doria, Cesare Durazzo, e Niccolò Saluzzo Commissarj nella Riviera di Levante per isceglierе delle Milizie del Paese 6m. uomini: Fu richista la Repubblica di Lucca della permissione di levare nel suo territorio 600. Fanti; il che concordato andarono colà per assoldarli Gio: Maria di Giambatista Spinola, Pantaleo Monza, e Giacomo del fu Benedetto Moneglia. Fu stabilito di alzare sotto l' ispezione, ed a dettame di Gio: Luca Chiavari, e di Orazio

Leva di gente fatta dalla Rep. per la guerra.

Lercaro, e di Enrico Salvago un Forte per guardia del Golfo di Rapallo interamente scoperto agli insulti de' Legni nemici, e si condusse Filippo Pallavicino con titolo di Commissario d'armi nella Pieve con Soldatesca sufficiente alla custodia di quella Terra.

Discorso fatto da uno dei Cancellieri per la tassa imposta per l'imminente guerra.

Temendosi non pertanto che l'Imposizione della Tassa non avesse ad incontrare difficoltà nel Maggiore Consiglio, senza l' assenso di cui non potevasi ella per Legge tirare a fine, fu incaricato uno de' pubblici Cancellieri di proporla con un ragionamento acconcio a dimostrare l' indispensabile necessità di questo sussidio. Espose questi essere ben noti, e palesi i grandi preparamenti, che facevansi nel Piemonte, e nella Francia per portare la guerra in Italia: Giungere da tutte le parti ragguaglj, che i primi fulmini fossero per iscoccare contro la Repubblica: Ciò significare al Senato il Governatore di Milano, ed il Duca di Pastrana Ambasciadore in Roma del Rè Cattolico; lo stesso confermarsi dalla Francia medesima, e però esser inevitabile per fare le prevenzioni necessarie per la difesa: Aversi a contendere non solo con Savoja, ma con due potentissimi Rè eziandio di Francia, e d' Inghilterra, e forse anche con la Repubblica Veneta, le deliberazioni della quale, come che non ancora manifeste, erano nondimeno sospette; dettare la necessità non che la prudenza di accumular genti, e denari: Essersi in buona parte raccolta la gente, o almeno dati gli ordini proporzionati per numerose leve; ma quanto al denaro, che è il nerbo della guerra, essere duopo ricavarlo dalle borse de' Privati con proporzione aritmetica per mezzo della Tassa: Da questo dipendere il sostegno della Libertà; e perciò dovere i Cittadini concorrere con sì tenue porzione delle sostanze loro alla conservazione del

rimanente; e ciò che doveva essere comunemente più a cuore alla conservazione della Repubblica. Da così forti motivi sospinti i Cittadini approvarono la tassa, e fu in parte sodisfatto al bisogno.

Soggetti benemeriti della Patria.

Ma le provisioni del Pubblico, trà le quali fuvvi anche la missione a' 12. di Novembre di Giulio Pallavicino al Governator di Milano per la condotta di due mila Tedeschi, furono altresì seguitate dalle spontanee generose proferte dei Particolari più zelanti, ed ansiosi della salute della Patria; tra quali il Prencipe Doria servendo a tutti d' esempio esibì 400. archibusieri descritti armati e pagati da lui insino a guerra finita. Queste ordinanze estrasse egli dagli stati suoi, vestendole ad una ben intera divisa, e furono raccomandate ad Agostino del fu Giambatista Spinola detto da Savj Ufficiali di lungo esercizio, e di grido nelle guerre di Fiandra: Un' altra obbligazione fece il Marchese Gio: Francesco del fu Girolamo Serra levando, e mantenendo a sue spese durante la guerra ducento uomini guidati da lui stesso giovane prode, e di poi sì accreditato Generale; cento altri soldati furono adunati, e sostentati del proprio da Pier Maria del fu Cesare Gentile, durante medesimamente la guerra, ed ebbene la direzione Ferdinando Saporito da Levanto sotto di esso Gentile, il quale avvegnachè di corta vista, e di estenuata complessione, e poco atto perciò alle opere marziali; e ad ogni modo mosso dalla carità in verso la Patria non dubitò di esporre infino la persona nelle più ardue contingenze, e nei maggiori cimenti. Non restossi in tal mossa il Governator di Milano di usare dal canto suo ogni diligenza per ingrossare l' esercito a comune schermo, e richiamate dalla Sardegna le Bande mandatevi a quartiere, inviò Ufficiali in Germania per assoldarvi tre Reggimenti,

ed ottenutone dal Vice-Rè di Napoli uno di fanteria, ed alcune compagnie di Cavalleria, e due altri parimenti di fanteria dai Duchi di Parma, e di Modena, con queste forze, che montavano a più di 25m. uomini promettevasi di non solamente poter occorrendo guardare la Lombardia, ma accorrere al soccorso della Repubblica qualor venisse attaccata. Ma conciossiachè l'adunamento, ed il mantenimento di tanta milizia ricercasse copiosità di contanti, li quali era come impossibile il trarre dalla Lombardia, che erane esaustissima, e molto meno di Spagna occupata, ed imbarrazzata alle guerre del Brasile, e di Fiandra, e nell'oppugnazione di Breda condotte dal Marchese Spinola, riscosse pertanto a qualche privati Genovesi togliendone in prestanza 300m. scudi, ed impetrandone Stefano Balbi l' anticipazione altri 500m. statili rimessi dalla Corte Cattolica con prefiggerne all' effettivo sborso termini più prolissi di ciò, che sostenesse la presentanea urgenza, colle quali somme compiè il Governatore le leve, e distribuì le prime paghe all' Esercito.

ANNO MDCXXV.

Scoperta degli apparecchi fatti dalla Francia, e della Savoja per travagliare la Repubblica.

Sullo spuntare di quest' Anno venne chiaramente a scoprirsi, che gli apparechj di Francia, e di Savoja tendevano a travagliare la Repubblica, onde svelati tali macchinamenti più non dubitò il Governo di non avere a sostenere la furia di così poderosi avversarj, e tanto più quanto ne apparvero manifesti i segnali per l' operato del Duca di Ghisa Ammiraglio di Francia nel passaggio per il Golfo di Lione delle Galee di essa Repubblica sino dell' anno antecedente, quanto le cose stavansi tuttora sotto il velo della dissimulazione nell' incertezza sepolte.

Convoglio di Galee Spagnuole, e Genovesi.

Erano vallicate quattro Galee dei Genovesi in Ispa-

gna per levare quivi due millioni di scudi di ragione dei Mercanti della Piazza; per gli accidenti poi succeduti, e per le sospenzioni conceputesi dagli andamenti dei Francesi, temendosi che una sì piccola squadra in ripassando quel Golfo capitare potesse in man loro, furono spedite nove Galee alcune della Repubblica, ed altre Spagnuole dello stuolo dei Particolari alle Isole d' Eres affin d' incontrare, e scortare le quattro. Aveva il Ghisa disegnato in Marsiglia di dare principio con questo ricco Bottino alla dichiarazione della guerra; ma veggendo per la congiunzione delle due Squadre rotte le sue misure, pensò di fare un doppio colpo, con cui ambe cadessero in poter suo. Fece dunque intendere al Generale, che per convenienti rispetti non iscorgea volentieri, che Galee munite di soldatesca dimorassero all' Isole, e che essendo cariche potrebbero con tutta franchezza entrare nel Porto, altrimenti proseguissero il viaggio.

Messaggio mandato dal Cap. Genovese all' Ammiraglio.

Il Capitano Genovese penetrando le intenzioni dell' Ammiraglio inviò un suo Ufficiale a risponderli, che aveva nel debito pregio l' esibizione del Porto, ove sarebbe entrato come amico portando l' occasione. Era stato il Messaggiere incaricato di osservare quali legni mettesse in punto il Duca, e riferito, che disponevansi per uscire sei Galeoni, e dieci Galee di Francia con altre due di Malta, ed una di Savoja, e che l' Ammiraglio avea replicato di tenere i Genovesi in conto di nemici, negando eglino di entrare nei Porti del Rè, conoscendosi perciò il Genovese in pericolo deliberò incontanente di partire, accellerata prima in Spagna alle quattro Galee la notificazione dell' accaduto, con ordine di non avventurarsi al Viaggio.

Il maggior Capitano dei Francesi supera le Alpi.

Queste dimostrazioni dei Francesi, e l' avere malgrado dei rigori del verno le truppe loro con-

dotte dal Ledighiere, il maggior Capitano allora della Francia, superate le Alpi, fecero convenevolmente credere alla Repubblica vicinissima la temuta incursione: Però dalla sollecitudine ripieni gli animi cercando di scanzare, o almeno intrattenere al possibile l' urto dei nemici rifugiarono al Pontefice pregandolo della mediazione sua sì con la Francia, che con Savoja, ed in ogni caso di concorrere al sostenimento della Libertà d' Italia violata nella Repubblica colla somministrazione di alcune genti. Il Papa tenace della professata neutralità fra le due Corone, amò per quanto in appresso conobbesi più assai inclinato alla Francia, non contribuì a' Genovesi, che con consiglj, e conforti; e con sottile artificio studiandosi di separargli dagli Spagnuoli, propose una Lega fra la Repubblica, la Chiesa, ed il Gran Duca di Toscana a riparo comune; ma la Repubblica rispose di non potere senza un' evidente rischio di perdersi, disgiungersi dalla Spagna, in cui consisteva, ed era riposta la speranza maggiore di sua salvezza, e che non pertanto condiscenderebbe di buona voglia alla confederazione colla Santa Sede, quando nella medesima venisse inchiuso il Cattolico; al che replicò il Pontefice, che l' accostarsi ad una delle due Corone era lo stesso, che rendersi nemico dell' altra, e privarsi della facoltà, che egli siccome Padre universale, e mediatore avea di assettare le differenze tra Prencipi. Così svanito il Progetto dell' alleanza raddoppiò la Repubblica al Papa le istanze per un Reggimento di mille Pedoni, o perchè almanco permettesse di passare al soldo di lei quei Corsi, che in tempo di Pace erano stati alla Santa Sede acconsentiti: ma neppur ciò essendo stato possibile ottenere, venne ultimamente in chiaro, che punto non poteva allora la Repubblica promettersi della Corte di Roma. Es-

Il Papa propone altra Lega alla Rep.

Instanze fatte dalla Rep. al Papa.

Soggetti speditti dalla Rep. al Duca di Milano.

sendosi adunque tutta la fiducia ristretta nei soccorsi aspettati dal Milanese, e mandati però a quel Governatore in figura di Gentiluomini inviati Lodovico Centurione, Niccolò Salvago, Gio: Vincenzo Imperiale, e Giambatista del fu Stefano Lomellino, ed il dì 22. di Settembre in figura di Ambasciatore Straordinario al Rè di Spagna Giambatista del fu Gio: Maria Spinola. L' istesso Governatore vivamente incalzato dal Ministro della Repubblica offerì di spedire subitamente a' servigj di lei il primo dei due Reggimenti Tedeschi, che fosse compiuto, promettendo d' impiegare in evento di rottura tutte le forze sue in difesa della Repubblica, e di approssimarsi per maggiore cautela, e sicurezza di essa a' confini. La medesima dichiarazione raffermò al Senato il Marchese di Castagneda, che eseguendo i comandamenti del Rè manifestò al Governo esser S. M. appieno informato di quanto trattavano, ed operavano i Prencipi collegati per investir la Repubblica: provarne quel rammarico, che meritava il pericolo di uno Stato cotanto affezionato alla sua Corona: Non essere in bailia degli uomini lo schivare ciò, che da Dio è determinato ad essere: Essere non ostante S. M. contenta della riflessione, che niuno giammai potrebbe con verità affermare di avere egli mancato, o essere per mancare a fare ogni sforzo, affinchè la Repubblica conservasse la sua Libertà; potere certificarsi i Genovesi, che verrebbe sempre nell' ottima intenzione, e parzialità verso di loro saldamente professata da' suoi Maggiori; in riprova di che aveva imposto a' suoi Ministri Vice-Rè, e Governatore d' Italia, che fossero pronti ad ogni cenno di essa Repubblica, e che riguardassero con attenzione, e gelosia maggiore gl' interessi di quella, che i proprj della Monarchia. Sarebbero però le forze di Spagna stabil-

mente unite, e subordinate alla Repubblica, ed in quanto dal Rè, e da' Ministri suoi dipendeva non le verrebbe mai meno: Restare unicamente, che i Cittadini non mancassero a se stessi adempiendo quegli uffizj, che richiedonsi per conservare la medesima Libertà. A così fervide rimostranze corrispose il Governo con termini di venerazione, e di confidenza protestando, che i Cittadini, dopo la Divina protezione, avevano collocate le speranze loro singolarmente nell' assistenza, e nell' ajuto di un tanto Rè, e che gran mercè di lui, e della fermezza propria erano certi di rendersi vani gli attentati nemici, e di avere a porgere alla M. S., ed agli Prencipi tutti ampli argomenti del zelo, che nutrivano anche per gl' interessi della Monarchia, alla quale siccome per il passato, così per l' avvenire viverebbe la Repubblica indissolubilmente congiunta.

Ingegniere venuto da Firenze per il disegno delle nuove mura della Città.

Successivamente continuaronsi dalla Repubblica le preparazioni per la difesa, e perchè più d' ogni altra cosa importava cautelarsi la Capitale, venne a tale effetto spedito a Firenze Giambatista del fu Gabriele Adorno, acciò con permissione di quel Gran Duca conducesse seco a Genova un' Ingegniere di chiaro nome, che ritrovavasi agli stipendj di quello. Giunto questi nella Città risolvette il Governo col parere, e coll' indirizzo suo di fortificare tutta quella costa de' monti, che circondavano dalla parte di terra la Città, principiando dalla Lanterna, e salendo per il dosso della montagna al Castellaccio, e di colà scendendo alla Chiesa della Consolazione, nel quale posto fuvvi eretto un Forte di terra con artiglierie, e quindi tirata una non interrotta linea di Trincea all' ingiù sino al mare lungo il fiume del Feritone. Cotesto circuito di fortificazione in se stesso assai vasto, siccome quello, che abbracciava lo spazio di forse otto miglia, non fu per la brevità del

tempo, e per li disordini, che indi seguitarono, recato a perfezione. Rimase non però di meno la Città in istato di alcuna mediocre difesa per essere stati afforzati, e muniti di cannoni, e di gente tutti quei propugnacoli, che guardavano la sommità dei Gioghi sovrastanti, e massime i tre principali del Castellaccio, della Consolazione, e di Capo di Faro. Dichiarò Generale delle sue Truppe Girolamo Doria Cavaliere dell' Ordine di S. Giacomo con soldo di 500. lire al mese: appresso per la difesa della Terra il Duca di Tursi, e dell' Artiglieria Gio: Ambroggio della stessa Famiglia Doria, a cui rinunziata la carica fu surrogato Gio: Antonio Saoli, che esercitolla con grande attitudine, e zelo pari all' occorrenze. Nella Riviera Occidentale furono mandati Procuratori perpetui Giorgio Centurione, e Bernardo Clavarezza per assumere quivi bisognando la suprema direzione dell' armi, e recare frattanto in difesa i luoghi più esposti, e facendo di mestiere accrescere prontamente le genti. Richiamaronsi tutti i fuorusciti concedendo loro remissione arruollandosi. Nella Valle di Polcevera fu egli destinato Commissario Giulio del fu Giambatista Pallavicino, ed in quella di Bisagno Lucio Moneglia, acciocchè ognuno di essi avesse a farvi descrivere due milà Fanti. In Corsica inviaronsi sopra due Galee 400. Soldati in rinforzo di quelle guarniggioni, per provvisione delle quali a quella volta tre Polacche incaminaronsi cariche di munizioni da guerra, che avvenutesi all' Isola Gorgona ne' Corsari Barbareschi divennero loro preda.

Marcia di Truppe della Rep. per Albenga

Essendo in mentre capitato l' avviso, che una banda di Savojardi si avviasse a Zuccarello, ordinossi, che per cautela di quella Terra, e per custodia de' passi del Dominio si raccoglicssero le genti sparse per la Riviera, e si riducessero verso la Pieve del

Teco. Da Genova marciarono in Albenga le Compagnie di Marco Centurione, e di Giacomo Moneglia, e quelle di Gio: Francesco Serra a Varagine, e Gio: Luca Spinola a Cugliano; e giudicandosi, che in istagione, e ne' frangenti di guerra l'autorità per la speditezza delle deliberazioni meglio risiederebbe appresso di pochi, che di molti; ed anche perchè l'autorità collocata in pochi suole ispirare maggiore riverenza, e terrore negli animi di coloro, che aspirano a novità, fu ella dal Maggiore Consiglio conferita per tutto il futuro Giugno in caso di attacchi a' due Collegj l'autorità di deliberare della guerra, ed insieme di castigare coloro, che congiurassero contro lo Stato. La prima operazione di essi fu l'elezione di trenta Capitani, affinchè essendo di necessità dieci di essi tratti a sorte andassero nella Riviera Orientale a far leva di duecento fanti per ciascheduno, e furono degli eletti Tomaso di Francesco, e Gio: Bernardo, e Gio: Steffano Spinola, Giacomo di Agostino, Giambatista di Ansaldo, e Gio: Maria di Girolamo Grimaldi, Gio: Giorgio Giustiniano, Antonio, e Carlo Invrea, Giambatista, Clemente, e Francesco Merelli, Niccolò Chiesa, Steffano, Niccolò di Giambatista, e Giambatista Gentile, Paolo Girolamo Pallavicino, Domenico De Franchi, Giambatista di Niccolò, e Paolo Battista di Domenico Doria, Vincenzo Saoli, Ansaldo De Mari, Francesco Benegassi, Girolamo Rivarola, Francesco Viale, Leonardo Ravaschiero, Agapito Centurione, e Pietro Antonio Moneglia Giovanni tutti di verde età, e non meno chiari per la Nobiltà del Casato, che per la vivacità dello spirito, e per aspettazione. Ancora spedironsi Commissarj d'armi Benedetto di Pasquale Spinola già Capitano d'Infanteria a' servigj del Rè Cattolico in Fiandra nel luogo di Gavi, Barnaba Giustiniano nel luogo di

Elezione di 30. Capitani.

Rossiglione, ed in Ovada Luigi Centurione. Ma dapoichè principalmente rilevava, siccome si è detto, di provvedere alla sicurezza della Città Capitale, perciò determinarono i Collegj, che alla notte girassero per quella due de' quaranta Capitani delle milizie urbane colle compagnie loro con cinquanta Fanti pagati. Furono eletti Colonelli Giorgio Maria Lercaro di 400. Uomini della Valle di Polcevera, e Jacopo del fu Mario Spinola di altrettanti di quella di Bisagno per difficoltare ne' passi più angusti, e negli aditi de' monti a' nemici appressarsi nella Città, marciando questi 800 armati senza ordinanza con archibusi grandi da ruota, ed una carabina a guisa de' *Banditi*. Fu in particolare ordinata la difesa di Nove, non solo per l'importanza sua, ma ancora per le munizioni da bocca, e da guerra, che quì ritrovavansi, le quali sarebbero state di non lieve giovamento agli Avversarj, e giudicossi opportuno, che le Monache di S. Chiara di questa terra fossero trasportate a Genova, e perchè gli abitanti non avvezzi all' aspetto di simili provvedimenti incominciarono ad abbandonare le proprie case, furono sottoposti a pena capitale coloro, che si partissero, e ne fu con 200. Corsi aumentato il Presidio.

Provvisioni prese dai Collegi per la sicurezza della Città, e Valle

Sboccò frattanto per le vie dell' Alpi nel mese di Marzo in Italia l' Esercito Francese sotto la condotta del Contestabile Ledighiere, e del Sig. di Crichi suo Genero, e caminando pel Piemonte pervenne ad Asti, ove arrivate altresì le genti di Savoja, unironsi alli Francesi, essendo quella Città destinata Piazza d' armi d' entrambi gli Eserciti. Ascendeva la Fanteria Francese al numero di 14m. Uomini, ed eguali erano i Pedoni di Savoja, ma la Cavalleria Francese non eccedeva il numero di 1500., ove quella del Duca sormontava a 2500. con grosso apparato di artiglieria, e con provvisioni corrisponden-

L'Esercito Francese arriva all' Alpi.

ti, seguitando il Campo una gran copia di Guastatori somministrati dalle Comunità del Piemonte.

Il Duca comanda in persona alle sue Schiere

Comandava il Duca alle sue Schiere in persona, e con fasto, e con vanto militare colmo di speranza di quegli acquisti, che andava meditando, andava altresì a decorare la sua canizie con titoli, ed onoranze Reali, e la decrepità del Ledighiere era sostenuta nella fama guadagnatasi negli anni più vigorosi, e nelle continue guerre del più eccellente Capitano dalla bellicosa Nazione Francese. Nel fine del mese si mosse l' Esercito, ed avvanzatosi per brieve tratto nel Milanese non vi commise alcun male, proseguendo ed il Duca, ed il Contestabile a serbare in apparenza intatta la buona amistà colli Spagnuoli, li quali non giugnendo le forze loro a tale segno da contrapporle alle nemiche, nè volendo irritarle, punto non si opposero. Nel Monferrato non osservarono già elleno l' istesso tenore di vivere, ma dato il guasto alla campagna obbligarono S. Damiano, Nizza della Paglia, ed Aqui ad arrendersi introducendo in quest' ultima Piazza un grosso Presidio a guardia dei magazzeni stabilitivi, ed inoltrandosi dopo in verso Ovada terra della Repubblica.

Attacco di Ovada fatto dal Duca di Savoja.

E' ella Ovada un Castello grosso, e mercantile cinto di antiche mura situato alle radici degli Appennini, laddove questi dal lato della Lombardia si congiungono sovra Ovada a quattro miglia, nel più eminente dorso del Monte è posto Rossiglione villaggio affatto aperto; ma perciocchè l' asprezza del giogo, ond' è cortissimo il camino in verso Genova, rende il luogo assai forte: Per aggiungere difficoltà a questo passo a' nemici avevalo la Repubblica sbarrato con trincee, a guardia delle quali ritrovavansi 1500. Fanti pagati con 500. Paesani scelti della Valle di Bisagno, governati questi ultimi da Jacopo del fu Mario Spinola, e gli altri da Gio: To-

maso Invrea, Gio: Paolo, e Pantaleo Monsa, Agostino Chiavari, Jacopo di Filippo Cattaneo, Paolo Battista di Girolamo Doria, Alfonso Gentile, e Jacopo Spinola di Mario. Capitani tutti d'Infanteria, e sottoposti al Commissario Niccolò di Sinibaldo Doria. Or avvanzatosi il Duca di Savoja verso Ovada di primo lancio occupolla; perocchè il Generale Gio: Girolamo Doria veggendola sfornita di artiglierie, e di monizioni, temendo di perder la gente aveva ordinato, che si abbandonasse. Occupata Ovada indugiò alquanto il Duca a tentare i ripari di Rossiglione, e diè campo, che le Truppe statevi poc' anzi di Presidio vi ripassassero per ingiunzione del Governo novellamente a difenderli. Quindi avvedutosi il Duca di Savoja dell' errore preso in non avere con prestezza spinte innanzi le genti sue ad occupare le Trincee avvanzossi ad investirle, e spinto un Reggimento Francese ad attaccare i Bisagnini, accesesi quivi una calda mischia segnalandosi in questa il Jacopo Spinola. Nello stesso tempo furono investiti altri posti, e da principio fecero le Truppe Genovesi un' onorata resistenza; ma sdegnato, e crucioso il Duca di quei posti sì deboli, e sì poche genti facessero ostacolo alle sue cotanto in numero, ed in virtù superiori, raddoppiò gli sforzi; ma ciò non ostante avrebbero i Genovesi col vantaggio del sito, e dei ripari sostenuti i posti, se Bartolomeo Sartone celebre assassino, e fuoruscito di prima classe dallo Stato della Repubblica esercitatissimo in quelle balze non avesse per sentiero quasi impraticabile guadagnata l' altezza di un monte spingendosi con una moltitudine di seguaci ad assalire un posto dei Corsi combattuto a fronte di un Reggimento Francese guidato dal Marchese di Sanseran, e non fosse accaduto che appicciatosi il fuoco ad un Barile di polvere, rimaservi alcuni Corsi abbruggiati, ab-

bandonandosi gli altri ad una precipitosa fuga, il quale successo diede spazio a nemici d' impadronirsi del Ponte, e di superare eziandio il rimanente delle Trincee, avendo i Genovesi rallentata da ogni parte la pugna, ed essendosi in fine ritirati; fu memorabile in questa congiuntura la generosa provvidenza di Pantaleo Monsa, e di Alfonzo Gentile, li quali serbando unita la gente sua, ridussersi a Mazone, e quivi raccogliendo i soldati fuggitivi delle altre compagnie introdussero un conveniente Presidio in quel Castello, risoluti di conservarlo a tutto potere: però avendo appresso i nemici fatta loro la chiamata per la resa, intrepidamente risposero volersi difendere.

Il Duca ritrova impraticabili le strade per portare artiglierie, e carriaggi.

Il vantaggio ottenuto dal Duca a Rossiglione come che recasse un grande spavento alla Città di Genova per la vicinanza del nemico, ed infondesse un eguale coraggio, e speranza di vittoria nel Campo alleato, ad ogni modo quanto alla somma delle cose riuscì di piccola utilità, attesochè fatte dal Duca riconoscere le strade, che vanno a Genova, ritrovò essere impossibile il condurre per esse le artiglierie, e molto arduo il bagaglio, e le provigioni necessarie al sostentamento dell' Esercito, per la qual cosa determinò di voltarsi a Gavi, e ad Ottaggio per aprirsi coll' espugnazione di queste due Terre la via più atta della Bocchetta per indirizzarsi a Genova.

I Collegati si impossesano di Novi.

Or essendo questa strada più acconcia, che il Duca di Savoja tener potesse per caminare innanzi a quella volta, lasciata competente guardia in Ovada, ed in Rossiglione andò col campo ad alloggiare a Carosio villaggio posto sul fiume Lemo fra Gavi, ed Ottaggio. Di già aveva il Conte di Overnia Generale della Cavalleria proposto all' antiguardia Francese occupato, e munito con Presidio No-

re, la qual Terra non essendo in istato di difesa, era stata al primo invito resa da Giorgio Doria con permissione di uscirne con la guarniggione, e con la parola di non impiegarsi nella difesa di Gavi; laonde conquistato Nove non restava a' Collegati, che d'insignorirsi di Gavi, e di Ottaggio, alla custodia delle quali Terre, cioè della prima, erano duemila Fanti, e della seconda cinque mila con alcun numero di Cavalli. Il Duca però lasciatosi dietro Gavi, levò il campo da Carosio, e la sera del nono giorno di Aprile fece alto alla vista di Ottaggio. Siede questa terra alle falde dell' Appennino verso la Lombardia, ove un' incomodo sentiero apre in mezzo a' monti la comunicazione fra quella Provincia, e la Liguria: L' occasione del frequente transito, e del commercio rendeala popolata, e le vie rotte, e scoscesi, ed i gioghi per poco inaccessibili, che la circondano, alquanto forte, essendo per altro le muraglie sue in molte parti rovinate dal tempo, ed angusto il Castello; Con tutto ciò perchè alla somma della guerra assai rilevava il sostenimento di questa Terra, erano stati da' Capi Genovesi alzate diverse fortificazioni per impedire, che il nemico non potesse accostarsi, Una trincea distante mezzo miglio dal Borgo cuopriva un piccolo Ponte detto del Frasso, che congiunge due strade, ed un' altra trincea, che stendevasi dalle pendici del monte insino al letto del fiume Lemo, e chiudendo l' adito della campagna assicurava il Borgo, e la montagna stessa, che ad Ottaggio sovrasta, era stata d' ogni intorno fortificata, ma le angustie de' siti, e del tempo, in cui era convenuto di fare somiglianti lavori, non avevano permesso, che riuscissero nè molto opportuni alla difesa, nè uguali al bisogno. Era stata da prima affidata la cura a Benedetto Spinola, ma richiamato questi a Genova per adoprarlo nella difesa

Duello fra Giorgio Maria Lercaro, e Giambatista Adorno, e lo stesso ferito in breve morì.

della Città, fuvvi mandato in sua vece Giorgio Maria Lercaro valente Soldato; pure venuto egli a contesa con Giambatista del fu Gabriele Adorno, e cimentatosi seco colla spada ne aveva ricevuta una pericolosa ferita, per la quale indi a poche ore lasciò la vita. Cotesto accidente nondimeno era stato ricompensato coll' arrivo in Ottaggio d' altri Uffiziali di maggior affare; posciachè ricevuti dalla Repubblica in que' giorni varj soccorsi di Truppe dal Governator di Milano, e condotto coll' assenso di lui in grado di Generale, e col soldo di 600. Scudi al mese Tomaso Caracciolo Nobile Napolitano; questi per riconoscere la contrada si era col Barone di Besteville, e Carlo Guasco, ed altri Uffiziali trasferito ad Ottaggio, ed eravi pervenuto la sera medesima, che i nemici alloggiativi presso, disponevansi per darli nel giorno seguente l' assalto: Essendo perciò impossibile al Caracciolo il fare veruna innovazione per il miglioramento delle fortificazioni, altro non potè farsi, che munirle di Soldatesche, il che eseguì con sommo avvedimento avendone principalmente fornite le due trincee, fuori delle quali egli colla fanteria più sperimentata, e colla cavalleria schierossi in quel piano, che distendesi fra Ottaggio, ed il Frasso.

Il Sig. di S. Anna attacca i Genovesi.

E stando in tale disposizione le genti della Repubblica ordinò il Duca di Savoja sullo spuntare dell' alba le sue genti in battaglia, e non men risoluto se avesse ad assalire le trincee, oppure attendere l' artiglieria per batterle, inviò il Sig. di S. Anna a riconoscere le fortificazioni. Giunto questi al Frasso diede impetuosamente sopra i Genovesi, e superata la trincea vi alloggiò; essendo vilmente fuggiti quei, che la guardavano; il quale felice cominciamento animò il Duca a proseguire l' impresa, il che gridando ad alta voce quello essere giorno di

vittoria, mosse da ogni lato i suoi ad assaltare i Genovesi. Cedettero assai tosto coloro, che custodivano le colline, ed appicciatasi una terribile zuffa nella pianura, e messa in rotta la Cavalleria, principiò la Fanteria del Caracciolo a piegare, non tanto per l'urto del nemico, quanto per il disordine, e per la confusione cagionata in lei da quelli, che avevano abbandonati i Poggi, in guisa che provvedendo ciascuno alla propria salute con la fuga, soli intrepidamente combattevano esso Caracciolo, Agostino Spinola, ed altri due più distinti Uffiziali, indarno con le parole, e con l' esempio affaticandosi di arrestare i fuggitivi. All' ultimo costretti ancor eglino a ritirarsi verso certi steccati di legno piantati all' ingresso del Borgo, trovatili chiusi, rimasero prigioni.

Strage dei Genovesi per non potersi ritirare, e presa di Ottaggio.

Quivi fu fatta una grande strage de' Genovesi, i quali non avendo modo nè di scampare, nè di resistere erano da per tutto tagliati a pezzi; spezzati poscia, ed atterrati dalla calca gli steccati, entrarono furiosamente i Piemontesi, ed i Francesi mescolati co' Genovesi nel Borgo, ove riaccesesi una cruda mischia; essendo che i Terrazani con l' ajuto de' Soldati dalle finestre delle case, da' portici, e dalle strade ferivano, ed uccidevano gli assalitori, che furono anche non poco danneggiati da due barili di polvere, a'quali vi fu opportunamente attaccato il fuoco. Ultimamente non pertanto prevalendo il loro numero restarono padroni del Borgo, donde incominciarono ad oppugnare la terra separata da quello per un Fossato, che tra l' uno, e l' altro ne scorre. In questa i Genovesi fecero maggiore contrasto percuotendo colla grandine de' moschetti gli Avversarj scòperti alle offese con grave detrimento loro, e con tale vantaggio combatterono i Genovesi per tre ore, ma stringendoli sempre più il Duca con nuove, e nuove forze, e crescendo la sua presenza, ed i suoi

conforti il coraggio agli aggressori, soprafatti i Genovesi dalla moltitudine, e sgomentati da una voce corsa fra essi, che i nemici fossero altronde penetrati nella terra, ricoveraronsi nel Castello, nè quì tuttavia fecero maggiore difesa, poichè non essendo nel breve contenuto di quella bastevole provvigione di polvere, e di vettovaglie, ed essere la vicina falda del monte da' nemici occupata, convennero di arrendersi al Conte di Verrua, ricevutane promessa di esserne lasciati uscire liberi colla spada, senonchè essendosi in quel mezzo appreso casualmente il fuoco a certa polvere, ed essendo stati per ovviare un' incendio maggiore costretti a gittarne alquanta nel Pozzo, ciò servì di pretesto a' Ducali per non osservare il concertato, e furono tenuti prigioni oltre il Caracciolo, e lo Spinola, il Cavalier Cattaneo Maestro di campo della Repubblica, Lodovico Guasco Maestro di campo del Rè Cattolico, Marc' Antonio Gentile Commissario de' viveri, Jacopo del fu Mario Spinola Sargente Maggiore, Ludovico Ravaschiero, Paolo di Niccolò Odone, Alessandro di Ambroggio Gentile, Paolo Antonio Clavarezza, e Babilano De Mari con molti altri Uffiziali sì Genovesi, che forastieri, ed anco Steffano Spinola Marchese di Ronco spedito dalla Repubblica con una secreta proferta al Contestabile, la quale non ebbe effetto, perchè in tanto scompiglio non eragli stato possibile ottenere Salvo condotto; tuttavia essendo Steffano Cognato di Claudio De Marini fu tra gli altri prigionieri distinto nel trattamento, ed incontrò nel Duca per se la generosità più obbligante. Tale fu dunque l' azione di Ottaggio, nella quale morirono 500. Soldati della Repubblica, e da mille de' Collegati, e fra essi alcuni Capi di stima, uno de' quali fu il Sig. di Handes Sargente Maggiore di battaglia del Duca, e suo gran favorito.

Seguitò la presa di Ottaggio il miserabile eccidio della Terra medesima saccheggiata con estrema crudeltà da' vincitori, che non solamente male menassero le case, ma profanarono eziandio empiamente le Chiese, nelle quali erasi rifugiato il sesso imbelle, non perdonando nè alla pudicizia delle Donzelle, nè a' Vasi Sacri, nè alla tenera età dei fanciulli, nel che tanto innanzi trascorse la barbara loro frenesia, che dopo essere rimaste incenerite alcune private abitazioni fu appicciato altresì il fuoco ad un Campanile, in cui eransi rinchiuse alcune donne co' loro fanciulli, che tutti divampati infelicemente perirono. Dietro a questa vittoria salito il Duca con la comitiva di parecchj Uffiziali; siccome fece già Annibale per contemplare Roma, sulle cime dell' Appennino rimirò di colà su la soggetta Valle di Polcevera, e quella corona di monti, che Genova signoreggia, e colmo di fiducia di avere in breve coll' acquisto una sì degna, e doviziosa Città a sattollare le sue brame: Ritornato agli alloggiamenti senza dimora si accinse a disporre le cose necessarie per passare i monti: Ma conciossiachè una deliberazione di tanto momento bisognasse consultarla, ed effettuarla unitamente col Contestabile, ne trattò seco; ma riflettendo alla passata difesa di Ottaggio terra debole, e priva di fortificazione, argomentò da essa qual fosse per essere l' opposizione de' Genovesi per la salute della Città Capitale, e però temendo di doversi consumare all' intorno molto tempo non giudicò opportuno il procedere oltre nelle montagne senza cautelarsi alle spalle, fisso nella risoluzione, che prima d' ogni altra cosa si tentasse l' espugnazione di Gavi.

Saccheggiamento di Voltaggio.

Disposizioni del Duca, e consulto col Contestabile.

Nè valser punto a rimuoverlo da sì fatta opinione le ragioni addotteli in opposto al Duca, cui essendo convenuto cedere, furono voltate le genti colà.

Era a guardia di questa Terra con tre mila Soldati il Sig. Meazza Ufficiale del Rè di Spagna uomo di grande riputazione nelle cose militari, di non inferiore sapere nelle fortificazioni, avendone con trincee, e ridotti assicurato d' ogni intorno il recinto, confidavasi di tenerla almeno per 10. giorni, della qual cosa aveva pur ègli con sua lettera certificato il Governo, ed avrebbela di leggieri mandata ad effetto, se non gli fossero in questo mezzo sopraggiunti ordini dal Governator di Milano accompagnati da lettere di Stefano di Pietro Spinola residente colà per la Repubblica di provvedere in qualunque guisa alla salvezza del presidio più rilevando la considerazione di questo, che della Terra; perlochè il Meazza fra le caligini della notte senza punto farne consapevoli i terrieri partì con tutto il Presidio verso Seravalle, ma ritrovate le strade rotte dal nemico, e dubitando di essere da lui colto, ritornò sull' alba addietro, e resa la terra con facoltà di uscirne con la guarnigione, e di condursi ove li fosse più in grado. Insignoritosi della Terra si accinse l' esercito all' espugnazione del Castello forte non meno per natura, che per arte. Eravi capo Alessandro di Domenico Giustiniano, il quale venuto assai tosto a parlamento co' nemici, ottenne una sospensione di armi per due giorni ad oggetto di avvisarne il Senato del termine, in cui ritrovavasi. Spedì pertanto a Genova Stefano di Baldassare Spinola con lettera, in cui esponeva di non poter sostenersi e per mancamento d' acqua, e per la debolezza delle mura incapaci di resistere al crollo del Cannone: rispedirono i Padri senza indugio lo Spinola, e dopo lui altri con ordine al Giustiniano, che in ogni modo si difendesse; perocchè cedendo con viltà pagata avrebbela col capo; ma il Giustiniano veggendo, che sopra l' opposta collina avevano gli avversarj rizzata una

Il Presidio di Gavi si rende a' nemici, e [illegible] del Giustiniano.

trincea con batteria, senza neppure attendere la risposta del Senato, il terzo giorno si arrese col patto di trasferirsi col presidio a Genova, ove pervenuto incaminossi a Palazzo per rendere conto dell' amministrazione, fu carcerato.

La resa della Fortezza di Gavi cagionò alcun disturbo, ed eccitò dispareri fra il Duca, ed il Contestabile pretendendo ognuno di essi di munirla colle sue genti, ma il Contestabile allegando, che in virtù della capitolazione di Susa doveva tale Fortezza restare in potere del Rè, volle assolutamente pigliarne il Possesso, del che presone il Duca grave risentimento spedì un Corriere in Francia con pregare il Rè d' esser contento, che ei tenesse la Fortezza in nome di S. M., e però imponesse al Contestabile di consegnarglìela. Per l' istesso motivo fece medesimamente il Contestabile una spedizione alla Corte con avvertire il Rè dell' importanza della Fortezza, il quale Corriere nondimeno fu per comandamento del Duca arrestato in Torino per dare comodo all' altro di giugnere prima, come succedette; quantunque senza prò, perchè il Rè non volle punto risolvere prima di ricevere le lettere del suo Generale, indi rispose, che le Truppe Francesi si continuassero in quel Presidio. Questo artificio del Duca aumentò le gelosie, e le amarezze fra lui, ed il Contestabile; onde dopo la conquista della terra, e Fortezza di Gavi essendosi il Duca affaticato per indurre il Contestabile a guidare l' esercito all' oppugnazione di Genova, negò questi risolutamente di ciò farsi, adducendo che se avessero riscontrato nella Città non solamente quella vigorosa resistenza, che era verisimile aversi ad iscontrare, ma una mezzana voce ritardasse per pochi giorni la vittoria, sarebbene per necessaria conseguenza derivata la rovina dell' Esercito Francese, e Piemon-

Dispareri fra le Potenze unite.

Il Contestabile spedisce alla Corte.

Riflessioni fatte dal Contestabile al Duca.

tese, il quale non potendo recar seco, che una scarsa provvigione di viveri, non averebbe avuta facoltà alcuna di alimentarsi in un Paese sterile senza la comunicazione col Piemonte, e col Monferrato, e colla Francia. Sarebbero inoltre mancati i foraggi per la sostentazione della Cavalleria, e delle bestie da soma necessarie per il trasporto delle bagaglie. Essere indubitato, che subito che le truppe avessero superati i Monti sarebbesi scopertamente dichiarato nemico loro il Governator di Milano, il quale avrebbe in un' istante occupati i passi dei Gioghi, e tolta ogni comodità di vettovaglie in quella banda. Per l' altra essere il mare intieramente signoreggiato dalle forze Navali di Spagna, e dei Genovesi, e niuno soccorso, e niuno ajuto potersi quindi sperare quando si avesse a tentare l'espugnazione di Genova, essere mestieri di assicurarsi prima delle vettovaglie per un mese, e dei fieni, e delle biade per nodrimento della Cavalleria, e senza somiglianti apprestamenti non voler egli arrischiarsi all' Impresa: Vano essere lo sperare, che una Città sì popolata circondata da forti mura, e munita all' intorno con Trincee, e ridotti dovesse arrendersi al primo aspetto degl' Aggressori; la difesa di Ottaggio luogo aperto, e di niuno rilievo alla somma delle cose, bastantemente persuadere l' aversi ad incontrare una ben gagliarda resistenza in Genova; numeroso essendo quel Presidio, e composto non meno delle milizie assoldate dalla Repubblica, che dalle veterane tratte di fresco dal Milanese, da Napoli, e dalla Sicilia, anderebbe con queste forze unito al contrasto, che erano per fare quei Cittadini tenacissimi di loro natura della Libertà, e quanto affezionati alli Spagnuoli, altrettanto avversi a' Francesi, e Piemontesi, oltre il comune istinto degl' Uomini di difendere gli averi,

la consorte, e la prole. Ma rimossi cotesti ostacoli, e posto che la Città fosse per crollare, la lunghezza che inevitabilmente produrrebbe l'aversi a condurre le artiglierie giù per le balze dell' Apennino, e l'impedimento del bagaglio ritarderebbero tanto il camino, che venute meno le provvisioni sarebbesi sbandato, e risoluto l'esercito, ed ito il tutto alla malora: L'armata Inglese, e del Rè Cristianissimo non essere ancora comparsa nel mare Ligustico, e mancare con ciò quel principale fondamento, sopra cui erasi deliberata l'impresa di Genova, tutto che essendo certo che un grosso esercito non poteva sussistere in un paese infecondo senza la comodità di un'armata, che provedesse del bisognevole: mancando l'armata, venuta per conseguenza a mancare affatto la speranza della vittoria: In somma non voler egli avventurare oltre le genti, la riputazione sua ad un'impresa, che giudicava d'impossibile riuscimento.

Vittorio figlio del Duca occupa la Riviera di Ponente.

Sopra tali rifflessioni ricusando il Contestabile di passare i monti; e quindi scorgendo Carlo Emanuelle con particolare rincrescimento suo di non potersi avanzare in Genova determinò d'inviare il Prencipe Vittorio suo figlio al conquisto della Riviera di Ponente, la quale secondo i patti di Susa doveva toccargli; e fece perciò un grosso distaccamento d'Infanteria con alquanti Cavalli verso il Piemonte per farlo di là scendere nella Liguria. Pervenuta in tanto in Genova la notizia di avere i nemici guadagnato il passo di Rossiglione. credendo che dovessero proseguire il viaggio loro alla volta della Città, giacchè, non eravi argine bastante a rattenerne il corso, s'introdusse negli animi del volgo dispostissimo alle impressioni della paura, e della disperazione un non leggiero terrore accrescevasi lo sbigottimento per le false voci, che sovvente spar-

gevansi fra la turba, che il nemico fosse giunto a Voltri, e ad altri circonvicini Luoghi; sgomentati dal supposto arrivo dei nemici, eransi precipitosamente rifugiati in Genova recando seco le mogli, i figliuoli, e le cose più care, e preziose; e poichè il Governo per ovviare i disordini, che erano per nascere nella Città, fossevi penetrata tanta moltitudine, che ascendeva al numero di 30m. persone, aveva comandato, che si chiudessero le porte sì di terra, che di mare. Era uno spettacolo in tutto compassionevole il vedere le persone giacere sul nudo suolo, o su i ponti, che mettono nel Porto, o alle Porte del lato di terra, esposti i maschj, e le femine, i vecchj, ed i ragazzi alle ingiurie della stagione col mancamento di tutto il necessario all' umana vita. Nè punto meno compassionevole egli era l' interna faccia della Città; perciocchè essendosi frettolosamente imbarcata sulla Galea Capitana di D. Carlo Doria molte qualificate matrone colle robbe di più alto pregio del medesimo D. Carlo, e del Prencipe suo Nipote, bastò ciò per porre in iscompiglio buona parte della Città; perciocchè i più facoltosi della Città, e dell' ordine cittadinesco da cotale esempio incitati, avvisando di non essere in quella sicuri cominciavano a caricare della massarizia loro di maggiore valore insieme colle mogli, e figliuoli, quei battelli, che erano nel Porto, per farla trasportare a Livorno; il che veggendo la Plebe aumentavasi la confusione, e lo scomponimento, e deplorando con urli, e lamentazioni la temuta sovversione della Patria, e la perdita della Libertà; nè mancavanvi di coloro, che senza timore de' castighi sciolto il freno alle passioni, ed alla lingua mormoravano del Governo, e licenziosamente ingiuriavano gli uomini più riputati e per nascimento, e per cariche. E nondimeno non perdette punto il Governo

Scompiglio nella Città per il timore.

della solita costanza opportunamente provvedendo alla quiete della Città, e facendo pubblicamente bandire, che niuno de' Cittadini originarj di qualunque sesso eglino fossero, avesse a partire sotto pena di perpetuo esilio, e di confiscazione de' Beni, che niuno osasse estrarre ori, argenti, ed altre massarizie di prezzo, che coloro, che dalle Riviere si erano ricoverati dovessero ipso facto uscirne, e che alcuno che non fosse Cittadino originario stabilirvisi non potesse, e perchè dubitavasi, che appropinquandosi il nemico fosse per levarsi alcuna sedizione in fra la plebe, ed anche perchè fossevi un Capo di autorità non meno, che di esperienza per la comune difesa destinò il Governo alla suprema amministrazione dell' armi D. Carlo Doria, il quale con parte delle genti pagate, col popolo distribuito sotto diversi Capitani in Centurie, e con quattro Colonnelli Nobili custodisse le mura, essendo state scelte a custodir le trincee, ed i forti esteriori le rimanenti soldatesche pagate: Ma conciossiachè non fossero questi sufficienti a guarnire un sì vasto andito di fortificazioni, fu egli risoluto d' inviare a Savona le Galee con ordine ai due Commissarj colà residenti, che lasciato munito il Castello imbarcassero le Truppe, e le conducessero alla Città, il quale ordine incontanente posto ad esecuzione fu poscia rivocato, ed i Commissarj non per anco sbarcati dalle Galee ritornaronsi alla difesa di quella Terra, nel quale accidente apparve l'esimia fedeltà, e divozione di quel Popolo verso la Repubblica; mercechè siccome diede non ordinarj contrassegni di tristezza, e di doglia alla levata del Presidio; così proruppe in eccessi di contentezze, e di giubbilo nel punto, che viddelo ritornato, e rimasta quasi un intero giorno la Città priva di Rettori, stettesi la cittadinanza in grandissima amarezza, senza che ve-

Provisioni prese dal Governo.

runo mostrasse pur desiderio del Governo di Savona, o proferisse parola, che ne dasse alcun indizio; cosa in vero degna di eterna memoria, e bastante a cancellare ogni macchia, che per gli andati tempi avesse offuscata la fedeltà d'una sì illustre Città.

Il Minor Consiglio elegge un Magistrato di cinque Soggetti

Ma in Genova mercè de' narrati provvedimenti pigliarono le cose migliore piega, ed eretto dal Minor Consiglio per ischivare gl' inconvenienti, e le dilazioni nel deliberare un Magistrato di cinque, che con suprema, e dittatoria Podestà moderassero gli affari della Repubblica, aveano questi, li quali erano Giorgio Centurione, Bernardo Clavarezza, e Pietro Durazzo Procuratori perpetui, Opicio Spinola Senatore, e Francesco de Marini Procuratore per due anni, principiato a porre in opera l' ufficio loro con istraordinaria utilità dell' universale, al che aggiuntasi ancora l' ottima direzione del Doge allora Federico de Franchi, a cui compiuto poi nel secondo di Giugno il suo Governo, sottentrò nello stesso giorno senza solennità alcuna Giacomo del fu Niccolò Lomellino eletto 9. dì innanzi per questa volta derogato alla Legge di Cesare, nuovo Doge compiuto il tempo del vecchio per evitare ne' presenti pericoli della guerra i disturbi dell' interregno a' negozj civili, acciocchè non fossero d' impedimento a' pubblici. Fu altresì provveduto colla formazione del Senato nuovo, Capo del quale fu Paolo Saoli, e dopo lui Gregorio Garbarino, e per Sopraintendente al Militare, ed alle Fortificazioni della Città, da un Magistrato di guerra di alquanti Nobili più esercitati nel mestiere dell' armi, nella quale congrega per particolare decreto, e fuori dell' usato intervenivano il Marchese di Castagneda Oratore del Cattolico presso la Repubblica, e D. Carlo Doria, che ne' mesi di Aprile, e di Maggio, e di Giugno adempiè eziandio tutti i numeri del carico, come di-

Giacomo del fu Niccolò Lomellino eletto Doge.

cemmo, addossatoli della difesa della Patria, e fu opportunissimo al pubblico serviggio, da che oltre la sperienza, ed il zelo, che in lui concorrevano, era amatissimo, ed al pari temuto dal Popolo, avvegnachè appena conferitali la suprema autorità militare, piantò in più luoghi le forche, e col supplicio di alcuno insolente tenne in dovere la plebe, la quale impugnate fin da prima le armi, dissimulando ciò il Governo, e continuando per pubblico editto a portarle, evitando frequenti tumulti, ed imperversando contro le Persone qualificate, mettevano in pericolo la Città.

Il Rè di Spagna pensiona Gio: Andrea Doria.

Per queste, ed altre sue lodevoli azioni fu egli in questo medesimo Anno rimunerato da esso Rè di Spagna con una pensione di 5m. Scudi annui assegnata a Gio: Andrea suo primogenito. Contribuì ancora non poco al pubblico vantaggio il Prencipe Doria suo Nipote, il quale sebbene per la sua giovinezza non fosse impiegato in grado di considerazione, fece non pertanto in tutte le congiunture risplendere l'uguale suo zelo, massime nella fabbrica delle Fortificazioni intorno alla Città, assistendo egli in persona co' suoi famigliari al lavoro, e concorrendovi spesse volte colle proprie mani, il quale esemplare giovò sopra modo ad accendere la Cittadinanza ad eseguire lo stesso; per la qual cosa travagliavano a gara i Nobili, ed i Popolari, i Secolari, ed i Religiosi, sollecito ciascheduno del bene comune. Oltre misura eziandio giovò a tener la moltitudine ben inclinata verso la Patria la voce de' Predicatori, fra' quali fu all' intendimento eccedente Niccolò Riccardi Domenicano, perchè predicando egli con generalissimo applauso nella Chiesa di S. Domenico infiammava colla sua concitata eloquenza i Cittadini alla difesa della Patria, e acconciamente esagerando le crudeltà commesse de' nemici in No-

ve, ed in Ottaggio, e la violazione de' Tempj, e e delle Sacre Imagini non pure, ma l'avere un Ministro Protestante introdotto nell'Esercito Francese, predicata nelle case di Bianchi in Nove a dispetto de' Tribunali Cattolici sfacciatamente l'eresia: Chiamava gli uomini del Campo Francese, e Piemontese Eretici dispreggiatori di Dio, e nemici de' Sacramenti, asseverando, che chiunque era mandato dalla Repubblica a combattere contro di essi nemici era obbligato ad ubbidire sotto pena di peccato mortale, ed il morirsi in cotal guerra era una specie di martirio. Più altre proposizioni all'obbligo, che a ciascuno correva di sacrificare l'oro, ed il sangue a benefizio della Patria. Ma nulla tuttavia più valse a tenere la Cittadinanza ferma, ed unita nel dover suo, quanto la Pietà dimostrata dal Governo in tutto ciò, che aspettavasi alla Religione, e segnalatamente quanto i pubblici Voti fatti a Dio per la comune salute, le quali cose si misero singolarmente ad effetto ne' giorni 14. 15. 16. di Aprile, in cui allora correva la Settimana Santa, in occasione della quale fu ella con pubblico decreto confortata la Cittadinanza. a che ognuno dopo la prescritta Confessione, e Comunione porgesse alcuna particolare preghiera al Cielo per ottenere la conservazione della Libertà.

Preghiere ordinate dal Pubblico per la conservazione della Rep.

Nel dì poi 17. in cui celebravasi la Pasqua fecesi una solenne Processione, nella quale portaronsi il Santo Sudario trasportato dalla Chiesa di S. Bartolomeo, ed anche le Sacre Ceneri del Battista con le più insigni Reliquie della Città, intervenendovi il Doge, ed i due Collegj, ed il Chiericato, il quale con umiltà, e sommessione cantava quel Versetto *Protector noster aspice Deus, et respice in faciem Christi tui*. Inoltre la Repubblica per più agevolmente impetrare coll'intercessione di S. Bernardo

Processione Generale in Genova.

la divina assistenza, scielselo per suo Protettore votando il Doge, i due Collegj, ed il Popolo tutto nella Chiesa Cattedrale in mano di Francesco Maria Spinola Vescovo di Lavenza di osservarne in l' avvenire siccome festivo il suo giorno, facendo anche in esso una Processione Generale, e dotando 12. povere Zittelle, e di edificarne una Chiesa a nome di lui.

Arrivo in Genova del Marchese S. Croce per la difesa della Rep.

Ed in vero coteste opere furono prosperate da Dio coll' opportuno arrivo di que' sussidj, che di fuori aspettavansi, e un quasi evidente argomento, ch' ei fosse per esaudire le orazioni del Popol suo, si fu il vedere, che questi giugnessero in tempo, che la Città era più calda nell' implorare la sua protezione; imperciocchè nello stesso di 26. Aprile pervenne nel Porto il Marchese Santa Croce Luogotenente Generale di mare della Corona Cattolica con 25. Galee parte dello stuolo di Napoli, e parte di Sicilia, cinque di Toscana, e trè della Chiesa concedute dal Papa, e dal Gran Duca alla Corona medesima ad uso della Repubblica, sopra delle quali galee erano imbarcati 2700. Fanti veterani tra Spagnuoli, e Napoletani. Nel giorno seguente mentre che nel Duomo il Governo, ed il Popolo facevano il Voto di festeggiare il giorno di S. Bernardo pervenne medesimamente nel Porto una Galea della squadra di D. Carlo Doria governata da Stefano Chiappa, che recava di Spagna un millione di Pezzi di ragione dei Privati, il che ricolmò di letizia la Città, che stavasi in grande timore, ed affanno, conciossiachè avesse a solcare uno sì lungo tratto di mare nemico, essendo massimamente assai note le industrie adoperate dal Duca di Ghisa per torre la comunicazione fra le Spagne, e l' Italia, e far preda del danaro, che da quei Regni era a Genova destinato; intanto che nel precedente mese di Mar-

Soccorsi giunti in Genova.

zo venne fatto da una galea Francese di predare trè piccoli Navigli Genovesi chiamati Liuti, sopra dei quali erano imbarcate 86. cassette con 2500. pezzi per ciascheduna. Varj altri soccorsi giunsero di Catalogna, e dalle due Sicilie, essendo che quei Vice-Rè mossi dagli stimoli del Castagneda non mancarono similmente in ciò punto di diligenza, e di zelo, talchè in più volte arrivarono da quei Regni presso che sei mila eletti soldati. I nazionali Genovesi abitanti in Napoli parimente inviarono alle spese loro in ajuto della Repubblica Officiali, Bombardieri, Polveri, e Viveri, ma sopratutto in ciò segnalossi uno dei Ravaschieri Prencipe di Satriano, il quale tratta l'origine sua da Chiavari dagli antichi Conti di Lavagna, proferì di levare un Reggimento di Fanteria, e di condursi alla testa di esso a Genova, siccome nell' anno venturo eseguì secondo che a suo luogo raccontaremo; e con somiglianti, ed altri sovvenimenti opportunamente proceduti dal Milanese respirò alquanto dal travaglio presènte, e dal sovrastare pericolo la Repubblica, a cui eziandio la fortuna mostrò alcun poco lieto il viso nella Riviera occidentale e in mare, ed in terra; perocchè in mare succedette a Galeazzo Giustiniano condottiere di quattro galee Genovesi di attrappare la Capitana di Savoja coll' acquisto dello Stendardo. Erasi condotta questa all' Isola di S. Onorato per impedire alle barche provenzali il portare Grani, e Vini a Livorno, ed a Monaco, nei quali Porti fornivansi le Genovesi del bisognevole, e recavanlo poscia nei loro Paesi.

Presa della galea Capitana di Savoja da quelle della Repubblica.

Accortosi il Giustiniano della vicinanza della galea nemica disarmò una delle quattro, e rinforzò le altre trè, due delle quali mandò in alto mare con ordine di navigare verso l' Isola, ed egli colla Padrona accostossi al lido appiattandosi dietro ad una

punta, e ben corrispose l' esito al disegno; imperciocchè la galea di Savoja sorta presto dall' Isola col suo Comandante in terra, presa la fuga verso terraferma, e repentinamente investita da quella del Giustiniano col cannone, e co' moschetti, che assai danneggiarono i Savojardi, rimase subitamente preda dei Genovesi, che stracinaronla quasi in trionfo alla Città colla morte di Marc' Antonio Lascavis Capitano di essa galea, ferito altresì di moschetto in un braccio il figliuolo. Quivi discorrendo gli uomini di questo avvenimento, erano in contrarie sentenze divisi; mercecchè molti dei più timidi veggendo il pericolo, in cui ondeggiava la Repubblica di essere dal Duca di Savoja sopraffatta, ed oppressa, giudicavano cotale vittoria perniciosa, siccome quella che non recavale alcun prò di momento, ed era piuttosto atta ad esacerbare maggiormente l' animo del Duca contro di lei; ma i più prudenti, e meno codardi consideravano essere profittevole, che i Cittadini suoi mostrassero al nemico la virtù, e le forze loro, e darsegli a conoscere, che l' impresa da lui propostasi di atterrar la Repubblica era per incorrere una difficoltà di gran lunga maggiore delle prevedute. In terra Francesco Barce nobile di Albenga inoltratosi con alquante milizie nella valle del Maro sottoposte a Savoja apportovvi ancora molti danni, saccheggiando Montegrosso, Canoa, Cavaonega, e Tursia, ed altri villaggi; dalla qual cosa rincorati Girolamo Giustiniano Commessario dell'armi nella Città stessa di Albenga, e Grimaldo Spinola Commessario egualmente dell' armi in Porto Maurizio andarono a Campo ad Oneglia terra appertenente al Duca situata al lato del mare fra Diano, e Porto Maurizio: Però rizzata contro di Oneglia la Batteria con alcuni cannoni somministrati loro dal Giustiniano, insignoritosi frattanto di un Na-

Saccheggio dato ai villaggi del Duca.

viglio, che da Nizza recava ad Oneglia Polvere, e Piombo: saputosi ciò dagli assediati capitolarono con oneste condizioni di rendersi, e ricevettero nella Terra i Presidj della Repubblica.

Vittorio Amadeo introduce nella Riviera di Ponente 25. Reggimenti.

Ma questi vantaggi poco d' ora durarono, poichè sebbene da Genova fosse spedito il Generale Gio: Girolamo Doria con mille Fanti pagati per difender la Pieve, nulladimeno non fu a tanto sufficiente sì stretto numero di gente, mentre sorpresi dal Marchese di Costanza Comandante Generale del Duca, i passi di Nava, e di Marzopello rinvenuti senza guardie, ebbe il Prencipe Vittorio Amadeo d' introdurre quindi il suo Esercito composto di 25. Reggimenti nella Riviera, ed accamparsi intorno alla Pieve. Era alla cura di questa Terra il General Doria con otto insegne di Fanteria pagata, ed altre delle milizie, le quali per tre giorni sostennero alcuni posti esteriori; ma essendo pervenuti al Prencipe alquanti pezzi di artiglieria, ed avendo egli collocati questi di notte tempo in Batteria, cominciato sul mattino a percuoter la Chiesa di Sant' Agostino stata fortificata, e munita con Soldatesca, entrò tale terrore negli animi de' Genovesi, che erano a guardia degli altri Posti nel di fuori, che abbandonaronsi ad una precipitosa fuga verso la Terra, a tal che il Costa-pellegrina Sargente maggiore di essa Terra, e che difendevane essa Porta, appena ebbe spazio di ricever dentro i fuggitivi, e di poi chiuderla, onde non fosse da' nemici furiosamente occupata.

Prigionieri stati fatti da Vittorio Amadeo.

Stavasi in questo punto il General Doria in una altra parte della Terra, disponendo le cose per la difesa, ma il Costa-pellegrina osservata la gente in gran copia de' nemici, e lo spavento de' suoi, e consapevole della debolezza del Luogo, ne uscì senza veruna commessione del Generale a trattare della

dedizione, benchè ricevuta la fede da un' Officiale da lui non conosciuto, sì tosto se ne allontanò, che cadde prigione, e fatto i Piemontesi immediatamente impeto nella Porta, occuparon la Terra, rendendo altresì prigioni gli stessi Generali Doria, Carlo Salvago, Pier Maria Gentile, e Pantaleo Monza, li quali due ultimi non ravvisati, concertarono per tenue somma il riscatto loro, cui pure mentre i due attendeano d' Albenga, fu il Gentile riconosciuto dal Principe insieme col Doria: Il Salvago, ed il Costa Pellegrina inviati prigioni a Torino, avendo il Monza conseguita con piccola taglia la liberazione. Impadronitosi il Prencipe della Terra rivolse gli sforzi contro il Castello, ove eransi ritirati Giorgio Doria, Niccolò Gentile, ed altri Ufficiali, che recatisi primieramente in difesa convennero col Prencipe Vittorio di darsi con patto di essere col Presidio lasciati in libertà, come fu religiosamente osservato. Dopo simil conquista caminò Vittorio verso il mare, ed appressatosi ad Albenga senza menomo ostacolo parimente acquistolla; perciocchè essendo que' Cittadini inabili a resistere, e temendo del sacco, si arresero, alla quale notizia capitata a Genova fece il Governo due determinazioni. La prima si fu di sciorre i sudditi tutti della Repubblica da Noli a Ventimiglia dal giuramento di fedeltà, siccome fosse lor lecito di comporre co' nemici senza incorrere la nota, e la pena di ribellione, purchè serbassero nel cuore la fedeltà alla Repubblica stessa per appalesarla ogni volta, che l' opportunità lo richiedesse. L' altra determinazione si fu di spedire nella Riviera Steffano di Marco Doria, affinchè prestamente imbarcasse le ordinanze, che erano alla custodia di Porto-maurizio, e di Oneglia, quantunque prolungato dal Doria il viaggio col ritornare a Savona per avere da lungi scoperto dodeci Galee, non

Scioglimento fatto dalla Repubblica del giuramento di fedeltà dei popoli della Riviera.

fu poscia egli in tempo di adempire quanto eragli stato comandato; imperciocchè Amadeo trascorsa con maravigliosa velocità la Riviera, costrinse ad arrendersi non solamente Porto maurizio, ed Oneglia, ma le altre Terre eziandio, salvo Ventimiglia, alla quale Città ancora non differì ad approssimarsi, e giungervi in contingenza, che la minuta plebe unita co' villani del Contado erasi sollevata contro Ambroggio Negrone, e Galeazzo Giustiniano Capi dell' armi, intenta a spogliare le case de' Benestanti, la qual cosa non fu egli punto difficile al Prencipe di farsene Signore accordando seco per mezzo di Monsignore Gandolfo Vescovo di essa con pagare 12m. scudi d' oro per sottrarsi dalle violenze militari.

Presa della Rocca di Ventimiglia, ed espugnazione di S. Remo.

Con pari facilità prese in pochi giorni la Rocca, la quale coll' interposizione del medesimo Vescovo fugli resa da Giuseppe Casera Castellano, e da Agapito Centurione Commessario dell' armi, che per tale ragione furono in Genova imprigionati, e confinati il Casero per dieci anni in Corsica, ed il Centurione per 15. in Sardegna, e coll' espugnazione altresì di S. Remo rimase il Prencipe Padrone della Riviera tutta insino a Finale, e dubitandosi che egli fosse per intraprendere anco alcuna cosa sopra di questa Terra, e sopra Monaco, e Savona, i Ministri di Spagna, che in Genova risiedevano, inviarono alquante Galee a rinforzare i Presidj di Finale, e di Monaco, e la Repubblica per maggiormente assicurare Savona piazza di tanta conseguenza spedivvi in condizione dei Commissarj Generali Giambatista Saluzzo, ed Agostino Centurione Senatori con un buon numero di Truppe.

La Rep. fa grandi [illegible]

E questi progressi di Savoja nella Riviera occidentale furono eglino agevolati dal non avere avuto la Repubblica facoltà di sovvenire quella parte del suo Dominio, poichè quantunque ritrovassesi

nel Porto di Genova 70. Galee, non erano queste a disposizione del Governo, il quale non ostante le reiterate istanze fatte al Marchese perchè le spingesse al soccorso della Riviera, egli punto non si mosse, allegando di tenere ordine del Rè di non abbandonare la Città infino a tanto, che il nemico erale vicino, e poteva porla in azzardo da cedere alla sua violenza, il perchè non avendo la Repubblica in sua bailia, che dieci galee, neppure in mare era possente a fare contrasto alle nemiche, avendone Francia in punto ben corredate congiunte ad alquanti Vascelli per porgere ajuto, e valore a' Savojardi: Vero è, che gli avvanzamenti loro tutto che in se stessi di alcun peso per l' aumento delle forze del Duca, e per la diminuzione di quelle della Repubblica, ad ogni modo tali non erano, che gran fatto rilevassero all' importar della guerra, perocchè conservando intiere i Genovesi le forze marittime, di leggieri col possedimento di Savona, e con un competente esercito avrebbono ricuperate le terre della Riviera, bagnate la maggior parte dal mare, e con ciò obbligato a prestare ubbidienza a chiunque lo signoreggiasse.

Debolezza di forze, e mortalità nell' armata dei Collegati.

In tale stato sembrava, che la sorte dell' armi dovesse unicamente dipendere dalle operazioni degli Eserciti di Lombardia, uno de' quali, ed era lo Spagnuolo, trovavasi presentemente fresco, ed intatto ne' suoi alloggiamenti di Alessandria senza avere intrapreso cosa veruna, ed in contrario quello de' Collegati debole di forze, e languido di coraggio, mentre oltre le genti divise nelle guarnigioni de' Luoghi occupati, ed in alcune Città, e Terre del Monferrato l' incessante mortalità avevalo notabilmente scemato, e proseguirono a consumarlo le infermità cagionate dal caldo, e dallo smoderato uso del vino, e de' frutti degli alberi, e non meno le diser-

zioni frequentissime, e cotidiane tra' Francesi, perchè i Soldati scesi in Italia alla fama dell' Impresa di Genova colla speranza di ricchi bottini, e di una presta vittoria, intoppando in difficoltà, e in dilazione, intolleranti di patimenti, e di disagi, e mossi dalla natia instabilità, abbandonavano le insegne, senza che il timore della punizione, o dell' ignominia punto valesse a ritenerli. Nulladimeno il Duca mal deponendo il pensiero di tentare alcuna cosa verso di Genova, intento a passare i monti colla più spedita porzione del corpo suo, sollecitamente ammassava in Gavi, ed in Ottaggio scale da muro, guastatori, e vettovaglie, e muli ancora, e bovi ad uso delle artiglierie, e del bagaglio, il quale apparato fu perfezionato; poichè ebbero i suoi occupati più Feudi Imperiali posseduti in Valle di Scrivia da' Nobili Genovesi, inviò Carlo Felice suo figliuolo legittimato all' acquisto di Savignone Feudo de' Fieschi posto a sei miglia dalla parte settentrionale di Genova; onde poteva senza impedimento inoltrarsi nella Valle di Bisagno, ed aprirsi in cotal guisa la strada di assalire la Città istessa dal lato riputato il più infermo: Impadronissi tosto Carlo Felice della Terra, e del Castello di Savignone; ma ciò uditosi in Genova non frappose dimora il Governo a spedire colà Niccolò del fu Girolamo Chiesa Commessario delle armi di Bisagno con un corpo di gente pagata; alquante compagnie di quelle milizie, ed alcun numero di uomini facinorosi soldati del Pubblico sotto la condotta di Batista Maragliano famoso Capo dei Fuorusciti. Giunto il Chiesa a Savignone tagliati a pezzi molti dei nemici, che resistevano nel Borgo, e dato alle fiamme il Borgo medesimo circondò la Rocca, in cui erasi Carlo Felice con alquanti dei suoi soldati, ed alcuni banditi dallo Stato di Genova, che seguitavanlo, rinchiuso, il che

Presa del Castello di Savignone.

Il Chiesa arriva a Savignone e taglia a pezzi molti dei nemici.

bastò per costringere il Padre a varcare una volta i monti con un grosso nervo di fanteria, e di cavalleria non solo per distrigare il figliuolo, ma insiememente per isforzarsi di caminare fin sotto le mura di Genova, e quivi se non altro sfogare l'ira sua col ridurre in cenere a vista della Città i sontuosi Palaggi de' Nobili. Postosi egli pertanto in marcia con otto mila Fanti, e seicento Cavalli alloggiò la sera del nono giorno di Maggio presso il fiume della Scrivia fra i luoghi di Busalla, e di Savignone; ciocchè inteso dal Commessario Chiesa stimò saggio consiglio di ritirarsi per non cimentarsi con forze disuguali con lui, e però il Duca senza contrasto veruno raccolti i suoi, che erano nella Rocca, ed incendiatala, inviossi ad un passo nominato il Pertuso, onde poteva schiudersi l'adito nella Valle di Polcevera; ma preveduto questo suo disegno da Stefano Spinola Commessario dell'armi di quella Valle, aveva egli velocemente munito quel posto, e facendo quivi le sue genti una valorosa opposizione a quelle del Duca, fu questi avvertito di marciare dall'altra banda per la sommità del Monte un nuovo grosso corpo dei Genovesi ad attaccarlo; perlochè alquanto retrocedendo salito sulla montagna assai eminente chiamata del Lupo, dalla quale scoperse l'ordinanza dei Genovesi, schierò i suoi, secondo che le angustie, e la disuguaglianza del sito comportavano. Eransi quivi condotti con animo pensieroso di combattere i due Commessarj d'armi di Polcevera, e di Bisagno, entrambi con le Truppe loro pagate, e comprese anche tutte le milizie delle due Valli. Appicciatasi quindi la scaramuccia dopo averla i Piemontesi sostenuta da un' ora di Sole insino alle 20. incominciarono a fluttuare, ed allora i Genovesi conceputo maggiore ardire diedersi con tale calore ad incalzarli, che disordinatisi, e rapito

Rotta data ai Savojardi.

il Duca dalla corrente dei suoi, portò un manifesto pericolo della vita da un colpo di schioppo nel pomo della sella del suo cavallo, rimanendone mortalmente impiagato Gio: Michele Croto suo favorito Segretario, sviluppatosi ultimamente il Duca non senza fatica, con una sanguinosa ritirata ripassò i monti senza intraprendere alcuna altra cosa, perduta affatto la speranza di potere con frutto di nuovo intraprenderla.

Coraggio dei Polceveraschi contro i nemici.

Per simile vantaggio maggiormente inanimaronsi i Polceveraschi soliti anco per l' avanti a travagliare i nemici; imperocchè alloggiatosi il Commissario loro Stefano Spinola nella parte della Valle più vicina ad Ottaggio, aveva con frequenti scorrerie di molto danneggiato i Francesi, che erano a guardia di quella Terra, mentre sovvente sortendo dagli alloggiamenti per li foraggi, e per fare preda di Bestiami, erano tutto dì nei circostanti monti colti dai Polceveraschi negli aguati, ed uccisi, ed oltre anche l' acquisto talora d' uomini d' armi, e di cavalli, giugnevano questi fino a penetrare nei loro quartieri. Ma tralasciando noi di descrivere le più minute fazioni; due solamente ne accenneremo più ragguardevoli. Erano alloggiati in Bellforte Feudo del Monferrato alcune compagnie di Fanti, e pochi cavalli di Savoja, e vivendovi senza le debite precauzioni, avvanzaronsi improvvisamente li Polceveraschi ad assalirli, ed astringerli, e sorpreso il Castello, e dato sacco al Luogo fecervi molti prigionieri, fra quali un Luogo-tenente, ed un Cornetta delle guardie a cavallo del Duca, col Bottino eziandio di più cavalli; nè paghi di ciò entrati impetuosamente nei quartieri dei nemici fra Gavi, e Carosio rapirono loro 400. Bovi condotti dal Piemonte per servigio delle Artiglierie, e dei Carri con somma lode del Commessario Spinola presente a

tutto. I bovi furono in gran parte trasportati nella Città sborzatone il giusto prezzo dal Pubblico ai Polceveraschi: Giattura, che gravemente afflisse il Duca, avendoli impedita tutta la facoltà di ricondurre in Piemonte le artiglierie, che rimaste in Gavi, rimasero poscia in potere della Repubblica. Da sì fatte insidie molesti, e ridotto il campo in angustie, e svanita la speranza dell' espugnazione di Genova lasciossi il Duca dal Contestabile persuadere a riportarsi nel Monferrato per fare la ritirata con minore smacco di riputazione, che fosse possibile. Lasciato il Presidio in Gavi, ed in Nove con nome di avervi in brieve a ritornare. Abbandonò dopo Tassarolo, Ottaggio, e tutte le altre terre, e facendo sembiante di andare sopra Savona, pervenne senz' altro tentare al Cairo, essendosi frattanto radunate in Savona tante Truppe, che formare potevano un' esercito atto a far fronte al nemico eziandio sulla campagna.

Il Duca ritira le sue truppe nel Monferrato.

Dopo la partenza degli alleati dallo Stato della Repubblica, il Duca di Feria, che indarno era stato più, e più volte stimolato da quella ad uscire in campagna, prese in fine risoluzione di farlo, e sortito d' Alessandria diede principio alla guerra coll' attacco d' Aqui, ove era alloggiato un corpo di Fanteria Francese con porzione degli impedimenti dell' esercito. Accampatisi gli Spagnuoli intorno a questa Città dopo di averla per alcuni giorni battuta col cannone, obbligarono il Presidio Francese di circa due mila uomini ad arrendersi col patto di ritornare in Francia per la via di Svizzeri, e col mezzo di quella conquista restarono in mano degli Spagnuoli parte del bagaglio dei Collegati; gran quantità di provigioni da bocca, e da guerra, alquanti pezzi di cannone, e parte ancora delle guardarobbe di Savoja con vaghe selle trapuntate d' oro, e 30.

Presa, e bottino di Alessandria fatto dagli Spagnuoli.

simili livree nuove, li quali apparecchi supposesi, che fossero stati da lui indirizzati a fare con questi decenti magnificenze, e pompa al suo ingresso in Genova, con avergli in ogni modo di tutto questo il Duca di Feria mandato ad offerirne la restituzione, che non fu accettata. Preso Aqui caminò il Feria contro il nemico alloggiato in Bestagno, e dopo alcune scaramuccie costrinselo a ritirarsi entro ai proprj confini; e conciossiachè gli Spagnuoli assai superiori di numero, e più favoriti dalla sorte si avvanzarono ad invadere il Piemonte. Fu il Duca di Savoja necessitato per difendere il suo a richiamare dalla Riviera di Genova le genti condottevi dal Prencipe Vittorio Amadeo, il quale lasciata conveniente guardia in alcuno dei principali luoghi soggiogati senza frapporvi indugio incaminossi a soccorrere il Genitore.

Il Duca richiama le genti dalla Riviera.

Il Governo da commissione d' investire le terre.

Ma ritornando alla Repubblica a misura de' fortunati progressi del Campo Spagnuolo sopra de' comuni Avversarj, andavano altresì migliorando di condizione i pubblici affari, e conosciutosi esser mai arrivato il tempo aspettato di ricuperare gli Stati perduti, diede all' improvviso il Governo commessione a' suoi Ufficiali d' investire le Terre, e Fortezze de' Presidj nemici occupate. Primo di tutti ad effettuarla fu il Commissario Steffano Spinola Signore di Mongiardino, il quale concertato con alcuni abitanti di Nove di essere introdotto nella Terra, avviossi nel bujo della notte con un scelto numero di milizie della Valle di Polcevera, colà conducendo seco Giorgio Bovone, Luca Allegnano, Gio: Domenico Prato, e Rafaele Chierici Uomini di onesta condizione, e di credito in Novi, e questi occultamente entrati nella Terra per un sotterraneo acquedotto si congiunsero ad altri congiurati di dentro, ed occupata una parte intromessevi li Polceve-

I Polceveraschi ripigliano Novi.

raschi, li quali ammazzato il figliuolo del Sig. della Gange Capo, e Colonello del Presidio, e posti a fil di spada 250. Soldati sforzarono gli altri ad arrendersi a discrezione; ed essendo i prigioni stati inviati a Genova, furono alquanti per istrada barbaramente uccisi da' Polceveraschi stessi, che aveanli riserbati. Fra' Prigionieri di conto fatti in Nove il più qualificato si fu il rammentato Sig. della Gange, e questi fu dal Governo conceduto in custodia ad Antonio Maria Pallavicino sopra la sicurtà di dieci mila Scudi da lui data di presentarlo a qualunque dimanda, con albergarlo, e spesarlo splendidamente nel Palazzo del Cognato Pier Maria Gentile.

Dopo cinque giorni della sorpresa di Novi riebbero i Genovesi anche Ovada, ove essendo rimasi a guardia non più che ducento Francesi, diedersi eglino con patto di esser condotti a' confini del Mondovì, siccome avvenne. Appresso mandò la Repubblica il Barone di Batteville con alquante Truppe pagate, ed il Sig. di Mongiardino con varie compagnie di Polceveraschi alla ricuperazione di Gavi, con cui per espugnare essendo convenuto di alzare una batteria, trasportovvi il Generale Giò: Antonio Saoli alcuni Cannoni; onde fulminando questi, nè avendo i Francesi, che guardavanlo, speranza alcuna di soccorso, patteggiarono la resa, ed in numero di mille scortati sino alla foce del fiume della Polcevera, veleggiarono in Francia. Dopo tre giorni cadè nelle mani de' Genovesi ancora il Castello con permissione medesimamente alla guarnigione di andarsene salva fuori de' confini loro, e ritrovaronsi in Gavi, ove i nemici radunavanle abbondanti provvigioni, e vettovaglie, e di attrezzi militari con tante loro insegne, ed alcune degli Spagnuoli, e della Repubblica tolte nella presente guerra, ed anche ventidue Cannoni di straordinaria grandezza estratti

I Francesi, che sono a Ovada si rendono a patti.

da Torino per battere Genova, ove questi furono in brieve trasportati insieme con assai some d' armi, ed arnesi marziali, e colle bandiere prese agli alleati; la quale comparsa fu a guisa di trionfo raccolta con insolita festa dal Popolo.

Soccorsi arrivati a Genova di 3000. Fanti, e quattro miglioni di Pezzi.

Erano in quel mezzo in Genova pervenuti 3m. Fanti a spese della Repubblica: In Napoli un vecchio Reggimento Spagnuolo mandato dal Cardinal Doria Vice-Rè di Sicilia, e sopra le Galee di Spagna quattro millioni di Pezzi appartenenti a' privati Genovesi, in guisa che la Repubblica cresciuta con ciò, ed altronde notabilmente di forze, rivolse l' animo alla ricuperazione altresì della Riviera di Ponente, ordinando, che da Savona partissero a quella volta l' Esercito, e l' Armata: Però il Cavaliere Lelio Brancacci Generale incaminossi con buon numero di Truppe verso Noli: Navigarono alla volta di Albenga quaranta Galee sotto il Governo di due Senatori Giambatista Saluzzo, e Costantino Centurione, che facevano in questo tempo l' ordinaria loro dimora in Savona. Imbarcaronsi i due Senatori sulla Galea Capitana, in cui anche vi navigava Emanuelle Garbarino Generale della squadra, e sulla Capitana medesima salirono ancora il Santa Croce, e D. Carlo Doria ammessi entrambi insieme da' due Senatori col Garbarino alle consulte delle più importanti materie. Erano sopra le Galee, ed altri Naviglj da 8m. Fanti, e poco meno di altrettanti marciavano di terra sotto il Brancacci, avendo Savoja lasciati Presidj da contrapporsi a tante forze, fu egli agevole a' Capi Genovesi il prevalere. La prima impresa fu quella di Albenga Città uno scarso miglio discosta dal mare, e 30. da Savona, e sbarcate quivi le Truppe con pensiere di porre nemmeno in terra l' artiglieria, fu ciò superfiuo, perocchè il presidio convenne incontanente alla resa, uscendone da

900. Soldati, ed Ufficiali coll' armi, ed arredi loro; la quale novità risaputasi dagli abitanti della Pieve esortolli ad impugnare le armi contro la guarnigione; onde fatta all' impensata impeto a' Soldati stranieri alquanti ne uccisero, e violentarono i rimanenti a rifugiarsi nel Castello: Ma sopragiugnendo dal Piemonte 700. Schioppettieri mandati in ajuto delli fuggitivi in Castello, assalita la terra, occuparonla, e messi a fil di spada gli abitanti, e saccheggiate, ed arse le case, il quale eccidio diede a divedere, che ad un infelice fine riescono quelle risoluzioni, che dalla inconsiderata, e dalla impaziente plebe sono intempestivamente, e senza maturità di consiglj abbracciate: il che è tanto più da biasimarsi quanto come di presente una brieve dimora avrebbe liberata la Patria senza punto di pericolo.

Saccheggio dato dai Piemontesi alla Pieve.

Ma l' armata dopo riacquistata Albenga voltò le prore contro di Oneglia, la quale veggendo di non potersi tenere, e mal soffrendo di rimanersi suddita della Repubblica, determinò di capitolare la dedizione col Santa Croce, e rizzate le insegne del Cattolico le significò al Marchese di essere disposta a ricevere Presidio Spagnuolo, ed a riconoscere in Sovrano il suo Rè: ma rispose il Marchese, che la guerra non era fatta dal suo Rè, ma dalla Repubblica, a servigio della quale egli, ed altri Ufficiali Vassalli di quella Monarchia militavano; perciò non essere in suo arbitrio l' accettazione dell' offerta, e nondimeno presistendo gli Oneglini in non volere sottoporsi alla Repubblica, ed essendo dall' altro canto vuoti d' animo, e di forze per la difesa; fu la terra assalita, presa, e saccheggiata, e le fortificazioni d' ordine del Governo spianate. Maggiori difficoltà in contrario i Genovesi nell' espugnazione di Porto-maurizio lontano da Oneglia un miglio solo, atteso che aggiunti dalla guarnigio-

Pensano gli Oneglini di rendersi agli Spagnuoli, ed il S. Croce saccheggia la terra, e demolisce le fortificazioni.

ne alle fortificazioni fattevi già da Rinaldo Spinola per la Repubblica, una trincea, ed alcuni ridotti, che coprivano nel fianco men sicura la Terra, e fortificato anco il Convento dei Cappuccini, preparossi ad una vigorosa difesa; ma guadagnati da principio dagli assediati i posti esteriori, indi piantate contro le mura le artiglierie, che tuonarono per alquanti giorni in capo di essi il Presidio consistente in mille ducento Fanti metà Francesi, e metà Piemontesi, accordò di arrendersi, e fu da alcuna delle galee condotto a Nizza.

Resa del Porto-maurizio

Reso Porto-Maurizio ritornarono all' ubbidienza della Repubblica tutte le altre Terre della Riviera, eccettuatone il Borgo della Penna, e Ventimiglia astrette dalla guardia loro a perseverare sotto esterna dominazione; ed avvegnachè non fosse malagevole il riacquistare questa Città, tuttavia regnandovi nel corrente Agosto caldi eccessivi, ed essendo l' aria in quella Regione assai grave, ed impura, determinarono i due Senatori di non arrischiare le Truppe all' infezione, differendo l' impresa al fine del prossimo Autunno. Quindi l' Armata si ridusse a Savona, e furono in Genova il dì 28. dal Governo, e dalla Cittadinanza con pubblica solennità rese le grazie a Dio per il Dominio ricuperato; e deputati alquanti Nobili per ricevere da' Popoli nella Riviera riacquistata il giuramento di fedeltà: Sempre più nel mentre aumentate le forze della Repubblica coll' armi di alcune Soldatesche nuovamente descritte nel Regno di Napoli, e di Corsica, e giunto il Colonello Baldisone col suo Reggimento di 2800. Uomini raccozzati in Trento, avvisossi il Governo di non dovere più prolongare la spedizione dell' Armata alla ricuperazione di Ventimiglia: Partito perciò per Ponente colle Galee il General Garbarino per trasportare a Sanremo il Barone di Batteville

con 1800. Fanti fra Italiani, e Corsi; predato nel viaggio un grosso Vascello Francese procedente con ricche merci dal Levante, e sbarcato a S. Remo il Barone unì questi colle sue le genti ritrovate in quelli contorni, ed avvanzatosi ne' confini di Savoja dopo di avere in più riscontri battute alcune Truppe nemiche attaccò Pigna Luogo assai grosso di giurisdizione del Duca con numerosa guarnigione presentemente munito, la quale dopo il contrasto di alcuni giorni condiscese ad arrendersi con indi trasferirsi a Nizza, ricatatisi i Terrieri dal sacco col pagamento di 7m. Doppie. Ora mentre essa guarnigione era da due Compagnie a cavallo della Repubblica scorta a' lidi del mare appicciossi in Pigna il fuoco, ed alquanta polvere vicina a' moschetti, ed agli arnesi lasciativi dalla medesima guarnigione con non lieve danno: Ma ciò che più montò fu la morte di alcuni Uffiziali di stima, e l' essere rimasto maltrattato dal fuoco, e mezzo abbrucciato il Generale dell' artiglieria Gio: Antonio Saoli, che ardendo di un vivo zelo del pubblico servigio, anzichè allontanarsene come era il suo piacere di fare, azzardò la persona per salvare il residuo delle provvigioni. Da questo inopinato accidente commosso il Barone, dandosi a credere che fosse avvenuta per macchinazione, ed inganno della stessa guarnigione impose per un Ufficiale a due Capitani de' Cavalli, che dovessero tantosto tagliarla a pezzi; la quale cosa pure non essendo stata dallo Spatafuora Cavaliere Siciliano di singolare avvedimento mandata così subito ad esecuzione, venne frattanto in luce essere l' accidente unicamente derivato dal non essere stata spenta una corda di moschetto, e quindi l' ordine rivocato, e nondimeno le fortificazioni di Pigna furono per comandamento del Governo distrutte; appressimatosi intanto a Ventimiglia sotto la direzione

Presa di Pigna fatta dai Genovesi.

Fuoco attaccato a Pigna, con la morte di alcuni Officiali di rango.

del Senatore Giambatista Saluzzo, e del Procuratore Gio: Antonio Casella l'armata in tempo, che vi passavano le genti di terra, il Barone non tardò ad impossessarsi della Città, e del Castello resosi il secondo giorno dopo 1300. tiri di artiglieria a discrezione, eppure in ogni modo fu il Presidio umanamente trattato, e lasciato in libertà a richiesta, con ammirazione comune del Santa Croce. Condotta a perfezione l'impresa di Ventimiglia egli, e i due Commessarj Generali si accinsero a quella del Moro Feudo di Stefano Doria discendente dall' alto Dominio di Savoja, nè fece la terra punto di difesa, ma contro il Castello, in cui erasi rinchiusa la guarnigione della terra, fu d'uopo alzare le batterie, che costrinselo a cedere, scorta a' confini del Duca con ismantellarne per pubblica deliberazione il Castello medesimo. Acquistarono di poi i Genovesi Carpasio, ed altri Luoghi. In numero di 9m. Fanti pagati, e di 700. Cavalli marciarono verso la Pieve per quivi attendere le risoluzioni di quanto avesse ad operarsi.

Presa del Castello del Moro, ed acquisto di Carpasio ed altri Luoghi

La prosperità di questi successi era proceduta dal non avere avuto i nemici comodità di sovvenire i luoghi riacquistati, perciocchè stante la prepotenza dell' Esercito Spagnuolo eransi i Francesi, e Savojardi ridotti dal Monferrato in Piemonte, sollecito allora quel Duca di difendere il suo, anzi che conquistare l'altrui. Era infrattanto passato dalla Fiandra per comandamento del suo Rè all' esercito d' Italia D. Consalvo di Cordova Capitano di nota esperienza, e di autorità, avendo giudicato il Consiglio di Spagna, che il Feria avesse bisogno del suo ajuto, e della sua inspezione. Giunto pertanto D. Consalvo fu messo in consultazione se avesse a tentarsi Asti, o Vercelli per quindi aprirsi l'adito nel paese nemico, oppure senza porsi il Campo ai

Passa dalla Fiandra in Italia Don Consalvo di Cordova in ajuto del Feria.

luoghi forti avesse ad invadersi il Piemonte travagliandolo colle stanze, o colle scorrerie della cavalleria Polacca, e Crovatta, e costringendo quindi col distruggimento della contrada il Duca ad ispiccarsi dai Francesi, e pacificarsi coi Spagnuoli, e coi Genovesi: Pareva in vero doversi anteporre l'invasione del Piemonte, massimamente senza opposizione veruna, mentre non avevano i nemici usato di mostrare il viso ad un' Esercito così possente, e vittorioso, e dall' altra parte l' assedio di alcuna forte Piazza riputavasi cosa faticosa d' incerto evento, ed atta a cagionar la rovina, o almeno una notabile diminuzione delle proprie forze, e quanto all' utilità di pochissimo, e niuno momento, non avendo il Rè in animo di ritenere piazza alcuna appartenente a Savoja, che succedendo la pace avrebbe in ogni modo a restituirsi. Ma non ostante il peso di somiglianti ragioni fu presa risoluzione di attaccare alcuna Piazza sì per la sicurtà dell' ingresso nel Piemonte, sì per assicurarsi in evento di alcuno sinistro accidente le spalle, e riputazione altresì dei Capi, e dell' Esercito stesso: non sembrando convenevole, che tante forze raccolte insieme si dovessero adoperare al semplice uso delle scorrerie, ed al solo danneggiamento della campagna. Fu scelta dunque ad assediarsi Asti, affine di tirare il Duca con tutte le forze sue alla difesa di questa Città, nel quale caso poteasi passar oltre ad assalire altra di maggiore importanza, rimasta per avventura sproveduta, oppure perchè soprastando il Duca sarebbesi con facilità, e brevemente conquistata. Postosi però il campo ad Asti, e spintene dal Duca assai truppe alla difesa; conosciuta li Spagnuoli l' arduità dell' impresa, e riputando più spedito, e più profittevole l' acquisto di Verrua deliberarono di abbandonare quell' assedio, a cui non eransi per

Finto assedio ad Asti.

anco totalmente accinti, e di voltarsi a quello di Verrua; ma nel muovere il campo uscito di repente il Principe Tomaso d'Asti ne assalì le retroguardie con detrimento particolarmente della cavalleria Tedesca, che coprivano la ritirata. Appresso avvicinatisi gli Spagnuoli a Verrua, e coltala mal munita in vece di procedere immediatamente all'assalto, attesero con lente operazioni ad assicurare con barricate, e con forti gli alloggiamenti, il che diede comodità al Duca di Savoja di raccogliere le genti sue in Crescentino, ed introdurle furtivamente sulle barche con ogni sorte di monizione nella Città: Nè tardò egli poscia a gettare un Ponte sul Pò fra le due Rive di Crescentino, e di Verrua, col beneficio di cui potevano quei di Crescentino sovvenire giornalmente Verrua anche con gente fresca. Implicatisi così li Spagnuoli sotto una fortissima Piazza, alla quale non potevano senza un' eccessiva difficoltà essere levati i soccorsi, parve, che ostinatamente perseverandovi fossero nello stesso tempo ostinati nella propria distruzione; imperciocchè sopportandovi assai incomodità, e travagli, ed infermandovi i soldati, prima a poco a poco indebolì, ed alla fine si spinse quell' esercito ridottosi inglorioso nel Milanese.

Ponte cacciato al Pò fra le due Rive di Crescentino, e di Verrua.

Ma ripigliando le cose nostre rimirando il Governator di Milano le Truppe sue durante quella oppugnazione in tal termine, richiese instantemente il Governo dalla Repubblica, perchè inviassegli alcun numero delle proprie, oppure facesse ogni sforzo per assaltare il Piemonte, e divertire con ciò il Duca di Savoja dal soccorrere Verrua. Queste dimande esaminate dal Governo, comechè il Santa Croce, e D. Carlo Doria segreti nemici del Duca di Feria studiassero per ogni via di ostarvi, furono niente di meno adempiute per non mancare in una parte agli

Il Governatore di Milano dimanda delle Truppe alla Rep.

interessi del Rè Cattolico, che aveva prestato tanto di favore alla Repubblica, e vantaggiare dall' altra col conseguimento di alcune Terre nel Piemonte, senza privarsi delle genti, che erano a' suoi stipendj; tanto che alloggiate queste non longi dalla Pieve entrarono nel Territorio nemico, e trovata resistenza al Ponte di Nava posta sul fiume del Tanaro, che è sopra il Genovesato del Piemonte: Fu quivi per due volte ferocemente combattuto, e guadagnato per il valore dei Corsi; che generosamente dietro al fuoco vivo lanciaronsi colla spada alla mano sopra dei nemici. Guadagnato questo passo caminarono i Genovesi verso Ormea; ma nanzi di raggiungnervi seguì una baruffa tra la cavalleria della Repubblica, e la Ducale, con iscapito della seconda. Cinta da poi da ogni lato Ormea cominciò l' oppugnazione con furiosamente percuoterla con le batterie, ed ancorchè quelli di dentro facessero alcune vigorose sortite, tuttavia rimessi con danno, e tornato vano ogni sforzo fatto dai Piemontesi di introdurvi il soccorso, si ottenne, uccisi quanti ritrovavansi armati, e campati alquanti dal Presidio nella Rocca, li quali durati alcun tempo nella difesa, vennero all' ultimo in necessità di arrendersi. Presa Ormea si avviarono i Generali Genovesi, che una terra forte, ed in situazione accomodatissima per quindi sboccare nel Piemonte avesse a servire come di frontiera alle armi loro, e però risarcite le fortificazioni vi lasciaron la guardia a 1500. soldati, ed indirizzatisi quindi a Garesio ad un tratto se ne insignorirono quantunque la Rocca proseguisse per due giorni a difendersi, e solamente indi battuta dalle artiglierie, si sottomise. Datesi successivamente loro tutte le terre all' intorno, i Commissarj incenerito, ed abbandonato Garesio, siccome incapace di difesa, e lasciata buona custodia in Ormea

I Genovesi si impossessano del Ponte di Nava, ed indi d' Ormea, e poi Garesio.

mea si ridusse coll' Esercito nella Liguria in tempo, che sopragiunte nel mese di Ottobre le nevi non era ormai possibile di campeggiare, e che gli Spagnuoli cedendo alle difficoltà riscontrate nell' espugnazione di Verrua se ne rimasero, nè guari andò, che assediatasi dalla Francia la Rocella sopravenne la sospensione d' armi fra le Corone, in virtù di cui restarono sospese le offese fra Savoja, e la Repubblica, la quale, eccetto il Castello della Penna non ancora ricuperato, neppure era stata di tutto ciò, che aveva nel corso della guerra perduto, reintegrata; ma possedeva tuttora oltre Oneglia, ed Ormea più di 40. Terre, ed assai Villaggi tolti al nemico.

Sospenzioni d' armi fra la Rep., e il Duca.

Passati li tumulti della guerra prese con sommo avvedimento, e fermezza d' animo il Governo prigioni per sospetto di cose pertinenti allo Stato, fra gli altri dell' Ordine Civile Giulio Cesare Vacchero, Gio: Girolamo Ruffo, e Gio: Tomaso Maggiolo, indi a non molto liberati; bandito Marc' Antonio del fu Luca Grillo, e di famiglia Patrizia. Venne eziandio a luce, che Vincenzo del fu Pietro Francesco De Marini nodrisse intelligenza con Claodio Ambasciadore del Cristianissimo a Savoja, e furono somministrati gl' indizj da una ancella di Vincenzo, che ritrovate sopra una tavola alquante lettere, e datele a leggere a suo Marito servitore del Senatore Giambatista Saluzzo, contenendo materie concernenti alla guerra, comunicolle al Padrone, aggiungendo; che il Vincenzo spediva cotidianamente Messi, e spendeva buona parte della notte nello scrivere. Significato da Saluzzo il tutto al Governo, fu Vincenzo mandato immediatamente alle carceri, ed ordinata la carcerazione eziandio di Gio: Antonio Alfonso Prete secolare supposto ancora egli complice del delitto. Fuggì questo alla Rocca Fenio

Fatto prigione diversi Soggetti per cose appartenenti allo Stato.

Scoperta di tradimento di Vincenzo de Marini, e suo supplizio.

di Steffano Spinola Cognato di Claudio; ma rimandato per il medesimo Steffano prigione a Genova, giovò a porre in chiaro assai circostanze intorno alle pratiche, che teneva Claodio nella Città; fattasi però la ricerca delle scritture nella casa di Vincenzo, furono rinvenute molte lettere, e memorie, che manifestavano l'intelligenza sua con Claodio; il perchè proposti alla formazione del suo Processo i Senatori Giambatista Saluzzo, ed Opicio Spinola, innanzi a' quali costituito Reo confessò il suo delitto convinto di avere dato comodità a Pompeo Tarcone Ingegniere di Francia di riconoscere le Fortificazioni della Città, e di ricavarne il modello, e di avere spedito a' nemici notizie pregiudiziali alla Repubblica, e di avere esercitato l'Ufficio di Maestro della Posta interdetto i Plichi del Rè Cattolico, e de' Ministri suoi, comunicandoli a' Francesi; ed ultimamente di avere tenuti nella sua casa uomini inviati da Savoja, e da Claudio per ispirare gli arcani della Repubblica, in guiderdone delle quali cose aveva da alcun tempo accettata, ed esatta una pensione assegnatale dal Cristianissimo di 500. Scudi l'Anno. Dichiarato Reo di Lesa Maestà fu condannato a morte; il che pervenuto all'orecchio di Claodio scrisse ad instanza sua il Contestabile Ledighiere una lettera al Governo ripiena di minaccie per rimoverlo dall' esecuzione della Sentenza, affermando essere il Marini attuale Ministro del Rè, e non pertanto la notte del duodecimo giorno di Maggio alle 7. ore nella Torre del Palazzo fu egli decapitato, ed il corpo in abito da Frate Cappuccino esposto in una Bara in mezzo a due torchie nello spazio, che giace fra la porta grande del Palazzo, e lo steccato. Concorse a questo spettacolo la moltitudine, usò contro del morto ogni termine di maldicenze, e di vituperi, avventandosi

ciascheduno contro quel cadavere per farne scempio; ma impedito ciò dalle guardie, fu indi per ischivare il concorso sepolto sul meriggio nella vicina Chiesa allora de' Gesuiti, necessitati a chiudere in fretta le porte, acciocchè la calca del Popolo furibondo superchiava coloro, che lo circondavano. E tale fu il fine di Vincenzo De Marini, che nato in tenuità di fortuna di una chiara Famiglia, intollerante dello stato dalla Divina Provvidenza assegnatogli, precipitò in una così tanta disavventura.

Claudio de Marini dichiarato ribelle.

Ma il Governo per provvedere del pari alla dignità sua, ed alla sicurezza della Repubblica, giudicò non meno necessario di procedere contro di Claudio, dichiaratosi col consiglio, e con l' opera nemico della Patria; citato adunque ne' termini consueti a rendere conto delle azioni sue, nè avendo ubbidito, fu li 30. Agosto dichiarato ribelle, e li 19. di Settembre dal Maggiore Consiglio deliberato, che nella Piazza de' Salvaghi fosse da' fondamenti spianata la casa sua paterna, nel quale luogo poscia fu eretto il Tempio votato dal Pubblico a S. Bernardo novello Protettore della Città. Queste dimostrazioni praticate contro di Claudio seguitate dal premio di 18m. Scudi promessi dalla Camera a chi lo togliesse di vita, lo indussero a supplicare il Rè di Francia, perchè lo facesse reintegrare de' danni sopportati, e ne prendesse vendetta sopra dei Genovesi, tanto che con suo editto pubblicato in Fontanablò il dì 4. di Ottobre dichiarò esso Rè, che avendo la Repubblica contro il diritto delle Genti proceduto verso di Claodio suo Legato al Duca di Savoja come in ribelle condannato a morte, confiscando li Beni, facendone rovinare la Casa, e imponendo una taglia di 18m. Scudi sopra il Capo di lui, ritrovavasi la M. S. obbligata a pigliare la protezione della Persona, e de' Beni dello stesso Clao-

dio, ed in conseguenza ordinava, che fossero arrestati negli Stati suoi tutti i Genovesi, ed i loro beni mobili, ed immobili per servire di giusta compensazione al Marini; comandato a tutti i suoi sudditi di rivelarli, e promettendo 70m. lire Francesi di premio a chiunque ammazzasse alcuno dei concorsi al Giudizio, e Sentezza contro di lui, e questo fu il tenore del Regio editto, che divolgatosi in Genova fu indi a non molto arrestato presso la porta di S. Lazzaro un uomo con lettera senza sottoscrizione, in cui leggevansi scritti nomi, e cognomi dei Senatori, e Procuratori, che amministravano la Repubblica, ed esaminato, fu di poi messo nelle Carceri Paolo Girolamo Mambilla, il quale confessò di avere inviata la nota alla moglie di Claudio avendogliela significata di avere necessità di adoprarsi con quei Soggetti a benefizio del marito, dopo la qual confessione posto il Mambilla a tormenti fu, non ben purgati gl' indizj, per 15. anni confinato nell' Isola di Sicilia con dare sicurtà di 4m. Scudi per l' osservanza della pena.

Arrivo in Genova del Cardinale Barberini Legato di Francia, e di Spagna per trattare la pace fra di loro.

Passò nel presente Anno due volte per gli Stati della Repubblica il Cardinale Francesco Barberino Nipote del regnante Pontefice Urbano, e suo Legato di Francia, e di Spagna per trattare la pace fra di loro. Arrivò egli nel viaggio suo in Francia con le Galee Pontificie, e Toscane a Genova li 27. Marzo giorno allora di Giovedì Santo, e fattisi incontro li Deputati della Repubblica, dopo due giorni partì alla volta di Savona, ove alquanto dimorato spiegò indi le vele verso la Corte del Cristianissimo, nella quale terminati i suoi poco felici negoziati ripigliò il camino per Roma; aspettandosi pertanto nuovamente in Savona, destinò il Governo a raccoglierlo in Ventimiglia Gio: Filippo Saluzzo, Agostino del fu Steffano Pallavicino, Costantino Do-

ria, Francesco Pinello, Gian Luca di Gio: Maria Spinola, e Giacomo Balbi con commessione, che iti a Ventimiglia, quivi lo raccogliessero in Savona, furono mandati a prepararvi l' albergo Giambatista Negrone, e Cesare Durazzo, ed in Genova altresì fu perciò preparato il Palazzo di Filippo del fu Giulio Spinola. Pervenuto il Legato inaspettatamente in Savona trasportò colà una galea i sei Gentiluomini, che anche offerirongli l'alloggiamento apprestatoli in Genova pregandolo a non rifiutarlo, ma ricusando di concedere punto di dilazione al suo viaggio, trapassò sopra le galee ad un miglio della Città, e salutato colle artiglierie della Terra corrispose con quelle delle galee.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Arma il Duca di Savoja per assalire nuovamente lo Stato della Repubblica, e questa più strettamente congiungesi col Cattolico, applicando l' animo alla difesa. Assume alcuni Soggetti nell' ordine de' Nobili. Riceve, ed alloggia il Legato Pontificio, e fra le altre operazioni per mezzo del trattato di Monzone. Pacificansi le due Corone di Francia, e di Spagna, ed accordano una sospensione d' armi fra la Repubblica, e Savoja. Nei porti della Francia preparasi un' armata di Vascelli, per opporsi alla quale escono le Galee di Genova. Si da principio alle nuove mura della Città. Il Rè di Spagna toglie ai trafficanti Genovesi i contanti loro venuti dall' Indie, e sospende a' medesimi l'annuale riscossione de' giuri nei Regni suoi. Spedisce la Repubblica più Ambasciatori, ed accresce le fortificazioni di Gavi, e di Porto Maurizio, ed anche i Presidj della Riviera di Ponente. Il Duca di Nivres succede nel Ducato di Mantova, e di Monferrato. Gli Spagnuoli collegansi col Duca di Savoja contro di lui. In Francia determinasi la Pace tra la Repubblica, ed il Duca stesso; ma i Spagnuoli ne impediscono l' effetto, concertando una sospensione d' armi fra i due Potentati. Condiscende la Repubblica a concedere dal canto suo l' intera Potestà per la Pace a D. Lorenzo Ramirez, ed a mandare parte delle sue genti in ajuto degli Spagnuoli implicati nell' assedio di Casale. Scuo-

presi in Genova una congiura di alcuni Popolari, li quali di concerto con Savoja avevano disegnato di spegnere la Nobiltà, e di sconvolgere il Governo, e col supplizio dei congiurati oppressa, provvede il Governo in ciò al futuro con l'istituzione del Magistrato degli Inquisitori di Stato.

ANNO MDCXXVI.

Il Duca ripiglia la guerra contro la Repubblica.

Apparirono nel principio dell'Anno 1626. non ambigui, ed oscuri segnali dei disegni di Carlo Emanuele Duca di Savoja in tutto indirizzati a perseverare nella guerra intrapresa contro la Repubblica, e tanto più chiaramente trappellavano questi, quanto agl' antichi eransi aggiunti nuovi stimoli; perciocchè oltre l'ira delle vicendevoli offese partorita, ed il Crucio sperimentato per non avere potuto a suo talento sfogarla, eccessivamente infiammava l' animo suo il considerare, che dopo di avere con tanto profitto, e con tale aspetto di vittoria cominciata la guerra, avessela poi, e così infelicemente, e con tanto scapito degli affari, e del nome suo condotta a fine, perdendo non solamente tutto il conquistato, ma ancora parte del proprio. Per ricuperare dunque la fama delle armi sue, ed il suo, spintosi dall' innata generosità, e cupidità di gloria, ed ingrandimento, usando ogni studio per crescere le forze, e l' errario conducea non solo ai suoi stipendj sudditi, ma eziandio qualunque straniere, e specialmente Francesi, e Svizzeri, perchè tutto ciò non bastava all' intento suo, erano le maggiori sue industrie rivolte ad ottenere da Francia tali sovvenimenti, mercè dei quali potesse egli fare una gagliarda impressione nel Milanese nemmeno, che nella Liguria. Favoriva queste dimande il Contestabile Ledighiere, il quale per essere più spe-

bile Ledighiere fermatosi nel Piemonte per assoldar gente.

Convegno della Repubb. colla Spagna contro del Duca.

dito nelle operazioni erasi fermato alle stanze nel Piemonte, e per uscire al tempo opportuno in campagna concordemente sollecitava quella Corte a riempiere gli squadroni, ed a soldarne dei nuovi; la qual cosa gratamente in Francia con applauso ricevuta, uscirono dal Gabinetto promesse magnifiche al medesimo Duca, e fecevisi le necessarie proviggioni con apparenza, che avesse in quest' anno a rinovarsi in Italia la guerra con ardore, e con forze maggiori, che nell' anno precedente. Standosi su questa aspettazione la Repubblica, e paventando di essere alla prima stagione fatta oggetto dell' armi Francesi, e Savojarde, intese con somma diligenza a munirsi, e conciossiachè avesse ella collocate le sue principali speranze negli Spagnuoli, diede perciò più agevolmente orecchio al partito del Marchese Santa Croce, e del Castagneda di contrarre una più ferma alleanza, e più intima colla Corona di Spagna per la difesa degli Stati comuni con obbligarsi a mantenere 14m. fanti, e 1500. Cavalli a sue spese, ed il Cattolico reintregrarnela per due terze parti mediante l' assegnazione nei suoi Regni di Spagna, affinchè l' esercito più abbondante di Fanteria, e di Cavalleria, che il Rè scambievolmente prometteva di mantenere nella Lombardia, ricevesse a' debiti tempi le paghe. Obbligossi altresì la Repubblica di somministrare al Governator di Milano 70m. Scudi al mese con la condizione medesima di esserne reintegrata mediante la prenominata assegnazione. Fu ancora patteggiato, che sì le genti della Repubblica, che del Rè dovessero essere con brevità in pronto, acciocchè assalendo i nemici il Milanese invadessero i Genovesi dal lato della Riviera occidentale il Piemonte, ed essendo assalito il Genovesato procedessero innanzi gli Spagnuoli a danni di Savoja da quello del Mon-

ferrato. Questa confederazione apportò grandissima utilità alla Corona di Spagna, per cui la Repubblica spese in quest' Anno 80cm. Scudi senza indi ottenerne l' assegnazioni, avverandosi in tal guisa ciò, che d' ordinario suole intervenire, che la compagnia de' Grandi nuoce agl' Inferiori, senza facoltà prudentemente operando, pur di dolersi.

Dazio imposto dalla Rep. sopra del Vino e sopra dei capitali dei Cittadini.

Datasi la Repubblica dopo di ciò a garantire vieppiù le sue Piazze, ed aumentare le forze sì di mare, che di terra, si volse ancora ad impinguare l' errario accrescendo il Dazio sopra l' introito del Vino nella Città a ragione di soldi venti per mezzarola, e deliberando per l' imposizione di uno per cento sopra i capitali di que' Cittadini, che avessero più di 2400. Pezzi di facoltà, essendo massimamente pervenuta di fresco in Ispagna la Flotta dell' Indie con 22. millioni, e mezzo di Pezzi, ed avendone le Navi Genovesi recato grosse somme nella Patria oltre 600m. levati dalle Galee dello stuolo del Duca di Tursi giunte il giorno 17. di Novembre;

Il Governo elegge il Duca di Bovina, e Roberto Cavalieri Maestri di Campo.

appresso procedette il Governo all' elezione di più Ufficiali assoldando con titolo di Maestro di Campo il Duca di Bovina, e Roberto Cavalieri Napolitani valorosi Condottieri di fama; accettò medesimamente da Ettore Ravaschiero Prencipe di Satriano nel Regno un Reggimento di Fanteria di quella Nazione levato, e mantenuto in parte a spese di lui, la quale cosa acquistolli un' eccessiva grazia di qualità, che fu egli accolto in Genova con istraordinario favore, ed alleggiato, ed alimentato dal Publico in un dei Palazzi di Strada nuova. Descrisse anco Filippo di Giulio Spinola a spese sue un Reggimento di Fanteria a servigio della Repubblica guidandolo poi egli in Persona; ed il secondo di di Settembre conferì novellamente il Senato il Generalato dell' artiglieria a Gio: Antonio Saoli cotan-

to segnalatosi nel precedente anno, la quale carica nondimeno, quantunque di assai autorità, e prerogative non volle egli lungamente tenere, e nel principio di Ottobre depose per iscanzare l' invidia di coloro, che con occhio bieco rimiravano una insolita Podestà in un solo, e tuttavolta perseverò nel particolare Governo delle Artiglierie della Città, e dello Stato. Ma nel mese di Luglio fu dichiarato Generale ordinario delle Galee Luca Spìnola, e Supremo di terra, e di mare D. Carlo Doria, ed approssimandosi sempre più la guerra fortificaronsi anco i Terrapieni, ed alzaronsi le mura della Città verso l' Aquasola, e condotte in istato di migliore difesa la Rocca di Gavi, e la Città di Savona, di cui forte temevasi con nuovi Baluardi, e mezze lune, e spianate alcune case poste fuori di lei, acciocchè il nemico non potesse alloggiarvisi, e perchè la maggior gagliardia della Repubblica consisteva nell' unione interna, determinò il Minor Consiglio, che si assumessero nell' ordine dei Nobili 32. Soggetti, 16. della Città, 8. delle Riviere, ed 8. forastieri, avegnachè sforniti delle qualità necessarie per le Leggi; ma essendo di necessità proporre questa deliberazione al Maggior Consiglio non vi furono i suffragj per l' approvazione, per la qual cosa deliberò il Minore secondo che erali lecito di fare l' annuale ascrizione delli 7. della Città, e trè delle Riviere, e quei della Città furono Antonio di Girolamo Adorno Marchese di Silvano, Giambatista di Gio: Francesco Balbi, Cesare di Agostino Baciocco, Francesco Maria di Filippo Morta, Vincenzo Maria di Benedetto Riccardi, Giambatista di Francesco Viviano, e Giambatista di Gerolamo Panesi; e della Riviera Niccolò del fu Lorenzo Gavotto, Francesco Maria Pavese ambidue Nobili Genovesi, e Torello del fu Gregorio d' Aste nobile di

Carlo Doria Generale Supremo di mare, e di terra e fortificazioni fatte dalla Repubblica.

Ascrizione nell' ordine de i Nobili di diversi Soggetti.

Albenga: E poichè è una delle principali doti della Repubblica la gratitudine giusta estimatrice del merito assunse appresso nell' ordine dei Nobili la nostra. In principio di Aprile come proposta straordinaria al gran Consiglio il soprascritto Ettore Ravaschiero, e nel dì 23. di Ottobre il Santa Croce, ed il Marchese del Viso suo figlio, che nel quinto giorno d' Aprile, anzi Novembre, tolse per moglie la Primogenita del Duca di Tursi.

Nascita di Maria Eugenia Infanta di Spagna.

La Natività poi dell' Infanta Maria Eugenia figliuola di Filippo IV. Rè delle Spagne fu ella nella Città celebrata con pubblica, e privata festa anche dal Prencipe, e Duca Doria, e dall' Ambasciatore Cattolico, la quale festa rinovossi anche nel fine di Gennajo dal Pubblico per la promozione fatta dal Papa alla Porpora fra gli altri li 19. di Gennajo di Gio: Domenico Spinola Uditor generale della Camera Apostolica, e di Lodovico Zachia da Verzano nella Luniggiana già novizio a' Veneziani Vescovo di Monte Fiascone, e Maestro di casa di esso Papa. Nel mese di Febbrajo ripassò per il mare ligustico il Cardinale Francesco Barberini Legato alla Corte di Spagna per tenervi al Sagro Fonte la figliuola del Rè Filippo. Soprastette egli alcun giorno per li tempi malvaggi nel Golfo della Spezia, donde passando poscia eziandio in alto mare al prospetto di Genova salutato dalle artiglierie ridussesi a Savona, proseguendo ultimamente il suo camino; credendo la Repubblica, che avesse quivi a dimorare aveali apprestato albergo dicevole al suo carattere, ma intesa la partita riserbollo al suo ritorno, che occorse di Agosto, per accoglierlo, ed onorarlo; furono deputati Paolo Serra, Paolo Andrea Doria: Gio: Andrea de Franchi, Niccolò Durazzo, Giambatista Garbarino, e Gio: Giacomo Lomellino trasportati nella Riviera da quattro

Il Cardinale Barberini solcando il Mare Ligustico per passare in Spagna è salutato dall' artiglieria della Rep.

Galee rette da Luca Spinola Generale, accompagnato da questi Deputati arrivò il Cardinale il dì 5. alla vista di Sampier d' arena, ove sbarcato fu alloggiato da Giambatista Spinola, ed entrato la sera del giorno seguente insieme col Cardinale Sacchetti nella Città, andò egli ad albergo alle spese del Pubblico nel Palazzo di Filippo Spinola nella Strada Nuova, ed in quello di Enrico Salvago il Sacchetti infino a tanto che celebrata dal Legato la Messa nella Chiesa Cattedrale ne ritornasse in Sampier d' arena, e di colà si trasferì a Livorno.

Conclusione degli affari della Valtellina, e tregua di 4. mesi fra il Duca, e la Rep.

Mentre che queste, ed altre cose travagliavansi nello Stato della Repubblica eransi da' principali Ministri di Spagna, e di Francia introdotte segretissime trattazioni di pace affine di non procedere oltre negl' affari della Valtellina, e dopo di essersi data perfezione a tale pratica nel mese di Marzo del presente anno in Monzone terra dell' Aragonese, ove il Cattolico erasi condotto per tenere le parti di quel Reame, furono dall' Oratore Francese in nome del suo Rè, e del Conte Olivarez, in nome del Cattolico sottoscritte le Capitolazioni della Pace contenenti in sostanza la riduzione della Valtellina, e dei Contadi Bornio, e di Chiavenna, nel termine in cui erano innanzi i disordini delle Rivolte insortevi, che il Governo dei Griggioni, e Presidj loro fosservi ristabiliti, ma con tali condizioni, e cautele, che non venissero a ricevere verun detrimento nella Religione Cattolica, nell' antica libertà di quei Popoli, ai quali fosse lecito ricorrere alle due Corone nel caso di alcuna novità loro perniciosa; che rispetto alla guerra, ed alle differenze nate fra la Repubblica di Genova, ed il Duca di Savoja dovessero queste presentemente sopirsi mediante una tregua di 4. mesi, entro ai quali destinassero i due Prencipi arbitri a comporle, e definirle per dover

nel contrario evento terminarle i due Rè, e costringere ciascheduno di essi l'Alleato suo ad osservare la lor Decisione. In questo negoziato fatto da Spagna per volontà, e per necessità dalla Francia ambedue i Rè in riguardo alla Repubblica, ed al Duca di Savoja poco curarono i Collegati loro, dagl' interessi dei quali dispoticamente, ed a talento senza saputa di essi disposero; perocchè i Ministri del Cattolico non badavano, che ad intrattenere la Repubblica fra le speranze della Pace, ed il timor della Guerra, e con ciò obbligarla a perseverare armata per usarne in qualunque frangente il proprio vantaggio. A questo profitto per gli Spagnuoli ne andavano congiunti assai altri per li Valtellinesi; dapoichè oltre la sicurtà per la Religione Cattolica da essi professata avevano ancora conseguito l' esercizio libero, ed assoluto della Giurisdizione, e restavano in certa maniera sciolti dalla catena dei Griggioni, l' autorità dei quali rimanevasi nella Valtellina con ciò più apparente, che vera; per la qual cosa restaron eglino di cotal Pace mal contenti, e non meno di loro i Veneziani, che dopo sopportate tante noje, e sparso tanto sangue, e tant' oro per la perseverazione della Libertà dell' Italia, e diminuzione della potenza, e grandezza delli Spagnuoli riguardavanla sopra modo ampliata per avere con simil vantaggio tirato a fine quell' affare, tanto più obbligandolo col fresco benefizio i Valtellinesi a starsi uniti con la Corona, e dipendenti dall' arbitrio del Governator di Milano, quantunque necessitavano del commercio con quello Stato anco per calore, che poteano trarre dal vicino Forte di Fuentes, ogni qual volta o infastiditi dalla dominazione dei Griggioni, o per desiderio di cose nuove avessero voluto scuotere l' abborrito lor giogo.

Il Duca di Savoja rimane mal contento del trattato di Monzone, e spedizione dello stesso in Francia.

Ma più de' Griggioni, e de' Veneti era rimasto mal contento del trattato di Monzone il Duca di Savoja; perchè oltre alla perdita dell' opportunità di ricevere col mezzo dell' armi quella parte de' Stati, che avevanli i Genovesi occupata, e della speranza eziandio di vantaggiare sopra di essi, era ancora dall' altra di aver egli ad amministrare come capo supremo la guerra in Italia, alla qual fine aveva spedito in Francia il Prencipe Vittorio suo figlio per rendere persuaso il Rè, ed i suoi principali Ministri, essere la disavventura dell' Anno preceduto non altronde derivata, che da dispareri insorti tra lui, ed il Contestabile; e però per sicurezza di prosperare non esservi altro mezzo, che concedere a se il Governo anche degli Eserciti Francesi in Italia, la qual cosa ascoltata, e ricevuta con plauso nel Consiglio Reale, era stato il Prencipe colmato di speranze di un prossimo compiacimento, e nondimeno pubblicata quasi senza mettervi mezzo in tempo la pace di Monzone era stato il Duca da un successo sì amaro, e sì inaspettato vivamente offeso, siccome da un' ingiuria, da uno scherno, che altamente ferì la riputazione, e gloria sua; onde ardendo di una intollerante brama della vendetta, cominciò a rivolgere i pensieri alla riconciliazione con la Spagna, e quindi nacque quella alleanza con lui, di cui appresso discorreremo.

Ma innanzi che questa alleanza si formasse il Conte Duca formato il modo di condursi tenuto l'anno avanti dal Feria rimossolo dal Governo Milanese, e richiamollo in Ispagna, rimaso intanto colà Governatore D. Consalvo di Cordova, come che principal reo degli errori attribuiti al Feria, mercè i consiglj suoi in ciò, che aspettavasi alla milizia. Ma il Feria sceso dalla Lombardia a Voltri fu quivi a spese, ed ordine del pubblico alloggiato, e rac-

colto da Giulio Giambatista Pallavicino, Steffano di Gio: Antonio Balbi, Antonio Saoli, e Niccolò Lomellino, avendo indi chiesta una Galea della Repubblica per il suo transito alla Spagna, le fu conceduta la Capitana, che portollo in Barcellona.

I Ministri delle due Corone pubblicano la Pace di Monzone.

Pubblicata nel mente da' Ministri delle due Corone la pace di Monzone, e dai Griggioni, e dai Veneti quantunque non senza alcuna contraddizione accettata, e restituita ancora la Valtellina, altro non mancava all' intiera quiete dell' Italia, che il ricercare ad effetto l' articolo concernente la sospensione dell' armi fra la Repubblica, ed il Duca di Savoja, alla quale tuttochè caldamente la favorisse i Ministri delle due Corone, opponevansi specialmente dal canto del Duca grandi difficoltà. Pretendeva egli, che alla Tregua proceder dovesse la restituzione delle terre dai Genovesi acquistate nella passata guerra, ed anco della Galea, delle Artiglierie, e dei Prigioni, che dopo di ciò, e non prima si procedesse dagl' Arbitri alla continuazione delle differenze, nominando dal lato suo Claodio de Marini Ambasciatore del Cristianissimo alla sua Corte, dove per lo contrario ricusando la Repubblica di dar principio coll' esecuzione a' negoziati della Pace, negava di restituire al Duca cosa veruna; anzi che dagli arbitri si fosse proceduto alla decisione medesima, e di ammettere fra quelli Claodio de Marini, già condannato da lei per capo di Ribellione: sebbene poi dopo la pace di Monzone ad intercesssione di Francia, e premendo fervidamente in ciò agli Spagnuoli, liberato dal bando.

Sospenzione del negoziato fra la Rep. e il Duca.

Ferma in questi sensi la Repubblica, e fermo nulla di meno il Duca in non voler dar mano alla Tregua, mentre i Genovesi continuassero nella possessione delle sue terre, rimase per alcun tempo il Negoziato sospeso; quando il Marchese di Casta-

gneda rinvenne, e propose il partito, che senza espressamente formar tregua veruna nemmeno con parola sì la Repubblica, che il Duca perseverassero armati, ma di qualità, che non si procedesse loro ad alcun'atto di nimistà, ed ove per avventura tra i sudditi dell'uno, e dell'altro Prencipe nascesse nei confini qualche contenzione non dovessero i Presidj, e le Genti pagate in ciò intromettersi, nè spalleggiare, e fomentare i Paesani, il che tutto significato dal Castagneda all'Ambasciatore di Francia in Torino, stabilì questi la medesima cosa col Duca, col quale mezzo cessarono le vicendevoli offese; ma perchè indi la Repubblica non consentì mai, che il Duca non si prevalesse nella sopra accennata decisione dell'opera di Claudio de Marini, riuscì vana, ed infruttuosa la spedizione fatta dal Cristianissimo in Piemonte del Presidente Granoble per intervenire dal canto suo in compagnia del Ministro, che da quello del Cattolico avevasi a nominare alla sperata conclusione della Pace.

Soggetti spediti alla Corte di Madrid per trattare la pace fra la Rep. e il Duca di Savoja.

Passati intanto li mesi quattro nei Capitoli di Monzone prescritti agli Arbitri per la terminazione delle differenze fra la Repubblica, e il Duca di Savoja fu la negoziazione trasferita in Madrid, ove per li Genovesi maneggiavasi il Conte Duca di Olivarez, e per Savoja il Marchese di Rambugliato mandato dal Cristianissimo a quella Corte per passarvi gli Uffizj di congratulazione per la nascita della figliuola del Rè Filippo, con commissione insieme di adoprarsi per il Duca nella trattazione della Pace, divisandosi per questi due Ministri la forma dell'accordo. Due gravi difficoltà vi si attraversavano, una intorno alla restituzione pretesa dal Duca della Galea, e delle artiglierie, che siccome acquistate nel bollor della guerra col diritto dell'armi, negavasi dalla Repubblica aversi a restituire; ma vi-

vamente insistendo in ciò il Duca, ed essendo le due Corone proclivi a favor suo, Francia per moderare, e raddolcire lo sdegno, e cordoglio di lui concepito per la pace di Monzone, ed il Conte Duca per guadagnarsi l'animo di un Prencipe, che disegnava spiccare da Francia, e congiungere col Rè suo, dieronsi i due Ministri a gagliardamente combattere la costanza della Repubblica, dimostrando, che intese le due Corone a chiudere una leale, e diuturna pace fra lei, ed il Duca riguardando l'affare della restituzione più il punto dell'onore, che della sostanza delle cose; tanto più che la restituzione non iscemava, ma piuttosto accresceva la gloria dell'acquistato. Condiscese ultimamente la Repubblica al richiestole con restituire al Duca le artiglierie prese nelle Città, e nelli Luoghi da lui occupati nella Riviera di Ponente: ma la maggiore difficoltà frapponevasi intorno al Marchesato di Zuccarello domandando, che il Duca, che avendo egli antecedentemente comprato, li fosse dalla Repubblica restituito, o almeno contraccambiato con altro Stato più propinquo a' confini, al che non volendo quella acconsentire, dopo assai pratiche si convenne, che ella compensasse al Duca con danari il valsente di Zuccarello; ma dimandando il Duca non solo il prezzo sborsato, ma eziandio un rigoroso interesse sopra di esso dal dì dello sborso; incontrossi ancora rispetto a ciò grave difficoltà con altro punto non inferiore rispetto all' istanza fatta dal Rambugliato in nome del Cristianissimo, che si risarcissero a Claudio de Marini i danni per la casa rovinatali in Genova; chiudendovi in tutto la Repubblica tenace della dignità sua le orecchie, e framettendosi però tali dilazioni all' accordo, partì il Rambugliato dalla Corte di Spagna senza nulla conchiudere, e sorsero in questo mezzo fra la Re-

La Rep. acconsente di restituire le artiglierie prese al Duca.

pubblica, e il Duca con minaccie di nuova rottura le perturbazioni, che seguitano.

Il Governatore d' Ormea sorprende Briga terra di Savoja, e viene respinto.

Era Governatore per la Repubblica in Ormea il Maestro di Campo Marc' Antonio Brancacci; uscito egli adunque dalla terra, concertato ciò innanzi col Generale suo Zio, con 600. fanti pagati, e con altrettanti paesani scelti incaminossi per sorprendere la Briga terra di Savoja, ove pure trovata valida resistenza non solamente non l' ottenne, ma da alquante bande nemiche sopravvenute a soccorrere, fu astretto colla perdita di cento dei suoi a ritirarsi in Ormea. Per questo successo grandemente alterato il Duca querelossi con i Ministri delle due Corone, allegando, che con ciò violata si fosse la Tregua, ed aperto l' adito a nuove turbolenze; della qual cosa rimproverata da due Ministri la Repubblica se ne scusò di non aver dato alcun ordine al Brancacci di procedere a cotal novità, puramente derivata dall' averlo quello dato al Nipote innanzi alla pubblicazione della tregua, senza poscia opportunamente rivocarlo.

Una galea di Savoja insegue una Barca Genovese, e la fa preda.

Ma codesta scintilla non sarebbe per avventura bastata, se dal lato del Duca non fosse accaduta cosa non meno contraria alla sospensione delle armi, perocchè uscita una galea di Savoja da Villafranca diedesi ad inseguire una Barca Genovese carica di merci, e presso l' Isola Gallinara vicina ad Albenga la depredò, senza che a' Padroni della Barca, e delle merci riuscisse d' impetrare dal Duca la debita restituzione, e nondimeno non contento egli di ciò, e molto meno delle protestazioni della Repubblica di non avere avuto punto di colpa nel fatto del Brancacci volse il pensiero alla vendetta con meditare di sorprendere Zuccarello, e quindi spianarsi la strada all' acquisto di Albenga. Inviò perciò 600. cavalli con altrettanti pedoni sulle gruppe a Garesio.

Il Duca di Savoja con inganno, tenta prendere Zuccarello.

luogo prossimo a Zuccarello, imponendo loro, che procurassero sull' imbrunire d' entrarvi; posciachè vi sarebbono ammessi dal Capitano di quei Presidio, ed occupato Zuccarello diligentemente marciassero verso di Albenga, della quale Città sarebbe loro aperta una porta mediante l' inganno, e la frode tessuta da un' Officiale della stessa guarnigione di Zuccarello, il quale fingendo di essere ito a chieder soccorso al Generale Brancacci, pensava con ciò di farsi aprire la porta, ed intromettervi i nemici: il che sarebbeli facilmente succeduto vivendo colà con negligenza il Brancacci sulla fiducia dei presidj della Pieve di Zuccarello; se non che svelata la trama poco prima dell' effetto, fu questa colla prigionia, e colla morte dei complici secondo l' uso militare punita; cambiate indi, ed aumentate le guardie fu tolta la comodità alle milizie Ducali di cagionar novità.

Il Duca di Ghisa apprenta alquanti Vascelli, e la Rep. elegge Generale del mare Carlo Doria.

L' apprestamento frattanto, che nei Porti di Provenza facevansi di alquanti Vascelli dal Duca di Ghisa rivolse gli animi ad osservare, ove andasse quello a parare, e pose la Repubblica in sollecitudine, ed inquietezza per tema, che avesse per oggetto l' Isola di Corsica. Per compenso a ciò elesse ella Generale del Mare D. Carlo Doria, furono messe in pronto 12. galee parte di lui, e parte del Rè Cattolico, e spediti ordini colà, acciocchè quel Governatore si preparasse alla difesa. Riuscirono inutili queste provigioni, imperciocchè il Ghisa uscito da Marsiglia con sette grossi galeoni ripieni di Soldatesche, e dirizzate le Prore verso la Corsica, agitato da una grave tempesta fu costretto a ridursi nel Porto di Livorno, ove rifattosi tirò nuovamente in altro mare navigando verso Marsiglia; tantochè il Doria avvanzatosi con le 12. galee alla volta di Livorno altro non oprò, che seguitare

i Vascelli Francesi a tiro di Cannone; il che continuò a farsi per tutto il mare Ligustico insino a che i Francesi ridussersi nei Porti senza avere medesimamente altro operato, che tirare alcuni colpi di cannone contro le galee Genovesi tenenti loro dietro. Pure questa uscita del Ghisa suscitò varj discorsi negl' uomini, curioso ciascheduno d' investigare il proponimento di lui; ma il più probabile, e verisimile si è, che ad altro ei non mirasse, che a soddisfare apparentemente Savoja, con cui fosse Francia obbligata di tentare a vantaggio di esso alcuna cosa sul mare.

Principia l' errezione delle mura della lanterna sino in Bisagno.

Finì quest' anno coll' edificazione del nuovo ricinto delle mura della Città per fortificare quei più bassi siti, che dal colle di Carignano vanno a terminare nel Borgo di Bisagno, e quei più vicini monti, che di là sollevandosi circondano da Tramontana il dorso della Città, e corrono sino al capo di Faro, volgarmente detto la Lanterna. Il giorno 7. di Decembre adunque avendosi a dare principio all' opera, il Doge Jacopo Lomellino accompagnato dai due Collegj, e dal Clero tutto condussesi alla Lanterna aspettatovi dai nobili adobbi con copie di musicali istromenti, e Cantori, e quivi collocato sopra l' Altare il Braccio di S. Giambatista recatovi in Processione fu cantata Messa solenne dal Vescovo di Savona, e compiuto il Sacrificio, e di bel nuovo invocata con pietosi Inni la Divina Protezione gittò il Doge la prima Pietra, celebrando inoltre quest' atto con facondia, e con ardore adattato Domenico di Gesù, e Maria Frate Carmelitano Scalzo, il quale indi a non molto consegnò alla Camera 16m. Pezzi dalla liberalità, e zelo dei Cittadini tratti a quella fabbrica.

ANNO MDCXXVII.

Persecuzione del Conte Olivarez contro i Mercanti Genovesi.

Fu l'anno ventesimo settimo di questo secolo ripieno di turbolenze, e di pericoli per la Repubblica, ed inauditi detrimenti per le private fortune dei suoi Cittadini, essendo questa stata ugualmente travagliata da Savoja, che dannificati i Mercanti Genovesi, ed afflitti per l'ostinata persecuzione del Conte Duca d'Olivares, dal quale ultimo affare daremo noi principio per non interrompere poscia il continuato filo di quegli avvenimenti, che ci accaderanno di raccontare. Ritrovavasi in questi tempi la Corte di Spagna in grandissima penuria, ed inopia di denari, mercè l'insaziabile voragine delle guerre di Fiandra durate già per sì longo tempo di anni per debellare la pertinacia delle Provincie unite, che scosso il giogo degli Spagnuoli erano venute in Libertà: Aggiungevasi la necessità di somministrare gran somma or' all'Imperatore, ora ai Prencipi di Germania partiggianti della Casa d'Austria per sovvenirli, e tenerli in fede; or a' bisogni dell' Italia, che massimamente nelle occorrenze dell' ultima guerra aveane ingolato copia eccessiva. Astretto pertanto il Conte di Olivarez a provvedere a somiglianti difficoltà della Corona, rivolti unicamente gli occhj ai trafficanti Genovesi richiedevali sovente di prestiti smoderati senza l'offerta del consueto, e convenevole interesse; e ciò che più rilevava senza far loro gli assegnamenti soliti per l'addietro stabilirsi per sicurtà dei debiti pagamenti nel termine prefisso; e questo inusitato modo di procedere del Conte Duca coi Mercanti Genovesi era prodotto eziandio dal sembrargli al Conte, che i Genovesi agli ajuti tratti dalla Monarchia fossero debitori della Libertà, e degli averi loro, ed oltre a ciò,

che avendo nei tempi andati ammassate vaste ricchezze nei negozj passati col Rè suo, avessero presentemente a sacrificarli a' bisogni di lui, appagandosi delle condizioni, e delle Leggi, comeche dure loro proposte, senza voler eglino prescriverle, al che alieni costantemente i Mercanti dall' aderire, sorsene quindi gagliardissime contenzioni, che avessero nel cuore del Conte una incredibile indegnazione non solo contro i Trafficanti, ma contro la Nazione tutta; onde datosi totalmente in preda della sua passione, cominciò per ogni via a perseguitarla, contrapponendosi a quanto fosse di sua utilità, pubblicamente esagerando esser questi quegli avari uomini, che con insoportabili usure succhiando i Regj Tesori, avevano in tutto spogliato, e vuoto d' oro, ed argento gli opulentissimi Regni delle Spagne, ed ingrassatene le loro private famiglie; e però essere necessario cacciare una volta, ed allontanare queste sanguisughe dalla Monarchia per liberare il Real Patrimonio da quelle angustie, in cui per la non mai satolla cupidigia Genovese, erasi ridotto.

Appigliossi pertanto alla risoluzione di non più ricorrere a' Mercanti Genovesi nelle facende del Rè, ma sibbene ai Portoghesi, sperando da una parte di riscontrare in questi, siccome sudditi naturali della Monarchia, facilità, e prontezza maggiore, ed anco più oneste, e migliori condizioni, e dall' altra, che niuna cosa potesse tornarle nè più profittevole, nè più acconcia, nè più gloriosa eziandio per la sua amministrazione, quanto colla variazione degli assegnamenti già fatti ai Genovesi: Alleviare il Regio Patrimonio da questi pesi, e provedere insieme alle presenti necessità con fare ai Portoghesi, che somministrassero il denaro gli assegnamenti quelli già fatti per li prestiti passati.

Erano in questo tempo i Genovesi creditori del Rè di circa dieci millioni di Pezzi, il pagamento dei quali era stato loro promesso sopra la ventura Flotta dell' Indie, e però il Conte Duca operò, che il Rè privasse i Genovesi di cotale assegnazione, e la trasportasse sopra quei sudditi dei Regni suoi, che chiamansi Giuri, di modo che i Mercadanti Genovesi anzichè essere soddisfatti col contante vivo erano per ricevere il pagamento in un credito di ambigua, ed allongata riscossione, non essendovi altro mezzo alla ricuperazione del contante, che quello di vendere il credito sopra dei Giuri, il che era molto arduo per l' abietta estimazione, in cui essi erano, mentre vendevansi un terzo [illegible]o di ciò, che avevali il Rè computati. Aumentava il pregiudizio l' avere lui nell' atto di fare l' assegnamento prefisso ai Giuri prezzo maggiore del giusto, e vero valore. Inoltre avendosi a riscuotere in viglione, moneta di rame usata in quei Regni per ridur questa ad oro, ed argento incorrevasi in grave scapito, ed in maggiore pericolo nell' estrarre di colà l'oro, e l' argento; e di quì nacque la declinazione, ed il conquasso di prezzo, che tutte queste principali case di Genova, che contrattavano colla Corona Cattolica; imperciocchè non essendo soddisfatte dal Rè rendevansi impotenti a soddisfar altri, e mancando elleno di credito, e di avventori, fu necessario in Genova sospendere i pagamenti, e prolungare i tempi ai debitori; onde il commercio quasi tutto cessò con manifesta rovina del Pubblico, e dei Privati, la quale fu sì universale, ed estrema, che non ne andò esente famiglia.

Disastri sopportati dai Genovesi, e principio di nuova rottura di Guerra col Duca.

Queste calamità, e disastri sopportati dai Genovesi nelle facoltà altrettanto gli afflissero, quanto che ritrovavasi la Repubblica nel cimento di procedere a nuova rottura con Savoja, l' origine della quale

perturbazione nacque da alcune fanterie Tedesche, che essendo al soldo dei Genovesi eransi d' ordine del Generale Brancacci alloggiate in Pigna, e per maggiore caozione eranvisi con sbare, e trincee fortificate. Quivi essendo per alcun mese tranquillamente soprastate senza punto interrompere ai vicini sudditi del Duca quella scambievole quiete, che nel trattato di Monzone fra le Corone, e la Tregua fra la Repubblica, e Savoja avevano partorito, occorse, che iti alquanti dei Tedeschi al Buffo villaggio del distrutto Pigna discosto uno sol miglio dalla Terra, trovarono occupato da alquanti Soldati Piemontesi; ciò che significato dal Capitano di Pigna al Generale Brancacci comandò egli, che i Soldati Piemontesi ne fossero in ogni modo cacciati; ma l' esecuzione dell' ordine riuscì tanto gagliarda, che in grado inconveniente; perocchè non volendo i Piemontesi cedere, ed insieme con alcuni dei Paesani ostinatamente combattendo, furono tutti ugualmente trucidati, non perdonandosi dalla crudeltà dei soldati nè a sesso, nè ad età. Alterato per somigliante accidente oltremodo il Duca fecesi ad esagerare, che malgrado dell' accordo presosi per mezzo del Castagneda si fosse dai Genovesi violata la Tregua, e recate le sue querele sì a' Ministri Spagnuoli, che alle Corti di Roma, e di Madrid, divolgò scrittura, in cui faceva ogni opera per fare apparire i Genovesi violatori della Tregua non solamente per il successo di Pigna, ma per avere apportati assai danni alle terre dell' Imperio suo con guastarne i campi, arderne le case, e tagliare gli alberi, per la qual cosa minacciava di ritornare alla guerra contro di essi, ogni qual volta negata gli avessero la condegna soddisfazione. Per purgarsi di questi carichi non trascurò la Repubblica dal canto suo di maneggiarsi, e conciossiachè

Il Duca di Savoja fa le sue querele coi Ministri di Spagna, di Roma, e di Madrid.

nella cacciata dei Piemontesi da Pigna avessero eccessivamente infierito i soldati della Repubblica ammazzando donne, e fanciulli, ordinò, che si formasse contro di loro rigoroso Processo, e rinvenuti rei pochi Corsi fuggitivi dalle insegne, furono questi capitalmente banditi, ed uno di essi caduto nelle mani della Giustizia fu condannato, e tratto alle forche. Ma di somiglianti dimostrazioni punto non pago il Duca pareva onninamente disposto a rinovare la guerra, ed avrebbela nuovamente rinovata se un' inopinato avvenimento succeduto in Italia non avesse in lei suscitato un maggior moto, e violentato le Corti di Madrid, e di Savoja a variare disegni, siccome anderemo accennando.

ANNO MDCXXVIII.

Maneggi del Conte Olivarez contro il nuovo Duca di Milano.

Estinta in Italia colla morte di Vincenzo Duca di Mantova, e di Monferrato occorsa nell' anno antecedente la linea maschile dei Gonzaghi, era scaduta la successione delle Provincie medesime al Ramo dei Gonzaghi trapiantato in Francia, e per conseguenza a Carlo Gonzaga Duca di Nivres, ed il figliuolo primogenito di lui Duca di Retel chiamato dal trapassato Duca Vincenzo a Mantova, e congiunto in matrimonio colla Principessa Maria Nipote dello stesso, e figliuola del Duca Francesco premorto. Appena uscito di vita il Duca Vincenzo preso ne avea il possesso in nome del Padre. Divenuto pertanto Signore di due sì chiari, ed importanti Stati un Francese, era venuto negli animi dell' Olivarez, e degli altri più principali Ministri Spagnuoli un gravissimo sospetto, che il novello Duca di Mantova recando seco gli spiriti, e l' inclinazione Francese macchinare potesse alcuna cosa di concerto col Cristianissimo in detrimento del Cat-

tolico. Da cotali gelosie agitato il Conte, e mosso eziandio da una ambizione di creare una nuova guerra, e di crescere il merito suo verso la Corona coll' aumento di nuovo Imperio in Italia, pose in opra tutte le arti per trarne a suoi disegni Savoja; nè gli fu di difficile cosa il conseguire il proponimento suo colla proferta in premio della riconciliazione con la Monarchia, di buona porzione del Monferrato, tutte le volte che venisse fatto a due Potentati accozzati insieme di spogliarne il moderno Duca di Mantova; tanto che ristringersi il Rè Cattolico, ed il Duca di Savoja colla divisione del Monferrato assegnando al Duca quella parte, che più propinqua al Piemonte tornavali più in acconcio, e congiungendo col Milanese oltre Casale quelle terre, che appressandosi più al Marchesato di Finale, ed alla Riviera occidentale di Genova, tornavali più comodo di ritenere. Firmatesi queste pratiche non ne tardaron punto gli effetti; perciocchè uscito il Duca di Savoja in campagna per insignorirsi coll' armi della porzione del Monferrato a se spettante, nello stesso tempo D. Consalvo di Cordova Governator di Milano campeggiò Casale. Mediante cotesta pacificazione di Savoja con la Spagna, e la confidenza, che il primo cominciò a nodrire del Conte Duca, andò sensibilmente peggiorando presso degli Spagnuoli la condizione della Repubblica obbligata dalle replicate dimande del Governator di Milano ad inviare due Reggimenti Napolitani, che erano a soldo di lei, a rinforzare il campo degli Spagnuoli sotto Casale, uno del Tufo conceduto già dal Cattolico ai Genovesi a spese loro, quello del Prencipe di Satriano levato da lui; ma non pago di questi sussidj il Governatore, altri ne richiedette, ed esaminata nel Minor Consiglio la richiesta fu determinato di concederli quella quan-

La Repubblica manda 2. Reggimenti di Napoletani a rinforzare il Campo degli Spagnuoli.

tità di Tedeschi, che avessero giudicato i due Collegj, i quali durarono non poca fatica ad indurre Cristofaro Hiber Franzino, e Giovanni Venceslao Capitani franchi ad andarvi colle compagnie loro, che formavano un corpo di 700. Fanti, adducendo eglino le convenzioni della condotta loro a servigj della Repubblica, e non d' altrui.

Il Conte Duca, ed il Marchese di Rambugliato consultano per stabilire la pace fra la Rep., e il Duca.

Eransi di mentre in Madrid tra il Conte Duca, ed il Marchese di Rambugliato Oratore del Cristianissimo tenute frequenti consultazioni per rinvenire alcun mezzo accomodato ad istabilire la pace fra la Repubblica, ed il Duca di Savoja, e sempre eransi interposte difficoltà: anzi veggendo la Repubblica, che degli occulti negoziati fra i due Ministri sul soggetto della Pace, non aveane ella penetrato cosa veruna, grandemente le ne rincrebbe, e comandò a Giambatista Saluzzo suo ordinario Ambasciatore in quella Corte di esporle i sentimenti di lei; perciò il Conte Duca avendo bisogno dei richiesti soccorsi per la guerra di Mantova giudicò spediente di mandare il suo Segretario all' Ambasciatore di Genova, significandoli essersi più, e più volte senza nulla conchiudere praticato col Signore di Rambugliato, che la Repubblica dovesse restituire al Duca di Savoja l' occupatoli, e con la Galea le Artiglierie prese a Gavi, rimanendo libero alla Repubblica il Marchesato di Zuccarello, ma non essere tale partito dal Ministro Francese accettato, pretendendo, che le ragioni di Zuccarello si restassero vive al Duca; ed avvisandosi il Rè Cattolico, che quindi lascierebbesi aperta una porta a nuove, e perpetue discordie, aver egli proposto, che la Repubblica avrebbe per Zuccarello pagato al Duca 25. insino a 30m. Pezzi, la quale proposta essendo stata con lieto viso raccolta, e congetturandosi, che fosse dal Duca per accettarsi, avrebbe la M. S.

deliberato di spedire in Francia D. Lorenzo Ramires, che recarebbe seco avvertimenti, e cognizioni in tutto a lui favorevoli. Questa proferta dell' Olivarez avvalorata per lettere dall' Ambasciatore di Genova in Madrid, ed espresso al Governo per quello di Spagna in Genova stessa riscontrò alcuna difficoltà, ed esaminata nel Minor Consiglio, a cui secondo le Leggi aspettasi di deliberare nelle pratiche di pace, vi fu chi acutamente, ed ampiamente prese a contraddirvi.

Sua Maestà spedisce in Francia D. Lorenzo Ramires.

Non ha dubbio Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi Padri, Illustrissimi Consiglieri, che essendosi già da alcun tempo pacificato il Rè Cattolico col Cristianissimo, se avesse egli avuta una efficace, e non inferma volontà di conciliare la Repubblica col Duca di Savoja secondo il concertatosi nel Trattato di Monzone, avrebbe prima d'ora recata ad esecuzione; ma conciossiachè i Prencipi fissi unicamente gli occhi nel proprio interesse leggiermente dimentichino l' altrui, e lascino indietro eziandio le contratte obbligazioni posponendole a qualunque loro utilità; così dobbiamo darci a credere, che il Rè Cattolico abbia stimato giovarci, che noi continuassimo sull' armi infino a tanto, che apparisce la congiuntura presente prevveduta da gran tempo innanzi, in cui le genti da guerra alimentate con grandissimo dispendio nostro, dovessero voltarsi in suo servigio. Egli è più che certo Signori, che i fini dell' Olivarez non sono giammai stati per noi sinceri, e che egli si è adoperato nel farci godere degli ajuti di quella Corona soltanto, che ha creduto essere ciò necessario alla conservazione dell' Imperio di lei in Italia. Cessata la pressantissima necessità della nostra allcanza messasi ora da lui in oblivione; l' essersi la nostra Repubblica cotanto esposta allo sbaraglio; l' unica ragione di essersi ac-

Riflessioni fatte ai Collegj, ed ai Consigli.

costata alla Corona di Spagna, e di essere di sua parte, e messo nullameno in oblivione di avere noi coll'oro sostenuto lo Stato di Milano, non dubita a sacrificarla ai suoi nuovi disegni, ed alle sue immoderate cupidità. Quindi veggiamo che il Duca di Savoja nemico dianzi sì molesto, e sì implacabile di quella Monarchia, siccome quegli, che procurava in tutti i modi di opprimerla, ha meritato di essere ricevuto nella più intima amicizia, e confederazione del Rè Cattolico, e di nudrire la più stretta intrinsichezza col Conte Duca, e che noi per lo contrario, li quali agli antichi benefizj, e servigj resi alla Corona medesima, abbiamo aggiunto la fresca lega, e tutto l'adoperato in virtù di lei, siamo presentemente non solo posposti al Duca di Savoja, ma per rispetto suo quasi che spenta la deformità di un tal modo di procedere: il volere il Conte Duca ne' primi articoli del trattato di pace costringere a restituire al Duca di Savoja la Galea, le artiglierie, i prigioni, la sospensione delle nostre rendite, la fede violata ai nostri Concittadini nel Commercio, la pace ferma con Francia senza nostra contezza, anzi coll'esclusione nostra; la riconciliazione di Savoja con la Spagna, e la Lega testè stabilita fra questi due Prencipi, sono operazioni tutte del Conte Duca, che debbonci a sufficienza render sospette le maniere sue di governarsi, e di gran lunga più la sua inclinazione.

Ciò presupposto come potremo in futuro fidarci di lui, ed al suo arbitrio sottomettere la condizione della pace? Quale incorrotta, e leale opera possiamo noi aspettare da un uomo, che tante volte abbiam rimirato condursi con doppiezza, ed ingannar noi, che pure avevamo la totale nostra fiducia in lui collocata? Come sopra il Gabinetto di Spagna per l'avvenire riposarci, se l'osservanza dei

patti più non dipende dalla integrità del Prencipe, nè da' dettami di Stato, ma da capriccio, e dalla volubilità del favorito, che avvezzo dagli oggetti a trascegliere il più incerto, ed oscuro, e a mutare alleanze, abbandona al presente i suoi veri, e costanti amici gittandosi nelle braccia del suo più fiero avversario? Non merita nè scusa, nè compassione, miei Signori, chi una volta ingannato ritorna incautamente a prestar fede a chi l' ingannò; onde saremo troppo degni di rimprovero, e d' infamia se trattassimo la Pace, che ha a farsi col Duca di Savoja all'arbitrio del Conte d'Olivarez. Dimanda egli, che facciasi il mandato in D. Lorenzo Ramirez con disegno di prescrivere condizioni vituperose, ed inique a noi, e proprie, ed amorevoli al Duca, l' animo di cui brama con ciò di guadagnarsi per tanto più confortarlo a favorire i suoi pensieri contro del Duca di Mantova. Riguarda il Conte Duca la congiunzione del Duca di Savoja alla Corona Cattolica qual tratto della sua più fina politica, e siccome il maggiore servigio da lui prestato alla Monarchia, e però conculcato ogni rispetto dell' onestà, e della Giustizia studiasi a tutto potere di acquistarsi, e di rendersi perpetua la famigliarità, e benevolenza del Duca stesso, cui non può in miglior modo compiacere, quanto in sacrificando nei trattati di pace i nostri interessi al suo profitto; ma ciò non potrà sì facilmente venirle fatto, miei Signori, se noi da un lato sempre mai vegliando, e turando gli orecchi alle lusinghe, ed alle promesse sue ci mostraremo intrepidi, e fermi in non accordarli l' arbitrio della negoziazione; e dall' altro lato facendo sembiante di poco apprezzare la sua amistà, e corrispondenza ci mostraremo immobili nel possesso, e nei vantaggi sopra di Savoja mediante la fortuna della guerra conquistati, e quinci ne avverrà, che entrando

in questi maneggi la Francia oggi mai alienata da Savoja, e divenutogli quasi suo nemico il Conte di Olivarez, e l' istesso Duca di Savoja paventando delle nostre pratiche col Cristinissimo, converranno in un accordo men disonesto per noi. Chi non vede adunque non essere cosa nè prudente, nè onesta per la Repubblica il conferire a Ramirez la podestà di conchiudere la pace per noi; mentre che quando egli ci sottoponesse all' indegne condizioni, e dure, saremo sempre astretti ad accettarle, ed a ratificarle beffati, e delusi dall' Olivarez, e dal Duca di Savoja senza esecuzioae veruna presso degli altri Prencipi, dell' essersi con tanta facilità, e semplicità uccellare. Tale adunque si è il sentimento mio, persuaso anche che il Minor Consiglio quantunque per le Leggi nostre abbia autorità di far pace, niente di manco non possa egli trasferirla in altri, ed in conseguenza, che non si possa fare mandato in persona, in facoltà della quale poi sia di obbligar la Repubblica a quelle condizioni, che più ad esso Procuratore fossero in grado. Ultimamente giudicò essere troppo ignominioso alla Repubblica il commettere l' arbitrio di cosa di tanto momento al Ministro di un Prencipe straniero, che possa operare da se solo senza la sopra intendenza di alcun nostro, e perciò secondo il mio debole avviso non dobbiamo, nè possiamo in alcun modo condiscendere al Mandato richiesto dal Conte Duca, dell' amministrazione, e nome di cui non aggiungerà certamente altra memoria a' Posteri, che di avere lui rovinata la Monarchia di Spagna, ed insiememente tutti quei Principati, e Repubbliche, che nei tempi infelici della sua grandezza si sono a quella Monarchia accostati.

Il quale discorso avrebbe per avventura piegati per la maggior parte gl' animi de' Consiglieri a da-

re la repulsa alle dimande del Conte di Olivarez, se gl' interessi che aveva la Nazion Genovese negli Stati del Rè Cattolico, ed il timore, che non avesse ella ad essere viepiù afflitta dal rancore, e dall' ira con ciò più accesa dal Conte, non avesse indotti molti ad anteporre alle riflessioni in contrario, il rispetto di ritrovarsi il Duca di Savoja potentemente armato, talchè venuti da una banda meno gli ajuti degli Spagnuoli, e non apparendo dall' altra alcuna probabile congettura di quei della Francia rivolta, e sommersa nelle intestine sue turbolenze, avrebbe portato la Repubblica alcun grave incomodo nel caso di esser condotta a ripigliare le armi. Condiscesero pertanto i Consiglieri al mandato del Ramirez, e fu mandato in Ispagna con isperienza, che avesse brevemente a conchiudersi una candida, e stabile pace; stavansi però gli uomini in una grande aspettazione intenti ad osservare, ove fossero ultimamente rivolti i disegni dell' Olivarez, e del Duca, quando poco indugiò a palesarsi l' aperta dichiarazione di lui per la Spagna, e dapertutto risuonarono i movimenti di ambedue questi Sovrani indirizzati all' invasione del Monferrato; per la qual cosa rimasero attoniti i Prencipi Italiani non sapendo eglino comprendere, come essendo gl' interessi di Spagna, e di Savoja così discrepanti, e contrarj fra di loro potessero ora cospirare agl'altrui danni: Poco innanzi tuttavia che questi movimenti succedessero aveva il Rè di Francia inviato suo Ambasciatore straordinario al Duca il Sig. di S. Sciomon per confortarlo a non dipartirsi dalle antiche massime, e dall' unione con lui, offerendo d' assisterlo contro dei Genovesi, e di soddisfare alle pretensioni sue sopra del Monferrato, essendo presso il Duca di Mantova a cederli quella porzione istessa, che concedevali Spagna, cioè il Canevese, e per-

Il Ramirez spedito in Spagna per stabilire una ferma Pace.

ciocchè non potesse dubitare punto dell' effetto a consegnarli senza intermissione di tempo la Piazza di Torino.

Adornò cotale offerta il Sciomon con altre ragioni, e promesse del Rè suo, nè pretermise Claudio de Marini di porre in opra le industrie tutte per tener saldo il Duca nell' amicizia del Cristianissimo con proferte ancora avvantaggiate; ma il tutto tornò vano per essersi il Duca già cotanto stretto con la Spagna, che non era più in sua bailia retrocedere, siccome rispose ai Ministri di Francia. Quindi pose senza indugio il campo ad Alba, che essendo male munita, tosto si diede. Non così succedette all' Esercito Spagnuolo al Cordova di far frutto sotto Casale nel tempo medesimo da lui assalito; posciachè mediante la vigilanza, e l' avvedimento del Marchese Canosa Governatore della Terra andolli fallita l' occulta pratica di esserli aperta, e consegnata una Porta, di maniera che fugli d'uopo procedere ad assediarla col consueto aprimento della Trincea, ed avvanzamento degl' Aprocci, ma non ascendevano gli Spagnuoli, che alla somma di sei mila Fanti, e di due mila Cavalli, nè bastando con ciò a tenere del tutto ristretta la Città introdusservi i Paesani tanta copia di viveri, che furono indi sufficienti a tollerare un lungo assedio, e rendere inutili gli sforzi degli assalitori. Avvoltosi dunque il Governator di Milano in consideramenti in tale assedio, e svanite quelle apparenze, che avevanli da lontano agevolata quella Città, si rivolse ai Genovesi chiedendoli di quelle Truppe dell' ordinaria guardia loro, ed acciocchè la dimanda avesse più d' autorità, ed efficacia operò, che il Rè Cattolico ne facesse parola con Giambatista Saluzzo Oratore della Repubblica, ed oltre a ciò il Castagneda in Genova espose a' due Collegi, che l' alta prudenza del Rè, e l' in-

Il Castagneda espone alla Rep. l' inquietudine dell' Italia, e gli andamenti [illegible]

defessa vigilanza del Conte Olivarez avevano penetrato, che il Duca di Nivres dopo l'introduzione sua in Mantova, ed in Casale macchinava contro la quiete d' Italia avendo con ascosto trattato ceduto al Rè Cristianissimo Casale per intromettervi i Francesi: Che impedire le funeste conseguenze soprastanti ai Prencipi d' Italia, ove i Francesi annidasservi, erasi dalla Monarchia presa risoluzione di ovviare a sì pernicioso disegno, che dovendo più alla Repubblica, che a qualunque altro Prencipe stare a cuore il felice riuscimento di questa impresa, senza il quale non si riposerebbe ella giammai, concedesse al Governator di Milano parte delle Truppe sue per l' oppugnazione di Casale, recherebbe anche ciò di presente non disprezzabil vantaggio ad essa Repubblica, la quale nell' istesso tempo si alleggerirebbe della spesa soverchia senza potere ragionevolmente temere di Francia inviluppata in una atrocissima guerra contro gli Eretici suoi Vassalli, e nella perfezione dell' ostinato assedio della Rocella. Quanto al Duca di Savoja spiccatosi dall' amicizia del Cristianissimo, e collegatosi col Cattolico, aver lui di sorte assicurato S. M. di non dovere procedere ad innovazione veruna contro la Repubblica, che poteasi, e doveasi ella vivere in una perfetta tranquillità.

Considerazioni fatte dal Minor Consiglio.

Considerata tuttora nel Minor Consiglio la proposta, determinossi di concedere parte delle genti agli Spagnuoli a rinforzo del Campo loro sotto Casale, come fu eseguito, con avere il Governator di Milano per vieppiù obbligarla a secondarlo assegnato ad esse un separato quartiere, e disposto, che continuassero a parte sotto gli Stendardi di quella. In mezzo a tali ondeggiamenti d' Italia, ed a sì piacevole, e serena calma della Repubblica svelossi in Genova una orribil congiura ordita col favor di Sa,

voja d' alcuni Popolari da quanto appresso ragioneremo.

Dispareri fra i Nobili, e Popolari.

Fioriva grandemente in questo tempo la Città per dovizie, e del pari abbondavano in lei il fasto, ed il lusso, e la licenza di molti non meno dell'ordine Popolare, che dell' ordine Nobile. Pullulavano anche sovente fra quei dell' uno, e dell' altro ordine male soddisfazioni, non volendo gli uni soffrir l' uguaglianza con gl' inferiori, nè questi cedere a quei del primo ordine. Spiaceva ai giovani Nobili, che alcuni dei Popolari essendo uguali in ricchezze presumessero ancora di essere nella ostentazione, e nella pompa, non potendo massimamente comportare, che il vecchio costume fra Cittadini di salutarsi l' un l' altro con un semplice chinare di capo senza levarsi il cappello ito ormai fra disuguali o per grado, o per dignità, o per età, o per sesso in disuso, fosse da principali Popolari continuato per confondere gli Ordini, e pareggiare almeno coloro, che mercè l' onore delle pubbliche cariche, e del Governo sopravvanzavanli. Per l' opposito i Principali erano per diversi rispetti mal contenti, ed accesi di odio contro dei Nobili, ma singolarmente per l'esclusione loro dalla impazientemente ambita ascrizione per le Leggi della Repubblica, secondo che dicevano loro bene dovuta. Aggiungevasi, che alcuni di essi d' indole più altera, e feroce appicciando frequenti questioni, e brighe coi Nobili ne riportavano amarezze, ed offese senza potere prender vendetta; talchè eglino impotenti per timore della punizione ad adempiere il mal talento concepito, sempre più imperversavano, e sfogandolo tutto dì colla lingua, non eccettuandone neppure presso gli stranieri il Governo con interpretar eziandio di quello sinistramente le azioni.

Nulladimeno il più ardente, e di qualunque altro il più inquieto fu egli un certo Giulio Cesare Vacchero di brutti vizj, e delle abominevoli enormità, di cui ne scrisse in guisa Rafaele della Torre in un suo erudito commentario lasciatoci di questa congiura, siccome quegli, che visse a tempi suoi, e fu deputato a formare il Processo contro di esso Vacchero, e complici, che ben lo diede a conoscere per un mostro, anzichè uomo. L'origine sua era oscura, essendo la famiglia di lui poc'anzi uscita da Sospello villaggio del Contado di Nizza; le facoltà del Padre sormontavano di molto la mediocrità, ed i suoi costumi, come che nato, ed educato egli fosse in una morigerata, e religiosa Città, erano, quali dicemmo. Pervenuto appena nell' uso della ragione abusando della libertà dell' arbitrio, involsesi in mille sceleratezze, e parve, che negli stessi primi anni della sua gioventù aggiungesse al sommo della malvagità, e della perfidia; nè cambiando cielo cambiò però usanze, e lasciando da pertutto, dove ricoverò, impresse le orme: Bandito sul principio a cagione di più omicidj da Genova, e rifugiatosi a Nizza uccise quivi a tradimento un Cavaliere della Religione di Malta. Trasferitosi poscia in Firenze, e quivi per aversi lordato con altri le mani nel sangue di Bentivoglio, condannato a perpetua carcere nelle strinche, onde mediante i denari, e la protezione di un Grande scampato si immerse in nuove sceleraggini, e proseguì le abituali sue laidezze. Ottenuta susseguentemente dalla Repubblica la liberazione del Bando, e confinato per iscontare almeno parte della meritata pena in Corsica nella Città di Bastia Capitale del Regno; non contento quivi degli abbracciamenti di un' adultera passò alli stupri, ed agl' incesti con due sorelle di lei: Macchinò poi condurre a morte col

Origine della famiglia di Vacchero, e suoi andamenti.

La Repubblica confina il Vacchero per qualche tempo nella Città di Bastia.

ferro, e col veleno assai uomini, molti ne spense, fra' quali uno delle sue meretrici, ed uno de' mezzani delle sue libidini: Ultimamente ripatriato tolta di vita col mezzo del veleno la Cognata per avere confortato il Padre a lasciare ugualmente eredi de' Beni suoi i figliuoli, contratta a parte nimistà col fratello, e malmenati i vecchj Genitori; acquistò fede alla fama, che avesseli medesimamente col veleno tratti a morte. Non può a bastanza descriversi quanto egli odiasse i Buoni, e specialmente coloro, che in averi, e preeminenze sopravanzavanlo; e però sopratutto era avverso a' Nobili, co' quali professava un'implacabile rivalità, ed emulazione; e questo maligno, e rabbioso umore andavalo egli diffondendo, e comunicando a quelli dell' ordine suo; nè di ciò sazio corrompeva a bello studio altresì tutti coloro, che seco usavano; perlochè comparendo in pubblico con volto pallido, ed esangue, con ciglio, e bazette rabuffate, e col cappello sino agli occhi rassembrava una furia spirante, siccome tossico nei sentimenti, e nelle parole, così nel viso, ne' gesti, nel portamento, terrore, travagliandosi principalmente ad infiammare i Popolari contro dei Nobili con frequentemente ragionar loro del punto dell' ascrizione, e gareggiando con quelli gli salutava senza levarsi il cappello, ed affaticavasi di indurre gli altri a fare il medesimo, rimproverandoli siccome vili, e poltroni, e per inanimarli col suo esempio spesse fiate compariva gonfio, e baldanzoso, ove erano più frequenti le radunanze dei Nobili stessi, e quivi colla mano sul fianco, con occhio livido, e bieco rimiravali senza usare con esso loro verun contrassegno di riverenza, e di civiltà, e conciossiachè il male agevolmente dilatasse l'attività sua, e guastasse gli animi, perciò non fu egli punto difficile al Vacchero il comunicare altrui le proprie

passioni, e fra quelli, che succhiarono uno si pestilenziale, e mortifero veleno ebbevi un certo Giuliano de Fornari giovine di onesti natali tra il Popolo, e non meno agiato di Patrimonio, che di talento guarnito: statosi questi per alcuni anni fuor della Patria, e di poi tornato vi dimorava mesto, e cruccioso per un' ingiuria, che pretendeva essere stata fatta a suo Padre da qualche Nobili, i quali mal volentieri avevano veduto, che avesse questi comprata una casa nei contorni di San Luca di Albaro, ove eglino conducevansi alla villa, il che essendo noto al Vacchero studiossi egli di contrarre col Fornari famigliarità, ed amicizia, offerendosi di stringersi seco, e pigliar parte alla vendetta disegnata, lo trasse a cospirare nell' orrenda macchinazione, che da gran tempo ravolgeva nella mente di rovinare con lo scempio dei Nobili la Repubblica, ed acciocchè l' uno, e l' altro proponimento non mancasse d'incentivi per darvi opera somministrò loro l' occasione l' arrivo nella Città del Conte Gio: Antonio Ansaldo.

Il Vacchero induce Giulio de Fornari a seguitarlo.

Nato ancor egli l'Ansaldo decentemente, e con beni di fortuna in Genova, e passato nel Piemonte ornatovi da quel Duca col titolo di Conte della Terra di Sampiano, ammogliatosi con una nobile Dama vivevasi da alcun tempo onoratamente, e con dello splendore a persuasione del Duca; preso che egli ebbe il carattere di suo Ambasciatore al Papa partì alla volta di Roma; ma bentosto compresesi non ad altro fine essere lui stato colà mandato, che per andare sotto uno tal manto in Genova impunito, ove fossero venute in luce le pratiche sue di sedurre, e concitare il Popolo contro dei Nobili al totale esterminio della Repubblica; per la qual cosa passò l'Ansaldo per la Città; ma con tal segretezza, e cautela, che tenevasi celato anche ai fratelli,

Gio: Antonio Ansaldo passa nel Piemonte indi a Roma.

e solamente nella Badia di San Fruttuoso posta alle falde del Monte di Portofino parlò con Geronimo Ruffo, Giambatista Benigassi suoi vecchj amici, ai quali è verisimile, che aprisse i disegni confortandoli alla temeraria, e nefanda cospirazione, e riempiendoli di speranza di assai guiderdoni. Ebbe di ciò alcun barlume il Senato, per ordine di cui furono però il Ruffo, ed il Benigassi immantinente imprigionati; ma negando eglino il tutto, e mancando il Senato di prove atte a convincerli, in brieve liberolli. Ritornato poi che fu l' Ansaldo da Roma, il che accadde verso il fine del 1627. fermossi egli alquanti giorni in Genova raccolto in una umile casa in vicinanza della Chiesa di Nostra Signora delle Grazie da Gio: Antonio, ed Annibale Bianchi fratelli, ove ebbe spazio di trattare con molti giovani del second' Ordine, coi quali inalzando, e beneficando la graziosità, la generosità, e la grandezza del Duca di Savoja, e per lo contrario esagerando, ed ampliando i torti, e gl' insulti fatti dai Nobili a quei dell' Ordine loro conchiudeva, che a pervenire ad alcun grado di giusto onore era di necessità, che i Genovesi meno vuoti di spirito ricoverassero al Patrocinio del Duca, per cui meritare, ed impetrare alcun premio onesto, si accingessero a servirli nell' impresa per lui proposta di vendicar la Repubblica, e la Nazion Genovese dalla servitù, che opprimevala. Con questi somiglianti ragionamenti andava l' Ansaldo accendendo continuamente gli animi, e secondando la maggiore, e minore attitudine a riceverli, faceasi ad iscoprire i suoi pensieri, e la via; che affermava assai presta, ed agevole di mandarli ad effetto, ponendo avanti gli occhi degli ascoltanti gli espedienti soccorsi del Duca, e la forza del repentino assalto, con cui promettevasi d' invadere lo Stato, e di spegnere la

Il Senato fa imprigionare il Ruffo, ed il Benigassi.

Nobiltà. Finalmente dopo di avere condotti molti nei sentimensi suoi, come vide la materia disposta, e raunati un giorno alquanti insieme, fra quali è fama, che fossevi oltre il Vacchero, il Fornari, il Ruffo, ed il Benegassi anche un certo Francesco di Giuseppe Martignone avuto di assai riputazione nella Città di onesta condizione, favellò loro con una quanto cavillosa, sediziosa, e temeraria, ed altrettanto artificiosa diceria. Prima di appigliarsi ad alcuna importante impresa volsesi considerare se ella sia per riuscire grata, e profittevole alla Patria, se gloriosa, ed utile a chi l' intraprende; ultimamente se facile ad eseguirsi, e comprese tutte queste circostanze, che mirabilmente concorrono all' Impresa propostavi, e che di presente siamo quì per deliberare valorosi amici, e compagni: egli è di troppo giovamento, e vantaggio all' amatissima Patria il sottrrare i nostri Cittadini, ed i Popoli tutti dell' Imperio Genovese all' intollerabile tirannide dei Nobili. Nasce il desiderio dalla libertà dell' uomo, ed alimentasi, e cresce a misura, che in lui aumenta, e piglia vigore il lume della ragione, ciò che è universale nelle genti tutte, egli è in certo modo proprio della Nazion Genovese, la magnanimità di cui non ha giammai longamente sopportato nè il giogo di potenza straniera, nè la tirannide dei Cittadini usurpatori della pubblica autorità. Questa medesima libertà adunque cotanto in pregio dai nostri maggiori, cotanto cara a noi stessi, brama, e ricerca di essere da noi resa alla Patria miseramente aggravata dai Nobili. A chi non è, egli noto, che la custodia della Libertà fu già dagl' Avoli nostri in realtà di soverchio crudeli confidata ai Nobili, i quali poi abusandone non solamente colle loro prave operazioni l' hanno guasta, e lacera, ma effeminati, e corrotti nelle lascivie e nel lusso l' han-

Discorso fatto dall' Ansaldo.

no vilmente prostituta per un sordido guadagno agli Spagnuoli, il che è succeduto con tanta maggiore infamia loro, e nostra, quanto che gli stessi, che di lei iniquamente spogliano noi con sottometterla ad altri, rendendosene incapaci, ed indegni.

Nè ci lusinghi, e parmi, Signori miei, l' apparente forma del libero Governo nella Repubblica conservato, siccome neppure ci abbagli quella mentita sembianza di libertà, che vestono le vicende dei Magistrati recati ad una civile eguaglianza: giovano cotesti ordini ai connumerati negli ascritti, ed ammessi alle pubbliche dignità; ma rispetto a noi allontanati da quelle prerogative, avvegnachè decretateci dalle Leggi della Patria. Nulla giova l'avervi più amministratori di quella; anzi questo istesso maggiormente ci affligge, e nuoce, veggendoli sopra di noi moltiplicati, quanti sono i Nobili, che governano, tanti sono gl' interpreti delle Leggi nostre; tanti, che ora per punire uno, ora per mandarne impunito un' altro, ora per inalzare se, ora per abbassare, ed avvilir noi accomodano strane, e capricciose interpretazioni alle Leggi medesime. Or quale gloria fra mortali può paragonarsi a quella di liberatori della Patria? La concorde, ed uniforme sentenza della Nazione tutta confessa acquistarsi? Ed a chi degli antichi furono consegnati, e più giustamente i Bronzi, ed i Marmi che a coloro, i quali per vendicare le private ingiurie, e le pubbliche bagnarono del sangue dei tiranni le loro destre? Utile adunque, e gloriosa essendo ella l'impresa proposta; certa cosa è, che bollendo in noi l' onor della Patria, e la viva fiamma della magnanimità Genovese anderemo fra mille pericoli eziandio ad incontrarla, ed abbracciarla; e però tanto più abbiamo di presente facendoci incontro colma di facilità, e di sicurezza. Egli è agevolissimo, di-

lettissimi compagni, il riportar la vittoria dei nostri nemici, i quali poco disuniti, ed imbelli saranno all'improvviso assaltati da molti animosi, e feroci; onde non rimanendo spazio a contrasto veruno si eseguirà incontanente in essi a man salva il debito castigo. Ma quand' anco avessero eglino l' opportunità, e la presunzione di porsi in difesa, ripugneranno mai sempre con isvantaggio di numero, e con ingiustizia, cioè per mantenersi nella tirannide usurpata contro di noi liberatori della Patria, contro dei Cittadini del nostro generoso ardire vendicati, e liberati; non ci saranno d'impedimento quei pochi Tedeschi, credetemi, che ad uso di loro satelliti con nostri averi, e con le gravezze dei miserabili sostentano. Non li vedeste i giorni addietro nella Processione di S. Bernardo ad una casuale, e vana commozione di Popolo vergognosamente disordinati, e dispersi? Combatterà a favor nostro un ampio, e numeroso Popolo simile appunto al mare, le onde di cui non agitate, e sconvolte da venti vengono da qualunque come che infermo riparo rintuzzate, e raffrenate; ma ove siano da quelli commosse, e sospinte non evvi argine, che non soverchino non ostante che non atterrino. Si darà poi con avveduto consiglio cominciamento alla vera libertà nostra con manomettere in prima, e spegnere subitamente i presenti Capi del Governo; oppressi i quali non averanno in ogni evento gli stessi Tedeschi da chi ricever gl' ordini, tantochè saranno prima spettatori, indi seguaci, e per ventura ancora mezzi della nostra vittoria; ma ciò che ad ogni infortunio ci assicura si è la protezione del sempre mai invitto Duca di Savoja, che amico del nome Genovese, ma non immediatamente irritato, ed acceso contro dei nostri nemici, avendo tolto generosamente a favorire la nostra causa, altro con mag-

giore studio, ed impazienza non attende, che l'avviso del fortunato, e lieto giorno per noi destinato all' opera; onde con queste forze secondo le sue reiterate promesse in persona assisterci. Della fede di questo Prencipe Capo, e Motore dell' Impresa nostra non possiamo noi punto dubitare, come neppure del supremo potere suo, il quale è stato a comune notizia sufficiente a fare contrasto sulla campagna ai maggiori Prencipi del Cristianesimo. Risoluzione pertanto, o Signori, giacchè per un' impresa sì utile, sì gloriosa, e sì facile a trarsi prospero fine, altro più non richiedesi, che la deliberazione degli animi nostri, la quale inoltre quando alcun vano, e vigliacco timore tuttavia ci trattenesse, rifletta ognuno importunamente temersi i pericoli da colui, che avendo per una volta consultato in somiglianti materie ha deliberato abbastanza.

Il Vacchero giurò, ed indi gli altri.

Fu udito l' Ansaldo con attenzione, e con plauso dai circostanti, e repetuti gli stessi maligni, e velenosi sentimenti con ardore sommo dal Vacchero giùrò egli solamente di dover mettere a repentaglio, e fortuna, e vita a servigio di Savoja, e comune, e mossi dall' esempio prestarono giuramento medesimo, e lo corroborarono con non dissomiglianti protestazioni gli altri congiurati.

Il Vacchero si raduna di notte insieme con altri in una casa nei contorni di Banchi.

La notte seguente riunironsi il Vacchero, il Fornari, il Martignone in un' appartamento del secondo nei contorni di Banchi, e quivi per apprendere i modi, che avevano a tenere per eseguire il disegno, fecesi a leggere l' Opere di Niccolò Macchiavelli, ove trattasi della congiura, e compreso quanti pericoli sovrastino a coloro, che intraprendendola, ed a quante difficoltà soggiaccia l' esito, rimasero storditi, e confusi, ed al tutto incerti di ciò, che avessersi a deliberare. Tornarono all'Ansaldo esponendoli l' ambiguità dell' evento, mercè gli

intoppi, che da ogni lato apparivano sì in riguardo alla segretezza di una pratica, che necessariamente doveva innanzi di adempirsi essere a molti comunicata, sí in riguardo al potersi adempiere da pochi contro la numerosa Nobiltà di Genova fornita di aderenze, e di seguito grande nel popolo, e provveduta di milizie straniere. L'Ansaldo dopo di averli alquanto rincorati cominciò a divisare con essi loro della maniera dell' esecuzione, e sopra di queste furono tenute varie consulte, nelle quali bilanciati i mezzi più adatti per aumentare le forze dei congiurati nella Città, e nello Stato, e per procacciarne di fuori mediante il Duca, determinarono di andare in cerca d'altri compagni, e seguaci sì di persone del secondo Ordine, che di plebei nella Città, e di gente facinorosa nelle valli di Polcevera, e di Bisagno con tenere celato a chichesia il segreto della congiura, e disporre solamente ciascuno a porre opportunamente in opra quanto eglino avessero ordinato, e cominciato a ridurre ad effetto. Per quanto appartiensi a' soccorsi esterni fu risoluto che il Duca inviasse alla sfilata nella Città duecento eletti soldati, ricevendoli, ed alloggiandoli, per torre ogni sospetto, in luoghi separati, con i quali opprimerebbonsi con un subito assalto, e i Nobili, e le guardie loro; porgerebbesi comodità al Popolo, ed a seguaci di rivoltar la Città, malmenando chiunque avesse usato far testa; essendo di avviso, che il Duca con attaccare con l' esercito i confini della Repubblica avrebbe poscia agevolato il successo, e perfezionata l'impresa. Fu risoluto altresì per non dare ombra di se al Governo, che astenendosi in futuro da conventicoli, ciascheduno dal canto suo adempisse i concerti presi, e facesse i debiti preparamenti, ed avendo a conferire l' un l' altro alcun particolare lo si facesse in Banchi, od

in altro luogo pubblico, ed aperto. Dietro a ciò passò l' Ansaldo ad albergo presso il Vacchero nella casa di lui dal Campo cautamente trattatovi per tutto quel tempo, che sempre occulto a chiunque dimorò in Genova.

Il Vacchero, e l' Ansaldo passa a Torino per concertare maggiormente il loro disegno.

Partitone di poi andò seco il Vacchero, e condottisi entrambi con massima segretezza a Torino, presentò quivi l' Ansaldo al Duca l' Amico, che accoltolo con significazione di una singolare umanità, ed estimazione pienamente informollo della disposizione, e prontezza a servirlo de' mezzi a cotal fine indirizzati; e del modo, che egli giudicava di tener nell' esecuzione; e conchiudendo, che ove non venissero meno gli ajuti promessigli in nome dell' A. S. dall' Ansaldo potevasi prudentemente congetturare un felice riuscimento dell' Impresa. Il Duca lodato il coraggio del Vacchero, e de' Compagni, e ricevuta da lui lettera del Fornari, lo congedò con isperanza di ampie ricompense per se, e per i compagni.

Congresso tenuto con l'Ansaldo, e il Vacchero in presenza di Vittorio Amadeo.

Ritornato quindi al Duca insieme con l' Ansaldo il Vacchero disputatosi alla presenza del Prencipe Vittorio Amadeo della via d' introdurre in Genova li ducento fanti destinati all' effetto della congiura, e si giudicò non solamente malagevolissimo, ma pressochè impossibile l' entrare nella Città, e dimorarvi per alcun tempo tanto numero di forastieri senza rendersi manifesti, e palesi; oltredichè insorgeva un' altra pressochè insuperabile difficoltà, perocchè ogni qualvolta i soldati del Duca fossero mandati consapevoli l'uno dall' altro, e per comandamento suo, non era possibile la segretezza, ed ogni qual volta senza, ed ignari del numero, e disegno a nulla sarebbe giovato, mentre avrebbono all' occasione ricusato di arrischiarsi ad una impresa di tanta difficoltà, e di tanto pericolo ripiena; tantochè

per riparare a questi inconvenienti deliberarono, che l' Ansaldo si studiasse di prevalersi in parte dei Genovesi malcontenti, ed accomodati all' intento, assoldando nascostamente alcuni dei soldati medesimi della Repubblica, e massimamente quelli, che banditi dallo Stato avevano militato sotto le insegne del Duca nella guerra passata; ed ottenuto indi il perdono erano passati alli stipendj della Repubblica, nè avendone conseguita la sperata rimunerazione erano tenuti anche lungamente più malcontenti, e siccome uomini di mal affare, e facili a corrompere, e presti a qualunque opportunità di cose nuove. Per questi apparati somministrò il Duca al Vacchero grossa somma di danari, e confortollo in fine dicendoli, che nel caso di alcuno infausto, e sinistro avvenimento per trarre dalle carceri qualunque dei Congiurati, avrebbe egli offerto alla Repubblica la liberazione dei Nobili Genovesi, che aveva presso di se prigioni, giurando sopra l'immagine di un Crocifisso, che non accettando i Genovesi lo scambio avrebbe eseguita contro dei Nobili prigionieri quello stesso genere di pena, che avessero in Genova patito i partigiani, e servidori suoi.

Il Duca somministra al Vacchero grossa somma di danari.

Con questa fiducia, e con tali proviggioni ricondussesi il Vacchero a Genova portando seco benignissima lettera del Duca in risposta di quella del Fornari, ed una patente di Colonnello con facoltà di creare gli altri Ufficiali, e di assolvere, e di richiamare i banditi, e disertori per Bartolomeo Consigliero, il quale già capo dei masnadieri nella valle di Bisagno, indi Ufficiale del Duca, rimesso in grazia della Repubblica dopo di essersi segnalato nell' espugnazione di Ormea, era presentemente Capitano d' Infanteria di essa Repubblica; col mezzo di costui disegnava il Vacchero di guadagnare seguaci assoldando gente trista, e procacciandosi egli

Ritorno in Genova del Vacchero, con lettera del Duca al de Fornari, con Patente di Colonnello.

nello stesso tempo aderenti, e fautori col nudrire amicizia, e corrispondenza con tutti coloro, che credeva accomodati a prestargli ajuto, il che di leggieri intervenne, conciossiachè per la comune corrutela abbondasse allora la Città d' uomini inclinati, e pronti a qualunque attentato, e misfatto. Fra i più intimi amici suoi aveva un Niccolò Zignago Medico, e Cerusico nella Città di alcuna fama, tenuto fabro del veleno alla Cognata; a costui confidò egli le intelligenze sue col Duca, ed i disegni di sconvolgere lo Stato riportandone promessa di avere lui pure a concorrere alla perfezione di quella. Aggiunse al numero dei congiurati anche un certo Niccolò Grandino Notaro di una Galea della squadra di Tursi, e di nome nella plebe un certo Giulio Compiano Cognato del Grandino uomini ambedue arditi, il primo nel Borgo di S. Stefano, ed il secondo di quello di S. Giovanni di Prè. Trasse ancora nei consigli suoi parecchi altresì della valle di Polcevera, e della Città mediante un certo Gottardo, ed uno Stefano Savignoni, i quali fra gli artigiani accostavansi o a questo, o a quello Cittadino facendo mercanzia di risse, e di ferite, e per mancare di uomini militari esperimentati atti a reggere gl' altri; corruppe alla fine eziandio col Consigliere un Clemente Corte, un Francesco Bertora, un Francesco Ghiglione, il Dottore Aceino Silvano, ed alcun altro, a quali furono distribuiti danari con commessione di adunar genti, e di tenerle pronte a qualunque suo comandamento. In questi provvedimenti principalmente travagliavasi qual fido compagno del Vacchero il Fornari, ed entrambi dopo ammassati a sufficienza seguaci applicarono l' animo a fornirsi d' armi, e di munizioni; per la qual cosa introdussero, ed apprestarono nelle case loro quantità d' archibusi, pistolle, e simili stromenti, essendo

Sinceri amici ammessi al segreto dal Vacchero.

Apparecchio d' armi, e di Munizioni nelle loro case arrivate da Piemonte.

state dal Piemonte inviate per l' Ansaldo duecento di esse pistolle riposte in una cassa con assai armadure, e scudi, tra quali quello del Vacchero era di sì fina tempra, ed in vista, che resisteva al colpo dei moschetti, e nello scudo erano confitte sessanta canne di pistolla, che con mirabile artifizio scaricavansi; il quale scudo oggi giorno conservasi nell' armeria della Signoria.

Intenzione dei Congiurati, e l' ora appuntata.

Così disposte le cose, l' intenzione dei Congiurati si era di accingersi nella prima settimana di Aprile all' impresa; l' ordine della quale era il seguente. Nell' ora di Terza al suono dell' Ave Maria il Consigliero, il Corte, ed il Bertora con seguaci loro armati di pistolla, ed altre armi corte dovevano sorprendere il Palazzo ammazzando le guardie, il Doge, i Senatori, e quanti Nobili vi si trovassero; nello stesso tempo il Vacchero con le bande dei Polceveraschi, e dei banditi uscito di casa sua con archibusi, ed armi palesi trucidarebbe nella Piazza di San Siro tutti quei Nobili, che si trovasse adunati, ed il Fornari farebbe il medesimo in quella di Banchi; gli altri congiurati occuperebbono gli altri siti, e correndo per la Città, e levandola a rumore chiamerebbono il Popolo a Libertà, uccidendo senza riserba tutti i Nobili, che loro si facessero incontro. L' intelligenza col Duca si era, che nello stesso giorno il Principe Vittorio Amadeo per il Ponte di Prà sopra Varase con 1500. Cavalli, e 5m. fanti correrebbe al soccorso dei Congiurati, e sorprenderebbe la Città turbata, e disordinata, avendo in animo il Vacchero, e gli altri capi della congiura di mettere la Repubblica sotto il dispotico Impero di Savoja; avvegnachè tenessero questo proponimento agli altri Partecipi celato, per timore, che essendo i Genovesi per naturale istinto tenacissimi della Libertà, ognuno di essi per quan-

to annojato del Governo, e nemico della Nobiltà, fosse per condiscendere giammai a rendere di un Forastiere la Patria.

Timori del Duca nel mandare i rinforzi concertati.

Condotte a questo termine le cose non restava altro, che il cenno del Duca, e la notizia dell'essere le Truppe sue in pronto per entrare nei confini della Repubblica; ma l'avere lui per le mani la negoziazione colli Spagnuoli, e la paura, che l'occupazione di Genova fosse atta a frastornare le confusioni dell'alleanza sua con la Corona Cattolica, ed il diseguàto partimento del Monferrato, partorì tanti indugj, non ostante le assidue comunicazioni per mezzo dei due fratelli Bianchi, il quale sotto colore del traffico, che esercitava nel Piemonte faceva spessi viaggi da Genova a Torino, che in fine si scoperse la macchinazione: Imperciocchè impazienti i Capi di lei della dimora, e paventando di essere appunto scoperti statuirono di non più differire, e per sempre più fortificarsi, di procurarsi un certo Capitano Francesco Rodino nativo di Diano, terra non ignobile nella Riviera occidentale, di che ne prese la cura il Bertora suo Genero. Menatolo questi dunque di notte tempo nella casa del Vacchero, ove radunavansi a consiglio i Congiurati, narraronli eglino quanto avevano concertato di fare. Il Rodino offerendosi loro per compagno, e tolto l'assunto d'essere guida di quelli, che avevano a sorprendere il Palazzo; dopo raccolte tutte le notizie tornossene a casa, e considerata quivi l'atrocità del fatto, come la grandissima difficoltà che accompagnavalo, deliberò di anteporre all'esito incerto, ed alle speranze pericolose, la certezza del largo guiderdone, che egli avrebbe conseguito dal Pubblico manifestando la congiura: Pertanto il dì seguente itosi sull'annottare a Palazzo, e ritrovato il Doge impedito da private udienze, abboccossi con

Confuso il Rodino si porta al Palazzo, e si abbocca col Tomaso Chiavari fratello del Doge, ed un Senatore, e scopre la Congiura.

Tomaso Chiavari fratello del Doge, ed uno dei Senatori, che quivi risiedevano offerendosi disposto a palesare cose di grandissima conseguenza, e momento, purchè ottenesse sicurezza per la persona propria, e premj proporzionati al servigio, che era per rendere alla Patria, porgendole una nota delle sue dimande. Ritornato poscia la sera a Palazzo, e confortato dal Doge ad uscire della generalità, disse confusamente assai cose della congiura nominando alcuno dei congiurati, rilevando i pensieri loro; ed il terzo dì ritornato medesimamente dal Doge alla presenza di Giacomo Lomellino Senatore più largamente ridisse, e partitamente i loro disegni; l'intelligenza con Savoja, e la determinazione di non più procrastinare. Ricapricciato in udendo sì fatte novità, e sì inaspettate il Doge ne ragguagliò tantosto i due Collegj, nei quali disputossi del modo, e dei mezzi, onde arrestare i Congiurati, portavano alcuni opinione, che in quella notte medesima avesse a circondarsi con soldati, e con birri la casa del Vacchero ove sapevasi avere a convenire i Capi, e con ciò catturarli. Ma questa operazione era da una gran parte dei Senatori oppugnata, allegando essere cosa ricolma d'incertezza, e di pericolo, l'argomentarsi di sforzare fra le tenebre della notte una casa piena d'Uomini disperati, e forniti d'ogni sorta d'armi, i quali però avrebbero fatto qualunque più ostinata difesa, dal che non sarebbe ancor forse sorta qualche gagliarda alterezza nella Plebe, e somministrata comodità agli aderenti loro di alcuna innovazione con la totale rivolta della Città, che non potendosi prestare un'intiera fede a coloro, che avevano a sorprendere i rei; miglior partito egli era rimettere l'esecuzione a giorno chiaro, e coglierli sprovveduti, e divisi. Seguitata questa seconda opinione fu

Il Doge ragguaglia i Collegj e pensano la maniera di arrestarli.

Il Bargello Ermirio ha ordine di non scostarsi dal Palazzo.

imposto ad Ermirio principale Bargello, che non si scostasse con la sua squadra dal Palazzo per mandare ad effetto gli ordini, che averebbe per bocca del Cancelliere ricevuti, il quale Ermirio essendo confidentissimo del Vacchero feceli noto per il Grandino, e per Consigliero il comandamento avuto perchè si stesse avvertito ove il Governo fosse per procedere ad alcuna importante esecuzione di lui per non ancora isvelata. Questa ammonizione generò alcun sospetto nel Vacchero; onde risoluto di uscirsi immantinente di casa in compagnia del Grandino, e di Giambatista Bianchi passò nell' abitazione del Zignago per quivi indi intendere se fossero stati scoperti i loro disegni, ma il Consigliero, il Corte, ed il Bertora comunicato insieme l'avviso del Bargello allontanaronsi senza intermissione dalla Città, e congiuntisi nella Valle di Bisagno con alquanti fuorusciti confidenti loro fuggironsi nel Monferrato. Intanto essendo l' ora di Nona stata circondata la casa del Vacchero, egli che ancora trovavasi in quella del Zignago, avvertito di ciò, veggendo scoperta la trama in compagnia del Gio: Giacomo Ruffo, del Compiano, e del Giambatista Bianchi uscì dalla Città, ed attraversati gli Orti del Bisagno, ed il colle di Albaro pervenne al mare, e quivi caminando per gli scogli con incredibile disastro giunse sulle pianure di Quinto, e colà a Recco, donde essendo in facoltà sua per luoghi solitarj, e per vie anche agevoli, nel termine di poche ore condursi fuori dello Stato della Repubblica; soprastette un' intera notte in casa di un suo amico, ed essendone da quello per tema del castigo cacciato, quasi guidato, e sospinto dal destino rivolsesi all' infelice partito di ritornarsene per la medesima strada a Genova, lusingandosi, che fra la moltitudine, e confusione gli avesse a riuscire più facile la fuga per via del mare.

Il Bargello avvisa il Vacchero del comandamento avuto.

a talchè spiccatosi dal Bianchi, e dal Compiano, che non vollero più oltre seguirlo, colla sola compagnia del Ruffo ricondussesi in Bisagno nella casa di esso Ruffo con la fiducia di essere dal Padre, e dal Fratello di lui occultati, e raccolti: ma Pietro Padre del Ruffo, e Pier Agostino suo Fratello per tema della punizione ricusando di ciò fare, immediatamente gli scacciarono, anzi che mentre i due miseri molli per la copiosa pioggia, affaticati, e lassi per il longo, e malagevol cammino appiattati in una vicina abitazione riposavansi, il Padre, ed il Fratello del Ruffo erano da diversi, e contrarj affetti combattuti, e straziati; perocchè da un lato la carità di Padre, e di Fratello eccitava in essi segni di tenerezza, e di misericordia, aggiuntevi le inconsolabili, ed eccessive lagrime dell' afflittissima Madre, la quale scongiurava il Marito, ed il Figlio a non rimanersi di sovvenire lo sventurato Gio: Giacopo con trovar la maniera di sottrar lui da un' ignominioso patibolo, e la famiglia tutta dall' infamia, che soprastavale per una sì disonorata morte del figliuolo; ma dall'altra parte facevano ne' petti del Padre, e del Fratello non inferiore contrasto la pietà in verso la Patria, e l' ubbidienza dovuta al Prencipe, l' amor proprio mediante il pericolo, in cui eglino incorrevano di soggiacere irremissibilmente all' ultimo supplizio minacciato per pubblico editto a chiunque non avesse palesato le persone del Vacchero, e de' Compagni.

I due Ruffi prendono il partito di palesare i rei.

Finalmente lo stesso nuovo delitto del figliuolo, che non pago di avere rovinato se con involgersi nell' infame cospirazione, nulla aveva curato la rovina loro, tirandoli a partecipare seco nella medesima pena, e vergogna. In queste fluttazioni, e perplessità appigliaronsi dopo longa discussione i due Ruffi al partito di rivelare i Rei rifiutata la taglia di 6m. Pezzi bandita contro il Vacchero di domandare

in contraccambio di questa la liberazione di Gio: Giacopo, e comunicato ciò ad Agostino Drago Procuratore nella Curia, e Cognato del Pietro, pigliò egli l'impresa di praticarla mediante un Parrocchiano; ma non osservando la fede data con animo sordido, e indegno richiedette per se i denari da' Ruffi onestamente ricusati, aggiungendo per trarne sempre maggiore profitto alla richiesta della grazia per il Gio: Giacopo quella eziandio di quello, e degli altri congiurati, che averebbe egli nominato. Assentitosi a tutto ciò il Governo furon eglino sopra la relazione del Drago arrestati il Vacchero, ed il Gio: Giacopo, ed alle carceri tra l'infinita turba di Popolo tratti, ed essendo innanzi, e di poi stati ancora imprigionati il Zignago, il Fornari, il Martignone, il Silvano, ed alcun altro, proposero i due Collegj in grado de' Commessarj alla formazione del Processo Luca Pallavicino, e Giacomo Balbi Senatori, e destinarono Consultore della Causa Raffaele della Torre, i quali mentre che adoperavano ogni diligenza, e mezzo per venire a capo, la notizia pervenuta a Torino della scoperta congiura, e dell' estremo pericolo de' Congiurati, destarono nel Duca sentimenti di sdegno, e di compassione, da cui non meno, che da' prieghi dell' Ansaldo stimolato diessi a fare qualche sforzo per sottrarre dal meritato supplizio i Congiurati,

Arresto del Vacchero, ed altri.

Conoscendo però essergli a ciò necessario il ricorrere a' Ministri Spagnuoli, richiese il Cordova Governator di Milano doversi prestamente abboccar seco per bisogno di grandissimo momento, e succeduta la conferenza nella campagna, che giace fra Torino, e Casale, e quivi scopertosi Autore, e Promotore della cospirazione disse egli, che ritrovandosi in manifesta guerra con la Repubblica erasi prevalso del mezzo dell' Ansaldo suo attuale servidore, e del

Opera del Duca a favore de' Congiurati.

Vacchero per origine suo suddito per sollecitare alcuni Ufficiali, che corrotti dall' oro de' Genovesi avevano abbandonate le insegne di lui, ed erano passati a quelle della Repubblica a macchinare contro di essa, a' quali eransi aggiunti per compagni altri Cittadini Genovesi intolleranti del giogo de' Nobili, che sopravenuta mentre maneggiavasi questo affare la tregua avevane egli fatta sospendere l' esecuzione per non contravvenire alla promessa di non offendere la Repubblica, tantochè non poteva ella senza una manifesta violazione della tregua prender vendetta di quelli, che eransi durante la guerra adoperati in suo servigio. Protestare, che quando mai la Repubblica fosse proceduta alla punizione di alcun suo dipendente, avrebbe egli riprese opportunamente le armi contro di lei, ed oltre a ciò fatto sopportare a' Nobili Genovesi suoi prigioni di guerra quella istessa sorte di pena, che sopportarebbero in Genova somiglianti suoi servidori. Ultimamente aggiunse caldissime instanze al Cordova, acciò volesse per l'autorità sua colla Repubblica procurare in ogni modo la salute de' Congiurati, e riparare a quei mali, che seguitati sarebbono, ove i Genovesi l' avessero col castigo de' Congiurati a rinuovare la guerra. Con tale domanda argomentossi il Duca di tirare a favorirlo il Governator di Milano; nè gli andò fallito il disegno, posciachè aveva tutte le industrie, e tutti i suoi consiglj rivolti all' acquisto di Casale, da cui dipendeva la conservazione della sua riputazione, veggendo di non potere insignorirsene, ove Savoja non perseverasse nella lega col suo Rè, e si dipartisse dalla tregua colla Repubblica. Condiscese a ciecamente compiacerlo senza riflettere quanto fosse aliena dalla ragione, e dall' onestà la pretensione sua d' impedire per via sì obliqua qual' era quella di minacciare la morte de' prigioni di guerra, la

Il Rè di Savoja fa instanza al Cordova, che si adoperi con la Repubb. per salvare i Congiurati.

giustissime pene de' Congiurati. Fattosi adunque il Cordova a secondare il Duca, promiseli di farsi ogni opera per impedirle, e tornatosi sotto Casale scrisse al Castagneda, che usando tutte le arti, e l' efficacia sua con la Repubblica procurasse la liberazione de' Congiurati, o almeno la dilazione de' castighi, tanto ricercando il servigio del Rè, sì della Repubblica stessa.

Indi a poco per vieppiù dimostrare in ciò la sua premura spedì a Genova D. Alvaro di Cazada Ministro suo confidente, il quale maneggiatosi già col Duca per le cose di Monferrato, ben comprendeva la necessità di tenerlo fermo nella congiunzione col Rè Cattolico, e però non averebbe lasciata indietro diligenza, e fatica per ottenere dalla Repubblica quanto era per richiedervi. Giunto il Cazada in Genova rappresentò insieme col Castagneda a' due Collegj ben conoscere il Governator di Milano quanto irragionevole fosse la dimanda, che in nome del Duca era egli per porgere alla Repubblica, e però con grandissima noja porgerla; ma le presenti condizioni esser tali, che non poteva egli rimanersi di procurare una cosa, nel conseguimento di cui trattavasi del Regio interesse, e dell' utilità della medesima Repubblica: Volere assolutamente il Duca, che i complici della supposta congiura non si punissero colla morte, ed essersi in ciò cotanto fisso, ed immobile, che in evento di cotal morte era egli risolutissimo discostarsi incontanente dall' alleanza di fresco contratta col Rè Cattolico, e di rompere la tregua con la Repubblica; e di ristorare il supplicio de' Congiurati con quello di tutti li Nobili Genovesi, ch' ei riteneva prigioni di guerra; a questa estremità, ed eccessi condurre il Duca la passione sua, ma non potere il Governatore di Milano in altra guisa ovviarvi, che col protestarsi pronto in nome

del suo Rè amantissimo dell' integrità della tregua, di cui era stato mezzano, e mallevadore d' impugnare le armi in favore della Repubblica contro del Duca; pregare però instantemente il Governo a maturamente considerare quanto fosse di presente pericoloso amareggiarne l' animo, e di tempo, per affrontarsi con lui provveduto di un poderoso Esercito; essere per lo contrario le genti del Rè Cattolico diminuite, e quasi intieramente rivolte, ed applicate al campeggiamento di Casale, essere quelle della Repubblica disuguali al bisogno: Ritrovarsi nelle fauci dell' Alpi i Francesi in procinto di entrare con potente Esercito in Italia, con cui se mai accozzassersi le forze di Savoja, correvasi un' evidente rischio, che non solo capitasse male l' impresa di Casale, ma che incontrassero ancora in alcun grave disastro la Liguria, e la Lombardia. Ponesse mente colla sua consumata prudenza la Repubblica al totale sconcerto, che indi nascerebbe in Italia, ed al manifesto pericolo, in cui esporrebbe ella le cose sue, e del Rè colla morte de' Congiurati; laddove avrebbe potuto fare prudente rimedio a tutto con una brieve dilazione di quella, infino che umiliato Casale, ed impedita la venuta de' Francesi averebbe facoltà di prendere francamente, mediante anche l' aggiusto del Rè Cattolico, la debita pena.

Pratica portata al Minor Consiglio, e sentimento di uno dei Consiglieri.

Recata tale proposizione al Minor Consiglio parlò dopo alcun bisbiglio tra Consiglieri uno di essi in questa forma. Da così strani, e così discordanti affetti sentomi agitato, e commosso Signori miei per la richiesta fattaci dai Ministri Spagnuoli, che vinto dalla doglia il silenzio son' incerto ond' io abbia a cominciare. E per verità non sò se innanzi io debba dolermi del Governator di Milano, o del Duca di Savoja sfogando la passione mia, anzi contro l' amico men leale, che contro un nemico. Ar-

gomentasi il primo d' involare al meritato castigo i Ribelli della Repubblica rei di mille supplizj, risolve il secondo di trarre ad un' indegna morte i Genovesi suoi prigionieri; Avegnachè non essersi sacrificati alla giusta difesa della Patria, siino di mille vite degnissimi. Da una banda il Governator di Milano non solo approva, ma favorisce la minaccia, e se non consentiamo noi, ci accusa appresso il Rè suo di violata amicizia, ed ingratitudine; dall' altra sgomentaci il Duca di Savoja con essa minaccia, e tanto opprimeci colle macchinazioni dopo di aver procurato in modo inusitato l' eccidio nostro, aggiunge ora a compiere i suoi disegni, e con ingegnarsi, che vadino impuniti i rei, assicurandoci con ciò di doverne per lo innanzi avere in Genova tanti esecutori, quanti fosservi malvaggi tra il Popolo, e tra i sudditi malcontenti. Non dubitò gli anni addietro l' Olivarez di spogliare i Nazionali nostri delle sostanze; non osservar loro la fede dei contratti, e quasi al tutto impoverire la Città nostra: Appresso ha saputo Consalvo privarci dei Presidj facendoli servire alle proprie cupidità, e consiglj del Duca, ed ora che ci ha disarmati, vuole sacrificarci perfettamente a quello, rendendolo arbitro delle cose nostre, ed assoluto Signore delle nostre deliberazioni. Non si ritenne già il Duca dal muovere primiero le armi contro della Repubblica con affettati pretesti d' imaginati oltraggi, ed insulti, velare i motivi della guerra, ed arrecare alcun apparente colore della ingiustizia; ma al presente avvisasi di onestare col titolo della moderazione, e del zelo della continuazione della Pace la macchinazione fatta nel tempo della Tregua, e da negoziati della Pace medesima, da tante perturbazioni, e pericoli agitata, e sbattuta l' afflittissima Patria nostra, non sa ove mai più rivolgersi, nè a che ricorrere per ajuto,

Se in vero veggo ragione, o argomento alcuno atto a raddolcire il giusto rammarico di lei; perocchè ove in realtà dovremo noi rivolgerci, o Signori, forse al Duca di Savoja sì acerrimo nemico nostro, forse agli Spagnuoli confederati suoi; forse al Rè Cristianissimo, che solamente per essere noi amici del Cattolico ci è nemico ai denti, ed agli altri Prencipi Italiani, che odianci siccome aderenti agli Spagnuoli? Oh povera Repubblica abbandonata, e tradita dagli amici, odiata dagli esteri, e da proprj figliuoli insidiata, combattuta, e perseguitata da nemici, e sotto la fede dei pubblici trattati oppugnata, ed oppressa! In questo stato di cose, miei Signori, dopo la Divina Provvidenza spera, ed attende la Repubblica nostra dalla prudenza di questo Consiglio la sicurtà, e la salute. Chiunque ritrovasi in grave periglio di naufragare studiasi col gitto di alcuna mercanzia di camparne. Tutto ciò, che sotto il Cielo è collocato non altrimenti che al gelo, ed alle arsure, all' instabilità, e varietà delle vicende, soggiogate le quali ancorchè da forza umana ricevere non possano fermezza, possono non pertanto da chi saggiamente le usa con appigliarsi a' partiti ad esse proporzionati facilmente deludersi; e siccome simunito sarebbe tenuto colui, che nel tempo delle pioggie, e de' ghiacci adoperasse gli schermi accomodati a difendersi dall' infuocata canicola; così in non diverso conto aver debbonsi que' Cittadini, che ne' felici avvenimenti delle Repubbliche loro, que' consiglj stessi ritengono, che abbracciarono negli avversi, e per l' opposto condotti in termine calamitoso non sanno temperare gli affetti alla prospera fortuna confacenti, Ma essi certamente adoperaronsi i Romani, che astretti in Italia dalla guerra Cartaginese l' atroce ingiuria de' Cisalpini, e l' ingratitudine delle dodici Colonie avvedu-

tamente dissimularono. Egli è ciò indubitato, miei Signori, che lo stomacarsi della sconoscenza degli amici, e l'alterarsi per gli oltraggi de' nemici, sono effetti ben giusti degli uomini facili, ma non degli sventurati, ne' quali come che sia degno di compassione, e di scusa il tributo alla natura dovuto delle querele, e de' rimproveri, pure nel risolvere, e nell' eseguire è solamente lodevole la tolleranza, con cui saggiamente affaticansi di serbar le reliquie dello Stato alle speranze di fortuna migliore: Voglio dire, miei Signori, che per quanto atroce ella sia l' ingiuria, che ci fa il Duca di Savoja, e fuori d' esempio l' ingratitudine degli amici, nulladimeno convienci e l' una, e l' altra dissimulare. Giudico perciò, che quella dimanda, la quale considerata in se medesima non ammetterebbe di esserne per proposto disseminata, poste le circostanze presenti richieggga di essere esaudita. Noi siamo involti, ed inviluppati in una guerra, la quale sebbene per le forze nemiche, per gli apparecchj nostri, e per gli ajuti degli Spagnuoli molto per avventura non rilievi alla somma delle cose, tuttavolta non apparendo per anco il fine, che solo ci è lecito aspettare da essi, minaccia a noi una lunga durata col manifesto esterminio, ed annientamento de' privati averi oggimai in sostanza consonti.

Dobbiamo pertanto provvedere con quello studio, e con quella accortezza, che la conservazione, e la salvezza nostra richieggonsi; che non si porgano per noi cagioni, e pretesti di maggiormente allungarla: Ardua è in se medesima l' espugnazione di Casale, e sempre più l' instabilità del Duca di Savoja per la risoluzione de' Francesi di soccorrere quella Città; tuttavia ascrivesi presentemente tutta la colpa dell' infelice riuscita a' Genovesi; ciò si addurrà senza fallo dal Duca per ricoprire i suoi rag-

giri; ciò dal Governator di Milano per escusazione della soverchia sua crudeltà; ciò finalmente risuonerà in tutti i lati della Monarchia di Spagna per occultare la presente debolezza sotto l' ombra dell' altrui realtà. Come dunque potremo noi sperare col mezzo degli Spagnuoli allora mal soddisfatti di noi, del Duca, divenuto loro nemico, quella pace, la quale or ora, che sono eglino insieme collegati, e con tanta sofferenza, e con tanto di ossequio non conseguiamo? Conosco ancor io covarsi sotto la dilazione del castigo de' Congiurati il bisogno di ultimamente impedirlo: Confesso, che il consentire ad una tale dilazione ella è cosa di pericolo, e di perniciose conseguenze ripiena, ed eziandio disonesta; ma anche la generosità Romana comportò il vituperio del Giogo, e gli aspri motteggiamenti de' Sanniti. Conviene ubbidire ai tempi, nè avvi cosa più dannosa, e fatale, che il lasciarsi da inconsiderato sdegno condurre a porre in rischio se stessi, e la Patria. Conserviamo ed alla vita, ed agli onori i nostri fratelli stranamente minacciati, li quali tanto più efficacemente dimandanci di essere conservati in vita, quanto più per salute della Patria a' maggiori pericoli francamente si esposero: Conserviamo la Patria, e le Persone nostre a congiunture migliori; conserviamo in fine i Congiurati a pena maggiore della meritata morte, e conservandoli in vita, li conserviamo al dolore, ed al supplizio, mentre per verità il laccio, e la scure sono anche rimedio che pena agli scellerati. Tempo verrà, che vedremo il Duca altrettanto avverso agli Spagnuoli, quanto è egli ora alleato, e confidente loro; cedendo però alla stagione consoliamoci colla speranza di potere un dì riacquistare gli amici, vendicare i torti fattici dai nemici, e castigare i ribelli; e di presente per ischivare i mali maggiori usiamo degli artifizj stessi usati

con noi; talchè facendo sembiante d' insensibili all' atrocità del colpo, concediamo a' prieghi del Cordova, e non porlo all' importuna necessità di rottura col Duca; la richiesta dilazione, che io spero in Dio giusto rimuneratore delle opere de' mortali, che tra pochi mesi ravviseranno con la sperienza gli Spagnuoli qual sia il nemico, che follemente esaltano; quali gli amici, che immeritamente travagliano.

Fin quì il Consigliere, nondimeno avendo cotali opinioni riportata piuttosto l' universale indegnazione, che l' approvazione de' radunati, vi fu chi così prese a contraddire.

Contraddizione fatta alle opinioni di un Consigliere.

Se il Duca di Savoja travagliasi di nascondere con sottile invenzione la macchia recata all' onor suo per la congiura ordita mediante la tregua opra dei Principi, se non in ciò retto, almeno avveduto, e prudente. Se egli per trarre a fine i disegni suoi contro la Repubblica, e per ampliare le fortune proprie ha macchinato durante eziandio la sospensione dell' armi l' eccidio nostro, lo ha egli fatto mosso, e quasi violentato da quegli stimoli d' ambizione, e di cupidigia, che sì possenti sono nel cuore dell' uomo, e sì gagliardi ad isviarlo dal sentiero dell' onestà, e dalla giustizia. Se poi presentemente per salvare i Ministri, e gli Esecutori delle macchinazioni sue minaccia di sottoporre ad indebita morte gl' innocenti prigionieri Genovesi, questo egli fa per proseguire le sue traccie, e per l' intendimento di spegnerci: Se anche poi i Ministri Spagnuoli servono alla condizione de' tempi, ed alla utilità, e necessità propria, favoriscono le dimande del Duca, questo loro modo di condursi è abbastanza dichiarato degno di scusa dal comune costume di anteporre i comodi proprj agli altri; e sebbene questa ingratitudine loro meriti biasimo, nientedimeno sarà sempre riputata degna d' alcuno compatimento da qua-

lunque rifletterà, che nel termine presente non può la Spagna rimanersi, o alienarsi dall' amicizia del Duca; talchè, miei Signori, ed egli, e il Governator di Milano, dopo prese sì fatte risoluzioni governandosi presentemente secondo la mondana politica, adoperano ciò, che a se stimano più profittevole, e vantaggioso. Altrettanto per mio avviso al far noi, ponendo mente a quanto più convengaci deliberare per la salute, e sostentazione della nostra Repubblica. Non dico, che badiamo al disonore, ed all' infamia, che verrebbesi dal serbare in vita i Congiurati; ma l' eccessivo pericolo, e danno, che ci sovrasta in ciò fare, chi non sa, che l' impunità dei delitti perniciosissima ella è agli Stati, siccome quella, che li fomenta, e nodrisce, il che tanto più avverasi nelle Repubbliche, nelle quali la minore disuguaglianza fra chi comanda, e chi ubbidisce rende più agevoli, e più frequenti le congiure degli inferiori contro de' superiori; che se presentemente non castigaremo i Ribelli, ne germoglieranno ben tosto altrettanti, quanti sono gli ambiziosi, e malcontenti Nazionali.

La pronta punizione però unicamente con tenere in devere gli uomini, siccome la speranza dell' impunità sollevali, ed infiammali a lusinghe immoderate, ed a' disordinati appetiti. Veggendo il Duca di Savoja non essere riuscita la maneggiata congiura. procura ora la rovina nostra mediante la salute dei Congiurati, protestando di volere altrimenti dare la morte a' Nobili Prigionieri: Ma questa minaccia non deve punto atterrirci; perocchè se noi dal canto nostro faremo ciò che dobbiamo con giustiziare i Ribelli, non lascierassi egli cotanto trasportare dalla passione, talchè non perdoni all' innocenza de' nostri, ed alla fama, ed all' onore suo proprio; ma pure quando aggiungendo egli collera a collera man-

dasse ad effetto quanto minaccia, non dobbiamo noi ommettere di fare quanto conviensi, e quanto la salute della cara Patria ricerca. Io per me, nutrendo egli magnanimità di cuore, e spirito di gloria uguali alla sublimità del suo sangue, ed alla grandezza della fortuna, non aspetto, o pavento la di lui una sì indegna azione, e sí contraria alla sua ripulazione. Ma via, dato che facesse uccidere gl' innocenti Prigioni, che sarebbe egli mai? Verrebbe con ciò ad eccitarsi non solo l' odio del Mondo tutto, ma a nuocere di molto alla causa sua con noi, privandosi dell' antico pegno, ch' egli ha per ricuperare da noi quel Paese, che gli abbiamo tolto; e rispetto a' nostri Cittadini con abbreviar loro i pochi giorni di questa miserabile vita, e renderne immortale la gloria. Quindi i nomi di Gian Giacomo Doria, e di Pier Maria, e Giacopo Gentili, di Carlo Salvago. e Giacomo Spinola per la pubblica salute scannati viveranno mai sempre all' eternità: Ma lasciando stare queste considerazioni, qual' è la consuetudine, e l' esempio che insegni, che per campare la vita a pochi Prigioni abbiasi ad ubbidire ciecamente all' Avversario? Ciò non adoperarono certamente i Romani, i quali dopo la sanguinosa rotta di Canne, bisognosi de' Soldati intanto, che di 8m. cattivi confidarono le armi alle Insegne, ricusarono nondimeno di ricomperare con uguale prezzo, ed ugual numero de' Cittadini fatti prigioni nella giornata medesima negli steccati di Annibale, perchè non arricchisse, e mandarono a' manifesti strazj in potere degli scherniti nemici gli autori di vituperosi accordi co' Numantini, e co' Sanniti.

Per tacere la generosità di Attilio, che per non mancare di un salutifero consiglio alla Patria sprezzò la vita, e tornossi volontariamente in servitù, e chiuse fra mille tormenti la sua mortale carriera;

ed il fresco esempio di Francesco Primo Rè di Francia, che per riavere la Libertà in prima della Persona sua, e poscia di due suoi figliuoli, non condiscese giammai a troppo svantaggiose condizioni di Pace: Oltre a che io porto ferma opinione, che gli stessi Cittadini nostri prigionieri del Duca, i quali per la sola carità della Patria, le presenti calamità incorsero, non vorrebbono con tanto danno, e vergogna di lui scamparne; avvegnachè potessero, parendomi di ascoltarli da quelle indegne carceri a sgridare di codardia, e di viltà coloro, che una tanta infamia francamente concepissero.

Non niego il rammarico del Governator di Milano, e di tutti gli Spagnuoli solleciti dell' impresa di Casale, e della necessità della Pace, che per loro attendiamo Giudice, tuttavolta, che ad ottener quella, più sano consiglio fia mostrare generosamente il volto a' pericoli con esperienza di superarli, che volgere loro con pusillanimità le spalle certi di andare perduti, amando meglio di sostenere naufragio dall' insolenza de' venti, e del mare, che spontaneamente annegare. Qual bene, Dio immortale, può mai arrecarci la Pace? Se sperimentiamo frode nella tregua, e quali avvanzi conserveremo noi delle cose pubbliche, se concedendo l' impunità alla fellonia per il patrocinio presone dal nostro nemico? Inanimiamo, e confortiamo la moltitudine avida di dominare, e torci collo Stato la vita? Dunque saremo cotanto Poveri di spirito, che per una incerta, ed ambigua speranza di Pace delibereremo noi stessi con liberi voti la nostra rovina? Non è stato sinora possente il nemico nostro nè con le lancie Francesi, nè con tesori Veneti, nè con la riputazione di una tanta lega di apportarci in guerra aperta verun detrimento: Non gli è riuscito con occulte insidie, e ciechi tradimenti macchinati co' Cittadini, e Sudditi

nostri, vi va per anco la tregua esserci di nocumento, e noi adesso che abbiamo scoperto gl' inganni, rintuzzate le armi, più nemici a noi stessi, che agli altri, decretaremo con volontarj suffragj il nostro scempio? E trarrà altri dalla viltà nostra quei frutti, che dopo tanti sforzi, e tante industrie vanamente sparso ci dispera? Nè crediate perciò, Signori miei, che io sia di parere, che usando della facoltà nostra, abbiamo a procedere secondo che richiedono la giustizia, e l' autorità pubblica nella punizione de' delinquenti col dispregio dell' intercessione del Governator di Milano. L' intendimento mio si è, di ammollire il rigore di una risoluzione costante, ed intrepida con lusingare le orecchie con soavi, e piacevoli parole, e con modi di rispetto ripieni; perocchè svelate le ragioni, che a contraddire costringonci, levaremo via i pretesti, onde gli Spagnuoli non abbiano a dolersi apertamente di noi, anche con sudditi, non che con i Prencipi liberi sogliono dissimulare i gran Rè le ripulse, ed ogni qual volta, che salvo il debito ossequio per legittime, o apparenti ragioni siano loro date.

Dimostrossi al Governator di Milano quanta parte della libertà nostra simili dimande richieggono, e concedute a quanti infortunj espongono lo Stato, e la vita nostra, ed altro con esse, non intendendo il Duca che ad alimentare, e crescere i nostri nemici intestini, co' quali, e coll' interposizione dei troppo creduli Ministri del Rè Cattolico, tentare ciò, che ristretto a tutti gli emoli di quello a bandiere spiegate non ha potuto conseguire, cioè, collo scapito della Libertà nostra, quello altresì della Monarchia di Spagna; e conciossiachè per lo stesso Governatore confessata l' ingiustizia delle richieste di Savoja, si professi il solo rispetto de' nostri Concittadini prigioni, e la guerra minacciataci, muoverlo, fingiamo

di credergli, e preponendo alla compassione de' fratelli nostri la necessità della vendetta; anzichè apportargli scuse, che nell' animo ammagliato da' lusinghieri artifizj del Duca, non sarebbono di leggieri ricevute, porgendoli ringraziamenti, li quali senza arrossire non può egli rifiutare. Conchiudiamo virtuosamente per la negativa, e per vieppiù assicurarsi de' maligni uffizj, che servendo agl' interessi loro, e somministrando pascolo a' proprj affetti si facessero questi Ministri della Corte di Spagna contro di noi. Spediamo con diligenza senza però punto prolungarne l' esecuzione contro de' colpevoli, un'Ambasciadore straordinario colà fornito delle commessioni più accomodate al bisogno: Imperocchè quantunque ella sia sempre stata l'alterezza, e l'arroganza con indisolubili catene di diamante all'Impero congiunta, ad ogni modo non avvi, nè ebbevi alcun mai Dominante, appresso il quale maggiormente valesse, o apparisse di maggiore valore la ragione, o l' onestà siccome appresso gli Spagnuoli; onde ragguagliati sinceramente del vero, son certo, che abbiamo ad approvare un fatto di sua natura irretrattabile, ed insieme di avviso, che abbia piacere, e giovar loro di essere stati dalla risoluzione nostra precorsi, e sottratti alla necessità di comparire o di poca autorità con noi, non ottenendo l' assoluzione de' Congiurati, o di poco profitto all' interesse del Duca più vivamente non procurandola.

Coraggio adunque, Signori miei; e giacchè tutti conveniamo nel conoscimento, che la maestà, e l' utilità, e la sicurtà dell' Imperio nostro dalla Giustizia accompagnati richieggono il castigo de' scellerati, e con indugj sempre fatali cagionati da leggieri, e vane sospezioni. Deh non ritardiamo, avvegnachè il procedere al presente colla provvigione del futuro sia parto d' avvedutezza, e prudenza; contuttociò per

un futuro, incerto, ed a mille casi sottoposto, debbesi un bene presente, e sicuro trascu[illegible]. Provvediamo pertanto, se così evvi in grado, in tal guisa, o Signori, alla presente inevitabile necessità, lasciando dell' avvenire al Cielo la cura. Risvegliati, ed accesi in noi gli spiriti della natia libertà egualmente agli amici, ed a' nemici, come che per fini diversi, mostriamo generosi il viso. Le cose grandi, e sublimi giammai non si acquistano, nè acquistate si conservano senza sudori, e noje, essendo però la libertà fra le cose grandi, e sublimi la più nobile; e la più preziosa è la nostra dal voler de' nostri Padri con esporre gl' intrepidi petti alle bombarde, ricuperata con intrepidezza non minore volsesi conservare, che nel vero se avessero que' forti dato spazio al timore de' perigli smisuratamente maggiori de' nostri, gemerebbesi ancora oggidì indegnamente la Patria sotto l' insoportabil pondo del Reggimento straniero.

Lode del discorso fatto da uno dei Consiglieri, e spedizione di un Ministro al Rè Cattolico.

Sin quì il Consigliere, nel di cui discorso avendo riportato altrettanto di lode quanto di biasimo aveane riportato il primo. Dileguata in un subito, e rimossa ogni dubbiezza con successo non mai forse più udito, accostaronsi cento undici fra Senatori, e Consiglieri alla stessa Sentenza di prendere immediatamente il supplicio de' Congiurati, e di farsi generosamente incontro a qualunque pericolo, che di cotale determinazione fosse per sorgere, e ciò che maravigliosamente aumentò il pregio di questa massima operazione si fu, che nel numero de' Consiglieri eranvi molti strettamente congiunti per sangue co' Nobili Prigionieri del Duca, e nondimanco con magnanimità all' umana frallezza superiore tanto di vigore fornì in ciascheduno l' amore della Patria, e del giusto, che al tutto conculcata qualunque privata affezione deliberò ognuno anche in segreto a

benefizio del Pubblico. Annoveravasi fra' Consiglieri Gio: Steffano del fu Niccolò Doria riputato in que' tempi il più ricco non solo fra la Nazione Genovese, ma eziandio fra tutta l' Italiana, ascendendo l' annuo reddito suo a centomila Scudi d' oro; ritrovandosi questo senza prole, nè sperandone, teneramente amava i figliuoli delle Sorelle sue, e sopra ogni altro Carlo di Enrico Salvago, uno de' Prigioni del Duca dopo la presa della Pieve, e ciò non ostante altresì, che in Genova si dubitasse forte, che il Duca d' indole focosa, e severa per usanza irretrattabile, ed inoltre tirato dal dispregio delle minaccie sue, e dalle istigazioni dell' Ansaldo, fosse, in vedendo la morte de' Congiurati, per procedere ad una dissomigliante esecuzione contro de' Prigionieri Genovesi, nulladimeno il Doria concorse con tutti gli altri, le quali cose siccome lontane da ogni aspettazione, e fede divulgatesi prima nella Città, e poi fuori, non pure confermarono, ma sinistramente accrebbero il gridò della virtù del Governo, dando a divedere, che anco in Genova aveanvi i Bruti, e li Torquati, che laddove nell' antica Roma cotali esempj di magnanimità, e di fortezza erano stati quanto varj, altrettanto celebrati, dovevano in Genova a' tempi presenti tanto più esaltarsi, quanto eranvi universali, e comuni. Susseguentemente fu egli determinato d' inviare Luca Pallavicino Ambasciatore Straordinario al Rè Cattolico, acciocchè pienamente informandolo de' motivi della Repubblica di procedere all'esecuzione contro de' Congiurati, fugare potesse le ombre sparse per avventura nella mente del Rè dalle suggestioni del Governator di Milano, e del Duca. Era il Pallavicino uomo di grandissimo zelo per il Pubblico, e di non inferiore maturità, e senno, e stato negli anni andati già Oratore per la Repubblica nella Spagna, aveasi colà colle sue pruden-

ti, e destre maniere guadagnato non meno il favore del Rè, che la commendazione, e la grazia dei Ministri; di più essendo attualmente stato presente, siccome uno dei Commessarj all' esame dei Congiurati, era informatissimo dei particolari della cospirazione, ed il più atto con ciò a darne contezza a quella Corte.

Nuova Commissione per sollecitare il Processo dei Congiurati.

Sostituito frattanto al Pallavicino Commessario Giambatista Lercaro Senatore, furono egli ed il Balbi collega suo, incaricati di sollecitare al possibile la perfezione del processo, che andavasi contro dei congiurati formando, il quale indi a poco ultimato procedettesi all' esecuzione contro di loro. Il Vacchero poichè erasi veduto in ferri, disperando del Perdono e dai Giudici, e da Dio poste ugualmente in non cale la vita temporale, ed eterna cercò tutte le vie di uscire per se dal Mondo. Era egli da principio tenuto avvinto con catene, e manette, ed ammontato di abietti, e sordidi panni; giaceasi sopra un' ignudo pagliariccio steso in su la terra con la custodia di assai birri, che alternamente invigilavano sopra le azioni di lui, le quali condizioni per niun modo sofferendo, tentò più volte con battere furiosamente della cervice sul suolo di recare prestamente a fine la sua tragedia; ma impedito per gli astanti rivoltossi ad astenersi ostinatamente dal cibo, a pigliare il quale non avendovi maniera di indurlo, non essendo punto valevoli a ciò neppure le persuasioni dei Religiosi; avvisaronsi i Commessarj, che l' unico mezzo di vincere la sua bestialità fosse l' adulare per alcun tempo con usar seco miglior trattamento; onde conceduteli vesti più decenti, letto più agiato, e più onorevole, e massarizie più dicevoli, ultimamente espugnarono la sua pertinacia. Nientedimeno dopo messi in qualche calma i suoi pensieri, ritornò egli al primo furo-

Furia del Vacchero, e sua Condanna.

re, allorchè le fu intimata la fatale sentenza di aversi a morire con un capestro in gola per mano di boja; perocchè più che mai infuriando cominciò di nuovamente ad imperversare contro di se medesimo tentando ad ogni tratto di uccidersi con percuotere il capo sul pavimento con grandissima perturbazione, e noja degli assistenti, dai quali essendo da ciò impedito urlava tutta la notte a guisa di fiera, e durò fino alla mattina in sì eccessiva agitazione di animo, e di corpo, che dubitossi perseverando in quella avesse ben tosto a finire di puro stento, ed angoscia. Vinselo non pertanto in fine, riusciti inutili i replicati conforti dei Sacerdoti, la speranza recatali di ottenere per misericordia una morte meno ignominiosa, ed in effetto la provvida clemenza del Governo piegossi a cambiarli il supplicio della forca in quello della manaja, alla quale novella tutto egli rasserenato scoperse ai circostanti un gagliardo, ed acuto stecco, che nascosto aveva sotto le vestimenta con disegno di darsi con quello altrimenti la morte. Rendutosi quindi più mansueto, e piacevole, fecesi distesamente a narrare i motivi, e consiglj della congiura, ed i discorsi passati in Torino tra lui, ed il Duca, ed il Prencipe Vittorio, e confessato, e detestate le colpe sue lasciò di notte tempo nelle pubbliche carceri troncata dal carnefice la testa. Uguale fu il fine d'altri Prigioni macchiati del delitto medesimo, cioè del Fornari, e del Silvano, e del Zignago nella stessa notte decapitati, ed esposero la mattina i cadaveri nella Piazza del Palazzo; altri furono appresso parimenti giustiziati; come il Grandino, ed il Compiano; ma il Consigliero sottrattosi con la fuga stato alcun tempo Colonnello di Savoja fu di poi con polvere per opera di Giulio Bacicalupo, accesa sotto la sua casa per pubblica com-

Il Vacchero narra i motivi della congiura, e suo supplizio, assieme agli altri Congiurati.

Taglione messo ad altri Congiurati.

messione gittato in aria. Gli altri affatto campati vennero quai Rei di lesa Maestà in contumacia condannati, e furono Gio: Antonio Gottardo, e Gio: Stefano Savignoni fratelli; Gio: Antonio, ed Annibale Bianchi fratelli, un Deserino Rimassa, un Clemente Corte, il Benigassi, un Gio: Tomaso Maggiolo, e l' Ansaldo, aggiunta contro di questi grossa taglia, il quale nondimeno, ancorchè dopo alcun mese avvelenato fosse in Torino provveduto alla salute sua con opportuni antidoti, finivvi all' ultimo di morte naturale. Dei restanti Rei siccome tali denunziati, e sospetti fu varia la sorte; perciocchè Simone Piaggia, ed Angelo Attariaggi prevennero, morendosi nelle Carceri, il supplicio. Alessandro Pedemonte, ed il Martignone purgaronsi fra i reiterati tormenti dagli indizj; confinato ad ogni modo il secondo per alquanti anni in Corsica, e bandito in perpetuo dallo Stato. Per lo contrario il Capitano Niccolò Reta nominato da due congiurati, siccome consapevole della cospirazione passato tosto da Napoli volontariamente nelle carceri di Genova, fu intieramente assoluto.

Premio dato al Rodino, e suoi figliuoli per la rivelazione della Congiura.

Memorabilissima poi è della pubblica gratitudine ben degna si fu la ricompensa data al Rodino rivelatore della congiura; imperciocchè oltre la pria esenzione conceduta a lui, ed a due suoi figliuoli maschj dalle gabelle, e gravezze tutte della Città, e dello Stato furonli di presente numerati 15m. Pezzi, ed assegnatine 6m. per dotazione di due sue figlie, e 3m. annuali durante sua vita, e 750. parimenti annuali durante quella di ciascheduno dei maschi; essendosi giudicato di largamente premiarlo non solo per rimunerare di presente quanto convenivasi al servigio renduto al Pubblico colla rivelazione della congiura, ma anche a fine, che per l' ampiezza del guiderdone fossero in futuro incitati i cospiratori a discuoprire cotali pratiche, e

disperarsene gli autori di rinvenire compagni costanti, e fedeli. Nel corso ancora di questi avvenimenti risplendette oltre modo la virtù, l'onestà, e la tolleranza di molti, e per lo contrario chiarissi la pertinacia, e la frode, e la perfidia d'altrui: se non che dalla possanza dell'amor conjugale diede un' immortale esempio Ippolita Vela moglie del Vacchero, da cui nello squallore della prigionia, nell'orror dei tormenti, e delle minaccie, e lusinghe dei Giudici furon bastevoli a trarre giammai di bocca particolare veruno atto a nuocere al marito, che ben sapeva starsi ristretto nelle carceri, e propinquo a patire le pene condegne del suo delitto. Un' esempio altresì di singolar fedeltà lasciò nella stessa perfidia sua l'Attariaggi di Nazione Greco famiglio del Vacchero, il quale avvegnachè appieno consapevole dei consiglj e dei maneggi dei Congiurati, deludendo la forza dei replicati martori, non palesò mai cosa, che apportasse carico al Padrone, fino a tanto che vinto dal dolore, e dallo spasimo videsi presto a spirare. Fu ammirabile ancora la pazienza, e la fortezza dimostrata nei tormenti dal Martignone, tuttochè nodrito con delicatezza, e negli studj della legale facoltà, nella quale il Padre suo era venuto in grande fama, sostenne egli intrepidamente, ed indefessamente per lo spazio di due volte di un'ora, e mezza la corda, indi sospeso alla sveglio durovvi le 36. insino a che non potendo più starsi dritto, cadendo boccone fu sciolto dalla fune, essendo per giudicio degli astanti già già per trapassare. Nei Ruffi maravigliosamente rilussero il punto dell'onore, e l'animo alieno da qualunque stimolo di sozza cupidiggia, e nel Drago la fraudolenza, e la perfidia, siccome è detto.

Segretezza della Consorte del Vacchero, e del suo Domestico.

Fortezza dimostrata dal Martignone nel ricevere i martirj.

Ora avendo egli, usando della concessione dell' assoluzione di quell' altro dei Congiurati, che per lui

nominarebbesi venduta quella per altri 6m. Pezzi al Fornari, erasi questi, detestato l'eccesso, dato con tale fiducia nelle mani della Giustizia; ma mentre stavasi aspettando la liberazione, non sostenendo i Ruffi, che il volgo imputasse loro a brutta cupidigia la ricompensa ricevuta dal Drago di 6m. Pezzi per la persona del Vacchero, ed altri 6m. per l'assoluzione del Fornari, comparvero innanzi i due Collegj, e svelato l'inganno del Drago protestarono la loro intenzione essere stata di deliberar solamente il congiunto senza altra ricompensa dalla Camera. Per lo che dichiarato invalido il Decreto dell'impunità del Fornari, fu il Drago in pena della violata fede per alcun tempo ritenuto in prigione, indi confinato per otto anni in Sicilia, ed il Fornari punito, nella quale deliberazione vennero dopo lunga fluttuazione, ed a fatica zelantissimi della Religione, e della pubblica fede, mediante i gravissimi sensi, e convincentissimi fondamenti addotti dall'esimio Consultore.

Il Duca di Savoja libera i Nobili Genovesi dall'essere decapitati.

A questo fine riuscì la congiura del Vacchero con seguitandone ottimi effetti per la Repubblica, mercechè sebbene il Duca avesse da prima udite le deliberazioni di lei, ordinato, che fossero decapitati i Nobili Genovesi suoi prigionieri, tuttavolta dopo tenuti alquanti giorni in tali agonie, non volle poscia che si procedesse all'esecuzione, stimando di avere bastantemente soddisfatto alla parola data all'Ansaldo con sottoporre apparentemente la vita all'arbitrio, e volontà sua. Il Governatore di Milano medesimamente come che sul principio per le ripulse date alle sue richieste facesse alquante dimostrazioni d'animo conturbato, e cruccioso contro la Repubblica, ricusando particolarmente di ascoltare un Gentiluomo di quella espressamente inviatoli a ragguagliarlo de' motivi, che avendola condotta alla punizione de' Congiurati, mettendo in libertà un certo Gio: Fran-

cesco Tasso, ed i Fratelli Savignoni, stati siccome colpevoli della congiura in Cremasco, ed in Serravalle arrestati; con tutto ciò indi placato scusossi con la necessità di perseverare nella buona corrispondenza col Duca per lo proseguimento dell' assedio di Casale; laonde eragli stato d'uopo dissimulare, preponendo il piacere del Duca a qualsisia altro rispetto. Ma in Ispagna quanto furono graziosamente ricevute, ed ascoltate da quel Rè le ragioni della Repubblica, tanta minore grazia, ed approvazione riscontraronvi nell' Olivarez. Di verità l' Ambasciadore Pallavicino aperte nell' Udienza segreta le commessioni sue, e narrati largamente i motivi della Repubblica per non frapporre dimora al supplizio de' Congiurati, quelli non solo non gliene fece rammarico, ma avendo a grado l' uffizio corrispose in guisa affettuosa, e cordiale anche con sue lettere. Non così il Duca Conte, il quale dolutosi aspramente col Pallavicino, che la Repubblica col denegare la dilazione dimandata dal Governatore si fosse dimostrata poco curante del Regio interesse; affermava altro ciò non essere stato, che non volere alienare da quello l' amicizia del Duca in occorrenza, che l' alleanza sua era di troppo necessaria alla prospera terminazione di Casale.

A questa, ed altre esclamazioni del Conte Duca rispose il Pallavicino non avere la Repubblica creduto, che il supplizio de' Ribelli suoi nuocere potesse agl' interessi di S. M., co' quali non avea egli punto di connessione: Non dovere il Duca di Savoja dal castigo degli aderenti suoi in Genova trarre maggiormente alcun motivo di partirsi dall' alleanza di Spagna, non concorsa ad accellerare la morte di quelli, anzi affaticatasi in loro favore. Il principale studio della Repubblica dover essere quello della propria conservazione, da cui dipendeva la stabilità, e

durevolezza dell' unione già da un secolo serbata col Rè Cattolico, mantenendosi la Repubblica in vigore, ed in quiete con conservarsi una Provincia troppo opportuna alle cose d' Italia, e massimamente alla fermezza di tante Provincie, e Regni al Rè in quella appartenenti: Essere pertanto ciò servigio suo almeno indiretto, e secondario: Non avere potuto il Governo restarsi di punire gl' iniqui, e ribaldi, seduttori, ed istigatori della Plebe; eziandio perchè l' impunità di costoro avrebbe sollecitato il Popolo a rivoltarsi con isperienza per l' esempio di pochi Congiurati confortati dalla presunzione di Savoja, e dal favore, ed interposizione de' Ministri Spagnuoli, di avere ad alterare, e sovvertire lo Stato, che sconvolgendosi con ciò la tranquillità presente, e riducendosi le cose agli antichi disordini delle guerre civili ne avrebbe ancora sostenuto notabile detrimento i Regj affari; considerasse quanto agevole impresa ella sia l' alterare una Repubblica, ove non manchi la moltitudine d' interni umori, che la corrompono, e d' esterni incentivi, che l' infiammino, ove i delinquenti vadano impuniti, ed ove finalmente l' esecrando attentato di mandare a fil di spada la Nobiltà, riscontri applauso appresso gli amici, e confidenti medesimi, non avervi Ariete più impetuoso, e gagliardo per atterrare, e spegnere i Governi stessi, che il dispregio, e vilipendio di quei, che comandano predotto dalla presunzione del rimirare favoriti, e protteti i nemici loro, che somiglianti danni avrebbe arrecati la liberazione de' Congiurati, e però essere stato del tutto necessario, ed inevitabile cessarli con la pena. Così il Pallavicino, il che assai politico, pacificò lo spirito ardente, e brioso del Conte Duca; onde accomiatosi dalla Corte ritornò alla Patria ragguagliandola de' suoi negoziati.

Un' altro ottimo effetto partorì la congiura dianzi descritta, e fu l' Istituzione del Magistrato degl' Inquisitori di Stato nato nel bel principio di Ottobre di quest' Anno 1628., perocchè ponderando i Collegj la condizione delle cose pubbliche in tempi così difficili, e turbolenti ricercare una grandissima sollecitudine, e vigilanza per tutto ciò, che al bene, e sicurtà della Repubblica aspettavasi, giudicarono spediente la creazione di un Magistrato di sei Cittadini Nobili con uno Procuratore nominato Inquisitori di Stato, i quali radunandosi due volte la settimana, e deliberando con cinque Voti conformi, procurassero con la più esatta diligenza d' investigare tutto quanto fossevi nella Città, e nello Stato, e fuori discorso, praticato, e macchinato a' danni della Repubblica, o in diminuzione della Città di lei, con la podestà di spendere per ciò quel denaro, che sarebbeli somministrato dal Pubblico, e di fare arrestare, e metter prigioni tutti coloro sì cittadini, che esteri, che per pruove, ed indizj a loro giudizio bastevolmente stimassero colpevoli di cose pregiudiziali alla Repubblica; ed al suo Imperio; di governarsi in tali cause, e delitti con autorità suprema insino alla pena della morte naturale, questa nondimeno esclusa; mentre trattandosi di lei avevano ad unirsi li due Collegj, e comunicata loro la causa, e letto tutto il Processo fare con essi la Sentenza con due terzi di suffragio di tutto il Corpo.

Instituzione del Magistrato degli Inquisitori di Stato.

Cotale podestà degli Inquisitori di Stato fu indi nel progresso di più tempi per bene, e vantaggio del Governo ampliata anche contro chiunque tenesse presso di se monumenti, e scritture pregiudiziali alla medesima Repubblica, o nodrisse alcuna minima intelligenza co' Ribelli di lei, o con degli Prencipi nemici, o loro Ufficiali, Dipendenti, e Ministri, e cacciare dalla Città, e Dominio tutti i fora-

Facoltà concessa allo stesso Magistrato.

stieri recati a sospetto, o scandalosi; contro de' ladri, e de' giuocatori, ed altri uomini tristi, e facinorosi, ed alla pubblica, e privata quiete molesti, con bailia, mancando di prove, giusta la rigorosa formalità criminale legittima a chiarire i delitti, di condannare insieme co' due Collegj i Rei nella relegazione in alcuna Isola, o nel bando per cinque anni, secondo che dettasse la loro coscienza.

Diede questo Magistrato principio coll' utilità della speranza manifestatasi alle operazioni sue il giorno decimo quarto di Novembre, ed i primi, che con il Presidente Agostino De Marini Procuratore, lo presero, furono Filippo Centurione, Steffano del fu Paolo Spinola, Giulio del fu Giambatista Pallavicino, Gio: Michele Zoagli, Ippolito Invrea, e Luca Giustiniano.

LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

Diverse ascrizioni alla Nobiltà. Bandi, e supplizj per delitti di Stato. Complimento fatto da parte della Repubblica al Rè di Francia in Susa. Accoglienze usate dal Governo in Genova alla Regina di Ungheria, al Cardinale Ferdinando d' Austria, ed altri Personaggi. Successi della guerra d' Italia. Morte di Carlo Emanuele Duca di Savoja. Composizione fra il suo successore Vittorio Amadeo, e la Repubblica. Ministro inviato dal Rè di Francia a risiedere in Genova. Recinto delle nuove Mura della Città. Perfezione, e fabbrica dell' Acquedotto di Calzuolo. Morte di Francesco Maria Duca d' Urbino, e del Marini Arcivescovo di Genova, ed elezione del Cardinale Durazzo in suo luogo. Macchinazioni di Savoja contro la Repubblica. Prova dei Francesi di sorprendere Tabarca. Esecuzione del trattato di Pace di Madrid fra la Repubblica, e Savoja. Moti di guerra nella Lombardia.

ANNO MDCXXIX

Ascrizione alla Nobiltà di Sette Soggetti della Città, e tre delle Riviere.

Approvata nel cominciamento di quest' Anno dal Minore Consiglio la proposizione dell' Ascrizione, furono eglino ascritti nell' Ordine della Nobiltà sette Suggetti della Città, e tre delle Riviere; della Città, cioè, Giacomo Tiscornia, Gio: Girolamo Cervetto, Giambatista Caneva, Gio: Girolamo Scribanis,

Giambatista Boero, Girolamo Panesi, ed Andrea Costa; e della Riviera Filippo De Nobili della Spezia, Giambatista Barlà del Porto Maurizio, e Niccolò Gavotto Patrizio Savonese: Il Gran Consiglio poi nello stesso mese di Gennajo con deliberazione straordinaria assunse medesimamente nell' ordine della Nobiltà i Costaguti di Roma, originarj da Chiavari, i Donghi da Voltri, avendo i primi presentato alla Camara 76m. Pezzi, ed i secondi 45m. sei cento, e nel cominciamento di quest' Anno per vieppiù sodisfare al Popolo, e gratificarlo, gli fu creato un Magistrato di cinque Senatori con autorità di costringere sommariamente i debitori a pagare le mercedi agli operaj, ed artigiani.

Sedizione scoperta di mal contenti, e loro punizione.

Ma poichè non erano egli bastevoli a raffrenare i malvagi gli avvisati provvedimenti, ove insieme non si vestigassero, e non si punissero i Rei, incarcerò il Magistrato degli Inquisitori di Stato nel mese di Febbrajo alcuni Popolari, e furono un Giulio Cesare Carderina, un Legale, un Luca Assarino, un Giambatista Zoagli, un Gio: Bernardo Levanto, ed il Dottor Vincenzo Ligalupo; l' Uditor delle Galee del Duca di Tursi Capo della sedizione. Eransi eglino a suggestione del Castagneda Oratore del Rè Cattolico alla Repubblica col mezzo del Conte di Monterci in nome del Popolo Genovese, querelati ad esso Rè dell' inosservanza delle Leggi dell' Anno 1576., a far le quali era per li suoi Ministri intervenuto Filippo Secondo suo Avolo, acciò siccome Protettore, e Mallevadore loro, obbligasse la Repubblica a porle in opera specialmente nell' annuale ascrizione; ma il Rè secondo che ragguagliò indi al Senato di avere udito dall' Olivarez Luca Pallavicino, poichè fu ritornato dall' Ambascieria di Spagna, fece intendere a' malcontenti di non volere in ciò interporsi, pel quale argomento poi questo con-

siglio non venisse alla luce, non ci è noto; certa cosa ella è, che il Carderina, ed il Legale mercè l' impetrata impunità andarono liberi, e convinti per le deposizioni loro alquanti degli altri Rei, fu il Ligalupo condannato a perpetua carcere; rinchiuso il Levanto nella Torre per vent' anni; e confinato il Zoagli per otto in Sicilia con cauzione di 6m. Pezzi, cambiatali indi quell' Isola nella Città di Napoli, gli altri incarcerati; accostatosi il Ligalupo furono o leggermente puniti, o liberati. Per delitto gravissimo fu imprigionato Marc' Antonio Grillo dell' Ordine Patrizio, il quale poichè ebbe intrepidamente sopportato, senza giammai confessarlo per lo spazio di un' ora, e tre quarti il tormento della corda, e di quaranta quello della Sveglia, fu condannato a prigionia per quindeci anni a condizione di non potere ottenere la grazia, che con i Voti tutti de' due Collegj, e del Minor Consiglio, e fuggendosi dalle carceri d' incorrere nella nota, e pena della Ribellione in primo capo; ma contro l' Ansaldo bandissi nel nono giorno di Gennajo in grossissima taglia, del di cui facemmo nel Libro Terzo menzione. Nel mese di Settembre fu dichiarato Ribelle similmente in primo capo un certo Frugone, e furono ristretti nelle carceri due uomini recati per certo Prete a sospezione d' essere venuti in Genova per mandare ad effetto un' ordine del Duca di Savoja d' uccidere il Senator Gio: Agostino De Marini. Nella Riviera di Ponente furono arrestati i Gandolfi Fratelli del Vescovo di Ventimiglia presente Ambasciadore del Duca al Rè Cattolico, ma trasportati quindi nelle carceri della Città, e posto uno di essi a' tormenti senza trarne cosa veruna, che valesse, brevemente ne uscirono,

In fine del ventesimo quarto di Maggio Steffano Spinola Signore di Mongiardino imprigionò in Chia-

Scoperta di un mortaletto sotto la sedia del Doge in S. Lorenzo.

vari per comandamento degl' Inquisitori di Stato il Colonello Bartolomeo Sartore, il quale convinto di alcuni omicidj dopo il perdono commessi fu sentenziato a perpetua carcere, e privato della pensione conceduta li dal Pubblico; e contuttociò non andò esente questo istesso Anno da altri inconvenienti, ed insidie; perocchè nel giorno ventesimo primo di Aprile, in cui correva l' ottava di Pasqua, e dovevano il Doge, e Collegj intervenire nella Chiesa di S. Lorenzo alla Messa, ed alla Processione fu trovato sotto il Soglio del Doge un mortaletto, ossia mascolo di ferro con entrovi tre palle con la bocca volta all' insù, e corda d' archibuso apparecchiata, ma non per anco accesa: come un tale fatto qualunque egli siasi ordito fosse, non è pervenuto alla nostra cognizione; e l' esecutore fu condannato alla galea accompagnandolo il Carnefice col laccio avvolto al collo. Riuscito ancora intorno alla metà di Marzo nella contrada del Savonese a Gio: Andrea Sartore capo de' fuorusciti di riavere in poter suo un ricco giovane di quella Città, che richiedette alla Madre per lo riscatto del figliuolo 6m. doppie, ma essendogliene proferte 3m. rifiutateli, li mandò un' orecchio del Giovane alla misera, minacciando, che se fra un certo termine non inviava tutta la somma gliene avrebbe mandata la testa, conforme eseguì; ma non rimase sì enorme scelleratezza impunita, essendo che fu il Sartore dopo di un mese e mezzo con cinque compagni in quel di Varazze ammazzato, e ne furon nel duodecimo giorno di Maggio recata a Genova la testa, rimunerato l' uccisore del Sartore dalla Camera col pagamento di 3m. Pezzi. Verso il fine di Settembre altro grandissimo misfatto commesso in Nove, e Gavi, essendo quivi morto dagli assassini il Frate Angelo Dolera de' Minori Osservanti nel ritornarsi dal visitare i Conventi di

Diversi assassinamenti successi.

Lombardia, senza potere il Governo altro farvi, che bandire severissimi editti contro de' malfattori altrove scampati.

Proseguirono in questo mentre gli Spagnuoli, ed il Duca di Savoja ardentemente la guerra contro quello di Mantova, e sempre più stringendo Casale, era questa Città ormai per cedere all'armi loro, quando il Rè Lodovico condotta a prospero, e glorioso fine l'impresa della Rocella, intraprese per la via delle Alpi nel cuore della vernata la spedizione indirizzata alla liberazione di Casale.

Battaglia nella Valle di Susa a danno degli Spagnuoli, e Savojardi.

Superato però il passo di Monginevra pervenne il sesto giorno di Marzo nella Valle di Susa; e ritrovati i sentieri, che guidano nel Piemonte sbarrati, ed occupati dalle genti di Savoja, gli fu bisogno aprirsi la strada col ferro. Erano muniti gli opposti ripari con due Forti con artiglieria in abbondanza, e con numerose truppe di Spagna, e del Duca, il quale personalmente assistendovi, ed accozzati insieme gli sforzi della natura, e dell'arte, quasi tenendosi in pugno la vittoria, scritto aveva al Cordova, che la fortuna obbligata da lui a' servire a' disegni suoi, non avrebbeli giammai mancato; ma il Rè di Francia assalito col fiore della Nobiltà Francese, e colla disperata ferocia de' Fanti, perdute le nemiche trincee, urtolli sì fortemente, che in poco d'ora se ne impadronì, datisi ad una precipitosa fuga gli Spagnuoli, e Savojardi colla morte, e prigionia de' loro principali Uffiziali: Lo stesso Duca, ed il figliuolo poichè ebbero inutilmente tentato con due eletti Reggimenti di sovvenire il rimanente dell'Esercito, furono più volte in dubbio di cadere in mano de' Vincitori, perocchè frettolosamente si ridussero in Avviglione. Ottenuta dietro a ciò da' Francesi la Città, e la Cittadella di Susa, serbaronle entrambe intatte da ogni militare violenza, e lasciaro-

no in libertà assai Ufficiali fatti da loro prigioni. Per questa singolare umanità del Rè, per la stretta congiunzione fra lui, ed il Prencipe Vittorio Amadeo venne in isperienza il Padre di Cesare l' imminente rovina dell' Imperio suo con un' opportuno accomodamento, e pertanto più leggiermente impetrarlo, inviò la Principessa Cristina sua Nuora Sorella del Rè a Susa, e di poi il Prencipe, per amor de' quali introdottesi pratiche di Pace, conchiudendosi in brieve l' accordo, in cui firmossi, che restassero per sicurtà di esso in mano del Cristianissimo la Città, e Cittadella di Susa, e rimanessero gli Spagnuoli dall' assedio di Casale, e dal recare molestia agli Stati del Duca di Mantova; e non aderendo a ciò colla ratificazione, ed adempimento del trattato, fosse obbligato quel di Savoja ad unire le sue Truppe colle Francesi per costringerli colla forza. Seguitarono dopo l' accordo l' abboccamento del Duca col Rè a Susa, e la risoluzione dell' assedio di Casale, entratovi a rinforzarle il Signore di Torras con tre mila Fanti, ed alquanti Cavalli del Campo Francese.

Arrivo in Genova dell' Ambasciator Lod con lettera al Governo.

La vittoria di Susa, e la liberazione insieme di Casale frutto di lei, aveva in quel mezzo assorte nell' amministrazione della felicità, e della gloria di Lodovico, intanto che i Prencipi d' Italia tratti dall' ossequio in verso lui, riputaronsi tenuti a rendergli uffizj con esso loro nel suo viaggio a Susa usati, mandando ad essi Ambasciatore straordinario il Sig. di Lod per ragguagliarli dei proponimenti suoi unicamente rivolti alla libertà dell' Italia. Giunto questo Ambasciatore nel mese di Febbrajo in Genova porse al Governo affabilissima lettera del Rè, con cui significavali di avere in fine umiliati i Roccellesi Ribelli suoi; e siccome egli preparava la passata sua coll' esercito in Italia per quivi sottrarre dalla

presente oppressione il Duca di Mantova suo confederato, promettendo a tutti gli altri Prencipi Italiani, ed in ispecie alla Repubblica, che le Truppe sue non averebbero apportata noja allo Stato di alcuno, ma più veramente prestato loro favore contro qualunque fosse ardito di perturbarne la sicurezza.

Arrivo in Genova di un Gentiluomo spedito dal Re di Francia per diversi affari.

Comparve l' Ambasciadore innanzi a' due Collegj, e con le più convenevoli significazioni raccolto si condusse alle altre Corti. Pervenne nel mese di Marzo a Genova un Gentiluomo inviato similmente dal Rè di Francia alla Repubblica richiedendola della concessione del transito per 30m. sacchi di frumento ad uso dell' Esercito verso Casale, il che il Governo acconsentì con la condizione, che la terza parte del frumento si vendesse nella Città per alimento del Popolo. Lo stesso Gentiluomo produsse alcune lettere state secondo la comune opinione intercette dal Rè, che additavano una segreta intelligenza fra la Spagna, e Savoja di rivolgere le armi, dapoichè fosse preso Casale, contro la Repubblica. Coteste lettere o veraci, o simulate che fossero, posero in qualche sollecitudine il Governo, il quale usando del tempo era intento a raccogliere qualche profitto dall' amicizia di Francia, che riaprendo il libero commercio colla Nazion Genovese, rimosse gli ostacoli frapposti a ritrarne di colà Grano, e Vino, cosa sopramodo a lui grata, siccome presentemente estenuata, ed afflitta dalla carestia massimamente passata fra' Popoli del Dominio: Sbarcato presso a Varagine il Grano per nutrimento dell' Esercito Francese, arrivato a Susa, fu francamente dal Genovesato trasportato nel Monferrato.

La Rep. spedisce Agostino Pallavicino Ambasciatore straordinario al Rè di Fra.

Conseguentemente spedì la Repubblica suo Ambasciatore Straordinario al Rè, Agostino Pallavicino con confessioni, le quali copiosamente ii presentò;

ma l' essere il Pallavicino stato il primo fra gli Ambasciatori de' Prencipi Italiani, che vi giungesse ad inchinare il Rè, amaramente trafisse gli animi degli Spagnuoli, avvisandosi cotal esempio aver mosso gli altri Prencipi, e Reppubbliche a fare somiglianti spedizioni. Il Rè, accolto con amorevolissime dimostrazioni il Pallavicino, ed accomiatolo, uscì di Susa, e tornossi nel suo Reame.

Il Rè Lodovico parte senza lasciare sufficenti forze a Mantova.

Ma la partenza del Rè Lodovico senza lasciare in Italia forze sufficienti alla difesa, ed alla salute di Mantova, ritornarono le cose ne' primieri disordini; perciocchè il Duca di Savoja oltremodo inquieto, e cruccioso, poichè era rimasta in potere del Rè la Piazza di Susa, e perduta insieme egli aveva l' opportunità di ampliare nel Monferrato, non sì tosto viddelo allontanato da' suoi confini, che trasandò l' esecuzione delle Capitolazioni di Susa, non somministrando alla Città di Casale le dovute provvigioni; parimente la Corte di Spagna tenendo il trattato di Susa contrario alla riputazione, ed agl' interessi suoi, diede d' intelligenza col Duca al Governator di Milano ordini tali, che ben dimostravano essere i pensieri suoi al tutto alieni dalla Pace; ma nulla più svelò l' intendimento dell' Olivarez di proseguire la guerra d' Italia, quanto l' essere in questo tempo stato rivocato di Fiandra il Marchese Ambrogio Spinola per sostituirlo al Cordova. Era allora il Marchese il più esercitato, e più riputato Capitano, che avesse la Monarchia, ed atto egualmente a sostenere la dignità colle armi, e colle negoziazioni. Alla cura adunque di lui, che ritrovavasi in Madrid per provvedere alle occorrenze della Fiandra, e per riavere partiti fatti alla Corona, commise il Rè la somma delle cose d' Italia, tanto che egli partì verso quella con una podestà assoluta, ed indifferente della Pace, e della Guerra; ornato oltre al

titolo di Governator di Milano di quello di Vicario Generale con lettere del Rè per il Papa, ed altri Principi; con commessione, che gli affari della Provincia si maneggiassero, e si conchiudessero seco senza ricercare altrimenti il suo assenso. Pervenne egli, e seco il Duca dell' Erma, il Marchese Santa Croce in Genova il giorno 19. di Agosto, ed alloggiò nel Palazo della Lelia Grimaldi sua Sorella posto dirimpetto alla Chiesa di San Francesco di Castelletto, ricevendo per parte del Doge, e de' Collegj i maggiori contrassegni di onore. Appresso richiestone dal Pubblico visitò d' ogni intorno i siti, ne' quali avevasi a fabbricare le nuove mura, e riferì ciò, che parvegli accomodato alla perfezione loro; indi congedatosi passò a Milano, lasciando nella Città dieci mila Pezzi per la maritazione di povere Zittelle di lei, e delle Riviere.

Andrea Spinola detto Doge.

Pure innanzi essendo vicino a terminare l' amministrazione sua il Doge Gio: Luca Chiavari, gli fu dato anticipatamente per successore dal dì 20. Giugno Andrea del fu Cristofaro Spinola, il quale indi a due giorni prese le redini del Principato: Regnante lui, ella è notabile la dichiarazione fatta agli 8. di Ottobre dalla Repubblica di volere seguitare nel caso di dipartirsi dalla neutralità la parte della Casa d' Austria; nulladimeno gli atti vicendevoli di amore, e di riverenza passati fra la Repubblica, ed il Rè di Francia generata aveano grandissima gelosia negli animi degli Spagnuoli, aumentata da diffidenza insorta fra gli Uffiziali loro, ed il Governo, mercè di avere questo nel mese di Gennajo negato l' ingresso nella Darsena di alquante Galee di Napoli con fanteria, che il richiedevano per quivi sottrarsi all' eccessivo freddo di que' tempi.

ANNO MDCXXX.

Giacomo Filippo Durazzo Ambasciatore Straordinario alla Corte di Spagna.

Egli è notabile in quest' Anno il passaggio per la Città di Maria Infanta Sorella di Filippo Quarto novellamente sposata a Ferdinando Ernesto Terzo Rè d' Ungheria figlio dell' Imperatore Ferdinando Secondo: Aveva il Cattolico significato al Governo della Repubblica coteste nozze, ed insieme di essere a lui nato un figlio maschio; onde inviò la Repubblica a questa Corte a recare per tutto ciò le debite congratulazioni suo Ambasciatore Straordinario Giacomo Filippo Durazzo.

Arrivo nella Città del Cardinale Diectristain.

Sul principio di Maggio giunse in Tassarolo della Lombardia poco discosto dai confini della Repubblica il Cardinale Diectristain mandato per l' Imperatore Vicario suo ad inchinare, ed accogliere la Regina Sposa. Vi fu d' uopo dimorare quivi alcun giorno per la quarantena, essendo egli passato per luoghi affetti al morbo contaggioso. Si trasferì poscia con numeroso seguito di fortissima Nobiltà Tedesca a Genova: Venutili all' incontro lungo il fiume della Polcevera i Deputati del Governo a farli complimento. Nella Città fu albergato, e trattato a spese del Pubblico nell' insigne Palaggio di Bartolomeo Balbi contiguo alla Chiesa dell' Annunciata del Guastato; quindi passò a stanziare in Sampier d' Arena, ove a proprie spese soprastette insino a che fecevi riverenza alla Regina, da cui men contento del cerimoniale, indi partì.

Arrivo in Genova di Donna Maria Infanta di Spagna.

Il giorno 19. di Giugno comparve ella intanto a vista del Porto con 23. Galee della Corona Cattolica, e scesa in terra alloggiò nel Palazzo di Fasciolo del Principe Doria, nella di cui sala fu ricevuta dal Doge, e dai Collegj, e di poi uscita per accoglierla solennemente nella Città; si fece diversi

apparecchj, e nella Strada nuova del Guastato vicina alla Porta di S. Tomaso era stato inalzato un arco trionfale con assai statue, ed iscrizioni in lode della casa d' Austria, e delle gloriose imprese dell' attuale Imperatore. Il dì 25. di Giugno entrò la prima volta in Genova in cocchio seguitata da tre altri ripieni di Grandi, e Signori Spagnuoli, fra i quali i più ragguardevoli si erano l' Arcivescovo di Siviglia, ed il Duca di Alva destinati a servirla: Circondavano eziandio il Reale Cocchio molti Signori Spagnuoli, ed Italiani ben a Cavallo, ed anche gli Ambasciatori Genovesi nominatamente eletti ad accompagnarla. Visitò primieramente la Chiesa di S. Lorenzo, alla porta di cui fu degnamente ricevuta dall' Arcivescovo, e Clero, ed entrata alcun altra volta nella Città a solazzo, il giorno 17. di Luglio tramontato il Sole veleggiò verso Napoli colle Galee del Regno, e di Firenze. Un giorno dopo la partenza di lei venne al Cardinale Gio: Domenico Spinola un Breve Pontificio, che dichiaravalo Legato Apostolico alla medesima, per la qual cosa partì egli immantinente per essa, e raggiuntala in Livorno adempiè quivi le commessioni, ed uffizj suoi, e quindi accomiatosi, e portata la Beretta Cardinalizia all' Arcivesdovo di Siviglia con quattro Galee del Papa ripassò a Genova sbarcando a modo di privato in Sanpierdarena senza aver ricevuto, o altrimenti ricevere dal Governo alcuna dimostrazione d' onore per la condizione sua di Legato.

Cura del Governo per impedire la dilazione del Contagio.

Involti in questo tempo gli Spagnuoli, e Piemontesi nella guerra con Francia, e perseverando nel campeggiamento di Casale, traendo la Repubblica quiete dalle altrui turbolenze, aveva le cure sue rivolte alla propria conservazione, e sicurezza, e però da una banda tutta intenta ella era in tenere lontana dal suo Stato quella contagiosa af-

fezione, che già incrudeliva in Milano, in Parma, in Piacenza, in Pavia, ed altrove nella Lombardia, e compiere dall' altra il nuovo recinto delle Mura della Città. Per ovviare al morbo non avvi mezzo, che ella in opera non ponesse, e conciossiachè il consueto Magistrato della Sanità non fosse pari al bisognevole, ne fu il mese di Agosto creato altro Straordinario chiamato Coadiutore, colla facoltà di deliberare ora da per se, ora insieme coll' Ordinario. Quanto alla Città furono destinati alcuni Cittadini, che alternamente assistessero alle porte di quella; per il Contado assoluto Commissario Paolo Agostino Spinola; e perchè in Varese, ed in uno villaggio di quello Distretto erano succedute morti repentine recate a sospetto per contaggio fu inviato per Commessario colà Giambatista della Rovere con Medici, Cerusici, e fornimento; onde provvedere alla salute di quei popoli; avvegnachè fossesi nel villaggio il Morbo introdotto intanto che trenta persone perirono; tuttavia mediante la diligenza del Commessario intieramente vi cessò. Si udì nel mese di Settembre altri accidenti per pestilenza in Gavi, in Sestri, in Multedo, ed in Pegli fu rivolta eziandio colà la sollecitudine, ed applicazione. Si chiuse con isteccati tutte le vie, che mettono nella Lombardia, ed interdetto qualunque commercio con quella, e coi Fiorentini, e Luchesi; e poichè nella valle di Polcevera ritrovossi un' uomo di quella contrada infermatone per istrade insolite, ed incognite si introdusse, fu egli a giudizio del Magistrato di Sanità a colpi di archibuggio morto, ed il cadavere di lui appeso alle forche, ed arso; e per riparare al pericolo, che mercè la propinquità della Lombardia a Nove più sovrastava, trasportossi in quest' anno la Fiera dei Cambj a Sestri di Levante, e si celebrò per l' innanzi alla Spezia.

Erezione di un nuovo Magistrato per la fabbrica delle nuove mura.

A governare di più l' opera delle nuove Mura fu altresì nel cominciamento di quest' anno creato un nuovo Magistrato col Presidente Giacomo Lomellino Procuratore perpetuo; ma per partire tanta spesa, era stata sin dall' anno innanzi imposta una taglia generale per ogni abitatore della Città in maggiore di anni 15. era obbligato concorrervi da una lira sino a cento, anche coloro, che non avessero figliuoli, o fossero dichiarati più ricchi sieno obbligati a pagarne duecento; e gli abitanti del Dominio proporzionatamente la metà, e gli Ecclesiastici mezza lira per ciascheduno sacco di Grano, e soldi venti per ciascheduna mezzarola di vino, la quale gravezza avesse a durare per li prossimi sei anni di lei, e d'altri pagamenti fatti per li Cittadini nominati per polizza, e da ciò, che trarrebbesi dalle Compere di S. Giorgio, e dai Collegj dei Notari, dei Medici, dalle Arti, dagli Oratorj, e da alcuna volontaria proferta, sperava il Pubblico di radunare due millioni, e 100m. lire giudicate uguali all' intento, e la prima annualità di essa Taglia fu nel corso del presente anno soddisfatta; ma gli Ecclesiastici non ostante che il Papa l' Anno susseguente a' prieghi della Repubblica determinasse, che avessero eglino ne'futuri 10. anni a pagare venti soldi per ciascheduna misura di Vino, non restasse l' Arcivescovo di sollecitarli a ciò, non ebbe ella, nè sappiamo noi per qual cagione l' effetto. Il giro delle nuove mura giusta il modello dal Pubblico propostosi aveva per testimonianza di penna, di fede ad essere di palmi 48800. cominciando dalla Lanterna posta al fianco della Città verso Ponente, e girando sul dorso de'monti verso Settentrione, e proseguendo verso Oriente parte sulla montagna, e parte in una piccola pianura della Valle di Bisagno, ultimamente terminando nel colle di Carignano, che è

il lato più estremo, e più orientale della terra; e sebbene, come di sopra è notato, la prima pietra loro fosse con sagro rito gettata li cinque di Decembre del 1626., con tutto ciò per essere il Governo distratto in altri affari, e venutisi meno i mezzi, non fu il lavoro indi proseguito, talchè in verità il principio suo fu egli in quest' Anno, e seguitò la sua perfezione, perchè non fu intermessa per tre anni continui la fabbrica nel 1633.

Dono della Rep. al Papa della pittura della Città colle nuove mura.

E nel 1633. appunto mandò la Repubblica in dono al Pontefice due grandi tele penneggiate da Andrea Ansaldo famoso Dipintore di quel secolo, in una delle quali in pianta, e nell' altra in prospettiva a varj colori delineata, espressa la Città di Genova colle nuove mura all' intorno rimiravasi; il che fu fatto per il desiderio del Papa di avere sotto degli occhi alcuna sensibile idea delle novelle Fortificazioni accompagnate al presente con accomodata lettera del giorno 16. di Aprile fu non meno con Breve di Ottobre acconciamente risposto: E poichè si è abbondevolmente parlato di sì magnifica opera, e maravigliosa, non ci pare di tacere di un' altra riuscita, e di eguale giovamento, ed ornamento universale dell' acqua della Città; e tale si è il grandissimo Canale dell' acqua di Calzuolo nata parimente da Trensasco luogo sopra la Valle di Bisagno, e cinque miglia distante dalla Città scaturisce questo fonte da una viva Rupe; ed è adattata l'acqua sua da una perfetta limpidezza, e leggierezza, tepida nel verno, e fresca nell' estate, e presta ad alterarsi agevolmente riscaldando, e raffreddando, manifesti argomenti dell' esimia qualità di lei. A trarre adunque quest' acqua nella Città edificò il Pubblico con eccessivo dispendio un acquedotto, che sostenuto per moltissimi archi servendo al sito or alti, or bassi, camina a traverso di Col-

Acquedotto del Calzuolo fatto dalla Rep. per condurre l' acqua in Città.

line, di monti, di Valloni, e raccolte in passando quante ne sorgono nel vicinato, le spinge unite con la principal vena fin dentro alle nuove mura; onde diramandosi in due canali entra per essi da due lati nel vecchio, interiore recinto. Uno di questi canali passa sopra le mura della Chiesa di S. Caterina, ed il Palazzo già d' Antonio Doria, e di poi del Duca di S. Pietro, ed avviatosi all' Ospedale degli Incurabili, ed alla Porta di S. Andrea sopra le antichissime mura delle Torri, e di là alla Piazza di Sarzano, penetra quivi sotterra, e và a scaricarsi in una cisterna nella Piazza delle Grazie. L' altro braccio dell' Aquedotto entra nella Città verso Montesano, appresso il volgo Castelletto, ed iscorrendo medesimamente sopra l' interiore ricinto giunge alla Piazza del Guastato, e torcendo il corso suo al Ponte de' Calvi passa sopra la Ripa somministrando acqua non solamente a tutti i Ponti del Porto, ma alle contigue abitazioni, infino a tanto che nella Piazza del Molo si arresta. Per cotal via questi due Aquedotti provvedono alla necessità, ed alle delizie de' Luoghi sì pubblici, che privati della Terra; e conciossiachè per frequenti sotterranei canali di piombo l' acqua loro ne trascorre ora in questa, ed ora in quella parte. Al principio di Primavera se ne riempie pressochè tutte le cisterne de' privati aumentandone la bontà, e perfezione per lungo cammino suo nell' Acquedotto eminente, ed ordinario, al di sopra aperto, e tratto tratto ripulito, e ristorato; dal che ne deriva eziandio la comodità, e l' uso di assai molini nella Città, il reddito de' quali egli è assegnato al Magistrato de' Padri del Comune, al quale appartiensi il Governo de' pubblici edifizj.

Fiera bruciata in Porto, e supplizio di Paolo Sartorio.

Ma lasciando ogginai indietro il ragionamento dell' acque, di cui la Città d' ogni generazione abbonda, siccome materia non degna dell' istituto, e

della gravità degli Annali, dico, che venuto in quel mezzo per gare private a contesa Gio: Francesco Serra, e Filippo Spinola Marchese d'Arquata, combattendo con preceduta sfida valorosamente insieme con le spade, e Pier Maria Gentile prigione di guerra in Savoja, corrotte le guardie, capitò improvviso nella Città, in cui suscitatasi il giorno 23. di Ottobre per empito del vento Lebeccio furiosa tempesta sommersesi una Nave con alquante barche nel Porto; e con due Galee sciolte avea le vele verso la Spagna Gio: Francesco del fu Steffano Lomellino Ambasciadore Ordinario colà; che alcuni poveri del Lazzaretto furono per Decreto de' Padri mandati nell' Isola di Corsica alla coltura di quella, e Paolo Sartore stato ardito di uccidere il Senatore Gio: Girolamo Salvago consegnato per il prezzo di 15m. Pezzi da' Ministri di Savoja alla Repubblica, e posto su d' una Galea fu il giorno otto di Giugno stato strascinato a coda di cavallo alla Piazza di San Teodoro, e nel viaggio dalle carceri con tenaglie roventi straziato, troncatali la mano destra, e poi ultimamente impiccato, con aver dimostrato nell' atroce supplizio costanza pari ad un' animo forte, e pentimento adeguato alla gravezza de' suoi maleficj.

Dico ancora, che nel mese di Gennajo il Governo supplicò il Pontefice per la Beatificazione della Veneranda Serva di Dio Catterina Fiesca Adorna, alle quali preghiere corrispose il Papa con un Breve del secondo giorno di Febbrajo. Appresso nel mese di Marzo Catterina moglie di Gio: Giacomo Lomellino Matrona d' incorrotti, ed esemplari costumi fece di notte tempo nella sua Cappella in San Siro da alcuni Sacerdoti suoi confidenti disotterrare frai quali il corpo del P. Giovanni Sciovillo passato li 13. di Febbrajo nel 1629., e ritravatolo intatto, ed intiero, e con la carne morbida, e trattabile

qual morto di fresco, avvegnachè fossero le vestimenta infracidite, lo rivestì, e ripose nella sepoltura sua entro un' arca di legno con lastra di piombo.

Don Carlo Doria creato Generale di Spagna, ed Ambasciatore alla Dieta di Ratisbona.

Dichiarato nel mentre dal Cattolico per la prima occasione, in cui altri crearsene Grandi di Spagna D. Carlo Doria Duca di Tursi figliuolo di Gio: Andrea già suo Ammiraglio eletto dianzi Ambasciadore alla Dieta di Ratisbona, fu egli con assai Nobili, fra' quali il Prencipe Gio: Andrea suo Nipote a ragguagliarne i due Collegj, raccolto da essi con tutti i segni di amore, e di pregio: Ito quindi a conferir de' negozj col Marchese Spinola a Carmagnola, passò colà alla Dieta per farvi quivi ogni opera per l' elezione al Regno de' Romani Ferdinando Rè d' Ungheria, e contrapporsi alle opposte pratiche del Signor di Lione Ministro di Francia, nella quale Legazione mostrò D. Carlo congiunta ad una splendida magnificenza cotanta attività, e destrezza, che a lui dovette la Famiglia Austriaca la perseveranza in se della suprema dignità dell' Imperio. Ma il Rè di Francia nella Germania neppure frapponeva ostacoli, e maneggi degli Austriaci, ma in Italia eziandio ogni modo adoperavasi per ispiccarne i Prencipi all' alleanza, e corrispondenza con l' Imperadore, e con la Spagna, per la qual cosa inviò in questo tempo suo Ambasciadore ordinario a Genova il Sig. di Sambran. Le condizioni però delle accoglienze usate seco dalla Repubblica accesero negli animi degli Spagnuoli una grande gelosia, la quale altrettanto accrebbe, quanto che in altre azioni il Governo non oscuramente appariva l' alienazione sua dagl' interessi loro. Infatti minacciato dal Conte di Lolalto Governatore dell' armi Imperiali in Italia di mandare alle stanze alcun numero de' Tedeschi in quel di Genova; ne munì

esso Governo gli aditi, e le strade con protestazione di venire a rottura con ciò soffrirsi.

Il Rè di Francia spedisce in Italia il Cardinale Duca di Ruchelieu per gli affari della guerra.

Veggendo nondimeno il Rè di Francia, che la casa d'Austria, ed il Duca di Savoja durando nell' oppressione di quello di Mantova ricusando di ridurre ad effetto il Trattato di Susa, spedì quest' anno con un nuovo esercito in Italia il Cardinale Duca di Ruchelieu con isfrenato arbitrio per la Pace, e per la Guerra: Condottosi egli pertanto nel Piemonte cominciovvi con ammirabile arte a trattar l' armi, ed intrattenere, ed inviluppare nello stesso tempo con artificiose proferte di aggiustamento il Duca di Savoja, e coltolo con le insidie a se stesso, assicurò colla occupazione di Pinarolo al Rè suo una Fortezza atta a signoreggiar la Provincia, e ad introdurlo a piacer suo in Italia, tal avendo trattanto il Rè stesso conquistata la Savoja, si ritrovò Carlo Emanuele così scorato, ed afflitto, che passò da questa vita. Succeduto al Padre il Prencipe Vittorio Amadeo piegò egli gli orecchi ad una particolar pratica di pace con Francia, da cui non andò guari disgiunta l' universale, che indi conchiusesi fra le due Corone in Barcellona, mediante la quale liberò dall' assedio Casale, rimase il Duca di Mantova in protezione della Francia, e Mantova istessa sorpresa poc' anzi, e saccheggiata dai Tedeschi, fu al legittimo Sovrano restituito.

Morte del Marchese Ambrogio Spinola.

Ma prima, che queste cose succedessero, era uscito medesimamente di vita il Marchese Ambrogio Spinola, delle prerogative, e gesta di cui abbiamo già a sazietà favellato eziandio per un volume a parte da noi altra volta citato. Dopo la morte di lui pervenne il Governo del Milanese, e dell' armi Spagnuole al Marchese Santa Croce, sotto di cui i fatti loro grandemente declinarono, tanto che la Corte gli sostituì il Duca di Feria, il quale

indi perseverò per alquanti anni in cotale amministrazione.

ANNO MDCXXXI.

Morte del Duca d'Urbino

Rendettesi memorabile il presente anno per la morte di Francesco Maria ultimo Duca d'Urbino, nella di cui persona seccossi quell' illustre Ramo della stirpe della Rovere, che nato, e cresciuto nella Liguria, fu quindi trasportato per il Pontificato di Sisto IV. nello Stato della Chiesa, e sublimato per successione all' Impero di sì Nobile Ducato. Or poichè questo Prencipe con la morte di Federico suo unigenito, veduta spenta la discendenza sua, e poi altamente collocata in matrimonio con Ferdinando II. Gran Duca di Toscana la Principessa Vittoria sua Nipote a nulla più applicò l'animo, che ad apparecchiarsi a ben morire; però ridottosi a vita quasi che privata in Castel Durante, chiamò di Roma al Governo dello Stato, ed a guardia delle Fortezze alcuni Prelati, e Condottieri giurando eglino, che vivendo lui lo riconoscerebbero per Signore, e di poi unicamente il Pontefice, al quale siccome ad antico, e legittimo Sovrano avevansi a ritornare; ma perchè quivi non estinguessesi al tutto con se il nome della famiglia, volle alcuni anni innanzi investire taluno del Sangue suo di alquante terre; perlochè chiamato altresì da Genova Giulio della Rovere Patrizio Genovese insieme, e venuto, donolli le Terre di Tomba, Ripa, e Monteralto posto in quello di Sinigalia.

Carestia, e sospetto della guerra, e pestilenza nella Liguria.

Per la Repubblica corse questo medesimo Anno tristo, ed inquieto, mercè la carestia, che afflisse il Popolo della Liguria, ed il sospetto della Pestilenza, e della Guerra, che la perturbarono, intanto che sembrava, che Dio nello stesso tempo minacias-

se di percuoterla con que' tre pesantissimi flagelli, ciascun de' quali suole la Giustizia sua disgiuntamente impugnare per castigo delle intiere Nazioni; e Pane, e Vino, ed Olio, ogni cosa in somma appartenente al vitto vendevasi a prezzo molto caro, e venuto meno per la guerra il danaro condotti eran gli uomini in grave necessità, di modo che più di cinque mila l'abbandonarono, e si ricoverarono nella Lombardia ne' luoghi rimasti liberi dal morbo contagioso, il quale per lo contrario pareva, che fosse per dilatarsi, ed aumentarsi in essa Liguria; perocchè intorno alla metà di Febbrajo sorsero in Voltri frequenti malattie di febre maligna cagionata dalla conversazione di quel Popolo co' Soldati Spagnuoli sbarcati quivi per passare nel Milanese. In Varigotti da prima, e poscia nel Finale alquanti casi occorsero di Pestilenza, che quivi, ed in Pastorana incrudelì a dismisura, e sebbene il Magistrato della Sanità ponesse in opera le maggiori industrie, e cautele a preservazione dello Stato, non pertanto nel giorno 15. di Aprile ne infermò, e vi morì in Varenna Francesco Rombo facoltoso; pure fu indi tale la diligenza di Giambatista di Giorgio Spinola Capitano di Sestri, che l'infezione in tutto cessò, ed ancorchè Ovada, e Savignone; altresì in terra al lido del mare Monaco ne fossero molestati, più oltre ella nientedimeno non trascorse.

Provvisioni prese dal Governo, e truppe spedite in Riviera di Ponente.

De' mali della guerra a ragione temeansene, perciocchè continuando Savoja nella buona corrispondenza, e congiunzione con Francia, e nuovamente ammassandosi gente d'armi nel Piemonte, dubitò il Governo di alcuna repentina invasione, per la qual cosa inviò fanterie, e munizioni nella Riviera Occidentale, deputando alla difesa di Savona Città la più importante in quella Paolo Agostino Spinola, e Commissario Generale di quelle armi Gio: Vincenzo Im-

periale, senza indugio trasferivisi, e differenti Ufficiali a fare nuove ascrizioni di Soldati. A provvedere quindi alla straordinaria spesa impose una gravezza di uno per cento a coloro, che possedevano più di 12m. lire di capitale, le quali provvigioni altrettanto necessarie, ed acconcie apparvero, quanto che sul finire dell' Anno fece il Rè di Francia per il Sig. di Sembran intendere alla Repubblica, che usando ella della mediazione sua, e di Spagna, dovesse pacificarsi con Savoja, a che tanto arrivava l' affezione del Cristianissimo verso il Duca, ed i disegni, che per avventura rivolgeva nell' animo contro della Repubblica.

Relazione falsa di una Congiura.

In questo tempo significato da un certo Francesco Pescia di professione Calzolajo al Governo, che certo Sacerdote dovesse passare da Savona a Genova con grossa somma di danaro per quivi ordire una congiura con alcuno già a ciò corrotto, e disposto, ed impetrata qual partecipe di tali consiglj impunità fulli prestata fede, e lasciato in libero adoprarsi tutti i mezzi per ovviare al pericolo, perciò chiuse la bottega posta sotto la casa di S. Giorgio; ma fattosi indi chiaro, che la relazione sua era un semplice trovato del suo capriccio, fu egli incarcerato, e dopo lunga discussione se l' impunità concedutali valevole fosse a sottrarlo dal meritato castigo, riaperta la bottega fu condannato in perpetuo alla galea.

Leonardo della Torre eletto Doge.

Il dì 30. di Giugno terminato da Andrea Spinola il suo Dogato prese le insegne Ducali Leonardo del fu Battista della Torre, e nel fine di Settembre fu il Dottore Agostino Salvago destinato agente nella Corte di Cesare, ed in quella di Roma Gentiluomo inviato Agostino del fu Stefano Centurione, a cui però scusatosene fu sostituito Giambatista del fu Stefano Lasagna, già uno quivi dei quat-

tro Oratori Straordinarj per la Repubblica al Papa, presso di cui dimorò alcun tempo.

ANNO MDCXXXII.

Ascrizione alla Nobiltà di 2. Soggetti.

Approvata per il Minor Consiglio nel mese di Giugno di quest' anno la proposta dell' ascrizione furono assonti nell' Ordine Patrizio Giambatista Sestero Cittadino Genovese, ed Ascanio Girardengo da Nove.

Maneggi di Savoja, e di Francia contro i Genovesi.

Nel mese di Marzo di quest' Anno svelaronsi nuove pratiche di Savoja, e della Francia a pregiudizio della Repubblica; perocchè essendo confidentissimo del Prencipe Gio: Andrea Doria Onofrio del Verme Vescovo di Zavello, ed essendosi quelli seco più volte dolso, che la persona sua fosse poco apprezzata, ed i suoi servigj scarsamente riconosciuti dal Rè Cattolico, e ciò per colpa dei principali Ministri non bene affetti ai suoi interessi, li quali rammarichi tendevano per avventura a conseguire nella Corte di Spagna alcun vantaggio col mezzo del Vescovo, che aveva da condursi colà, aveva proferito al Prencipe di maneggiarvi gli affari di lui, e di passarvi l' uffizio a suo favore. Comunicò questo Prelato al Duca di Savoja i sentimenti della mala soddisfazione di Gio: Andrea, per lo che avvisossi esso Duca di tentare ogni via per guadagnare l' animo con offerte recatole dal Vescovo medèsimo. Ora avendo questi significato con Corriere al Principe, che occorrevale di trattar seco un' importantissimo negozio, non potendo per il sospetto del morbo trasferirsi a Genova, pregollo a condursi alli steccati, che custodiscono gli abiti del Genovesato verso la Lombardia, ove avrebbero potuto comodamente negoziare insieme; ma nondimeno non essendovi stata risposta cosa, che contrariasse all'

abboccamento col Vescovo passò egli al luogo destinato, ove il Vescovo, poichè ebbeli mostrate lettere di credenza del Duca, confortollo da parte di quello a pigliare in Genova la protezione del Popolo, e farsene capo, il che era per venirli leggiermente fatto, mentre Savoja assisterebbe coll' esercito di terra, e Francia con un armata marittima concorrendo egli in questo disegno, il quale sortendo buon esito rimarebbe esso Prencipe perpetuo Governatore di Genova in nome del Rè, ed il Duca ammoglierebbe al piccolo Marchese di Torriglia primogenito del Prencipe la Principessa sua figliuola. Tale era la proferta, ma il Prencipe incontanente rigettatala ricondussesi in Genova, e data contezza al Pubblico di tutto l' intervenuto.

Scoperta di nuove macchine col Duca in Napoli.

Non mancavano frattanto al Governo altre congetture di torbidi pensieri di Savoja, ed eziandio della disposizione di Francia a secondarli, ed in effetto scoprironsi nuove macchine ordite di concerto con lo stesso Duca in Napoli fra Gio: Andrea Vacchero fratello del defonto Giulio Cesare, e Giambatista Zoagli stato gli anni addietro dal Magistrato degl' Inquisitori di Stato colà bandito, ossia rilegato; fu non pertanto il Vacchero consegnato Prigione da quel Vice Rè, e trasportato sopra una Galea della Repubblica a Genova, chiuso nella Torre del Palazzo; e nel nono giorno di Marzo del 1633. condannato a segreta per venticinque anni, e per lo innanzi ad esiglio capitale fuori del Dominio. Il Zoagli per l' opposito temendo d' incontrare nel medesimo rischio fuggì nello Stato del Papa; e li 22. di Novembre fu, siccome contumace, sentenziato in pena di morte, e bandito in perpetuo dal Dominio senza facoltà di liberarsene, e procedettesi giudizialmente contro i mallevadori, avendo egli contravvenuto alla Relegazione.

In questo tempo medesimo fu parimente per delitto di Stato dal Magistrato degli Inquisitori di Stato imprigionato, e processato Gio: Francesco Balbi, ed ultimamente sentenziato alle carceri per quindeci anni. Non permetteva in questo mezzo la Corte di Francia l' uso degli artifizj per tenere sospesi gli animi di coloro, che in Genova radunavano; perciocchè ottenuta udienza il Sig. di Sambran da' due Collegj espose loro da parte del suo Rè, che studiosissimo egli della pubblica tranquillità bramava di vedere oggimai terminate le differenze vertenti fra il Duca di Savoja, e la Repubblica, e però esortar lei all' accordo mediante l' interposizione o del Rè Cattolico, o di esso Cristianissimo, nel quale caso averebbe consegnate assai migliori condizioni: Essere pertanto in elezione del Governo l' appigliarsi ad uno de' due mezzi, intorno a che tuttavia quando nel terminare di tre mesi non deliberasse, troverebbesi il Cristianissimo in obbligo di assistere il Duca suo Cognato con un corpo di 12m. Fanti. Di somigliante fu la proposizione del Sig. di Sambran, alla quale, poichè ebbe risposto il Governo colla debita circospezione, elesse indi nel giorno 4. di Decembre suo Ambasciadore straordinario in Francia Agostino del fu Steffano Centurione, ed assentando alle istanze fatte a nome del Rè dallo stesso Sig. di Sambran, concordò, che la Nazione Francese tenesse in Genova il suo Console coll' autorità, e colle preeminenze convenute, essendo intanto il dì 29. di Marzo venuto a morte D. Giovanni di Robera Oratore del Cattolico presso la Repubblica, fu il suo cadavere con sontuoso funerale sepolto nella Chiesa di Santa Caterina, e decretateli dal Governo pubbliche esequie per un giorno, furongli queste celebrate il terzo di Aprile nella Cattedrale: Nel giorno poi venti di Novembre giunse in Genova a risiedervi in sua vece Francesco di Melo.

Il Duca di Sambran ottiene udienza dai due Collegj.

Agostino Centurione eletto Ambasciatore Straordinario in Francia,

Arriva in Genova di un Ambasciatore straordinario spedito dall' Imperatore.

Eravi giunto altresì nel 29. di Maggio altro Ambasciadore, cioè quello dell' Imperadore spedito alla Repubblica, ed altri Sovrani d' Italia, per richiederli di qualche soccorso contro di Gustavo Adolfo Rè di Svezia, che sostenuto da diversi Prencipi Tedeschi correva vittorioso con numeroso Esercito la Germania, e minacciava di sottomettere lei, ed ogni cosa a suo arbitrio. Fu l' Ambasciadore Cesareo onorevolmente accolto dal Governo, e ricevuto a pubbliche spese, ed albergò nel Palagio già di Agostino Balbi, e coerentemente al rappresentato da lui il Governatore di Milano avvertì nel mese di Maggio la Repubblica per lettera, che il Rè di Svezia era già per entrare in Italia, e discosto a tre sole giornate dal Milanese, e che ritrovandosi egli fornito di fioritissime Truppe averebbe dal canto suo fatto il possibile per vietarli il passo, ma che ella nondimeno non si restasse da provvedere alla difesa della Riviera occidentale, acciocchè non fosse nel tempo medesimo molestata dalla Francia, e da Savoja, i quali a tutto potere studiarebbonsi di cagionare alcuna diversione, o di appianare con ciò la strada alla vittoria del suo eco, così il Governatore. Mentre nondimeno che tutto il Mondo Cattolico pendeva ansioso dagli eventi della guerra di Alemagna, e che nella giurisdizione della Repubblica in tutta l' Italia riscuotevasi dagli Ecclesiastici una decima imposta dal Pontefice a sovvenimento dell' Imperadore condotto in sommo pericolo; pervenne ad isgomentare ogni timore la nuova della morte del Rè stesso ucciso nella battaglia di Lutzen, del quale successo ne rendette la Repubblica a motivo della Religione negl' 11., e 12. di Decembre nella Cattedrale le convenienti grazie a Dio, cantatavi Messa solenne dall' Arcivescovo.

Creazione di un nuovo Senato per soprintendere alle Sentenze dei privati.

Per quanto attiensi al Foro, creossi nel presente Anno nella Città intorno al fine di Novembre il Senato nuovo per sopraintendere alle faccende de' Privati; onde il Togato potesse intieramente assistere alle pubbliche, e per quanto alla pietà, fu egli nel mese di Settembre determinato, che i due Collegj insieme col Doge visitassero ogni Anno la Chiesa di S. Domenico nella prima Domenica di Ottobre, in cui solennizzasi la festa del Rosario istituita da S. Pio V. per la vittoria navale riportata contro le armi de' Turchi nel 1571., la quale determinazione fu fatta a piacimento, ed a richiesta del Doge Leonardo della Torre parziale di una tal divozione. Similmente in quest' anno due pubblici vantaggi bilanciarono due infortunj; imperocchè il Magistrato di S. Giorgio il dì 28. di Ottobre decretò, che a spese di quella casa si aprisse la strada allora disegnata per passare pianamente nella Lombardia; e Pier Francesco Saluzzo mancato li 10. di Decembre fece un generoso lascito di 60m. Scudi per uguale porzione a' due Spedali, ed all' uffizio dei Poveri, e dall' altro lato nella State presente alcune Navi Barbaresche predarono un Vascello incamminato a Genova con ducento cannoni di ferro comprati in Inghilterra per la Repubblica, onde armare i Bastioni del nuovo contenuto di mura, e nel mese di Ottobre nel Porto di Messina occorse, che pretendendo le Galee di Malta avvegnachè sopragiuntevi dietro a quelle della Repubblica condotte dal Commissario Alessandro Pallavicino, di precedere, mossersi l' une, e l' altre in punto per venire alle mani, se non che avendo il Governatore dell' armi della Città protestato di farsi a scaricare le artiglierie contro chiunque dasse principio ad atti ostili, passò il rumore, e fu impedito il disordine.

Il Magistrato di S. Giorgio decreta di aprire la strada per andare pianamente in Lombardia.

ANNO MDCXXXIII.

Continuando in quest' Anno il timor della guerra con Savoja scoprissi, che questo Prencipe malgrado della sospensione dell' armi, e del trattato di Pace porgeva l' orecchio, e prestava calore alle macchinazioni contro la Repubblica, accadde, che un certo Giambatista Garbarino da Sassello simulò di tenere famigliarità col Preposto alla munizione del Castello di Savona, di potere col mezzo suo danneggiare esso Castello; laonde esibita l' opera sua al Duca, e di colui, ritrassene alcuna somma di danaro, ma svelatesi le pratiche fu in Genova il Garbarino incarcereto, e decapitato.

Maneggi di Giambatista Garbarino, e sua morte.

Un' altro attentato contro la Nazione Genovese intraprese Francesco di Sansone Francese Castellano del Bastione di Francia, e fu che nutrendo questi intelligenza con tre Fornaj dell' Isola di Tabarca indusseli a porre il veleno nel Pane, in tempo, in cui prometteva di comparire apparrecchiato per sorprendere l' Isola. Mandarono i Fornai l' ordine ad esecuzione, ma essendo il veleno in poca quantità non partorì l' effetto divisato, e conferito in questo mentre da un Fornajo ad un Soldato della guardia dell' Isola il prossimo arrivo de' Francesi, fu il tutto rivelato al Governatore, il quale tenuto in se il segreto, aspettonne l' evento; onde giunto colà il Sansone con un naviglio ben fornito di uomini, e d' armi, mentre si disponeva all' impresa, impensatamente soprafatto fu ucciso con diecinove de' suoi seguaci, ed i Fornaj chiarito il delitto sospesi alle forche.

Francesco di Sansone tenta di far porre il veleno nel Pane.

Pervenuta di cotal fatto un' assai confusa notizia nella Corte di Francia, se ne dolse quel Rè con Agostino Centurione Oratore della Repubblica, che

Il Rè di Francia espone le sue lamente all' Oratore della Repubblica.

quivi tuttora ritrovavasi; ma rispose egli di non avere avuto veruno avviso dal Pubblico dell' accaduto a Tabarca, appartenendo quell' Isola ad alcuni Particolari Genovesi, ed essendo dagl' istessi abitata, e custodita, il Governo niente impicciavasene, avere bensì ricevuta particolare contezza di quanto era passato nella morte del Sansone, il quale mentre con occulte insidie, e con forza aperta tentava di impadronirsi dell' Isola, era stato, secondo che meritavasi, ucciso, senza colpa di quei Genovesi astretti per necessaria difesa a rintuzzare le altrui violenze. Appagato da queste ragioni il Rè, siccome quegli, che era di un'ottima indole, ed amantissimo del giusto, se ne condolse non molto appresso il Centurione, riportatane promessa, che non assisterebbe il Duca di Savoja nel caso, che si procedesse a nuova rottura fra esso, e la Repubblica. In passando poscia il Centurione per la Borgogna visitò il celebre Monistero di Chiaravalle, residenza già di S. Bernardo, e rappresentato a' quei Monaci in quanta riverenza fosse in Genova il loro Abbate, e con quale culto dalla Repubblica onorato, massimamente dopo il Voto fatto da lei per le grazie impetrate da Dio nella passata guerra, ottenne, richiedendoli in nome della Repubblica medesima l' osso della spina del Santo, acciò trasportandolo a Genova vieppiù aumentasse la venerazione, ed il pietoso affetto verso di lui. Quindi alla presenza dell' Ambasciadore, e de' compagni suoi fu da quei Religiosi aperta l' Arca di Porfido, ove riposava il corpo del Santo, e spiccata da quello la Reliquia, nella quale occasione viddero tutti gli astanti non mancare quel corpo di alcuna parte, e con ciò avverossi, che il braccio, che conservasi in Genova, quel di S. Bernardo non è altrimento del S. Abbate di Chiaravalle, ma d' un altro di cotal nome, che dimorò in quelle alpi, una del-

le quali del Santo istesso il nome, siccome eziandio quei Monaci affermarono.

Ultimamente imbarcatosi il Centurione in Marsiglia ridussesi con due Galee della Repubblica in Genova, e presentata al Governo la Sagra Reliquia fu ella riposta colle altre nella Chiesa Cattedrale ove si custodiscono; avendo in quel mentre la Repubblica assoldato con l' annuale stipendio di 6m. scudi d' argento in grado di Maestro di Campo Generale Carlo Spinelli Napolitano Capitano lodatissimo, e morigerato impiegato nelle guerre di Fiandra; onde a bella posta si partì, capitato egli il giorno . . . di Marzo in Genova, passovvi il secondo di Aprile da questa vita, e deposto il suo cadavere nella Chiesa di San Bernardo, li fu dal Governo fatto un splendido mortorio. Appresso dichiarò la Repubblica Generale delle sue Galee Luca Giustiniano, e Ambasciadore Ordinario in Ispagna Giacomo del fu Federico De Franchi già Doge, nè si rimasero dal canto loro gli altri Principi da maggiori contrassegni di estimazione verso gli altri Cittadini di quella; perciocchè il Papa onorò della Sagra Porpora Steffano Durazzo Tesoriere universale della Chiesa figliuolo di Pietro medesimamente già Doge. L' Imperatore della dignità di Commissario suo in Italia il Prencipe Gio: Andrea Doria ascritto parimente in quest' Anno nel numero de' Patrizj; ed in fine il Rè Cattolico della prerogativa di Presidente di tutti i Consiglj d' Italia, e di Capo delle squadre tutte de' Regni di questa Provincia il Duca di Tursi annoverato prima fra Grandi.

Carlo Spinelli Napolitano eletto dalla Repubblica Maestro di Campo.

Seguì in questo stesso Anno il transito per la Città del Prencipe Ferdinando d' Austria fratello del Rè di Spagna, chiamato dagli Spagnuoli per il carattere suo di Cardinale Infante, conciossiachè di mala volontà sostenendo il Duca d' Olivarez, che

Arrivo in Genova del Cardinale Infante di Spagna.

questo Prencipe dimorando nella Corte appresso il Rè suo fratello sopravanzasse in grado, e dubitando per sorte, che intromettendosi negli affari la sua prossochè dispotica autorità diminuisse, persuase il Rè d' inviare il fratello in Italia sotto colore, che sarebbe quindi più vicino alle Provincie della Fiandra Spagnuola, all' amministrazione delle quali era destinato in difetto dell' Infanta Chiara Eugenia d' Austria, che in età molto già avvanzata era attualmente Governatrice. Imbarcatosi pertanto il Cardinale Infante nel mese di Aprile nel Porto di Barcellona sbarcò a Nizza, ove fu accolto con grandissimo onore, e con trattamento di reciproca sodisfazione dal Duca di Savoja, del che pervenuto a Genova l' avviso deputò il Governo otto Nobili, fra i quali ebbervi Gio: Andrea Doria, Cesare Durazzo, Anton Giulio Brignole, acciò andassero a farvi i complimenti a Ventimiglia, e con alcune galee l' accompagnassero a Genova, siccome effettuarono. Quivi egli giunto alloggiò nel Palazzo del Prencipe Doria a Fassolo, ove ricevette due volte i complimenti dall' Arcivescovo, che in qualità di Nunzio Apostolico presentolli in prima il Breve Pontificio di congratulazione per l' arrivo suo in Italia, e soddisfece la seconda a' convenevoli del proprio ministero, essendo che indi praticò eziandio il Capitolo della Cattedrale, il Principale di cui era l' Arciprete Domenico Carolino Nobile di Albenga.

Nell' undecimo poscia di Maggio entrò sul tardi il Cardinale Infante in carozza nella Città, visitando la Chiesa della Nunziata, e di S. Ambrogio, ed il Duomo, alla porta di cui fu ricevuto dall' Arcivescovo, e dal Chiericato; venerovvi le Ceneri del Batista, e vidde il famoso Catino: Nella nuova strada del Guastato poco lungi dalla Chiesa di S. Girolamo era stato inalzato un carro trionfale con varie figure,

ed iscrizioni in commendazione della Casa d' Austria, e di lui, il quale ne' giorni susseguenti cavalcò tutto all' intorno delle nuove mura, minutissimamente osservando i siti, e le fortificazioni, che innanzi avevansi lavorate per compiere il circuito; nel decimo quarto andò a pranzo a Pegli nel Palazzo dello stesso Prencipe Doria, e con esso lui nella carozza medesima, e nel decimo settimo partì similmente in cocchio corteggiato da esso Prencipe, e dal Duca di Tursi, e da altri Signori Genovesi, nella sera del quale giorno appunto diedesi fine alla Festa celebratavi nella Città per tre giorni per il nascimento del secondogenito del Rè Cattolico.

Il Cardinale Infante si intermette per la pace fra la Rep., e il Duca di Savoja.

Ma avendo il passaggio del Cardinale Infante, e la dimora sua per alcun tempo in Milano somministrata occasione, che innanzi a lui si trattasse, e si conducesse a capo l' affare della Pace tra la Repubblica, ed il Duca di Savoja, maneggiatosi prima innanzi dal Duca di Feria, porge a noi motivo d' introdursi in cotale materia. Premesse con la possibile brevità le notizie necessarie alla dichiarazione di un negozio più volte in diversi tempi avanti da differenti Arbitri cominciato, intermesso, e ripreso, dandone con ciò un perfetto, e non interrotto ragguaglio.

Sospenzioni d' armi per qualche tempo fra la Rep. e Savoja.

Dopo gli accennati movimenti d' armi tra la Francia, e la Repubblica, ed il Duca di Savoja del 1629. avevano i due riposto fine alla guerra coll' trattato conchiuso tra Commissarj loro in Monzone nel 1626. nel quale trattato per rispetto a Genova, ed a Savoja determinavasi, che avessero questi due Potentati a sospendere per qualche mesi ogni atto di nimistà, e compromettere in Arbitri le differenze, le quali ove non rimanessero in detto tempo composte, dovessero i due Monarchi esserne essi gli arbitri costringendo le parti all' esecuzione di

quanto avessero definito. Somigliante accordo non piacque nè alla Repubblica, nè al Duca, querelandosi amendue, che i due Sovrani trasandati gli interessi degl' Aleati non avessero riguardato, che a' proprj; ma non essendo state tali doglianze bastevoli a muoverli dall' espesse risoluzioni, ed essendo le parti obbligate ad accettare il Capitolo di Monzone, il Duca nominò per suo Arbitro Claodio de Marini insistendo anche prima, che principiasse la Tregua fosseli da Genova restituite le terre, e la galea, e artiglierie con quanto avevanli tolto, alle quali dimande non consentendo la Repubblica ricusò per Arbitro il Marini, siccome nemico, e ribelle della Patria, ed incagliando perciò l' affare i Ministri dei due Rè perchè continuasse la tregua fra Genovesi, ed il Duca concertarono, che le truppe delle due Potenze rimanessersi al possesso di quelle terre, e luoghi che occupavano senza procedere fra di loro ad alcun' atto contrario. Poco dopo nelle Corti delle due Corone intavolaronsi partiti di concordia, ma senza alcuna conclusione, perocchè il Duca anzichè cedere, e minorare le sue pretensioni vieppiù accrescevale instando, che fosse al Marini risarcito il danno causatoli per la casa statali in Genova rovinata; che ad esso Duca fosse restituito oltre le terre, e le artiglierie, la galea in quello preciso termine, in cui eragli stata presa, e che la famiglia dei Gandolfi del Vescovo di Ventimiglia fosse decorata coll' ascrizione alla Nobiltà di Genova.

Nuovi disturbi fra la Rep. e Savoja, e presa di naviglio mercantile.

Sorsero quivi novelli disturbi fra lui, e la Repubblica, e quelli non ostante la parola data commise atti di nimistà, attesochè i Savojardi predarono alcun naviglio da carico Genovese, ed in vendetta di ciò predarono Marc' Antonio Brancacci Governatore per la Repubblica in Ormea, tentò di sor-

prendere alcuni Luoghi di Savoja, e dall' altro lato i Capitani della stessa tennero opera d' insignorirsi con repentino assalto di Zuccarello, e di Albenga; ma non avendo somiglianti prove sortito fine corrispondente al disegno, rimasero in brieve sopiti i moti delle armi. Intromessisi i Ministri delle due Corone, i quali novellamente concordarono, che avesse a mantenersi la tregua insino a che da' due Rè fosser decise le controversie, tantochè la Repubblica perseverò in una dispendiosa quiete per tutto il 1627., convenendoli starsi armata, comechè senza la necessità di guerra attuale; oltre il gravissimo detrimento sostenuto da' privati per il difetto de' pagamenti dovuti dal Rè di Spagna; ma riaccesi nel 1628. la guerra in Italia, ed accostatosi il Duca di Savoja allo stesso Rè a' danni del Duca di Mantova, restò la Repubblica esente da ogni molestia, e da ogni paura di esterno assalto, benchè altrettanto travagliata, ed angustiata al di dentro per la congiura del Vacchero, che aumentò il timore di maggiori perturbazioni, veggendo, che contro di lei eziandio nel tempo della sospensione d' armi, tendevansi insidie. Con tutto ciò non essendosi per alcuna delle Parti proceduta manifesta rottura, andò continuando tal sospensione, e perciò sì nell'anzidetto Anno 1628, , che nel susseguente 1629. contenta la Repubblica di mantenersi nei presenti vantaggi, e sforzato il Duca a guerreggiare con un' altro Prencipe, ora per acquistare gli Stati altrui, ora per difendere i proprj, mostravansi anche queste Potenze desiderose della determinazione dei loro dispareri per via di alcuna amichevole concordia. Innanzi però al cominciamento della guerra nel Monferrato, ed a movimenti di Francia in ajuto di Mantova, quando appunto quel Rè ritrovavasi all' assedio della Roccella, erasi col mezzo dell' Ambascia-

dor di Spagna quasi che maturata certa forma di accomodamento quantunque senza effetto.

Il Rè di Spagna fatto Arbitro per la Pace fra la Rep., e Savoja.

Appresso nel 1630. dopo la morte del Duca Carlo Emmanuele intrapresesi nuovi negoziati, l' esito dei quali si fu, che il Duca Vittorio Amadeo per la confidenza sua grande nella Corte di Spagna rimise senza veruno riserbo le sue pretensioni in quello Monarca, nel che convenne altresì dal canto suo la Repubblica trattare, che intendeva di escludere dal compromesso il punto dell' impunità di quei Ribelli, che avevano partecipato nella congiura dal Vacchero, nella salvezza dei quali sembrava, che il Duca più che in qualunque altra cosa insistesse. Di questa eccezione mostravasi malcontento il Cattolico, i Ministri del quale adoperaronsi per modo, che la Repubblica in fine condiscese al compromesso senza veruna limitazione del Rè, dietro a che l' affare dell' accordo fu egli nel seguente 1631. in quella Corte lungamente discusso in presenza altresì di Gio: Francesco Lomellino Ambasciatore della Repubblica, e dell' Abbate Scaglia, del Duca, ma senza frutto; per la qual cosa sì il Papa, sì il Rè di Spagna proferirono, ed a Savoja, ed alla Repubblica la loro autorevole mediazione per recare a fine un' affare, che gli Spagnuoli avevano con sì tardo moto, e senza profitto per tanto tempo praticato; non perciò non essendo cotali esibizioni state accettate per la Repubblica in non dipartirsi dal libero compromesso fatto nel Rè di Spagna proseguirono i negoziati in Madrid sino a che verso la fine del medesimo anno 1631. furono da quel Rè ultimati, e pubblicati i Capitoli della Pace dell' infrascritto tenore.

Articoli della Pace.

Fossero le due Potenze obbligate a rendersi scambievolmente quanto avevano occupato, e per conseguenze le terre, le artiglierie, i prigioni, e

rendere la Repubblica al Duca la Galea; restasse la stessa Repubblica nella possessione di Zuccarello con isborsare al Duca in quattro rate 160m. scudi d' oro per le ragioni, che egli pretendeva spettargli sopra detta terra, restituissero i Sudditi ad uno. ed all' altro Prencipe tutti i beni sì allodiali, che feudali tutti diritti, e redditi, che nel corso della guerra fossero stati confiscati con un generale perdono, e restituzione dei Beni altresì a coloro, che avessero allora militato sotto le insegne della Parte avversaria, comprendendone il perdono a dieci Ribelli della Repubblica, alcuni dei quali il Rè nominava, ed altri riserbava la facoltà di nominare, li quali tutti nondimeno non potessero giammai entrare nei confini del Genovesato: Per ultimo s' intendesse medesimamente riserbata al Rè la facoltà di spiegare, ed interpretare essi Capitoli; quando per avventura nascesse intorno ad essi alcuna contenzione fra le Parti.

La Rep. e il Rè di Savoja non sono contenti degli articoli.

Questi Capitoli non furono dalla Repubblica apertamente rifiutati, preponderando in lei la fede della parola data col libero compromesso nel Rè di Spagna, alla condizione dei troppo gravi pregiudizj recatili in due punti sostanziali e dell' impunità dei Ribelli, e dell' eccessiva quantità di danaro, che convenivale sborsare per le insussistenti pretensioni del Duca sopra di un territorio sterile, ed angusto. Al contrario il Duca di Savoja ricusando palesemente di accettar condizioni, che asseriva essere di sommo suo scapito, altamente lamentavasi, che il Rè rispetto a' Congiurati avesse proceduto con soverchia riserva, pretendendo, che a tutti niuno eccettuato fosse conceduto il perdono, e tutti fossero reintegrati dei loro Beni, e ripatriati; che la Galea fosseli renduta con quel fornimento, e corredo, e con quel numero di Remiganti, con cui ella era

stata presa; che le artiglierie li fossero restituite in Gavi per fare quindi trasportare lui con solennità, e pompa militare in Piemonte; che quanto alla somma dei contanti da pagargli, dovesse stabilirsi il valore dello Scudo d' oro, e costringere la Repubblica a dare coazione in Paesi neutrali per l' esecuzione dei pagamenti ai tempi prefissi. Cotesti erano i protesti, per li quali il Duca ricusava di approvare il laodo proferito dal Rè di Spagna, ma in sostanza era egli fomentato dai Ministri della Francia, e dalla speranza di potenti ajuti di quella, ogni qual volta che disgustandosi con li Spagnuoli, e venendo un' altra volta a rottura colla Repubblica rinovellasse la guerra.

Il Rè di Spagna rimette al Governatore di Milano la potestà per la pace tra la Rep. e Savoja.

Ed in vero il Rè di Francia tenevasi estremamente offeso per avere il Cattolico, che in vigor del trattato di Monzone doveva di concerto, e di consenso del Cristianissimo conchiudere la Pace tra la Repubblica, ed il Duca, adoperato da se solo in ciò, e senza punto concorrervi il Collega. Ma quanto era gagliardo il motivo de' Francesi di dolersi di quel vantaggio di riputazione, e di autorità, che quindi acquistava sopra di loro la Corona di Spagna, altrettanto era saldo il Consiglio di Madrid nel sostenere quanto erasi quivi determinato; onde risoluto il Cattolico di volere, che avessero un pieno effetto i Capitoli di Pace già divolgati, non volle discendere ad alcuno temperamento, o spiegazione, che loro punto contraddicesse. Reclamando adunque il Duca protestandosi costantissimo nella deliberazione, che le differenze sue colla Repubblica si decidessero colla forza. Commosso il Cattolico per una parte da queste esclamazioni, e protestazioni, ed ingelosito per l' altra per avere la Repubblica determinato d' inviare Ambasciadore in Francia Agostino del fu Steffano Centurione si valse a rimettere l' ac-

comodamento di questi contrasti nel Feria Governatore di Milano, in cui pareva avere il Duca l' intiera sua confidenza.

Il Duca di Feria fa grandi istanze alla Rep. di non dipartirsi dai Capitoli.

Ricevuta pertanto il Feria dal Rè suo l' assoluta podestà di dichiarare i Capitoli della Pace di Madrid, e di troncare del tutto sì fatti dispareri recone immantinente avviso alla Repubblica, scrivendoli, che per parte del Duca eravi a trattarne seco l' Abbate della Torre, il che essendo confermato da Stefano Balbi Agente di Genova a Milano fu consultato l' affare nel Minore Consiglio, e determinato, che sebbene il Balbi era egli attissimo a maneggiarli, ad ogni modo per dimostrare più vivamente le brame della Pace, e la giusta stima del Duca di Feria, era spediente di mandare a Milano un' Ambasciadore, al quale però non fosse lecito di dar mano a nuove proferte di Pace, ma solamente alla dichiarazione, ed adempimento de' Capitoli di Madrid, al quale ministero fu eletto Agostino De Mari, che dopo tenute in Genova alcune conferenze con D. Francesco di Melo Ambasciadore di Spagna, trasferissi a Milano, e trattatosi quivi della Pace innanzi al Duca di Feria, il Gran Cancelliere, ed il Presidente del Senato sorsero a forti difficoltà, perocchè il Ministro di Savoja allegava, che la convenzione di Madrid non obbligava il Duca, conciossiachè quando ella era stata fatta, l' Abbate Scaglia, uno de' Procuratori di esso Duca, era quinci assente, nè aveva facoltà di sostituire altro Procuratore, non era stato chiamato, nè presente all' atto; onde senza tenere verun conto de' Capitoli di Madrid, era egli onninamente necessario il proporre nuove condizioni, ed a questa opinione accostatosi il Feria, il quale eziandio fece premurose istanze alla Repubblica, acciocchè aderissevi, ma stettesi ella sempre salda, ed immobile in non volere allon-

tanarsi da que' Capitoli; a talchè interrotte le pratiche, il Mari giudicato inutile il suo più longo soggiorno colà, colto da quel Governatore comiato restituissi alla Patria.

Il Cardinale Infante conchiude la pace fra la Rep., e Savoja.

In questo stato ritrovavasi le cose, quando il Cardinale Infante sopragiunse nella Città, ove essendoli per parte della Repubblica significato il desiderio di lei di vedere per mano sua ultimato il negozio della riconciliazione con Savoja, mostrò egli di gradire tai sentimenti, e ne ringraziò per l'Ambasciador Melo il Governo. Per profittare dunque della congiuntura furono dalla Repubblica spediti a Milano con carattere di Gentiluomini Inviati prima Gio: Michele Zoagli, e di poi Agostino di Steffano Centurione, li quali assistessero alla conferenza, che colà riaprissi sopra l'intelligenza, ed osservanza de' Capitoli di Madrid per ascoltare le Parti, e consultar la materia. Deputò il Cardinale Infante il suo Confessore il Cardinale Alberone, il gran Cancelliere di quella Città, ed essendo il Duca di Savoja disposto ad uscire d'impaccio, accettò in prima gli stessi Capitoli, e maneggiandosi per lui l'Abate della Torre, e per la Repubblica i due Inviati vennesi alla discussione dei punti controversi, e finalmente dopo alcuna dimora il Cardinale Infante pronunziò, che rispetto a coloro, che militato avessero a stipendj delle due Potenze s' intendesse il perdono esser libero, e generale, e per riguardo a' colpevoli per alcun movimento levatosi dopo l'anno 1625. rimanesse in Bailia del Rè Cattolico il dichiarare nel caso se gli abbracciasse, che la galea fosse restituita al Duca nel grado, in cui di presente ritrovavasi; che la restituzione delle artiglierie si facesse per la Repubblica in Savona, e dal Duca in uno dei confini suoi il più propinquo, e più comodo ai Genovesi, e che il pagamento al Duca si effet-

tuasse dai medesimi in scudi d' oro della stampa di Spagna, e lo sborso della prima porzione tantosto, che avesse autenticata con la sua sottoscrizione, e sigillo rattificata la presente promulgazione, e le altre Porzioni si sborsassero a dettame dei Capitoli di Madrid. La quale pronuncia avvegnachè accettata dal Duca, ad ogni modo fu rifiutata dalla Repubblica, che rispetto al primo punto intorno al quale riserbavasi al Rè Cattolico la facoltà di procedere a nuove dichiarazioni concernenti al perdono, pretendeva che il Cardinale Infante eccedula avesse l' autorità sua ristretta al semplice spiegamento dei Capitoli di Madrid, con aver loro aggiunto una rilevantissima circostanza, e di gran pregiudicio alla Repubblica, la quale assolutamente intendeva, che con tale pronunziazione rimanesse in tutto terminato l' affare, senza restare al Rè di Spagna veruna facoltà, o motivo d' intromettersi nelle faccende di lei, o di contrapporsi a quelle risoluzioni, che accadessele di prendere contro i perturbatori del suo riposo.

La Rep. non acconsente a diversi articoli.

Questa considerazione della Repubblica per non approvare le ultime dichiarazioni, ed in conseguenza la ripugnanza sua all' esecuzione de' Capitoli di Madrid sembrò di principio assai stravagante a' Ministri Spagnuoli, i quali scorgevano la Regia autorità, ed il decoro del Cardinale Infante necessitato a sostenere la decisione di questo; ma alla fine conosciuta l' onestà, e la giustizia dell' opposizione condiscese il Cardinale Infante ad una nuova dichiarazione, determinando, che ad esclusione degli espressamente nominati nelli Capitoli di Madrid, niun altro de' colpevoli intendessesi compreso nel perdono, il quale unicamente inchiudeva i Prigionieri di guerra; che al Rè Cattolico non competesse la facoltà di procedere ad altra innovazione. Questa fi-

Il Cardinale Infante condiscende nei sentimenti della Repubblica.

Sottoscrizione degli articoli di Pace.

nale dichiarazione è sottoscritta dal Cardinale in Como il giorno cinque di Luglio di quest' Anno 1633., fu di subito ratificata da Carlo della Torre Commissario di Savoja, e da Agostino Centurione, e Giambatista Zoagli Commissarj della Repubblica alla presenza del Cardinale Alberone, del Duca di Tursi, e del Prencipe Doria, di Francesco Melo, del Cavaliere Brancacci, e di Fra Giovanni di S. Agostino: E perchè di questa vicendevole accettazione sempre mai ne constasse, ne fu rogato pubblico Atto da D. Martino Arpe Segretario del medesimo Cardinale Infante, di cui fu consegnato un' esemplare a ciascheduna delle Parti. Quindi nel seguente Anno 1634. si perfezionò prosperamente il negozio, nella maturazione del quale erasi quasi per lo spazio di otto anni impiegata l' applicazione di più Principi, e di tanti Ministri.

ANNO MDCXXXIV.

La Rep. fa trasportare le artiglierie a Savona, ed accomoda la galera per restituire al Duca.

Il maggiore affare, che occupasse in quest' Anno la cura del Governo egli fu l' esecuzione del trattato di Pace con Savoja, recato a fine per ora, qualmente dicemmo del Cardinale Infante, a quale effetto fece la Repubblica trasportare in Savona tutte le Artiglierie, che avevansi a restituire a quel Duca, ed ordinò, che fosse risarcita, e condotta in istato di poter navigare la Galea, che doveva essergli medesimamente restituita: Dietro a che l'Ambasciatore Del Melo intraprese la mediazione per istabilire la forma, ed il tempo di quanto avea ad effettuarsi: Richiese il Governo del pagamento de' 60m. Scudi d' oro, che era obbligato ad isborsare per la prima rata, avendo già il Duca celebrato l' atto della rinunzia sopra il Feudo di Zuccarello, ed instò, che si procedesse per parte della Repubblica all' elezio-

ne de' due Commissarj per l'osservanza della Sentenza, avendo il Duca dal canto suo eletto per ciò il Presidente Morasso, ed il Conte Assinari, aggiungendo l'Ambasciadore di avere egli scritto per il luogo di mezzo, in cui avessero a congregarsi, e ritrovarsi tutti nel giorno, che egli averebbe statuito, il Cairo.

La Rep. deputa i suoi Commissarj per trasferirsi al Cairo.

A simile richiesta aderendo il Governo non tardò punto a deputare i Commissarj suoi, che furono Rafaele della Torre, e Francesco Imperiale, li quali poichè col mezzo del Melo ebbero concordato, che ne' convenevoli, e nelle raunanze de' Commessarj di Savoja avesse ad esser il trattamento affatto uguale, trasferironsi al Cairo, ove arrivarono un giorno innanzi a quelli, che indi giuntivi non produssero inoltre procura alcuna, per cui apparisse di avere dal Sovrano loro il poter necessario ad aspettare, e comporre quanto fosse di bisogno, ed infatti assai chiaramente, anzi apparve l'alienazione loro da conchiudere cosa veruna, usando ogni artifizio ad interporre difficoltà frivole, e vane, eziandio allorchè i mandati della Repubblica alla restituzione delle Piazze, delle Artiglierie, de' Prigioni, e della Galea proponevano partiti dicevolissimi, ciò non ostante fece il Governo il pagamento di 60m. scudi d'oro al Baronis Agente di Savoja in Genova, sospesi nel rimanente i negoziati col ritornarsene quivi i Deputati della Repubblica; pure nel principio dell' Anno venturo tutto affaticatosi il Melo, che vidde il tutto, mediante la sua industria, ultimato.

ANNO MDCXXXV.

Il Minor Consiglio approva la nuova ascrizione all' ordine dei Patrizj.

Nel mese di Gennajo del corrente Anno fu comprovata dal Minor Consiglio la proposizione di ascrivere alcuno all' Ordine Patrizio, e furono ag-

gregati Giambatista del fu Francesco Malfante, Bernardo di Zaccaria Vadorno, Gio: Lodovico di Giambatista Pastore, Matteo Pozzo, Gio: Pietro da Dieci, Gio: Pietro di Ricardo Benedetto Ricardi, e Gio: Steffano Castiglione tutti e sette Cittadini Genovesi, e Filippo del fu Leonardo Casoni Nobile Sarzanese Avolo dello Scrittore de'presenti Annali, che essendo allora uno de' più egregj Giureconsulti dell' età sua giornalmente si consultava ne' pubblici affari, nel quale esercizio perseverò infino alla morte.

Due Galere della Rep. conducono a Villafranca la Capitana del Duca.

In questo tempo fu un Commissario di Savoja, e l' Ambasciadore del Melo Ministro al Governo accettissimo, che composero la pratica de' danni sostenuti nella passata Guerra da' privati Genovesi nello Stato di quel Duca, onde il Comissario tornò a lui, e nel mese di Febbrajo due galee della Repubblica condussero a Villafranca la Capitana del Duca per consegnargliela, e successivamente restituirsi reciprocamente le Terre, le Artiglierie, ed i Prigioni.

Morte, e interro dell' Arcivescovo di Genova Domenico de Marini.

Nel principio poi di esso Febbrajo uscì in età di 72. anni di questa vita dopo avere con prodiga generosità di molto aumentate le rendite della Chiesa sua Domenico De Marini Arcivescovo della Città, e fu interrato nella Cattedrale nell' avello de' suoi Maggiori innanzi il Coro con l' Iscrizione, che tuttor vi leggiamo. Rimase vuota la sedia; elesse il Capitolo Vicario Capitolare Gio: Domenico Cassolino Prevosto, il quale pure tenne poco il Governo; perocchè nel quinto giorno di Marzo il Papa dichiarò Arcivescovo di Genova Steffano Durazzo Cardinale attuale Legato di Ferrara, il quale nondimeno non passò subito alla sua Residenza per non aver convenuto del Cerimoniele col Governo, che ad esempio di altri Prencipi, e particolarmente de' Veneziani, negava il titolo di Eminenza a' Cardinali, ed essere insorte oltre a ciò varie difficoltà appartenenti

Il Papa dichiara Arcivescovo di Genova il Cardinale Stefano Durazzo.

al ricevimento di lui, tanto che durò egli per alcun tempo nell' amministrazione sua di Ferrara.

Passa da Genova diversi Soggetti di riguardo.

In questo stesso Anno passarono per la Città tre sublimi Personaggi, il primo de' quali egli fu il Cardinal Borgia Spagnuolo, il secondo il Cardinale di Richelieù Francese fratello del celebre Armando Giovanni parimente Cardinale, e gran Ministro di Stato del Rè Lodovico decimo terzo; la Moglie del Prencipe Tomaso di Savoja, che giunta con numeroso corteggio da Milano alloggiò a San Lazaro in più Palaggi di commessione sua, ed a sue spese opportunamente preparati, e vi soggiornò per alquanti mesi, godendo di que' divertimenti più accomodati al suo genio, che la Città, e la campagna erano atte a somministrarle, e conducendosi talora a Pegli nel delizioso Palazzo, e non meno leggiadra Villa di Bartolomeo Lomellino insino a tanto che nel mese di Luglio del vegnente Anno 1636. in compagnia della Duchessa di Alcalà incamminossi sopra le Galee di Spagna a quella Regia.

Attentato contro il Padre Ottaggio della Croce.

Intervenne eziandio cosa meritevole di singolar ricordanza, qual ella fu l' azione eroica di Prospero Ottaggio Nobile Genovese Prefetto de' Ministri degli Infermi nella casa loro della Croce, conciossiachè accompagnando egli la sera del Giovedì Santo la Confraternita di S. Croce al pari di colui, che portava il Crocefisso, secondo che costumavano allora di fare i Religiosi di molti Ordini, feceseli incontro un ribaldo vestito di sacco, e con faccia coperta, e con un' arma bianca taglioлli il volto da una banda, nè conceputone Prospero o sbigottimento, od indegnazione veruna, si appalesò fedele osservatore del Precetto Evangelico, con voltarli l' altra guancia dicendogli; eccoti, poichè così meritansi i miei peccati: Levossi per tale accidente alcun tumulto fra' circostanti, ma essendo il delin-

quente travestito, non fu ravvisato, nè arrestato: Nondimeno *si* seppe, che era egli un certo Andrea del fu Giorgio Morasana, il quale avendo presso di se due Sorelle sue, studiavasi con mali trattamenti, e con violenze d' indurle a rendersi Monache per continuare a godersi quella porzione delle sostanze paterne, che loro aspettavasi; il che essendo venuto all' orecchio di Prospero erasi egli adoperato nel ritrarre di Roma con intelligenza del Governo un' ordine, per cui le Zittelle tolte fossero di casa del fratello, e collocate in un Monastero, della quale cosa riputossi il Morasana Giovane scapestrato, e temerario grandemente offeso; e sebbene fosse egli appresso perciò processato, non pertanto col fuggirsi dalla Città involossi alla Giustizia; e l' Ottaggio poichè ebbe per alcun tempo proseguite l' esimie opere sue nel servigio degl' Infermi in Genova, passato per ubbidire al suo Generale altrove, carico d'anni, di fatiche, e di meriti, essendo Provinciale in Napoli, riposovvi nel Signore l' Anno 1656. spontanea vittima della Carità, percioechè non ostante l' esenzione dovuta al grado suo, mescolavasi insieme fra la turba de' compresi dal morbo.

Morte di Illario Calles Lorenese, e concorso per visitare il suo Cadavere.

Di questa Religione rendette l' anima al Creatore similmente in Genova un' altro piissimo Operajo, avvegnachè ciò accadesse nell' Anno susseguente 1636., e questo fu Illario Calles Lorenese, il quale vivendo diede tale odore di Santità, ed acquistovvisi tale opinione di Bontà, che a lui ricorrevano gli ammalati incurabili per impetrare da Dio la grazia della Sanità, e fu cosa maravigliosa, che egli spirasse nella notte del Giovedì Santo secondo che aveva più volte profetato, dicendo per ischerzo ai Religiosi allora che facean sembianza di averlo più in pregio, ed amarlo, Padri, non mi dimostrate tanta amorevolezza, e pure al tempo della morte

mia mancherete della solita carità di farmi suonare le campane. Un certo Medico della Città, che aveva un segreto mandato di avvelenare uno, che confidava nell' arte sua, ritrovatolo un giorno pensoso li disse; una grande tentazione vi agita, per le quali parole ravvedutosi l' infelice si astenne dall' empio attentato. Alla voce del transito d' Illario tenuto universalmente per Santo fu incredibile la commozione levatasi per la Città, ed il suo cadavere ne' nove giorni che stette esposto fu visitato da copiosa moltitudine d' ogni sesso, d' ogni età, e d' ogni condizione, tantochè la Principessa di Carignano, ed il Duca d' Alcalà, ed altri forastieri di conto, che dimoravano in Genova tratti dalla comune fama vi concorsero, e fu quindi tale calca di Popolo, che per ovviare alla confusione, ed a' disordini mandovvi il Senato per guardia i suoi Alabardieri; compariva quel corpo colorito, morbido, e pieghevole qual di persona vivente; perlochè dopo sei giorni si venne all' esperimento della Lancetta, che a vista di tutti ne trassero vivo sangue: L' Anno poscia 1672. avendosi questo deposito a trasportare dalla Chiesa della Croce alla moderna, visitato al cospetto di Giambatista Spinola Arcivescovo fu ritrovato incorrotto.

Viene a Genova S. Camillo de Lellis. e vi fonda due case.

Ma perchè ci è accaduto di fare menzione di un' Ordine cotanto esemplare, e sì profittevole alla Città nostra con avere in ispezie l' Anno 1656. sacrificato nel bollore della Pestilenza alla pubblica utilità quantità de' suoi zelanti figliuoli, non ci è parso fuor di proposito l' accennare in qual guisa giungesse egli ad istabilirvisi. Condottovisi il Venerando Servo di Dio Camillo de Lellis Fondatore suo nel 1594. con disegno di formarvi una casa fu egli lietamente accolto da Matteo Rivarola Arcivescovo, e da alcuni principali Nobili; abitò per tre Anni in una casa tolta a fitto fuori della Porta di San Tomaso, intento con

i Compagni suoi di esercitare nelle case private, e ne' pubblici Spedali l' opere di Carità prescritte dal suo degno Istituto. Sperimentatosi il giovamento comune derivatone, ma insieme l' impedimento frappostosi dal vivere essi fuori del corpo della Città, e massimamente discosto dall' Ospedale di Pammatone, i Protettori di questo provviddero alle stanze loro non lungi dalla Chiesa dell' Annunziata di Portoria, ove soggiornarono per cinque Anni, e finalmente nel 1602. ottennero il sito, ove presentemente dimorano, e fabbricandovi una Chiesa dedicata alla Croce del Redentore, insegna appunto di questa Religione: L' Anno di poi 1616. acquistarono eglino fuori della Porta dell' Acquasola sopra un' eminentissimo Poggio un' altra casa ad uso de' Novizj, e de' Religiosi destinati nell' Ospedale maggiore alla cura degl' Infermi, onde respirassero un' aria più salubre, e più sana intitolata Santa Maria del Zerbino.

Penuria di acqua nella Città.

Si sostenne ancora nel presente Anno nella Città una straordinaria penuria d' acqua in maniera, che si risolvettero d' introdurvi quella di Calzuolo, al condotto di cui come che per noi di sopra un luogo più adatto descritto, nulladimeno fu egli dato principio in quest' Anno, e nel mese di Agosto del venturo ne fu per Decreto del Gran Consiglio conceduta remissione a tutti i banditi Corsi a condizione, che avessero per certo tempo a militare sotto gli Stendardi della Repubblica. Comperò il Governo da Francesco Maria di Franceschetto Spinola una guasta parte di Campo; fu abbassato il reddito de' monti di S. Bernardo dalli 4. alli 3. e mezzo per cento; fu proscritto qual discolo Gio: Vincenzo Imperiale; in Affrica la Galee di Tursi saccheggiaronvi un Casale.

L' Armata Navale del Rè Cattolico vedendo un Barca Genovese in alto Mare spedì due Galere, e fa prigione alcuni viandanti Francesi.

Bandita frattanto tra li Francesi, e Spagnuoli la guerra, navigando l' Armata del Rè Cattolico condotta dal Marchese Santa Croce da Portolongone verso Vado, entrò nel Golfo della Spezia, e quivi standosi scoperta una Barca Genovese, che passava in alto mare con alcuni Viandanti Francesi, spedì due Galee, quali sopragiunta la Barca presso lo scoglio chiamato Ferraro la visitarono, e ritrovativi dentro i Francesi li fecero prigioni con la robba loro, conducendoli indi il Santa Croce con seco in Vado; ma non sì tosto riseppesi ciò in Genova, che la Repubblica inviò uno dei Savj principali Nobili al Santa Croce richiedendolo del rilascio dei Prigioni coi loro arredi, il che il Santa Croce dopo alcuna renitenza condiscese, ed in effetto furono i prigioni co' loro arredi posti a Genova in Terra.

L' Armata Spagnuola continua nel mare Ligustico, e fa preda di molti Bastimenti Francesi carichi di merci.

Non fu però egli questo contrasto l' unico nato per somiglianti cagioni in quest' anno, conciossiachè fermatesi alquanto l' armata Spagnola nei mari della Repubblica scorrendo tra Vado, e la Spezia, ed inoltrandosi alla volta sino all' Isola di Corsica, e scorgendo in quei Porti insignorironsi le sue Galee di molti Naviglj Francesi, che col carico di mercanzia di Vino, e di vettovaglie incamminavansi a Genova, e pretendendo il Santa Croce, che fossero giustamente predati, se ne richiamò la Repubblica per il suo Ambasciadore al Rè Cattolico offesa, adducendogli anche in iscritto le ragioni, per le quali non era altrimenti lecito all' Armata corseggiare nel mare Ligustico, del quale punto se ne rimase la discussione dal Rè al Consiglio d' Italia.

Antonio Maria Malagamba da alla luce un' erudito Consulto.

Sentì questo a favore della Repubblica coll' approvazione del Rè medesimo susseguente, e sul punto stesso mandò in luce un' erudito Consulto il Dottore Antonio Maria Malagamba, il quale con vali

dissimi argomenti, e con autorità di Leggi, e di Scrittori dimostrava, che questa Armata ancorchè rizzasse le Bandiere, e portasse seco le commessioni Imperiali non poteva rettamente esercitare il corso nel mare Ligustico a pregiudizio della Sovranità della Repubblica: Ma nè qui pure arrestaronsi le inquietudini recate alla Repubblica dalle Galee di Spagna, perciocchè dopo il naufragio di alcuna di esse al Capocorso colla perdita degli scaffi, e delle ciurme, ricoverando il Santa Croce a Portolongone trapassò lo stuolo di Napoli longo la Città, e la salutò, ed appresso salutò ancora la Fortezza di Vado: soprastette in quel Porto aspettando il resto dell' Armata, e nondimeno visitò quivi un Naviglio Genovese, facendovi prigioni alcuni Cavalieri Francesi, e tentò d' impadronirsi presso il lido di Spotorno di una Tartana Francese, la quale ad ogni modo furono da questi abitanti impugnate le armi in difesa.

Perdita delle galee Spagnuole al Capo Corso.

Lamentatosi di tutto ciò il Sig. di Sambran Inviato Ordinario del Cristianissimo in Genova, mandò il Governo Giambatista Saluzzo sopra una galea ad intimare al Capitano della squadra di doversi rimanere di corseggiare ne' mari suoi, perchè altrimente facendosi, avrebbe la Repubblica preso il debito risentimento. Inoltre di dovere in qualsisia conto rimettere in libertà i Gentiluomini Francesi, alla quale rinuncia parve assai arrendevole il Capitano Spagnuolo, promettendo di non apportare altro motivo di disgusto alla Repubblica, e di liberare i prigioni; ma indugiando poi a ciò farsi, ordinò il Governo, che non si permettesse a veruno lo sbarcare dalle Galee, nè loro attingere acqua, e fornirsi de' rinfreschi; poco stante l'Armata consistente in 22. galee, e 13. galeoni dopo brieve dimora nelle fosse di Alassio mosse verso Provenza insino all' Isole d'Eres, donde si ritornò in Vado senza avere nulla intrapreso.

L' Inviato Ordinario del Cristianissimo fa le sue lamente alla Repubblica.

In Voltri tuttavolta, in Sampierdarena scesero, consentendolo il Governo, dalle Galee alcune Soldatesche indirizzate ad aumentare li Presidj del Milanese, ed allo sfilar loro ritrovossi in terra presente il Marchese di Leganes, il quale quantunque nè il Pubblico, nè i Privati rendessegli onore, non pertanto mostrossi con loro discreto, essendo che avendo una Galea Spagnuola fatto alla vista di Noli preda di una grossa Barca Francese, comandò a richiesta della Repubblica al Santa Croce, che fosse lasciata in libertà colle genti, e col carico. Arrivato in quel punto in Vado con novelli rinforzi lo stuolo delle Galee di Spagna diretto dal Duca di Ferandina, racozzossi l' Armata, e nel mese di Settembre si ricondusse nella Provenza, ove poste in terra le genti, ed espugnati i Forti impossessossi dell' Isola di S. Onorato, ed ancora di un' altra.

Sbarco di Soldati in Voltri, ed in Sampier d'Arena.

Ma nemmeno dal lato di terra era in una perfetta pace il Governo costretto a munire i Presidj, e di Truppa lo Stato oltre i Gioghi, mentre gravi moti di guerra rumoreggiavano nella prossima Lombardia; imperocchè ristrettisi con Francia i Duchi di Savoja, e di Parma, ed introdottisi alla sfilata nel Territorio del secondo alcune genti Francesi, rinforzate che elleno furono dal primo accingersi sotto la condotta del Maresciallo Crichi all' attacco di Valenza, sebbene caduto in quella Piazza con altri dei maggiori Ufficiali ammalato il Marchese di Valeda loro capo, ne sottentrò al Governo, ed alla difesa il Marchese D. Filippo Spinola degnissimo figliuolo del Marchese Ambrogio, il quale confermando l' opinione divolgatasi del valore, e della provvidenza sua, sostenne con tale vigore l' oppugnazione, che il giorno 24. di Settembre fu ella dai Collegati abbandonata, e disciolta. Questa confederazione in Francia, Savoja, e Parma, a' danni

La Rep. munisce i presidj di Truppe.

Il Rè di Spagna dimanda l' alleanza con la Rep.

della Corona di Spagna, stimolò i Ministri di lui a procurare un somigliante vantaggio, ed avendo egli per li successi della trascorsa guerra riconosciuto quanto giovevole fosse alla Monarchia l' aderenza della Repubblica, nel mese di Decembre per D. Francesco Melo proposele, che stringendosi seco con perpetua alleanza sì a difesa, che ad offesa seco restarebbe per sempre assegnato luogo onorevole, ed avvanzato alla squadra delle Galee di Genova senza che avesse a nascere sopra di ciò in avvenire contenzione alcuna, che rimarrebbe eziandio rispetto alle cerimonie appuntato un decoroso trattamento per la Repubblica: Che non introdurrebbesi Sale nel Milanese che per le Terre di lei: Che sarebbe ella compitamente soddisfatta di quanto era creditrice del Rè per una metà di effettivo contante, e per l' altra col pegno del Marchesato di Finale: Che per lo innanzi nel Reame di Napoli non farebbesi loro le decorse, e venendone meno i mezzi procederebbesi a nuove imposte. Tal fu ella l' offerta della Corte Cattolica, a cui la Repubblica dopo maturata considerazione rispose, che godendosi essa al presente una perfetta tranquillità non giudicava convenevole il travagliarsi in una cosa atta a perturbare quella insieme del commercio de' sudditi suoi; e che salva la consueta neutralità, poteva il Rè viversi totalmente persuaso del candido, e sincero animo de' Genovesi verso la Corona, e gl' interessi di lei: E questo fu l' esito de' negoziati in quest' Anno del Melo, che indi licenziatosi se ne partì per la Spagna.

Risposta della Rep. al Rè di Spagna.

ANNO MDCXXXVI.

Tempesta di Mare nel porto di Genova.

Scatenatosi nel giorno 18. di Gennajo del presente Anno il vento Lebeccio, sollevò nel Porto stesso una sì fiera temposta, che cagionovvi eccessivi danni: Un grosso Galeone Spagnuolo nominato la Croce carico di Fanterie affondossi, e miseramente affogaronsi più Marinari, e Soldati; nella medesima sciagura incorsero due Polacche, e quattro Navi ricche di merci, e la Coriola Nazionale, che di tutto punto corredata, e ripiena simigliantemente di mercanzie stavasi in procinto di far vela per la Spagna, urtata da una Fiamminga chiamata la Rosa, andò a traverso, e s' infranse: ma per implorare in un tanto pericolo, e confusione il Divino ajuto fece la Città il consueto ricorso all' intercessione del Glorioso S. Giambatista special Protettore del Porto di Genova, e le Ceneri sue trasportate sul molo ottenere dal Cielo, che quasi immantinente la tempesta passasse con tutto ciò però ai Negozianti grandemente la perdita delle merci fu di valore di 500m. scudi oltre i legni parte sommersi, e parte disfatti, la quale calamità fu ella altrettanto sensibile, quanto che era egli di presente afflitto lo Stato dalla carestia di Formento, ed era la cosa condotta a tale segno, che i popoli della Provincia sarebbero per certo mal capitati, se la Francia non ne avesse somministrati alla Repubblica 100m. sacchi, al che poscia aggiunsesi l' arrivo nel giorno 22. di Marzo di alquanti Vascelli Olandesi con grano, segala, e legumi; onde si rallegrò, e respirò intieramente la Repubblica, sebbene seguitasse largamente a vendersi a caro prezzo la Vettovaglia, tantochè se stata non fosse singolare, e provida l' attenzione del Governo, ed egualmente liberale la carità dei doviziosi

stato sarebbe impossibile l' alimentare tante migliaja di poveri, che dalle vicine montagne, giusta il solito, concorsero ad accrescere le angustie della Città Dominante, avendo nulla di meno cotale urgenza aggravato il Governo con ispese straordinarie, violentollo ella ad imporre una generale Tassa del terzo di uno per cento a coloro, che godevansi il valsente di sei mila lire; ma gareggiando con la providenza di chi reggeva le milizie dei Ministri nel fine di Giugno scoprissi essere il Magistrato dei Provveditori dell' Olio a poco a poco stato rubbato dagli Ufficiali deputati a custodirlo per sei mila Barili, dei quali Ufficiali molti datisi alla fuga furono sentenziati alle forche con la confiscazione di quanto possedevano nel Dominio. Non così avvenne a Bartolomeo Sartore, che mentre da alcun anno ristretto in perpetuo nella Torre del Palazzo rotta la ferrata della camera, in cui era custodito calatosi nel silenzio della notte dalla finestra sopra la piazza dei Funghi, argomentossi di scampare, spezzatosi la fune, caduto in terra, e rimessosi della percossa immobile fu rimesso prigione, ove poscia dimorò quasi fino all' ultima vecchiaja, nella quale età mosso a compassione il Governo dell' infelicità sua, rinchiuso per il restante di sua vita nell' Albergo di Carbonara, ove sparso di veneranda canizie il capo servì per alcun tempo di grazioso insieme, e fiero spettacolo a' riguardanti.

Furto scoperto nel Magistrato dell' Olio.

Per quanto appartiensi a' negozj con Roma altro di considerabile non succedette nel corrente Anno fuorchè il ritorno di colà di Giambatista Lazagna, il quale poichè fu quivi uno de' quattro Ambasciadori straordinarj della Repubblica, continuovvi per alcun tempo a soggiornare in condizione di Gentiluomo Inviato.

Ritorna da Roma Giambatista Lazagna.

Artifizj del Consiglio di Madrid, ed il Governatore di Milano introduce qualche divisione fra la Nazione Genovese.

Ma rinvenendo alle pratiche Spagnuole essendo eglino riuscite nell' Anno antecedente a men prospero fine mercè la costanza della Repubblica nel mantenersi aliena da tutto ciò, che fosse valevole a perturbare la sua quiete, e punto contrariasse alla neutralità da lei professata tra le due Corone; rivolsesi il Consiglio di Madrid agli artifizj, e però nel mese di Aprile per comandamento del Rè Cattolico il Marchese di Leganes Governatore di Milano procurò di introdurre qualche divisione fra la Nazione Genovese con un Decreto, che alcuni de' Principali di quella Nobiltà in riconoscimento della divisione loro verso la Corona dovessero essere agli altri Nazionali preferiti nell' esazione de' proprj crediti nel Milanese, la quale novità suscitò in Genova una gagliarda alterazione, ma querelatosene il Governo col Leganes, non tardò questi o di sua volontà, o d' ordine Regio ad annullare il Decreto protestando, che l' intenzione sì del Rè, che de' Ministri suoi ella era per la tranquillità della Repubblica la più leale, e sincera, e che nondimeno per isgombrare qualunque sospetto erasi sospesa l' esecuzione di un Decreto come che sì prudente, e sì giusto. Spedì ancora il Consiglio di Stato commessioni a' Generali di mare del Rè di non contentarsi dal fare preda de' navigli Francesi nel mare Ligustico conducendoli non perciò altrove, e non ne' Porti di Genova; e venuto nel mese di Maggio nella Città il Duca di Alcalà domandò in nome del Rè la facoltà di tenere un' Armata di Galee nel Porto della Spezia per contrapporla ad altra, che i Francesi andavano preparando, al che il Governo rispose, che standosi la Repubblica in una perfetta neutralità fra le due Corone, non gli era lecito di ciò permettere, non avendo a servire i suoi Porti che per il solito transito delle Truppe di amendue le Nazioni.

Il Granduca di Toscana fa sbarcare le truppe in Sampier d' arena in ajuto del Rè Cattolico.

Ma comparsa già la Primavera proseguendo i Francesi la guerra in Lombardia, e gli Spagnuoli nell' Isole della marina di Provenza, nel mese stesso di Maggio sbarcarono in Sanpierdarena le numerose Truppe mandate dal Gran Duca di Toscana in ajuto del Rè Cattolico; in quel di Giugno a S. Andrea alcune Fanterie condotte sopra le sue Galee dal Duca di Tursi ritornato dall' Isola di S. Onorato, e di Santa Margherita; in quel di Luglio parimente in Sanpierdarena altre imbarcate sopra la squadra di Napoli, e di Sicilia insieme con 350. Cavalli del Regno, destinate tutte per la Lombardia, e nello Stato di Milano; e finalmente rappresentossi in alto mare alla vista della Città l' Armata di Navi, e di Galee di esso Rè raunata nel Porto di Napoli per passare nella Provenza, e poichè il mare era fortemente conturbato ricoverò ella non senza pericolo in Vado, ove raccoltesi tutte le sue forze marittime col seguito di molti legni di trasporto con munizioni comperatesi in questa occasione dal Duca di Tursi un' abitazione in Savena, lo aggregarono quei Nobili al corpo loro, del che egli molto compiacquesi, e rendetene grazie a quel Pubblico.

Le squadre unite prendono 10. Vascelli Olandesi carichi di merci, e frumento.

Ritrovandosi medesimamente in quest' Anno nel Porto di Genova tre squadre di Galee della Corona di Spagna, quella, cioè, de' privati Genovesi composta allora di dodeci Galee governate dallo stesso Duca di Tursi, quella di Napoli del Marchese Del Viso, e quella di Sicilia da D. Melchiorre di Borgia, allo intendere, che quivi di giorno in giorno attendevansi dieci Vascelli Olandesi con alquante reprezziate merci, e copia di frumento, del quale regnava di presente estrema carestia nel Genovesato, congregaronsi essi Capi in casa del Duca a consultare se i Vascelli avessero a combattere, e condottisi nelle fosse di Alassio ravvisaronli il giorno della

Domenica di Pentecoste sopra il Capo delle Mele, ed essendosi le Galee loro appressate cessato il vento tutti li presero. A cotale notizia non è agevole ad ispiegarsi la commozione eccitatasi in tutti gli ordini della Città, infiammati d' ira particolarmente contro il Duca lor Cittadino, ed attoniti per l' insolito avvenimento; conciossiachè nel decorso di prolissa, e rabbiosa guerra, che ardeva fra la Spagna, e gli Olandesi, avessero sempre i Vascelli di questa Nazione francamente navigato nel mare Ligustico sotto gli occhi delle squadre del Rè Cattolico; per la qual cosa il Governo spedì alla Corte di Spagna Ambasciadore Luca Giustiniano, il quale poichè vi fu alquanto dimorato, ottenne una commessione più di apparenza, che di sostanza al Vice-Rè di Napoli, la quale però non produsse indi alcun frutto.

Il Principe Doria fa guerra col Duca di Parma.

Gli sforzi in questo mentre fatti dal Duca di Parma contro Spagna somministrarono al Prencipe Doria opportunità di sfogare lo sdegno da lui concepito contro quel Duca, conciossiachè questi avesse negli anni antecedenti spogliato il Prencipe Landi Suocero del Doria di Valdetaro assegnatogli in dote con altri Feudi, ed investitoli da Cesare. Incitato adunque da' Ministri Spagnuoli l' animo già irritato dal Prencipe Doria, e sembrando accomodata al disegno la congiuntura, non dubitò egli di entrare in guerra col Duca, e fatto Esercito, lo spinse sotto la guida di Federico Imperiale all' espugnazione di Valdetaro, e ricuperatolo ricevette personalmente da' Terrasani il giuramento di fedeltà, dal quale fatto sopra modo punto il Duca di Parma assalì egli stesso Santo Steffano di giurisdizione del Doria, e non incontrata veruna resistenza in que' Corsi, che lo guardavano, occupò non meno la Rocca, che la Terra, riguardando nondimeno la Repubblica con occhio favorevole entrambe le Par-

ti, industriossi bentosto di ridurle a Pace insieme; però il giorno 8. di Giugno inviò al Duca in qualità di suo Ambasciadore Alessandro di Paolo Saoli, offerendogli a tale effetto l' interposizione sua; ma pretendendo il Duca di fortificare i suoi confini, si oppose in ciò la Repubblica. In ultimo logoro, e consonto il Principe Doria dal dispendio della guerra vendè alla Repubblica per il prezzo di 30m. Scudi d' oro una quarta parte di Savignone per lui già compro da Ugo del Fiesco, della quale porzione poichè ebbe il Governo l' investitura dall' Imperadore, mandò Giambatista Pastore suo Segretario a pigliarne il possesso, ed a riscuotere da' sudditi il consueto giuramento di lealtà, e di ubbidienza.

Il Principe Doria vende alla Rep. porzione di Savignone.

ANNO MDCXXXVII.

Nel presente Anno il terzo giorno di Giugno ottenne le Insegne Ducali Agostino del fu Steffano Pallavicino discendente dall' Agostino annoverato fra' dodici Riformatori delle Leggi del 1528.. Aveva il nuovo Doge esercitata con singolare magnificenza, e splendore la sua memorabile Ambascieria Lodovico Rè di Francia allorchè questo Monarca domato, e tranquillato l' Imperio suo era passato a' confini d' Italia per sostenere la Libertà, e gli Stati de' Prencipi insidiati, ed oppressi, nella qual contingenza apparve il Pallavicino sì uguale a se medesimo, e così perfettamente corrispose all' universale approvazione, che acquistò a se l' estimazione, e la grazia di quel Rè, e conservò alla Repubblica le consuete onoranze, Erasi eziandio immortale resa la facondia, e la morte sua nella Corte Romana, quando uno dei quattro Oratori della Repubblica a Gregorio XV. esposeli la sua Imbasciata, e quando nella Patria impiegossi ne' principali Ma-

La Rep. assume il Regio trattamento, ed i Titoli.

gistrati, e specialmente più e più volte in quello de' Protettori di San Giorgio, ed in quello dei Supremi Sindicatori. Sotto il Reggimento di lui decretarono il giorno 19. di Settembre i due Collegj, che acciò ogni cosa fosse corrente al trattamento Regio della Repubblica dovuto avesse il Doge per l' innanzi a comparir sempre vestito di Porpora, ossia vestir Toga di color porporino; che nel dì dell' Unione, nel festivo di San Giorgio usasse manto Reale, e cingesse Corona: Che ai Senatori, e Governatori di Corsica, agl' Ambasciatori a' Principi, Generali delle Galee si dasse il titolo dell' Eccellenza, e che accadendo di mentovare nei pubblici Diplomi essa Corsica si appellasse Regno, ed il Palaggio della Signoria Reale, ciò che aveva mossa la Repubblica ad assumere il Regio trattamento colle innovazioni, che in sequela derivarono fu egli di essersi gli altri Supremi Principi Italiani studiati di vantaggiare in preeminenze, ed in titoli, onde ottenne un trattamento uguale al conveniente al Rè, del che fu origine la Bolla pubblicata dal Pontefice Urbano VIII. il quale assegnava ai Cardinali, agli Elettori Ecclesiastici, ed al gran Mastro di Malta il Titolo di Eminenza, esentando unicamente i Rè dall' obbligo di osservare simile cerimoniale.

La Rep. Veneta nega il titolo d' Eminenza ai Cardinali.

Ora posta questa ordinazione, l' esecuzione di cui veniva conseguentemente a decidere qual fra Potentati capisse nella Regia Gerarchia, e qual no, la Repubblica Veneta negò a' Cardinali il nuovo titolo di Eminenza, siccome quella che per cento dei suoi vasti Dominj sì in Terraferma, che lungo il Mare per li dritti assai Regni negli andati secoli da lei posseduti, e per l' attuale possedimento di quello di Candia, giudicava di adeguare le Teste coronate; ne fu difficile di conseguire l' inten-

to; perocchè l'istessa Corte di Roma, e le altre maggiori di Europa rendetterle giustizia. Da un tale esempio sospinto il Duca di Savoja ravvivò le pretensioni di un'attentato suo sopra il Regno di Cipro, e rizzato sopra le sue insegne il Regio Diadema, ed intitolatosi negl'impronti delle Monete Rè di Cipro, negò ancora egli il titolo di Eminenza ai Cardinali. Allo stesso fine il Gran Duca di Toscana non sostenendo di comparire a lui inferiore risvegliò siccome Sovrano di Pisa le antiche ragioni di questa Repubblica sopra il Regno di Sardegna, e perciò anche la Repubblica di Genova pretese notificato alle Corti straniere il narrato solenne Decreto, in quella di Roma i Regj onori; e l'esenzione di dare il titolo di Eminenza a' Cardinali, inalzando sopra le insegne sue la Regia Corona, ed attribuindosi nuovi titoli, e nuovo trattamento per aver lei già conquistati coll'armi sue, e tenuti per tanto tempo sotto le sue Leggi tributarj i medesimi Regni di Cipro, e di Sardegna, per attualmente possedere da tanti secoli quelli della Liguria, e della Corsica; perciocchè il primo volgono già più di quattro mila anni, che egli è abitato da Popoli, e presentemente l'amministrano, da quei Popoli, che l'hanno più volte or da Barbari Settentrionali, or da Mori difeso: Da quei Popoli, i principali de' quali formano il corpo della Repubblica, ed il secondo già hanno otto secoli, che i Genovesi ai conforti del Papa riscosselo dalle mani de' Saraceni, dietro a che lo hanno sino al presente signoreggiato; oltre gli Stati da lei posseduti nella Toscana, e nella Lombardia, e singolarmente per la nobiltà, ed importanza della Metropoli, Città nata all'Imperio del mare, e già sì longamente Donna di quella Madre, che facendo di numerosissime armate gloriose, e celebrate Vittorie, e benemerita della

Religione, invitto asilo dei Sommi Pontefici perseguitati nell' emporio d'Italia, e risplendente del pari per la chiarezza del sangue dei suoi Patrizj, che per l' opulenza, per la generosità, e latitudine loro a cose grandi, ed in fatti ottenne la Repubblica in quest' anno da Ferdinando Cesare le Regie preeminenze.

Sbarco di Barbareschi nella Riviera di Genova.

Ma perciocchè in questo basso infelice mondo non ha prosperità, che da alcuno disastro o proceduta, o accompagnata; o seguitata d' ordinario non sia; però in questo stesso anno scese nel bujo della notte da alcune galee barbaresche alquante genti nella terra del Ceriale, e del Borghetto, che ne portarono schiavi fra Uomini Donne, e Putti più di duecento persone.

ANNO MDCXXXVIII.

La Rep. ripiglia l'uso delle Galere di Libertà.

Il maggiore successo del corrente Anno si fù l'avere in quello i Genovesi preso l' uso delle galee di Libertà, cioè a dire interamente governate da gente libera, e sciolta, da più secoli intermessa, essendo egli certissimo, e manifesto, che li stromenti, mercè dei quali negli antichi tempi venne la Repubblica in tanta fama, e riputazione per fino a rendersi assoluta Signora del Mare; furono le spedizioni solite per lei a farsi di somiglianti galee, intanto che o si consideri la quantità dei Vascelli da remo, o la moltitudine dei Marinari onde fornivansi, o la facilità, e perfezione con cui lor provvedevasi, sembrarebbe ciò prodigioso, ed incredibile, se gli Storici di quella età non ne facessero di comune consentimento a' Posteri piena, ed indubitata fede; ma essendosi appresso per le civili discordie in parte scompigliate, e confuse, ed in parte infievolite le cose del Governo a poco a poco

cessarono tali provvedimenti; e variatosi eziandio l'ordine di mettere in punto le Galee, perdettesi in fine la memoria ancora di quanto in sì fatte occasioni praticavasi: Nulladimeno accesesi nel presente Anno in un Cittadino zelantissimo del pubblico bene la brama di ritornare alla Nazione l'esercizio, ed il giovamento delle Galee di Libertà. E questo fu egli Francesco Maria Giustiniano, il quale comunicato il pensiero a Galeazzo suo fratello valentissimo uomo, ed espertissimo nelle cose navali, ed ambidue ad altri Nobili trattili nella loro sentenza, insieme deliberarono di armare una Galea di gente di libertà, ed inviarla di prima a Messina a levar della seta.

Altri Nobili Genovesi ottengono dal Governo un Corpo di Galere.

I Nobili Partecipi in questo consiglio, e che indi ne parteciparono altresì nell'esprimento furono oltre i due fratelli Giustiniani Lazaro Ceba, Agostino del fu Francesco Pinello, Lazaro de fu Gio: Domenico Spinola, Gio: Tomaso di Raffaele della Torre, Gio: Steffano Centurione, ed Ottavio Grimaldo; e questi ottenuto dal Governo un corpo di Galea coll'arnese richiesto alla navigazione, e radunata prestamente la ciurma spontaneamente imbarcatasi colla sola certezza del cotidiano alimento, e l'incerta speranza del guadagno da partirsi, chiamarono essa Galera Santa Maria di Libertà, Capitano di lei fu eletto Galeazzo Giustiniano, con cui andarono per compagni tutti gl'interessati nell'impresa, ed il concerto egli era, che la nuova Galea avesse a navigare di conserva colla Capitana della Repubblica destinata medesimamente a Messina a levar seta: Ma la Galea di Libertà dieci giorni innanzi sotto colore di fornirsi di Vino andò alla Spezia, ma in realtà, perchè il Giustiniano, e Compagni non ardirono con gente nuova, e tuttora inesperta di gareggiare con una delle migliori Galee, che

solcasse il Mediterraneo: Condottasi adunque la Galea Santa Maria nel seno della Spezia, intesero quivi giornalmente i Capi ad ammaestrare la marinaria nel maneggio de' remi, delle vele, e delle tende, e nella pronta ubbidienza a'cenni del Fischetto, e brevemente in tutte le operazioni proprie dei Galeotti; usando poi della piacevolezza, e de' conforti, che della severità, per modo che passati dieci giorni avvisossi Galeazzo di potere accoppiarsi colla Capitana, siccome eseguì infino a Livorno; se non che nato tra lui, e Gio: Girolamo Imperiale Capitano della Galea della Repubblica alcun disparere, indi a non molto si separarono, e pervenuto il Giustiniano in Napoli, passò da colà a Messina, ove levò quantità di seta, e ritornato alla Patria, poichè ebbe quivi deposta parte del carico, portò il rimanente a Marsiglia, nel quale viaggio comprovò la sperienza quanto valessero i Marinari Genovesi nell' arte di remigare, conciossiachè la nuova Galea avvanzasse nel corso tutte quelle di Sicilia, e di Napoli, e pareggiasse la Capitana stessa di Genova con ammirazione degli esercitati nelle cose marittime, e del medesimo Vice-Rè di Sicilia, che volle esserne di ciò spettatore.

La Galera nominata la Libertà parte con vento contrario da Marsiglia, ed arriva felice a Genova.

Ma quel che crebbe vieppiù lo stupore fu egli un' accidente occorso ad essa Galea di Libertà nel Porto di Marsiglia; per lo chè approdata alle spiaggie del Finale la Reale di Spagna abbandonata da' Francesi poco innanzi nella battaglia accaduta il primo di Settembre se ne impadronì, fu ella da' sudditi del Rè Cattolico ricoverata, e menata nel Porto di Genova con grande alterazione, e schiamazzo de' Francesi, i quali non distinguendo gli abitatori del Finale da' Genovesi, esclamavano che questi avevano loro tolta la preda, del che giunto l' avviso in Marsiglia, mentre Galeazzo, ed i Gentil-

uomini suoi compagni camminavano per la Città, temendo di alcun insulto dalla plebe precipitosa, ed indocile si ridussero tosto alla Galea con disegno di partire, senza che da ciò effettuarsi fossero sconfortati dal vento Maestro, che quando spira con gagliardia, non che con impeto, qualora spirava impedisse l'uscir da quel Porto: Imperciocchè saliti eglino sulla Galea, e radunati a consiglio gli Ufficiali, avvegnachè ciascun giudicasse essere un esporsi ad un' evidente rischio di naufragare il partire; non pertanto parendo ugualmente pericoloso lo starsi, cominciò il Giustiniano a domandare alle ciurme, se dato lor fosse il cuore di uscire, e rispondendo elleno unitamente, che si tentasse la sorte non ostante la contraddizione degli Ufficiali: Impose il Galeazzo, che si sarpasse, e ciò fattosi, continuò la marinaria con tale ordine, e vigore la voga, che nello spazio di mezz' ora con maraviglia del Popolo accorsone alla veduta uscì felicemente dal Porto, e spiegate le vele trapassò a Genova, col quale evento terminò la prima prova di questa prima Galea di Libertà. Similmente il presente Anno nel mese di Marzo fu dichiarato Ambasciadore Straordinario a Cesare per la morte del suo Predecessore, ed esaltazione di lui all' Imperio Giambatista Negrone; ed il dì 29. di Maggio gettossi la prima pietra del Molo nuovo.

Combattimento in vista della Città fra le Armate di Francia, e di Spagna.

Arse eziandio alla vista della Città una sanguinosissima pugna fra le Armate di Francia, e di Spagna, guidata la prima dal Sig. di Poncerlè Nipote del Cardinale di Richieliù, e la seconda da D. Rodrigo de Valasco, nella quale pervennero in mano de' Francesi sei Galere Spagnuole; e lasciò il Valasco la vita.

ANNO MDCXXXIX.

Il Governo concede licenza a una nuova Compagnia di armare altre due Galere di Libertà.

Non essendosi cosa sì atta ad ingenerare speranza di un buon' esito, quanto la felicità sperimentatasi nel cominciamento di un' Impresa; quindi è la prima, anzichè l' ultima prova data di se dalla Galea di Libertà, guadagnossi tale plauso nella Città, e tale stima fra' Nobili, che non fu punto malagevole il raccorre con conveniente numero di Partecipi, i quali con licenza del Governo stabilirono con perfettissime regole la compagnia loro con generale espettazione, che avesse in processo di tempo a rimirarsi armata sull' onde una poderosa squadra di Galee di Libertà, di che uno de' principali promovitori fu egli Gio: Bernardo Veneroso, il quale covando in cuore un' ardentissima carità verso la Patria tutto si diede ad accendere gli animi ad un' opera, che per universale avviso giudicavasi dovere riuscire a gloria della Nazione, e decoro del Governo, ed alleviamento, e vantaggio de' Popoli. Con questa fiducia adunatasi la nuova compagnia determinò ella di armare nella Primavera di quest' Anno due Galee di Libertà, alle quali furono assegnati per Almirante Galeazzo Giustiniano, e per Capitano Gio Agostino Pinello, e per Provveditore di amendue il Veneroso.

Sussurro seguito contro l' apparecchio delle nuove galere.

Or mentre stavasi da questi disponendo quanto era di bisogno per mettere ad effetto il disegno, e già erasi nel pubblico Arsenale tirato a fine lo scaffo della seconda, ed arruolati intorno a 550. Marinari per le ciurme, sollevossi un grande susurro contro simile apprestamento, decidendo altri come vano, ed inutile, ed altri dandolo siccome nocivo al Pubblico, ed a' privati, tantochè in questa contingenza, essendo che quasi sempre addiviene, troppo avve-

rossi, che le magnifiche generose azioni non vanno giammai immuni da' biasimi, essendo la virtù un segno, contro di cui aguzzano li strali loro la malignità, l' invidia, ed il disordinato appetito della propria utilità: Ma sì fatte dicerie non furono, che i soffj primieri di quel furioso Aquilone, che in brieve scatenossi per impugnare, ed isvellere dalle radici questa tenera pianta delle nuove Galee, imperciocchè alcuni degl' interessati nell' appalto delle particolari, ed altri in quelle delle Galee di Sicilia, Generale delle quali egli era il presente Principe Doria, dubitando, che ciò rendesse loro più difficile, e più dispendioso l' opportuno ammassamento de' Marinari, fortemente vi si opposero insieme gli aderenti loro, ed alcuni di questi, sotto il manto del pubblico bene, il mal talento ricuoprendo, impetrarono da' due Collegj, che fossero inviate a Messina, ed a Palermo due Galee della Repubblica a levar seta col divieto a qualunque altro Vascello di levarne innanzi che quelle non fossero del tutto cariche: Furon di più sinistramente informati i Vice-Rè di Napoli, e di Sicilia, il secondo de' quali egli era il Cardinal Doria, de' disegni de' Partecipanti nella Compagnia, la qual cosa venuta alla notizia loro, nè apparendo raggio di alcun futuro profitto nella Sicilia deliberarono spedire le due Galere in Levante.

I Regj Ministri di Napoli, e di Sicilia ordinano, che nei suoi Porti non sia dato pratica alle Galere di Libertà.

Rinnovati pertanto gli esercizj, e le industrie dell' Anno antecedente, e quindi appieno istruiti i Remiganti, condottesi a Napoli, ed appresso in Sicilia riscontraronvi ogni sorta di asprezza, e di strazio da' Regj Ministri. Nella Sicilia massimamente fu negata loro la pratica, mediante l' espressa proibizione di tutti i Porti di riceverle, siccome sospette di contaggiosa infezione, quando in questo tempo nè in Italia, nè ne' luoghi a lei confinanti non eravi

veruno sospetto di morbo; non potendo però trarre alcuno rinfrescamento, o ristoro da' Porti del Rè Cattolico, fornitesi in qualche cosa col moschetto alla mano d'acqua, avviaronsi a Malta, ove furono accolte con tutti i segni di ospitalità, ed amicizia, pigliandosi anche diletto alquanti de' Primati di quella Religione di vedere gli attuali esercizj delle libere ciurme, ed ammirandone la destrezza, l'ubbidienza, e la disposizione, senza allontanarsi giammai niuno dal banco suo, con tanta quiete, e silenzio, che desiderato maggiore non sarebbesene da uomini ed avvinti, ed incatenati riportato. Partite le due Galee da Malta, ed arrivate alla Sapienza, soprastettero quivi un mese veleggiando nell' acque vicine, ed attendendo che la fortuna presentasse loro alcuna preda, ma indarno; anzi levatasi in questo mezzo orribile burrasca con detrimento della Capitana, che fu percossa da un fulmine, e venute meno le provvigioni principiaro i Capi a pensare al ritorno in Italia, e risarcita la Capitana senza punto toccar la Sicilia ridondussersi in Napoli; ma sorsero quivi sì dure contenzioni fra il Giustiniano, ed il Veneroso, che il Giustiniano poichè si fu egli più fiate abboccato col Vice Rè, tornato un giorno alla Galea comandò, che spiccato dall' albero maestro il gagliardetto della Croce vermiglia, collocata in vece vi fosse l' insegna del Rè Cattolico, alla quale novità commossersi in guisa le ciurme, che avrebbono senza debbio imperversato contro il Capitano, se egli con soavi, ed accomodate parole non ne avesse rachettata l' ira, e temperato il furore, dicendo, che l' adoperato da se non era per recare verun nocumento al Pubblico, nè ad essi, essendo suo pensiero di riportare le due Galee in Levante, ove sotto la Bandiera di quel Rè sarebbonsi più leggiermente impossessati di alcuno de' ricchi navigli,

Le Galere si partono da Malta, e corseggiano il mare vicino.

che impiegansi nel traffico delle Smirne; onde brievemente ritornarebbonsi alla Patria con guadagno alle speranze, e fatiche loro proporzionato: Ciò detto ricondussesi Galeazzo in terra, nè mai più comparve sulle Galee, nelle quali fu dal Vice-Rè posta guardia Spagnuola: Dopo alcun giorno nondimeno il Pinello Capitano della seconda; osservando che gli Spagnuoli stavansi senza le solite militari diligenze, penetrato inaspettatamente nella Galea, e rendutosene Padrone fece tantosto dare de'remi in acqua insino a che con fortunato successo entrò nel Porto di Genova con lode, e giubilo universale.

Rimase la Capitana nel Porto di Napoli, furonle raddoppiate le guardie, le quali perseveraronvi per cinque mesi; ma rallentatesi medesimamente le cautele, ritrovatosi a sorte colà, penetratovi Giulio Cesare Passano, confortata la ciurma alla partita, e soprafatti i Soldati Spagnuoli, e rimosso lo Stendardo di Spagna, ed inalberato quello della Repubblica, scosso il legno dal terreno trasportossi in un colla Galea con suprema celerità nel Porto di Genova, ove corteggiato da assai Nobili, e seguitato da immensa turba di Popolo andò al Doge accolto con una estimazione degna di un fatto sì esimio; e tale fu il fine che sortirono in questo secondo cimento le Galee di Libertà, nel quale egualmente campeggiarono la perizia, e la fedeltà de' Marinari Genovesi; mentre in sì angusto giro di tempo appresero la disciplina propria delle Galee, e divennero la più eccellente in fra le ciurme, e quantunque nel corso di sei mesi, ne' quali fermaronsi in Napoli fossero abbandonati da' Capi, mal forniti di vitto, e senza soldo, niuno ad ogni modo vi fu, che lasciasse la Galea; a tal che nello stesso numero con essa ripatriarono, e niente meno apparve l'ardimento loro nello scuotere generosa-

mente l' abietta, ed oziosa servitù, in cui quel Vice-Rè gli aveva posti.

Aggravj fatti a' Genovesi da i Ministri Spagnuoli.

Ma non fecer quì punto gli aggravj sostenuti per la Navion Genovese da' principali Ministri della Monarchia Cattolica; conciossiachè altri del pari sensibili ne sopportò ella dal Marchese di Leganes Governator di Milano, a' quali diedero occasione tre esecuzioni fatte dal Magistrato di S. Giorgio contro alcuni violatori delle Leggi della Repubblica per il mantenimento de' suoi diritti sopra il mare Ligustico, mercechè essendo nel mese di Febbrajo stata presa da' Genovesi una Barca carica di Sale levato a Portoferrajo da Annibale Gajetta, ed egli condannato alla Galea, ed arso il legno; ed appresso confiscata una Barca indirizzata a Livorno, mentre per sottrarsi da una Francese ella fu sforzata dare in terra, e condannato altresì alla Galea il Padrone per non avere pagato il Dazio a Spotorno; e nel mese di Agosto dal Magistrato del precedente Sopraintendente alla Dogana processato, e sentenziato in denari secondo la norma de' caratti, oltre la perdita del Naviglio, successivamente vendutosi per 410. Pezzi a Bartolomeo Gazzo Genovese per avere vallicato i mari di tutta quanta la Riviera Orientale, ed una parte dell' Occidentale con merci soggette alle Gabelle, senza avere fatta la manifestazione nominata consegna. In vano per impedire la confiscazione, e la vendita eransi presso i due Collegj portati a questa contemplazione gli ufficj loro, e cogli otto Protettori di S. Giorgio, ma senza prò, conoscendo eglino che gli Spagnuoli tendevano ad appropriarsi la dominazione del mare Ligustico con pregiudizio delle antichissime ragioni della Repubblica, tanto più, che inoltre una Nave chiamata il Leon Rosso venuta da Napoli con Bastimenti aveali senza permissione degli Ufficiali di

S. Giorgio sbarcati, ed in Portofino erano stati da' Regj Corsari tolti violentemente i Biscotti a' Padroni Genovesi, che ricusavano darli senza lo Spaccio di S. Giorgio. Significata dunque cotal negativa al Governator di Milano, rimise egli la faccenda al Giudizio di una congregazione dei Ministri, ed inteso altresì il sentimento di D. Francesco di Melo, e del Conte di Sirvela Oratori del Rè Cattolico in Genova con Decreto del dì 10. Decembre ingiunse a quel Magistrato Straordinario, che fuor di Giudicio informatosi del valsente delle Barche, e delle Mercanzie avesse a concedere per egual somma le rappresaglie sopra i Beni, e le Rendite, che nel Milanese possedevansi da Agostino Centurione, Gio: Vincenzo Imperiale, Giambatista Durazzo, Gio: Andrea de Franchi, Gio: Girolamo Chiesa, Paris de Salvago, Giacomo Moneglia, e Francesco Maria Spinola, li quali formarono il Supremo Magistrato di S. Giorgio, allorchè fu deliberata la confiscazione della Barca.

Il Governatore di Milano rimette i suoi affari a una congregazione di Ministri.

Giunta sì fatta risoluzione alle orecchie de' Sigg. Protettori di S. Giorgio diede il Gran Consiglio delle Compere il terzo giorno di Gennajo facoltà al Magistrato de' Protettori presenti, e futuri di ristorare cogli averi della Cassa, o de' Comuni, o secondo che meglio parso lor fosse qualunque Cittadino de' danni, che sofferisse mediante le rappresaglie bandite dal Governator di Milano, o altra taglia, che fosse in avvenire costituita, e determinò, che il detrimento, che indi alle Compere risultasse si dovesse descrivere in debito del Marchese di Leganes per esigerlo negli effetti suoi ogni qual volta se ne presentasse l' opportunità. Di più che per l' innanzi lecito non fosse a' Protettori di concedere veruna graziosa esenzione, o franchiggia a' Ministri del Rè Cattolico, o di altro Principe, se non unitamente

Facoltà concesse a' Protettori di S. Giorgio di reintegrare i Cittadini, che avevano ricevuto danno.

co' quattro Uffizj, e col concorso di ventisei suffragj dalle Leggi ricercati per le grazie, le quali provvisioni prima ponderate, ed esaminate ne' due Collegj, a' quali il Magistrato de' Protettori aveale notificate; conciossiachè elleno mirassero a conservare l' indifferenza, e la libertà delle opinioni nel risolvere, che convenivano a coloro, che amministrassero le Compere, ed insieme a prendere il permesso risentimento verso del Leganes, e degli altri Ministri Spagnuoli soliti ottenere dalla Casa di S. Giorgio alcuna franchiggia per le Robbe, ed Arredi ne' frequenti loro transiti per gli Stati della Repubblica.

Giambatista Durazzo eletto Doge.

Nel presente Anno ancora li 28. di Luglio ascese al Dogato Giambatista del fu Vincenzo Durazzo, e fu incaricato Bartolomeo del fu Steffano de' Signori di Passano dell' Ambasciata alla Corte di Francia per la nascita del Delfino significata da quel Rè alla Repubblica, sebbene poi non andò il Passano colà, che nel 1643.

ANNO MDCXL.

Morte, e interro di Gio: Andrea Doria Principe di Melfi.

Passò da questo secolo il giorno 18. di Gennajo nella Città di Cagliari Capitale della Sardegna Gio: Andrea Doria Principe di Melfi Vice Rè di quell' Isola, ed il corpo suo trasportato a Genova dopo celebratoli nella Chiesa di S. Matteo onoratissime esequie con orazioni funebri, e recitata da Andrea Semino Gesuita, condotto a Loano fu riposto nel sontuoso monumento fabbricato da suo Padre sotto il Coro del Tempio di Nostra Signora di Monte Carmelo. Successivamente l' Avvigliano suo fratello venne creato Vice Rè in suo luogo, e Gio: Antonio Saoli Luogotenente di quelle Galee.

Nel corrente Anno eziandio fu il mare Ligusti-

co oltremodo sconvolto dalle procelle, e comechè di molto giovasse a' Naviglj nel Porto l'edificio del Molo, con tutto ciò grandemente travagliarouvi tantochè per camparli dal naufragio si portarono sul Molo il nono giorno di Gennajo, e la prima festa di Pasqua caduta negli otto di Aprile le S. Ceneri del Precursore, nella quale festa infuriò per modo la tempesta, che ne contrasse il Molo più fenditure, ed una Nave Olandere rottesi le gumene urtò, e si sommerse in uno de' Ponti; ed altri legni minuti similmente profondarono; se non che all'aspetto delle Sacre Reliquie rallentò il Garbino, ossia Lebeccio, che sollevata aveva la fortuna.

Procella di Mare, e Processione delle S. Ceneri di S. Giambatista sul Molo.

Nel giorno 18. medesimamente di Aprile soffiò con tale empito la tramontana, che danneggiò notabilmente la Città, ed il Contado; intanto ritornato il Garbino in campo cotanto infestò al Porto di Genova, e suscitatasi in un baleno nuova tempesta riportaronsi le prodigiose Ceneri sul bastione del Molo; e conciossiachè secondo il solito cessassero i venti, stabilì il Governo nel 19. di Maggio, che i due Collegj insieme col Doge ciascun' Anno nella Domenica in fra l'ottava dall'Ascensione, in cui il Chiericato della Diocesi fa l'Uffizio della Traslazione di esse Ceneri avessero a visitarle nella Cattedrale, ed assistere alla celebrazione della Messa. In terra parimenti caduta la pioggia nel mese di Decembre in eccessiva copia dal Cielo danneggiò consideratamente le ville, ed i recinti loro.

Ancora li due di Luglio comparve in alto mare un' Armata Francese di 17. Gale, e 22. Navi da guerra condotta dall' Arcivescovo di Bordeos, e poichè data ebbe alcuna mostra di se, pigliò porto in Vado, onde fornitasi di rinfreschi veleggiò verso Monaco, alla vista della qual Piazza le Navi separatamente dalle Galee fecero presa a man salva di

Comparisce alla vista del Porto l' Armata Francese, e prende Porto in Vado.

etto Navi mercantili assai ricche, quattro cioè Inglesi, e tre Olandesi, ed una Amburghese, che partite di conserva da Livorno navigavano alla volta di Spagna. Grave fu la giattura, che quinci risultò a' Mercanti Genovesi, ed apprezzata 600m. Scudi, dopo di che ricondottosi l' Arcivescovo in alto mare colle Galee alla veduta di Genova verso Levante, come fu di rimpetto alla Città imbarcatosi sopra una filuca entrò nel Porto, e poichè ebbe girato, e minutamente osservato, se ne tornò alla sua Capitana, seguitando il suo cammino verso Levante.

Arriva in Genova 18. Galere del Cattolico.

Entrarono intanto li 26. di Luglio nel Porto di Genova 18. Galee del Cattolico governate dal Duca di Fernandina vegnente di Spagna, il quale o simulando di paventare l' incontro dell' Armata Francese, quivi vi ricoverò, e dimandò di esser difeso in evento, che molestato fosse sotto il tiro del cannone, ciò che gli fu conseduto per quanto alcuni del Minor Consiglio portassero opinione, che la venuta del Duca tendesse a condurre la Repubblica a favorire il Rè suo, ed a fare nascere cosa, che dalla neutralità la staccasse. Or ritrovandosi il Fernandina nel Porto, ritornò li 19. di Agosto l' Armata Francese in alto mare sopra la Città, e nel dì seguente cominciò a stare sulle volte rincontro a Sanpierdarena a due miglia da terra; onde poi schiarissi, rivolte le Prore alla bocca del Porto inviando l' Arcivescovo al Duca la disfida, e lo invitò ad uscirsi a combattere seco; ma non tenendosi il Fernandina obbligato a combattere con tanto svantaggio, e dubitando insieme che i nemici fossero per tentare mediante alcuno burlotto d' incendiare le sue Galee, ricorse di bel nuovo al Governo richiedendolo di riparo; laonde ripigliatasi questa pratica al Minor Consiglio fu egli deliberato, che tentando i Francesi alcuna cosa contro gli Spagnuoli, si fa-

Il Comandante dell' Armata Navale Francese, invita ad uscire dal Porto il Comandante del Cattolico Duca di Fernandina.

cesse loro la debita opposizione, premessa perciò all' Arcivescovo la dinunzia, siccome adempissi.

Ordini dati dalla Rep. al Sargente Generale.

Quindi il Sargente Generale incaricato di tenere armati i Posti, e preste le Milizie; munironsi il Molo di artiglierie, e di moschetti quelle Navi, che si trovaron nel Porto, e le Galee della Repubblica guarnite d' Infanteria vegliarono notte e giorno alla custodia della bocca di quello. Però ancora la Nobiltà abbandonata la villeggiatura di Sanpierdarena, tutta si ridusse in Porto, cioè nella Città, poichè era egli generale il timore, che quinci avesse ad insorgerne alcuna rottura con Francia: Esposesi in ciascuna Chiesa della Città per quarant' ore il SS. Sagramento dell' Altare per implorare da Dio la cessazione di qualunque novità.

Il Governo nega all' Arcivescovo di Bordeos il potere sbarcare nella Città.

Conseguentemente fu all' Arcivescovo di Bordeos negata dal Governo a titolo di sospetto di Pestilenza la richiesta facoltà di sbarcare nella Città, e solamente offerta alla Persona sua, ed a dieci di sua compagnia ad arbitrio di lui, perlochè inviaronsi Raffaele della Torre, e Gio: Domenico Pallavicino ad esibirgli albergo in Sanpierdarena, o in Albaro; ma egli non valendosi della concessione, spiegate indi a poco le vele riprese il viaggio suo verso Levante. Rappresentatesi poscia assai tosto a fronte della Città le Galee di Napoli con Soldatesche fermaronsi presso Sanpierdarena, aspettando che il Duca di Fernandina si uscisse dal Porto secondo che aveane concertato, e congiuntesi assieme fatta una Salve generale incamminaronsi verso la Spagna.

Disordini, e delitti successi in Genova.

Erano intanto in Genova accaduti assai disordini, e delitti, per porre rimedio, e freno a' quali dichiarò il Governo discoli Michele Imperiale, e Giambatista Raggio, e fece intendere a Bartolomeo Bensa Abate di San Bartolomeo del Fossato intimo Consigliere del Raggio, ed a tre altri Sacerdoti Se-

colari di corrotta fama, che dovesser uscirsi dalla Città, ed ad esso Raggio, siccome a soverchio parziale de' Francesi, sospese il Cattolico nel principio di Ottobre le grosse rendite, ch' egli traeva dai suoi Dominj.

[illegible], ed altri seguiti in Genova.

Nella notte del settimo giorno di Febbrajo Giambatista del fu Pietro Spinola in ritornando dalla veglia, mentre preso da un suo creditore si adoperava a farli resistenza, colpito da una archibusata fu tratto di vita; e nel dì 24. di Maggio il Senatore Tomaso Raggio, il quale nodriva palese questione con Felice Pallavicino Signore della Cabella allontanossi senza licenza dal Governo della Città, del che la fama attribuì la cagione di aver egli ritenuto nella propria casa in carcere privata un certo Caprile, e fattolo morire ne' tormenti, acciò confessasse una pratica, che esso Caprile avea col Pallavicino maneggiata. Notificato ciò al Governo, doveva essere il Raggio nel Palazzo arrestato, e però assentossi dalla Patria, donde ridottosi a Roma, e fermatavi l' abitazione fu in progresso di tempo eletto dal Papa Commissario Generale delle sue Galee: Fu egli ancora in questo mezzo capitalmente bandito, ma ottenuta coll' andare degli anni la remissione, lasciò nelle ultime agonie un Legato, e somigliante indulgenza sperimentò eziandio il Pallavicino anche egli capitalmente per grave maleficio bandito, e ritirato nel Feudo suo, e presso che sempre in casa con guardie per tema delle insidie tesegli dal Raggio, giunto perfino a subornare, ed indurre tre sgherri del nemico a porgerli il veleno, benchè indi per comandamento di questo fossero morti.

Vien dagli assassini presi due fratelli Cavazza indi riscattati con gran somma di danari.

La notte dei 16. di Ottobre nella villa di Marassi furono da uomini mascherati arrestati, ed involati due fratelli del Cognome Cavazza dotati di Beni di

fortuna, ed appresso riscattati con denari, e nondimanco per risapere gli autori del misfatto furono per li due Collegj pubblicate gride, in cui promettevasi in premio del rivelatore quantunque complice 300. Scudi d' argento; e nel dì 20. fu tronca la mano, e di poi la testa ad un certo Leveratto, che avea rubbata la Pisside, ed una Campana d' argento in San Pancrazio, tramutatogli per grazia il supplicio delle forche a cui era stato sentenziato, in quello della decollazione. Finì altresì in quest' anno di vivere il già lodato Agostino Mascardi Sarzanese; ed ebbe in animo il Governo di aprire un nuovo letto al fiume della Magra, affinchè tenesse nel Golfo della Spezia, e sopra tal oggetto diede alle Stampe un' accurato Scritto Mario De Franchi Nobile Genovese.

Morte di Agostino Mascardi Sarzanese.

ANNO MDCXLI.

Sottentrò a' 14. di Agosto a Giambatista Durazzo nel grado, e nel peso del Dogato Gio: Agostino del fu Girolamo De Marini, e nel mese di Febbrajo diedesi per comandamento del Governo principio alla demolizione dell' antica Torre della Darsina; appresso della Fortezza del Porto Maurizio giudicata di piccola utilità, e di considerabile spesa.

Gio: Agostino de Marini Doge.

La sera anche de' 30. di Marzo Leonardo Spinola Signore di Francavilla fu con arma corta leggiermente ferito da un vilissimo uomo, il quale incarcerato confessò di essersi a ciò condotto per mandato de' Guaschi nemici dello Spinola, onde venne impiccato; per punire nondimeno compiutamente un tale delitto, e perciocchè intendevasi, che essi Guaschi con grosso numero di gente a piedi, ed a cavallo infestavano le strade con detrimento eziandio de' sudditi della Repubblica, fu egli spe-

Leonardo Spinola è di notte tempo leggiermente ferito.

dito col titolo di Commissario Generale contro di loro a' confini dello Stato con 300. Corsi Gio: Ambrogio Fiesco, ed appresso in condizione di Commissario contro banditi il Cavaliere Gentile, se non che avendo questi spinto il Capitan Rusticone Corso con la compagnia sua in traccia dei Fuorusciti, una di Corazze dell' esercito Spagnuolo poco discosto da Capriata assalitolo con molti dei suoi l' uccise, conducendo i restanti prigioni in Alessandria; altri abbattimenti occorsero medesimamente fra Corsi, e li Banditi con giattura, e strage vicendevole, per la qual cosa la Repubblica interdisse il commercio ai Popoli di Francavilla, e di Tassarolo manifestatisi parziali dei fuorusciti nella fazione dei Corsi.

Gio: Ambrogio Fiesco detto Commissario con 300 Corsi per andare contro i Banditi.

Cacciato improvvisamente in quel mezzo Onorato Grimaldo Prencipe di Monaco il Presidio Spagnuolo aveva quelli collocato la Persona, e lo Stato suo sotto la protezione di Francia, e posto in luce i motivi, che aveanlo persuaso a ciò farsi, atteso il quale opinato successo due galee di Genova, sopra le quali in ritornando di Spagna navigavano il Marchese D. Filippo Spinola, e D. Giovanni di Ereso nuovo Ambasciatore di quel Rè destinato a risiedere in Genova per avventura non approdarono a Monaco, la qual sorte non iscontrò una di quelle di Napoli, perchè venendo con altre del suo stuolo parimente di Spagna, divisasi per tempesta dal rimanente, e ridottasi, credendolo amico, nel Porto di Monaco cadè in potere dei Francesi; a maggiore calamità non pertanto soggiacquero li particolari Genovesi intanto ad impedire i soccorsi dal lato di Mare alla Città di Barcellona; imperciocchè di repente sorta furiosa burrasca disunitesi cercarono quale per una banda, e quale per l' altra lo scampo, e la Capitana essendo lo scaffo di lei logoro, ed antico, e però impotente a potere resistere alla ma-

Due Galere Genovesi, che partono di Spagna con due Ambasciatori per risiedere in Genova.

Per una fiera burasca si perde la galera Capitana,

rea, ruppesi affogando la maggior parte dei Remiganti, sovvenuti, e salvati gli altri da navigli usciti a questo fine da Barcellona, che fecero prigioni D. Giannettino figlio di D. Carlo Doria Duca di Tursi Generale della squadra, e Pasquale Brignole Capitano della Galea, mandati indi a Monpellieri.

Pietro Batista Borgo da alla luce un libro dedicato al Doge, ed è largamente ricompensato.

Ancora nel corrente Anno Pier Batista Borgo Uomo dell' Ordine Civile, e di molto scienziato mandò alle Stampe un Libro continente i titoli del Dominio della Repubblica sopra il mare Ligustico, e dedicato al Doge, e due Collegj, acquistolli assai grazia, avendoli il Governo conceduto di essere per privilegio, e senza spesa ammesso nel Collegio de' Dottori della Città, e decretato, che ei dalla Camera fosse reintegrato del costo della Stampa con donarli tuttavia gli esemplari dell' Opera sua, onde profittarne colla vendita. Pari gradimento anche ottenne Girolamo Barilaro di Sestri di Ponente, quanto per natali oscuro, altrettanto di acutezza d' ingegno, e di esperienza fornito, avendo egli per l' addietro presentato al Magistrato de' Padri del Comune per la fabbrica del Molo nuovo un disegno con molti suoi utili, e saggi avvertimenti intorno all' ordine di recarlo ad effetto, e poscia un' altro per mettere agevolmente, e con lieve dispendio con una macchina le due Darsine, ed il contenuto tutto del Porto.

Girolamo Barilaro presenta un disegno per la fabbrica del nuovo molo.

Pretensioni del Duca di Parma.

Similmente in quest' Anno Mercanti sì Genovesi, che di altre Nazioni congregaronsi in Piacenza per celebrarvi la Fiera de' Cambj di Maggio, ed essendo il Console al solito Genovese, pretese il Duca di Parma, che questi si stesse alla presenza sua col capo scoperto, e che o il Governatore della Città, o il Presidente del Consiglio assistesse alla Fiera, ma non volendo nè il Console, nè i Negozianti Genovesi ad alcuna di tali cose acconsentire,

quindi partironsi, e condottisi a Nove ad imporre fine alla Fiera, avvisarono i Mercanti forastieri di essere eglino pronti a convenire nel luogo, che fosse concordemente destinato, purchè egli non fosse del Dominio di Parma. Quindi fu poi deputata sede della Fiera la terra di Nove opportunissima a tutte le Nazioni, nella quale però si celebrò la Fiera nel mese di Agosto susseguente.

Nuovo luogo destinato dai Mercadanti per la fiera dei Cambj.

Nel soprascritto mese di Maggio fu ancora per commessione del Governo trasportato nella Città un Deto creduto del Batista, che teneva presso di se un certo Costanzo di Francesco Nuvolone da S. Remo da lui trafugato in evento di naufragio patito dalla barca sua sopra il Corvo, mentre fra le Persone, che tutte camparono, eranvi quattro Armeni, uno de'quali disse di avere cotal Reliquia, che nell'Arca, in cui nella Sagristia del Duomo si custodisce il Catino, fu riposta. Verso la metà commisero unitamente una vituperosa azione, ossia frode, due Inglesi, uno de' quali era Capitano di una grossa Nave di sua Nazione, e l'altro Mercante di gran fede abitante da gran tempo nella Città.

Il Governo fa venire in Genova un Dito creduto del Batista.

Questi dunque comperata a credenza quantità di merci andolle a poco a poco imbarcando sopra il Vascello, il quale poichè fu a loro piacere carico, vi si imbarcò sopra ancor egli il Mercante, e fattasi dalla Nave di notte tempo vela si fermò ella poscia in alto mare, donde il Compratore mosse pratiche d' accordo co' Creditori senza pur nulla convenire con detrimento alla Piazza per 80m. Pezzi.

Frode fatta da due Inglesi.

Pressochè nello stesso giorno Costantino Doria creato Ambasciadore Straordinario al Rè Cattolico partì dalla Città con due Galee della Repubblica; ma ripetendo tratto tratto i delitti fù il terzo giorno di Settembre nella villa di Teralba non per anco tramontato il Sole da uomini travvisati portato via

Costantino Doria Ambasciatore straordinario al Rè Cattolico, e arresti fatti per assassinj seguiti.

senza sapersi in qual luogo Giambatista Tassorello Setajolo di onorato lignaggio, e di pingue patrimonio, ad oggetto di trarne un ricco riscatto; onde rinchiuserlo con lettera incerta di cinquemila Pezzi, minacciandolo altrimenti di condurlo ad un miserabile fine, per il quale fatto grandemente adirato il Governo, promulgò severi editti con promesse di non mediocri premj a chiunque palesasse i malfattori, e poichè recavasi a sospetto un Chierico di chiara prosapia fratello di uno de' Senatori, fu tra l'ombre della notte circondato il suo Palazzo di campagna dalla sbirrèria, ed atterrate le porte, e tolte le scritture fatto egli con tutti i suoi famigliari prigione; pure non trapelando indizio veruno, che fosse stato egli complice del misfatto, fu dopo alcun tempo assoluto. Furono altresì arrestati diversi parenti del rapito per intendere se ne fosse lor pervenuto alcun sentore; ma l'esito ultimamente egli fu, che non essendo stato nel termine intimato, pagato il riscatto, terminò il Tassorello arso vivo in un forno, fu indi carcerato altresì, e chiuso nella Torre Felice Tassorello suo fratello sulla dubitazione, che per succederli avesse tenuta corrispondenza coi Rei, e cooperato alla sua morte: Agitossi con somma veemenza la causa, ma non essendosi verificata congettura valevole a giudicarlo partecipe dell' intentata sceleraggine, fu egli infine dichiarato innocente, e lungamente poscia uno dei Segretarj della Repubblica.

Il Governo fa arrestare diversi parenti del Tassorello.

Ma neppure la Città stessa era ella esente da sì temerarie violenze; conciossiachè una notte medesima fosservi distintamente assaliti da due masnadieri travestiti oltre alcun altro Gio: Francesco Tasso, e Francesco Maria Merello, e sforzati a comporre quale con promesse, e quale coll'attuale sborso di grossa somma.

Sono assaliti in Genova dai masnadieri diversi soggetti.

Il Governo fa un donativo a Cesare di 20m. Doppie.

Usò in quel mentre col Doge, l'Imperadore il Titolo di Serenissimo, che con esso avesse ad esser trattato da tutti i Prencipi, e Rè, il qual atto mosse il Governo a fare un donativo a Cesare di 20m. doppie per ajuto della guerra contro gli Eretici. Ancora stabilì il Governo di armare sei nuove galere, le quali con altre consuete formassero un corpo di dodeci, ed attesa la gelosia recata alla Città di Ventimiglia dalla numerosa guarniggione di fresco introdotta in Monaco dai Francesi, providde alla sicurtà di quella con una non disprezzabile guardia. Nel 28. di Settembre impose anche una tassa generale da riscuotersi fra sei mesi non meno nella Metropoli, che nello Stato di Terraferma di uno per cento sopra i Capitali di qualunque possedesse oltre il valore di sei mila lire Genovesi, ed ordinò, che la Nobiltà, ed il Popolo reciprocamente si salutassero con levar di cappello, il che fù immantinente ad esecuzione, quando per l'addietro i grandi, ed i più autorevoli salutando semplicemente con la voce pretendevano di essere salutati col cappello, la quale cosa era talvolta origine di non leggieri sconcerti.

ANNO MDCXLII.

Giambatista Lercaro Doge, e rimesso l'uso delle Galere di Libertà.

Avendo innanzi di terminare il Governo suo terminati i suoi giorni Gio: Agostino de Marini Doge successeli nel quarto di Luglio Giambatista del fù Domenico Lercaro, e poichè era stato intermesso per lo spazio di due anni l'uso delle Galee di Libertà; avegnachè l'ottimo incominciamento sortito nel 1638. fosse stato corrotto da un tristo progresso nel susseguente, ripigliossi in quest'anno, ma con maggiore calore, ed impeto, che consiglio; perocchè l'avere la compagnia risoluto di armarne 7.

di colpo, costrinse l' assoldare gente di pessima qualità, e furono preposti alle Galee Gentiluomini non provati nell' arte nautica, salvo Alessandro Gentile, ed alcun altro. Accompagnaronsi adunque le sette di Libertà con le sei della Repubblica sotto la condotta di Federico Imperiale lodatissimo guerriero, ed uscito egli dal Porto si contenne per 35. giorni ne' mari di Sardegna senza che mai gli si rappresentasse l' opportunità di alcuna preda, onde trapassato in quei di Corsica a vista della Bastia diede fondo, ed in tal congiuntura la ciurma libera senza aver punto di forza i comandamenti degli Uffiziali a trattenerla, abbandonati i legni, e scesa in terra diedesi a saccheggiar le campagne, e ad irritare i Paesani. Perseverò questo disordine un giorno, ed una notte, e nel seguente, non ostante che lo scarso numero di genti rimasto co' Capi nelle Galee sparassero il tiro di partenza, e facesser sembiante di volere sciorre dal lido, con tutto ciò la marinaria non tornò ad imbarcasi; perlochè quel Governatore ordinò, che costoro fossero dapertutto presi, e molti legati da sbirri ne mandò alla Galea, sendosene una quantità dispersa per l' Isola, talchè le Galee di Libertà tra per il mancamento de' Remiganti, e tra per l' imperizia, ed indocilità loro durarono grande fatica a condursi a Genova, e quindi per molti anni non fecesi più parola di armarne; e quando poscia essendone Capitano Gio: Giorgio Giustiniano si misero nuovamente in punto abbracciossi l' espediente di mescolare la gente libera colla legata, il che pure nemmeno riuscì allo stesso fine, mercè gl' inconvenienti nati sul fatto, e non preveduti.

ANNO MDCXLIII.

Morte di Lodovico XIII, elezione del figlio, e Ambasciadore spedito dalla Rep. allo stesso.

Dinotata al Governo in quest' Anno dalla Regina Anna Regente di Francia dal Sig. Montol Residente in Genova la perdita da lei fatta di Lodovico XIII. suo Consorte, e la successione di Lodovico XIV. suo figliuolo Putto attualmente di cinque anni; il Governo per soddisfare a' sensi della pubblica condoglianza per la morte del Padre, e della letizia per l' elezione del figliuolo destinò colà Bartolomeo de' Signori di Passano Gentiluomo ornato oltre la chiarezza della stirpe di gentilezza d' animo, di magnificenza, e di trattamento, e che passato fra precipui onori, e maneggi della Repubblica vestita aveva la Toga di Senatore, e di Procuratore, ed esercitate le principali amministrazioni dello Stato: Verso la fine dello stesso Anno si condusse egli, però con alquanti compagni, e con un pomposo fornimento a quella Corte, e quivi pervenuto espose al cospetto della Reina, di tutti i Principi, e Principesse del sangue l' imbasciata sua ricambiata da quella con espressione di amorevolezza, e di pregio; appresso ebbe udienza da essi Prencipi, e Prencipesse, e dal Cardinale Mazzarino, da' quali tutti siccome ad Ambasciadore fugli dato il titolo di Eccellenza, e scambievolmente visitato, e gl' istessi convenevoli usarono seco il Nonzio del Papa, e l' Ambasciadore d' Inghilterra, e gli altri Ministri de' Prencipi forastieri: Tolto indi congedo ritornossi alla Patria col Donativo fattogli d' una sontuosa Argenteria, che secondo il costume presentò a' Collegj, ed essi gliela lasciarono.

Fine del Tomo Quinto.